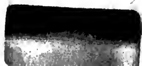




7

6



NARRAZIONE STORICA DEGLI ESPERIMENTI

DI

MAGNETISMO ANIMALE

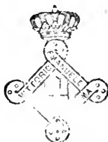
eseguiti

DAL DOTT. CARLO VERONESE,

Chirurgo di Lendinara,

CON ALCUNE DEDUZIONI TRATTE DAI MEDESIMI.





VENEZIA,

CO' TIPI DI PIETRO NARATOVICH.

1852.

A

GIUSEPPE DOTT. ROCCATO

DI ROVIGO.

Molti, pubblicando per la stampa qualsisia prodotto dei loro studii, ne fanno oblazione a qualche nome, che per fortuna o eredità di casato sieda in alta scranna, poco o nulla badando al vero merito, purchè sperino mercarsi protezione. Io, non cortigiano per mestiere, e sinceramente ammiratore dell'uomo retto e filantropo senza millanteria, non mi faccio accattone di un predicato ampolloso che di se riempia la prima pagina del mio libriccino; chè all'umile saviezza ed alla leale accoglienza tua, o amico degli amici, dedico il presente mio lavoro, il quale di magnetismo intessuto varrà, se non ad istruirti, a divertirti forse dalle cure, che desto ti travagliano, procurandoti un placido sonno. Non è però che io voglia sia tutto e solo per te questo tema di materia astrusa e portentosa; anzi è mio desiderio che tu ne faccia parte a tutti che per noi nutricano amistade, nonchè a quelli i quali, non ispregiatori dei prodotti ammirandi della natura, si compiac-

ciono di leggere gli scritti che trattano di quelli (siano pure di poca levatura), non disdegnando abbeverarsi fra le limpide fonti anche ai torbidi rigagnoli.

Accogli di buon grado la mia offerta, ottimo collega, qual pegno sincero della stima e gratitudine, che, per tanti favori avuti, ti professa sinceramente

Il tuo
VERONESE.

PREFAZIONE.



Non ideo negari debet quod est apertum,
quia comprehendi non potest quod est occultum.

Il magnetismo animale è sì portentoso ne' suoi effetti che l'accorto pensatore ben a ragione non può abbracciarlo se pria con fredda e spassionata meditazione non ne esamini e cribri la verace successione e ripetizione dei maravigliosi fenomeni. Ostinato poi o malizioso io estimerei quel fisico o fisiologo il quale, senza studiarlo nei volumi dei Mesmer, dei Pamponazzi, dei Paracelso, dei Maxwell, dei Puységur, dei Deleuze, dei Ricard, dei Teste, dei Dupotet, degli Hufeland, degli Sprengel, dei Richart, dei Foissach, dei Malfatti, degli Orioli, dei Verati, dei Poeti ec. ec., e senza sottoporlo a reiterate esperienze, lo giudicasse chimerica merce da vile saltimbanco, da astuto cerretano.

Non potendo io supporre negli uomini sapientissimi qualsiasi disonorevole astuzia che li spinga a combattere, o colla derisione, o colla imperdonabile malignanza, i principii della dottrina mesmerica, m'è d'uopo riconoscerne la causa nel timore da essi forse concepito di essere trappolati dall'altrui furberia. Qualunque

ne sia la ragione, egli è certo che mentre in Francia, in Germania, in Inghilterra e perfino in America si moltiplicano gli esperimenti puysegurici e si affina lo intelletto onde scrutare la natura e l'indole del prodigioso agente, duole che in Italia pochissimi se ne occupassero ed occupino superiori ad ogni vulgare pregiudizio, agli scherni ed alla satira dei miscredenti. Ai quali chiederò: di qual guisa potete voi essere convinti dell'assurdità del magnetismo animale se non lo avete per anco studiato? E chi vi dà il diritto di negare fenomeni ripetuti le infinite volte e verificati da uomini probi, cauti, disinteressati e sapienti quanto voi, se non più di voi? Vi acceca forse la natura de' suoi prodotti inesplicati colle attuali cognizioni scientifiche? E vorrete adunque rigettare qual impossibile tutto ciò che non sapete spiegare? Comincierete in tal caso a negare voi medesimi, il cui modo di esistere è pure un enimma. L'esempio vi valga di G. Frank, di Hufeland, di Rostan, i quali dopo diuturna guerra combattuta contro il magnetismo han dovuto alla perfine ritrattarsi, sconfitti dalla invincibile forza dei fatti, e mettersi fra i caldi e valenti suoi propugnatori. Molte delle grandi scoperte furono avversate e rabbiosamente esagitate al loro annunciarsi, e fra gli altri un Galilei sel sa; imperocchè sembra destino immutabile che quasi ogni verità fisica venga conculcata al primo mostrarsi per brillare in appresso più chiara e raggiante. Emmi poi forza ritenere esservi alcuni che si fingono increduli del magnetismo per calcolato interesse, ed a questi non degnerò rivolgere parola, chè ben presto saranno smascherati e dannati dall'universale indignazione e dispregio.

Non è ch'io pure, udendo parlare di tanti prodigii fisici, fisiologici, terapeutici, metafisici, non inarcassi le ciglia dallo stupore, e fra me e me dicessi: come intendere tanti misteri sortiti da alcuni segnacoli manipolati d'intorno ad una persona, o dall'influenza di una volontà sur un'altra! Ma moltissimi e tali sono che li attestano, che il rifiutarli sarebbe follia. E tutti i testimonii oculari e gli sperimentatori non potrebbero essere stati abbindolati da volpina malizia! Parrebbe di no.

Si tenti ciò nullameno anche per noi medesimi questo immenso mare, sempre guardinghi e pronti, per quanto sta in nostro potere, a schivare Scilla e Cariddi. Per non arrischiare impertanto di rimanere corbellati, o comunque accalappiati, dalla mariuoleria, abbiamo scelto a soggetti ed a coadiuvatori individui da noi ben conosciuti per lunga convivenza, per inveterata amicizia, per istretta parentela; individui che alcuno scopo non potevano avere d'indurci in errore; individui che si sottoponevano per appagare il nostro desiderio, e più ancora per giovare alla scienza ed all'umanità. I risultamenti superarono la nostra aspettazione, e ci convinsero che il magnetismo animale sarebbe argomento degno degli studii severi delle menti privilegiate d'Italia, mercè le quali qualunque scienza filosofica vi può avere nascimento o pervenirvi a maturità.

Mio proposito egli è di pubblicare scrupolosamente quanto mi avvenne di notare, di dedurne alcuni corollarii per fornire un atomo all'edificio, che gl'ingegni robusti, prescelti dalla Provvidenza a rischiarare i segreti della natura, saranno per erigere sulle fondamenta, gettate (come sembra) dagli antichi Indiani

ed Egiziani, conservate dai Greci e dai Romani, riedificate dai Mesmer e dai Puységur.

Era mio divisamento occuparmi estesamente della medicina magnetica, ma mi fu necessità ristare! Goccia amara che si versava nel mio calice ! ! !



NARRAZIONE STORICA

DEGLI

ESPERIMENTI MAGNETICI.



La narrazione dei nostri esperimenti si atterrà fedelmente alla successione dei medesimi; per lo che, se poco o nulla di sorprendente scorgerassi nei primi, qual cosa certo di apparentemente soprannaturale incontrerassi nel progredire verso gli ultimi. I primi si legano coi secondi, questi coi terzi e via via fino agli estremi formando una catena, di modo che per concepirne una giusta idea fa mestieri munirsi di pazienza e tasteggiare tutte le anella. Fiduciosi di non isprecare il tempo e gittare la fatica senza frutto, diam mano all'opera.

Esperimento I.

Erano le ore 11 del mattino, non molto dopo la colazione, quando per la prima volta la signora N. . . . . di temperamento sanguigno - nervoso, di costituzione corporea delicata, di fibra molle, maritata e madre di due figli, dell'età di 25 anni, regolare nelle mensuali funzioni, soggetta negli anni antecedenti a due malattie d'indole infiammatoria, ora godente di

perfetta salute, veniva assoggettata alle mie pratiche magnetiche. Cinquanta minuti durava la seduta, e lentamente si succedevano in questo periodo di tempo i seguenti fenomeni: la pupilla si stringeva dapprima, e poco dopo gradatamente si dilatava, finchè l'iride riducevasi ad un sottilissimo cerchiello: si stabiliva un'abbondante lacrimazione, appannavansi gli occhi, la congiuntiva oculo-palpebrale inturgidiva e iniettavasi di lieve rossore. Si aggiungevano ai descritti cangiamenti una ambascia sempre crescente, freddo universale, abbattimento di forze, polsi piccoli, lenti, cedevoli; respirazione affannosa sublime, interrotta da qualche sbadiglio e da più frequenti sospiri. La faccia impallidiva, la fisionomia si facea incantata. Alcuni tremori convulsivi le investivano le gambe e le braccia; uno sbalordimento ed un torpore universale, accompagnati da pesantezza al capo e da totale chiudimento delle palpebre, le rendevano la di lei situazione incomoda e molesta. Approssimatole l'ago magnetico deviava dal polo per rivolgere la sua lancia ad essa, la quale stavasi seduta sopra una sedia col viso rivolto a mezzodì. Noterò qui che non avvertii di togliere la piastra d'acciaio, che la signora N. . . . portava nel busto, nè alcune chiavi ed un temperino che aveva in saccoccia. Frustranei tornando gli ulteriori maneggi per ridurla al sonno, la risvegliava, impiegando circa dieci minuti di manipolazioni per rimetterla nello stato pristino. Un freddo intenso la incoglieva al destarsi, il quale non cessava che dopo mezz' ora. Mi assicurava ella che durante quel suo assopimento non vedeva quanto si operava a lei d'intorno, mentre udiva i discorsi tenuti e le domande indirizzatele senza che potesse rispondere.

Esperimento II.

Nel medesimo giorno due ore dopo il pranzo si ripetevano le pruove sulla signora N . . . istessa, ed oltre la ripetizione

dei fenomeni dianzi descritti, compariva lo spasmodico ammirare, il totale chiudimento delle palpebre, previo un roteare frequente del globo dell'occhio. Sollevata colle dita la palpebra superiore della magnetizzata scoprivasi la pupilla rivolta all'insù dell'angolo maggiore orbitale. Ad onta che da un'ora e più si persistesse nelle manovre mesmeriche, non si riesciva per anco ad ottenere il desiderato sonno, chè da chiunque interrogata rispondeva con voce fioca sì, ma sensatamente. Ella non vedeva ciò che si operava dinanzi a lei dagli altri nel tempo stesso che distingueva quanto si faceva da me. Avvicinatole or di fronte ed or a destra ed or a sinistra l'ago magnetico, dopo breve oscillamento dirigeva costantemente la sua punta alla magnetizzata, la quale sedeva sopra un sofà di lana. Un'inquietudine infrattanto la molestava, che la costrinse a desiderare di essere tolta a quello stato straordinario. Con poche passate trasversali alla glabella ed all'epigastrio veniva riordinata allo stato di veglia perfetta e tranquilla. Anche in questo caso non mancarono i tremori prodotti dall'intenso freddo.

Esperimento III.

Nella mattina del vegnente giorno la stessa signora N..., dopo breve fissar d'occhi e stringer di pollici, veniva colta dai fenomeni medesimi, che si succedevano coll'ordine dei precedenti; ma, trascorso un quarto d'ora, l'ambascia ed il mal'essere universale l'aggravavano talmente che pregava si desistesse dal magnetizzarla. Temendo non le riescisse dannoso l'insistere più a lungo, mi dava a risvegliarla, ma questa volta era lungo l'affaticare, chè molte e molte passate e soffii freddi, e immersione delle mani nell'acqua e l'applicazione del ferro ai piedi venivano adoperati per oltre a mezz'ora per sollevarla dallo sbalordimento in cui si trovava.

Esperimento IV.

Era l'ora meridiana del 6 novembre quando per la prima volta il sig. Demetrio Vaccari gentilmente mi si offeriva per soggetto, giovane in sui ventitre anni, di alta e snella statura, di temperamento linfatico-nervoso, esercitato alle ginnastiche fatiche, di spirito vivace e pronto, di fisionomia simpatizzante, afflitto un anno or fa da ostinate febbri periodiche, ingenerate dagli effluvii paludosi ai quali per lunga pezza era stato esposto, ora di fiorente salute. Sedutolo sur un sofà di lana me gli metteva ritto sui piedi di faccia, applicava i polpastrelli de' miei pollici a quelli dei suoi, fissava immoti i miei ne' suoi occhi raccomandandogli quiete di corpo e di mente. Corsi appena due minuti, lagrimosi e torbidi, nonchè rossigni, si facevano gli occhi suoi; la pupilla si dilatava sul bel principio, e al formarsi della lagrimazione si restringeva, ma per brevi momenti, perchè di nuovo si allargava grado grado a segno tale che avresti creduto dileguarsi l'iride. Erano frattanto passati cinque minuti, dopo i quali il paziente cominciava ad ottundersi nei sensi, presentava il viso pallido, le membra rilassate, il polso lento, piccolo, molle; la respirazione rara e sospirosa, il calore cutaneo naturale. Il blefaro-spasmo, da poco insorto, venia succeduto da totale chiudimento degli occhi, e sull'ottavo minuto un sonno profondo si appalesava. Nessun frastuono o gridar di voce acuta valsero a destarlo neppure d'un momento. Quantunque volte io stesso lo chiamassi, ei nè rispondeva nè faceva segno d'intendermi. Il suo aspetto era quale d'un fanciullo che dorme placidamente il sonno dell'innocenza. Andarono così altri dieci minuti, dopo i quali, esperiti indarno i tentativi di lucidità, di trasmissione delle sensazioni, ed assicuratomi della completa insensibilità cutanea e sensifera, mi apprestai onde ridestarlo alla vigilia; lo che raggiungeva facilmente. Interrogatolo opportunamente dopo svegliato, m'assicu-

rava che fino all'istante del battere spasmodico delle palpebre conservava coscienza di se medesimo e l'attività di tutti i suoi sensi: che da quel momento in appresso non udiva più, e vedeva solamente uno de' miei occhi; che da lì a non molto succedeva in lui tale un torpore ed un assopimento che lo rendevano affatto inerte ed insensibile: ridotto a tale condizione non era stato più in grado di alcuna percezione o rimembranza.

Un addoloramento generale, e specialmente degli omeri, ed un freddo gagliardo lo indolenzivano per quasi mezz'ora dal momento dello svegliarsi: una fame insolita lo conduceva subito a mangiare alcune ciambelle, e ad ordinare se gli approntasse il pranzo, benchè per metodo sedesse a mensa alle ore due pomeridiane.

Esperimento V.

Due ore dopo il pranzo di questo stesso giorno il Vaccari, per compiacere ai signori co. Cesare dott. Malmignati, Sante e Luigi coniugi Ballarin e Luigi Martarello ingegnere, sedeva in mia casa sopra un sofà colla faccia ad ovest; ove in capo a sette minuti primi rimaneva compiutamente assonnato dalle mie passate magnetiche. I fenomeni della mattina si rinnovellarono collo stesso ordine; esplorato l'occhio coll'artificiale aprimento delle palpebre, lo si rinvenne immobile, d'aspetto vitreo, colla pupilla dilatata, rivolta inferiormente all'angolo maggiore dell'orbita. Chiamato dagli astanti, non facea segno alcuno di udire, ed alla mia voce rispondeva soltanto con particolari atteggiamenti della faccia, con ispasmodiche contrazioni dei muscoli orbicolari delle palpebre accompagnate da lieve sospiro. Approssimatogli un piccolissimo ago magnetico chiuso fra due vetri, non deviava menomamente, e dava solo qualche piccola oscillazione. Gli conficcava un ago nello spazio metacarpico primo senza avere il minimo segno che ma-

nifestasse alcuna sensibilità dermatica. Mentr'io stringeva nella sinistra la mano destra del paziente, alcuni degli spettatori mi tormentavano in diversi punti del corpo con varii modi, e le differenti specie di molestia venivano risentite dal dormiente, il quale si palpava o stropicciava alle regioni corrispondenti alle mie o pizzicate o percosse o comunque addogliate. Continuando a tenermi in immediata comunicazione col magnetizzato fiutava tabacco, ed egli a contrarre tostamente i muscoli delle pinne nasali e ripetutamente strofinarle. Gli stessi effetti sortivano dappoi quando il sig. Ballarin, presomi per mano, portava dell'altro tabacco al proprio naso; nè la bisogna andava diversamente allorchè il sig. Martarello dava mano al sig. Ballarin, formando così il quarto anello della catena, ed annasava dalla sua tabacchiera. Egli è questo il luogo di notare che il Martarello, il Ballarin ed io siamo abituati da gran tempo all'uso della polvere nicoziana.

Il sig. Ballarin poneva nella mia destra un orologio ed eccotì il pollice del Vaccari, che appoggiava sulla palma della mia sinistra, rispondere con alternative flessioni ed estensioni isocrone ai battiti dell'oriuolo istesso, e starsi immoto subitochè io riconsegnava l'orologio; quindi ricominciare all'accostare alla mia destra la sinistra del Ballarin, che nell'altra mano teneva il medesimo oriuolo. La stessa vicenda si osservava se l'oriuolo veniva avvicinato o tolto al mio orecchio, come pure ponendolo o cavandolo dal taschetto del giustacuore che io indossava. Scorsi impertanto venti minuti primi di sonno sempre eguale, mi decideva di svegliarlo, lo che mi riesciva con facilità e prestezza. Domandatolo del di lui essere, assicurava di non sentirsi addolorato negli omeri come nella mattina, e di essere soltanto compreso da generale freddiccio. Ripeteva di ricordare quanto succedeva nella stanza della seduta fino al punto del battere frequentissimo delle sue palpebre, e da questo punto di non conservare memoria di cosa alcuna.

Benchè fosse pel desinare da poco tempo consumato *bene potus et bene pastus*, provava un senso di vuoto al ventricolo ed il desiderio di nuove dapi. La di lui fisonomia alquanto istupidita non ricuperava il naturale brio che lentamente e dopo qualche ora.

Esperimento VI.

La signora C... di temperamento sanguigno - linfatico, di costituzione corporea sufficientemente robusta, sui trent'anni, soggetta fino dalla pubertà a palpitazione di cuore e ad ambascie notturne, maritata da diversi anni, senza figli, e da dieci mesi affetta da morbo uterino, diagnosticato di natura organica fibrinosa, veniva sottoposta alle passate magnetiche, presente il di lei consorte, poco dopo finito il pranzo. In capo a due minuti compariva la lagrimazione, si dilatava e faceva immobile la pupilla, si contraeva di quando in quando il muscolo costrittore delle palpebre, la vista si offuscava. Tenevano dietro immediatamente ai descritti fenomeni un languore universale, della nausea, qualche tendenza al sonno; cui succedevano issofatto sussulti tendinosi agli arti inferiori e poi ai superiori, ed a questi uno spasimare di tutto il tronco. Questo apparato convulsivo veniva a cessare in meno di tre minuti dietro alcune passate orizzontali, specialmente alla regione dello stomaco ed alla fronte. Ristabilita una calma perfetta, fissava nel suo il mio sguardo ed ella provava tosto gli effetti suddescritti, compresi i moti convulsivi, benchè più leggeri, i quali brevemente svanivano quantunque io persistessi nel proposito di addormentarla. Coll'affaticarmi di quasi mezz'ora per soprassello non otteneva che sonnolenza, prostrazione di forze ed incantesimo. Stanca la paziente mostravami desiderio che si differissero all'indomani nuovi tentativi, per cui mi sollecitai a ridonarla allo stato normale, lo che conseguiva in pochi mo-

menti. Alcune orripilazioni le scorsero tutte le membra, ed un'intorpidimento generale la tenne quasi immota per alcuni minuti. Sedendo con lei a dialogo mi confessava che quantunque volte un patema d'animo od un cruciare fisico la assaliva, i suoi nervi se ne scuotevano fino a divenir convulsivi. Ella rimaneva siffattamente impressionata dagli effetti provati che in appresso non mi si volle più assoggettare.

Esperimento VII.

Dopo il ristabilimento della sign. C. . . . . pregai il dott. Repossi ad esperire la di lui potenza magnetica sopra di me, che conto trentasette anni di età, che ho un temperamento sanguigno-bilioso, una statura di mezza taglia, fibra adusta, e godo di prospera salute. Volgevano alcuni minuti di seduta allorquando mi prendevano un tale abbandono di forze ed il bisogno di chiudere gli occhi già sofferenti per mordicamento, prodotto dall'affluire copioso delle lagrime. Un senso di oppressione mi aggravava il petto, sicchè di quando in quando qualche profonda espirazione ne spremeva. Stavami per esser vinto dal sonno, quand'eccomi colto da convulsione al diaframma e di botto da riso sardonico; le quali spasmodie calmarono subitochè il Repossi agiva in maniera da scaricarmi l'epigastrio dell'eccessivo fluido. A questo momento cessava col riso anche la tendenza al sonno, di modo che io ben comprendeva che non m'avrei certamente addormentato nè anche forse per lungo operare del mio agente; per cui si desisteva da ulteriori pruove.

Mi conviene ora avvertire che ogni volta io ebbi a fruire di qualche piacere morale e straordinario mi prendeva il ridere sforzato.

Esperimento VIII.

Nella sera del giorno 8 novembre si radunavano in mia casa i signori Sante Ballarin, Pietro Capellini, Marino Pelà, Demetrio Vaccari, e Luigi dott. Ganassini per esaminare la verità del sonno magnetico. Quest' ultimo intraprese a magnetizzare la sign. N. . . . . la quale vi si sottoponeva per la terza volta. Seduti sopra due seggiole a bracciuoli, si prendevano reciprocamente i pollici combaciandoli nei polpastrelli e si fissavano immobili gli occhi. Il Vaccari s' accorse di sentire l' azione del magnetismo sul bel principio standosi ad osservare, per cui, abbandonato il posto che occupava dirimpetto al prefato dottore, si trasportava a sedere in mezzo al sig. Ballarin ed a me nella parte opposta d' essa camera. Ma non gli valse la presa precauzione, sendochè la potenza del sottilissimo fluido lo ricercava fino a gettarlo in un estremo languore e a socchiudergli le palpebre. M' avvedeva di quanto era succeduto, e quindi dirizzava le mie dita contro la di lui fronte e le conduceva successivamente al viso, al tronco, agli arti, e in breve lo immergeva in profondo e tranquillo sonno. Lo pigliava quindi a dirittura e più fiate chiamavalo ad alta voce per nome senza che ei potesse pronunziare risposta, sforzandosi invece reiterate volte, con marcati movimenti delle labbra e delle guancie, per articolar parole.

Al mio gridare la sign. N. . . . . si scuoteva dal sopore che di già principiava a serpeggiarle le membra.

Il polso del Vaccari era piccolo, lento, cedevole, il calore universale diminuito, il viso coperto di pallore e l' occhio, esplorato col sollevar della palpebra, era immobile, rivolto al naso ed all' insù con la pupilla allargata ed insensibile anche all' impressione di viva ed improvvisa luce. Ritentati gli esperimenti coll'orologio, davano i medesimi risultati dell'assaggiatura quinta, come ugualmente riuscivano quelli

del tabacco e delle odorifiche impressioni improvvisamente recate sopra di me. Non è a dire che ci accertavamo della di lui totale anestesia, avvegnachè stuzzicavaglisi la palma della mancina ed il polpaccio della gamba destra senza il minimo di lui risentimento.

Dopo avergli consegnato un fazzoletto magnetizzato mi allontanava di alcuni passi, ed applicatomi del sale comune sull'apice della lingua, ci faceva subito la boccaccia e sputava per due o tre volte, mostrandone disgusto. Ritornato io a lui comandavalo di alzarsi e camminare, lo che egli faceva senza esitanza. Eseguito mezzo giro per la camera intantochè gli astanti mutavano tutti di sito, e domandatolo ove fosse il Ballarin, accennava col capo a sinistra: ove mia moglie, accennava di fronte: ove il dott. Ganassini, ed egli di dietro. Diffatti aveva veduto ognora bene. Frattanto il Ballarin introducevasi di soppiatto per la porta semi-aperta nell'attigua cucina, ed il dott. Ganassini dava di piglio ad uno sciallo che per caso stava sopra un armadio alle spalle del sonnambulo. Allora domandai ov' era il sig. Ballarin ed egli tendeva il capo per tre volte verso la cucina, e con isforzo tale che sembrava voler significare vederlo oltre la parete che il tinello dalla cucina divideva. Quindi il chiedeva se il dott. Ganassini (poichè non poteva pronunziar verbo) avesse nelle mani una moneta, una chiave, un bastone, una scatola, un fazzoletto, ed egli ogni volta indicava no: se avesse uno sciallo, ed egli annuiva.

Ricondottolo ad accosciarsi traeva in uno stanzino contiguo ed oscuro Marino Pelà, intorno del quale eseguiva alcune manipolazioni coll' intenzione di contraffarlo, ingrossandogli il viso, schiacciandogli il naso, prolungandogli le orecchie ed il mento. Ciò compiuto, riconducevalo al mio magnetizzato, contro il quale praticava alcune passate trasversali per ridurlo ad un semi-sonno. Allora egli girava attonito lo

sguardo, sbadigliava ripetutamente, e contemplava fisso le persone circostanti, fermando finalmente la di lui ammirazione sopra il bozzacchiuto. Trascorsi da indi alcuni istanti, si metteva ad esclamare: che visaccio grasso, che mento lunghissimo, che orecchie da asino!!! Allontanava io di nuovo il Pelà e mi facea a designarlo gibboso, dopo di che mostratosi fra gli altri spettatori, il Vaccari sorridendo diceva: Ve' il Gobbo Pasticciere! Ripetute a più riprese simili prove col capovolgerlo dapprima, poscia col raddrizzarlo, indi col trasportargli la pancia ov'è la schiena, e le natiche ove sta la pancia, quinci privandolo del capo, e per ultimo degli arti inferiori, attirarono sempre le maravigliose osservazioni del sonniglioso. In questo mentre gli faceva porre le palme delle mani sopra una fredda lamina di ferro, dopo di che mostrandosi sereno e desto soggiungeva; Ve' Marin Pelà!!

Approssimatogli un tavolo vi faceva appoggiare il suo avantibraccio e per alcun tempo glielo magnetizzava ottenendo solamente un lieve intorpidimento ed un formicolio in quella porzione di membro.

Sino alla mezza notte, che ci separava, ei rimanevasi alquanto melenso e infreddato, senza provare il consueto stimolo della fame. Dormì poscia di sonno ristoratore tutta la notte; ma nella seguente mattina pativa di dolore gravativo alla testa, che cessava del tutto avvicinandosi il mezzo giorno.

Esperimento IX.

Mi provai di magneticamente alloppiare il sig. Fenzi, uomo sui trent'anni, di temperamento nerveo-bilioso, di robusta complessione, di fibra secca, ma dopo lungo adoperarmi non produssi in lui che debolezza, polsi prima celeri e piccoli, poscia lenti e molli, freddo alle estremità, tardità di mente, poca lagrimazione, pupilla ristretta, ottenebramento di vista

tale che ancora venti minuti dopo sciolta la seduta non è stato capace di scrivere, poichè le lettere da lui segnate gli divenivano confuse.

Il sig. Ballarin volle tentare la sua potenza mesmerica sopra Marino Pelà, il quale conta dieciott'anni d'età, ha temperamento sanguigno-bilioso, costituzione corporea atletica, ed era sommamente voglioso di assoggettarvisi. Per oltre un'ora durava il Ballarin nel fissar degli occhi, nello stringer de' pollici e nelle passate d'ogni guisa, producendo nel suo paziente prostrazioni di forze, brividi universali, polsi quasi impercettibili, occhi lagrimosi e rossi, annebbiamento di vista, volto pallido e istupidito, grave sbalordimento e niente più.

Mentr'io stavami ponderando questi due fatti il Vaccari prendeva a magnetizzare la sign. N . . . collocandovisi dinnanzi ritto sui piedi; ma non appena scorsi due minuti eccoti l'agente cadere stramazzone sopra una seggiola che trovavasi al suo tergo, come *corpo morto cade.*

Esperimento X.

Presenti i sigg. Luigi dott. Ganassini, avvoc. dott. Ganassini, Antonio Tassi e Luigi Martarello, sotto alcune passate il Vaccari cadeva in sonno dopo la rapida successione dei fenomeni prodromi più indietro riferiti. Mi manteneva in comunicazione seco lui allorchè l'avvocato all'imprevista alzava il pugno in atto di percuotere sopra la mia scapola destra ed il sonnambulo immediatamente sforzavasi di contorcersi in modo da schermirsi dal colpo minacciato. Alcune molestie a me dirette lo infastidivano costantemente,

Me gli discostava e l'avvocato stesso poneva nella mia bocca del sale marino, il cui disgustoso sapore veniva tosto dal dormiente avvertito. Nè l'effetto sortiva diversamente al-

lorquando il medesimo avvocato, presomi per mano, portava il sale sulla di lui lingua.

Continuando l'avvocato a mantenersi in relazione col magnetizzato, prendeva colla mano libera dalla sua saccoccia una tabacchiera, e quindi interrogato il Vaccari se scorgeva nulla in quella mano, facea segno affermativo: se era questo quello o quell'altro oggetto, accennava sempre no, finchè richiesto se fosse una tabacchieva, annuiva. Quindi se dessa fosse di radice, di carta, di pasta; se nera, se gialla, se variopinta: no, sempre no; se bianca e d'argento: sì e sì. Ella era di platino. Il dott. Luigi essendosi posto in relazione col sonnambulo per l'intermezzo del fratello avvocato e di me, trasse dalla tasca un pomo, pigliando insieme per inavvertenza l'orlo d'un fazzoletto, e rivolte le interrogazioni al Vaccari affermò pel fazzoletto, quantunque stringesse nel pugno il solo pomo, avendo di già lasciato il fazzoletto. Ripetuta la sperienza col frutto in mano dell'avvocato e con altro oggetto in mano del di lui fratello, il chiaro-veggente colpiva nel vero. Lo feci passeggiare per la camera affinchè fosse cangiata la di lui situazione relativamente alle persone presenti, le quali ciò non ostante egli indicava esattamente quand'anche fossero appiattate alle di lui spalle, ogni volta ch' io ne lo interrogava.

A vuoto poi andava la prova della trasfigurazione, mentre che stando io occupato ne' miei disegni intorno al sig. Tassi, il Vaccari frugavasi nelle saccocce delle brache nelle quali brancicava alcune chiavi, ed un porta-monete di metallo, e di botto si destava compiutamente dal sonno; ond'è che, presentatogli l'individuo che avrebbe dovuto sembrargli strano, riconosceva senza esitare chi era difatto.

Debolezza, cascaggine, e qualche brivido lo investirono per poco tempo dopo il risvegliamento dimodochè non era passata mezz' ora ch' ei sentivasi forse più che mai pieno di gagliardia e gaiezza.



Esperimento XI.

Rimasti presenti gl'individui testimonii dell' esperimento antecedente, tranne il sig. Tassi, mi accinsi a magnetizzare per la prima volta la mia domestica Luigia Minotto, la quale sull' età di venticinque anni ha un abito di corpo scrofoloso, temperamento linfatico-bilioso; che è stata soggetta ripetute volte ad arteriti, ma che presentemente gode di buona salute.

Sedutomi in di lei prospetto fissai i miei occhi ne' suoi e presi fra le mie dita pollici ed indici i di lei pollici. Per quindici minuti non ebbe essa a provare che un leggiero indebolimento e un senso di calorifico formicolio lungo le braccia; ma in seguito un'oppressione al torace la incolse, che rendevale il respiro sublime ed aneloso; poi una pesantezza al capo che tentennava, ed un lento cader di palpebre sino alla chiusura degli occhi. Fu in questo momento che, esplorato il polso, lo riscontrai rallentato, regolare, cedevole, e che notai il calor della pelle di poco abbassato, nel tempo stesso che la respirazione ridiveniva tranquilla, sebbene più lenta del naturale.

Erano fin qui scorsi venticinque minuti ed io, eseguite alcune grandi passate dal sincipite lungo la superficie anteriore del corpo fino ai piedi, la pungolava in una mano senza ch' ella si mostrasse addolorata. La ho chiesta quindi se realmente dormiva ed essa, con qualche stento e quasi borbottando, rispose, sì. Mi si diedero allora dei pizzicotti, ad alcuni dei quali si risentì anch' essa, avvegnachè ad alcuni altri restasse indifferente. Furono tentati anche esperimenti di chiaro-veggenza i quali le più delle volte fallirono, e poche riescirono. Non ho dimenticato di esperire il fenomeno della trasfigurazione il quale non ebbe riescita, abbenchè fosse stata, subito dopo preparato l' incanto, mezzo svegliata; ond' è ch' io la smagnetizzai lasciandola con freddo ed un mal essere di poca durata.

ESPERIMENTO XII.

Nel dì appresso, presenti i sigg. Demetrio Vaccari e Marino Pelà, io dirigeva la mia azione magnetica sulla nominata Minotto, la quale, offerti i fenomeni precursori della seduta antecedente, in circa dodici minuti entrava in sonnambulismo, durante il quale mi accertai del perfetto isolamento e della totale insensibilità cutanea, imperocchè non ha risposto alle chiamate di chicchessia, ove prima non fosse stato messo secolei in relazione, ned alle punture praticatele sul collo ha mostrato dolore. Allo invece sortirono il solito effetto le offese su me inflitte.

La di lei lucidità corrispose pure quasi immancabilmente poichè abbattuffolati sopra un armadio diversi oggetti, ha scelto or l' uno or l' altro secondochè erale ordinato.

Tentai replicatamente di farla parlare, ma inutilmente s' inquietava ed arrabattava per soddisfarmi.

Il Vaccari frattanto teneva l' ago magnetico fra la magnetizzata e me, e quello oscillava forte piegando quasi insensibilmente verso di me : ma allontanatomi pareva muovere contro la Minotto ; della quale applicate due dita sul cristallo nel punto più prossimo alla lancia, e poi ritiratele pian piano, essa lancia oscillava come prima, senza però visibilmente discostarsi dal nord.

In questo momento la sonnambula mi pregava di svegliarla, a cui mi prestai senza perder tempo. Pochissimo è stato il freddo e la torpidezza da lei sentiti subito dopo la ripristinata veglia.

Frattanto giugneva in mia casa l' ingegnere sig. Fusconi il quale, pregato di magnetizzarmi, di buona voglia vi acconsentiva. M'accosciai sopra una scranna a bracciuoli, ed egli sopra un' altra serrando fra i suoi i miei ginocchi ed applicando

i polpastrelli delle di lui dita pollici a quelli de' miei. Lungo è stato il tentativo, ma di pochissima riuscita, perchè null' altro io provava tranne della spasmodia diaframmatica.

Esperimento XIII.

Furono fatte ripetute magnetizzazioni e dal Ballarin e da me intorno a Marino Pelà, il quale provò un estremo languore, un impicciolimento e rallentamento di polsi e di respirazione accompagnata da qualche profondo sospiro, freddo alle estremità, pesantezza di capo, pizzicore agli occhi, dilatazione ed immobilità della pupilla, offuscamento di vista, prolassamento delle palpebre superiori, senza però entrare in sonno.

Esperimento XIV.

Si raccoglievano in una mia camera i sigg. dott. Luigi Ganassini, Boldrin, Marino Pelà e Demetrio Vaccari, il quale si proponeva di assonnare la sign. M... mentre io provavami contro il Boldrin. Passarono cinquanta minuti senza che il Boldrin sentisse altri effetti tranne un brucior d' occhi ed una lieve stanchezza, per cui deliberatomi di desistere dall' impresa, mi partii dal mio posto per rivolgere la mia attenzione all' altra coppia avvicinandomele e facendo all' inconsiderata dello strepito, dal quale si scossero l' una e l' altro che stavano per cadere contemporaneamente in sopore. Ma la prima svegliavasi del tutto mentre il secondo rimanevasi pure intorpidito, della qual cosa avvistomi rivolsi alla di lui nuca le dita al divisamento di sonnambulizzarlo; del qual atto accortosi egli fece sforzo per alzarsi dalla seranna dicendomi con un sorriso:

Questa volta non mi vincerete. Persistei nella mia volontà ed egli ricadde bello ed assopito. Nè anche questa volta poteva parlare; vedere benissimo bensì, come risultò dalle prove fatte.

Il polso ed il calore cutaneo riscontraronsi inalterati; l' occhio annebbiato rivolto al canto interno dell' orbita ed all' imbasso colla pupilla allargata ed immota.

Lo pregai di scrivere, ed ei tardò ad acconsentirvi. I suoi caratteri riuscirono confusi ed oscuri, specialmente nelle ultime parole. È stato domandato quali oggetti stringeva nel pugno quando l'uno, quando l' altro degli spettatori, messo previamente col mio mezzo secolui in comunicazione, ed egli ne vergava prontamente il nome ogni volta che quell'oggetto era stato preso pel primo e senza toccarne contemporaneamente altri; mentre se l' oggetto sul quale cadeva l' interrogazione era stato scelto dal tatto fra altri, brancicando pria quelli che poi non restavano in pugno, ei scriveva il nome del primo toccato, e soltanto dietro una seconda od una terza richiesta segnava il nome del secondo. Che se la mano frugava molte cose nel tempo medesimo, scriveva: niente so. Gli poneva dinnanzi un libro chiuso ordinandogli di copiare il frontispizio, ed egli ripeteva: niente so, ed aggiungeva: niente veggo.

Feci poche passate trasversali sopra del di lui capo, e quindi lo ridomandai se poteva parlare, e subito rispose: sì. Allora ho replicato le assaggiature intorno agli oggetti ed al libro nei modi anzidetti, ed i risultamenti non differirono dai primi.

Lo interrogai da quanto tempo dormisse e rispose: da dieci minuti. In via approssimativa era vero, ma non se ne avea tenuto esatto conto. Gli ho posto l'orinolo vicino alla nuca ed interpellavalo se vedesse qual ora segnassero le sfere. Soggiunse di non vederle — Quanto tempo volete ancora dormire? — Un minuto = Mi direte voi quando sarà scorso? — Sì = Cominciò tosto ad eseguire col pollice destro il solito mo-

vimento; e quantunque durante quel minuto venisse da me distratto con isvariate interrogazioni, e per ultimo con simulata certezza gli dicessi il minuto essere passato, ei con tutta fermezza rispondevami: no; ve lo dirò io. Da lì a poco il dito si fermava ed egli riprendeva: adesso, adesso è trascorso il minuto. Il dott. Ganassini, che teneva in osservazione l'orologio, maravigliò avvegnadiochè il sonniloquo non avea sbagliato d'un secondo.

Per alcuni accidenti occorsi mi sono messo al riso, ed egli subito a ridere con me fintantochè lo teneva per mano, e cessare tosto ch' io lo lasciava.

Non tacerò di avermi più volte provato di comunicargli il mio pensiero e sempre indarno, tanto se lo riferiva ad oggetti materialmente esistenti, come pure ad oggetti immaginarii.

Smagnetizzatolo per intiero divisai d'imprimere ridicolo aspetto al Boldrin, che ciò non ostante venne riconosciuto dal Vaccari; il quale ha sentito il solito freddo e niun altro incomodo.

Esperimenti XV, XVI.

Soggetti — La Minotto ed il Vaccari. Magnetizzata la prima nel corso di circa quindici minuti dimostrò di essere in perfetta anestesia, perchè punzecchiata non fece mostra di risentirne il minimo dolore; ma del resto non rispose ad alcuno degli esperimenti tentati; e fin anco l'ago magnetico accostatole, previe le dovute precauzioni, non si è mosso punto; per lo che risvegliatala sofferse poco freddo e successivamente accensione alla faccia e lieve dolore di capo.

In meno di un minuto dietro il solo impallidir del viso e il lento abbassarsi delle palpebre il Vaccari entrava in puysegurismo, conservando aspetto placido e sereno, con polsi di po-

co rallentati e respirazione tranquilla. Se si eccettui lo indicare dove stavano gli astanti e precisare da quanto tempo dormiva, e quanto se ne dovea lasciar passare ancora fino all' istante in cui bramava essere smagnetizzato, niun altro esperimento ebbe buon effetto; per cui interpellato per qual ragione non vedeva chiaro, scriveva e parlava stentatamente, rispose e replicò che dipendeva dall'influenza dell'aria sciroccale la quale lo circondava da folta nebbia, e gl' intorbidava specialmente il cervello.

Eseguite le passate trasversali finchè m'assicurò d'essere bene smagnetizzato, mi confidò sentirsi pesante il capo; ed assiderato, affranto, intormentito in tutta la persona.

Non andò guari che, partiti i testimonii sig. Luigi Martarello, sig. Ascanio Lamberti Commissario Censuario, dott. Ganassini, Campioni Farmacista, Angelo Batizzocco, Fenzi maestro e Marino Pelà, la gravezza di testa crebbe a segno che il Demetrio dovette farle delle man puntello. A questo istante esciva anch'io di casa, e ritornato un'ora dopo trovai i miei famigliari confusi e dispiacenti perchè il Demetrio nella mia assenza proruppe in dirotto pianto, cessato il quale, cadde in sincope tanto più impreveduta in quanto che sentivasi sollevato dalla melanconia e dal crepacuore i quali lo avevano costretto all'involontario singhiozzare. Solo alcuni minuti durava la sincope, ma lo lasciava sbalordito e tremante dal freddo per alcune ore, finchè, messosi a letto, è stato preso da gradito sonno, che durante tutta la notte e fino a terza non è stato interrotto se non se da qualche breve veglia. Allo svegliarsi si è sentito ancora un residuo di peso alla fronte, il quale svanì per intiero col passeggiare all' aria aperta.

Ho da notare che il nostro paziente mi ha confessato dappoi che provava un' avversione a farsi magnetizzare in quella sera, e che vi si è assoggettato con rincrescimento e solo per farmi piacere.

Alle ore sei pomeridiane del giorno appresso il Vaccari senza colpa del magnetismo è stato colto improvvisamente da forti orripilazioni, le quali furono foriere d'una sincope simile all' antecedente; riavutosi dalla quale accusava un senso molesto all' epigastrio. Esaminai la lingua e la riscontrai lurida di patina giallastra. Esplorai il polso e la respirazione e li rinvenni regolari e normali. Patì per qualche ora dipoi un mal essere universale, e poscia dormì tutto il rimanente della notte senza interruzione. La mattina del giorno che succedeva prese mezza libbra di acqua amara purgativa da me prescrittagli. Giunto il sole al meriggio sortì di casa pieno di appetito, vigoroso e di buon umore; anzi alla sera pregava di essere magnetizzato, ma io non vi accondiscesi temendo gli riuscisse di danno.

Esperimento XVII.

Mi accinsi a ritentare la magnetizzazione sopra la sign. N... la quale ridotta per gradi allo stato altre volte, come fu registrato, ottenuto, ne è stata scossa dal cozzare che fece contro una porta col capo il Vaccari, il quale erasele seduto da vicino sopra un cuscino a terra ond'esserne spettatore, e che come al solito ne divenne invece il paziente. Lo risvegliai subito e, superato qualche brivido, si sentì la consueta gagliardia.

Esperimento XVIII.

Quasi fallito, come abbiamo veduto, il tentativo del Vaccari contro la sign. N... mi rivolgeva ad operare sopra la mia figliuoletta Anna. Ella è di anni dodici, di costituzione corporea delicata, ma pure fiorente di salute, di fisonomia dolce e piacevole anzichenò, di fibra mobile ed elastica, di spirito pronto, gioviale, giocondo.

Un pronto impallidire, un regolare abbassarsi delle palpebre superiori, un accelerarsi immediato, seguito ben tosto dal rallentarsi del polso, un raro sospirar profondo, furono i forieri del sonno che in dieci minuti circa la isolava da tutto e da tutti fuorchè da me. L' addormentarsi e il tingersi d' un roseo colore è stato quasi un punto solo. Il polso ed il calore cutaneo nonchè la respirazione ritornavano alla consueta normalità.

La ho chiesta se soffrisse di alcun disturbo, ed ella: soltanto una palpitazione di cuore — Se potessi calmarla col soffio freddo od altramente, ed essa: col soffio—Difatti con questo mezzo in pochi momenti la ho liberata da quell' unico incomodo; e dappoi ripresi: come ami tu il padre, la matrigna, la sorella tua, il tuo fratellino, gli amici? ed essa rispose con tali parole da significarmi che prediligeva il primo e la seconda, che amava la terza, il quarto, e che voleva bene agli ultimi.

Ho invitato mia moglie a pizzicarmi in una mano e al mio dolore la magnetizzata si lagnava di essere tormentata; mentre che punta la sua non dava segno della minima sofferenza.

Domandata, se vedeva attraverso dei corpi opachi, disse che no, adducendo che l'atmosfera era torbida e piovosa. Ciò nullameno ha saputo precisare senza affaticarsi il sito rispettivamente tenuto dagli astanti.

La si chiedeva da quanto tempo dormisse, e quanto volesse ancora rimanere in sonno, e senza sbagliare d'un secondo indovinava l' uno e l' altro. Ridomandatala per ultimo se patisse nel sonno magnetico, soggiungeva d' averne placere.

Intanto che stavami facendo cotali sperienze, il Vaccari osservatore cadeva su di me addormentato, ove mia moglie non lo avesse sostenuto e scosso con urti, e svegliato con rapidi passaggi delle mani intorno alla di lui testa.

Riflettendo che il Vaccari, la Minotto e la ragazzina incolparono qual causa della loro scarsa lucidità il tempo sciroccale e l'atmosfera pregna di vapori, mi occupai di volta in

volta ad esaminare il barometro, il quale nelle ore di queste sedute era difatto disceso più o manco sotto il variabile.

Il sig. Vaccari sedeva scrivendo sotto la mia dettatura lo esperimento fin qui discorso, e giunto alle ultime righe rimase d'improvviso soperchiato da catalessia magnetica; ond' è che mi prestai per toglierlo a quello stato, ma vi riuscii solo in parte; per cui tornandomi frustranei ulteriori e lunghi tentativi d'ogni fatta, lo invitai a suggerirmi il mezzo col quale potessi ricondurlo alla veglia primitiva. Con un gestire (chè gli era tutt'ora impedita la parola) tutto espressione mi fece intendere che non lo avrei mai smagnetizzato se non avessi strisciate colle mie dita le regioni del suo corpo, e specialmente la testa; quindi pizzicato il fluido che lo aggravava e gettatolo con forza fuori dello stanzino, che ci capiva, essendochè l'atmosfera contenutavi n'era talmente pregna che impossibil sarebbe stato liberarlo dalla di lui influenza ove colla potenza della mia volontà, e coll' impulso delle mie mani, non lo avessi cacciato nella camera vicina. Lo ho subito obbedito ed eccolo in pochi minuti nello stato primitivo.

Esperimento XIX.

In una tal data sera dopo la cena imprendeva a mesmerizzare mio figlio, il quale, dopo espressi i fenomeni già descritti pel Vaccari riguardo agli occhi, alla circolazione sanguigna, alla respirazione, in circa dodici minuti si abbandonava al sonno conservando le di lui funzioni del circolo e del respiro inalterate. La di lui sorella poco fa nominata, la quale sedevami a tergo osservatrice, venia soprafatta dalla corrente magnetica e sonnambulizzavasi nel tempo medesimo. Ambidue

atteggiavano i loro visi alla ilarità, già dianzi tinti di roseo colore.

Li prendeva per mano e loro addimandava se quello stato poteva tornar loro dannoso, ed essi mi rispondevano all'unisono: no. Quindi quanto tempo desideravano di rimanersi magnetizzati; un quarto d'ora, diceva l'uno; e l'altra, mezz'ora. Ordinava loro di dialogizzare insieme, ed essi vi si prestavano con tale una franchezza ed un trastullo da rappresentare una scena allegra e piacevole.

Io ingollava del zucchero ed essi a deglutire contemporaneamente dimostrando massimo piacere e gratificando a me che loro il faceva assaporare. Mi faceva stuzzicare su parti deretane perchè fossero a loro nascoste, ed elli porgevano indizii di sofferenza. Rivolgeva ad ambidue una interrogazione nell'idioma tedesco, cui essi soggiungevano: non t'intendiamo. . . qual razza di linguaggio è questo? Mi sforzava ripetute volte di comunicar loro qualche mio pensiero, ma sempre inutilmente. Da ultimo gli avvisava che fra due minuti sarebbero stati svegliati quando non recasse loro dispiacere, cui elli rispondevano: fa come meglio ti piace, ma il momento da noi prefisso non istà in termine di due minuti. Avete ragione, ma mi conviene partire di qui e desidero di pria smagnetizzarvi; adunque v'invito ad avvertirmi allorchè i due minuti saranno scorsi. Incominciavano essi tostamente a battere coi loro pollici contro gl'indici, siccome registrammo del Vaccari, e giunto il tempo fissato, di conserva gridarono: adesso, adesso. Risvegliati provarono anche eglino il freddo ed un lieve indolenzimento, nonchè un'assoluta obblivione di ciò ch'erasi detto e fatto, la quale fu ogni volta propria anche del Vaccari.

Il figlio sonniloquo di nome Giuseppe, decenne, di costituzione corporea regolare, di abito scrofoloso, temperamento sanguineo-nervoso, di mente poco svegliata, di tardo intel-

letto, è stato travagliato nella sua infanzia da lunga malattia nel cervello con ottirea e complicanza rachitica agli arti inferiori.

Esperimento XX.

Reduce il sig. Domenico Marchiori, un di lui cugino, l'ingegnere Fusconi, ed io da una gita fatta per vedere una certa Rossin villica afflitta da molt'anni dal mal caduco, che sonnambulica per opera del prefato sig. Fusconi da qualche settimana prediceva, senza mai ingannarsi, il momento in cui sarebbe stata sorpresa dal di lei malore, siamo entrati in mia casa per magnetizzarvi la figliuolina Annetta. Un solletico serpeggiante per le di lei braccia è stato l'unico precursore del sonnambulismo, al quale è stata da me ridotta nello scorrere d'un sol minuto. Essa diede i medesimi risultati di ieri sera, avendo veduto nelle diverse camere di mia abitazione le persone che di nascosto vi si erano condotte, e percependo le sensazioni grate ed ingrate da me, e da altri per me con esso lei in relazione, sentite. Mirabile egli è l'effetto che sui sonnambuli produce la musica. Il sig. Marchiori suonava il flauto e la piccola sonnambula, inebbriata ed entusiastata oltre misura, m'invitava a danzare seco lei, asseverando d'essere di tale una leggerezza che le pareva avere le ali ai piedi.

Aspettavasi che giugnesse l'istante da lei stabilito per termine del suo sonnambulismo, quando m'avvedeva che Vaccari da poco arrivato e sdraiatosi sopra il sofà dormiva di sonno magnetico. Approfittava io dell'accaduto e chiamava l'uno e l'altra a conversare fra loro. L'esito è stato più divertente del colloquio dei due fratelli dell'esperimento precedente. Feci prova della chiaroveggenza del Vaccari la quale è stata quasi sempre infallibile; e volli pure qualche volta oppormi alle di lui asserzioni, dal che derivava a lui o un forte di-

spiacere od una grave inquietudine, in conseguenza della quale soleva disdegnato esclamare: io non isbaglio, per dio. Fate voi altri maggiore attenzione, se non volete ingannati ingannarmi. Che se si persisteva a dubbiare, come si fece di fatto, sulla di lui chiaroveggenza, cadeva in avvilimento e la vista gli si ottenebrava.

Il Vaccari ha precisato appuntino la durata del di lui sonno: l'Annetta con piccolo sbaglio, che però, richiamata a meglio calcolare, subitamente corresse.

Ho preparata una trasfigurazione la quale rimase senza effetto pel Vaccari, mentre lo ebbe compiuto per la fanciulla.

Oltrepassato il momento da loro prefissomi pel sonnambulismo, di accordo me ne avvisarono, e smagnetizzati non si risentirono d'altro, eccetto che di poco freddo.

Esperimento XXI.

Ultimata così l'esperienza XX, il sig. Marchiori si assumeva di magnetizzare Marino Pelà giunto appena, il quale per molte fiate oltre alle registrate aveva stancata la perseverante mia attività, nonchè quella del sig. Sante Ballarin. Io che mi stava attento esploratore di quanto succedeva, ho notato nell'ordine seguente: l'arrossarsi ed il lagrimare degli occhi; l'accendersi ed indi a poco l'impallidire delle guancie; il concitarsi seguito da un presto rallentarsi ed impicciolirsi, sino a divenire quasi impercettibile il polso; l'aumentarsi e il succedaneo abbassarsi della temperatura cutanea; l'ammiccare pria lento, di seguito prestissimo, ed in appresso delle palpebre lo abbassarsi fino alla totale chiusura degli occhi; dopo la quale la circolazione sanguigna ed il calore della pelle ripristinavasi allo stato ordinario. Nessun sintoma io riscontrava riguardo alla funzione del respiro. Nel corso di trentacinque minuti circa si effettuavano tutti i cangiamenti descritti, in capo dei

quali veniva domandato il magnetizzato se dormiva ed ei rispondeva di no, ma di sentirsi però incapace a qualunque movimento o ad aprire gli occhi, e di provare entro di sè sensazioni nuove e straordinarie. La luce lo travagliava ed affaticava tanto che si raccomandava perchè si chiudessero le finestre, onde il sole, che vibrava per lui una luce straordinariamente viva ed infuocata, non lo offendesse d'avvantaggio. Ad onta della di lui negativa rispetto al sonno, risultavano a buon esito le prove di chiaroveggenza, limitate per altro alle sole persone, anche nelle stanze contigue a quelle della seduta.

Il sig. Marchiori dava fiato al suo istrumento musicale, ed egli segnava le note col solfeggiare e canticchiare.

Non è a dirsi com'egli, a simiglianza degli altri sonnambuli, piangesse e ridesse secondochè piangeva e rideva la persona secolui in comunicazione.

Le trasfigurazioni designate sortivano per lui un costante bellissimo risultamento.

Il suo magnetizzatore esibivagli un bicchiere d'acqua pura, sulla quale aveva praticate delle passate coll'intenzione di fargliela assaporare per olio d'uliva, ma ei la gustava invece per acqua *torbida* e *cattiva*. Venia chiesto: qual liquore vorrestu bere? — Io ho nella mia cantina del vino vecchio eccellente; ne vorrei di simile, oppure migliore. — Il sig. Marchiori magnetizzava un'altra tazza d'acqua colla volontà di satisfarlo, ma in bevendola rimaneva indispettito, e ripigliava: non essere vino squisito come il suo; bensì vino che avea dell'aceto in quanto al sapore, e in quanto al colore era più chiaro del vino bianco.

Risvegliato colle passate tremava per molto freddo, trovavasi stracco e correva difilato a pranzare perchè sentivasi stimolato oltre il solito dalla fame. Niuna memoria conservava di quanto eragli accaduto dopo il battere delle palpebre.

Esperimento XXII.

Presenti i sigg. Luigi dott. Ganassini, Giuseppe dott. Repossi, Giuseppe dott. Pietrobelli medici, Luigi Martarello, Lamberti Ascanio ingegneri, Padovan Cancelliere Pretoriale, Fenzi maestro comunale, ed alcune signore. Soggetto Demetrio Vaccari, ed i miei figli Giuseppe ed Anna. Io magnetizzatore rivolsi la mia azione sulla giovanetta, che in meno di un minuto diveniva sonnambula. Costanti furono gli effetti delle sensazioni trasmesse, come pure quelli di chiaroveggenza sulle persone anche al di là delle pareti di più camere. Quanto succedeva delle mie sensazioni prodotte da cause estranee, altrettanto è a dirsi delle commozioni che all'allegria od alla tristizia costringevanla, secondochè io mi componeva a questa od a quella.

Perchè non vedi tu altro fuor delle persone? — Non ne conosco la ragione. — Quanto vuoi dormire? — Quanto ti piace, papà. — Non ne patisci? — No, no, certamente. — Ebbene mi dirai quando sarà passato un quarto d'ora da questo momento, che ti sveglierò? — Si, sì. — Ti farebbe piacere la musica? — Oh quanto!! — Prega adunque il sig. Lamberti onde voglia suonare il suo strumento. Supplicava di buon garbo quel Commissario, il quale, dato di piglio al corno inglese, espresse una nota musicale. — Sai tu, figlia, qual nota sia quella? — Un *do*. Non era vero. Il sig. ingegnere continuava a suonare e la ragazzina, portatasi una mano sul petto, mandava un profondo sospiro, e dietro questo subito un battere di palme ed un commovimento di tutta la persona carolando, stando seduta e misurando passi di ballo sul pavimento. Continuando il Lamberti l'incominciata armonia, veniva ella in tale esaltamento che l'avresti creduta in frenesia, a cui succedeva un estremo abbattimento; perlochè le domandai se sofferiva, ma ella rispondevami di provarne invece il massi-

mo piacere, e che rimarrebbe disgustatissima se si desistesse dal suonare. Ciò nullameno, temendo le potesse riuscir dannosa la continuazione della melodia, si desisteva, ed ella rimaneasi col capo chino in afflizione.

La domandai, se non era per anco trascorso il quarto d'ora, e risposemi di sì, benchè non sapesse di quanto non avendone tenuto esatto conto. Difatti il quarto d' ora era passato.

Le presentai persone trasfigurate colle manipolazioni ed essa o ne godeva o ne inorridiva secondo l' aspetto che io aveva divisato d' imprimere a quelle.

Ho magnetizzato dell' acqua perchè acquistasse le qualità di vino dolce, ma bevendola essa la dichiarò acqua pura.

Perfettamente svegliatala, dopo lunghe contorsioni di membra, tremante per molto freddo, passò con una sua amica in altra camera a danzare.

Alla Annetta subentrava il di lei fratellino Giuseppe, per addormentare il quale abbisognarono dieciotto minuti, ed inutilmente tentai variate esperienze, perchè non raggiunse stato più squisito del sonniloquio, onde lo risvegliai pochi minuti appresso e gl' imposi d' andarsene. Desiderava egli di obbedirmi, ma gli mancava la forza di sostenersi sui piedi, la quale egli ricuperò subitochè operai dinanzi alle gambe alcune passate trasversali.

Chiudeva il trattenimento qual soggetto il Vaccari, che dietro un placido abbassarsi delle palpebre in meno che il dico si addormentava. A bene riuscivano le trasmissioni delle sensazioni e la chiaroveggenza, relativa però alle sole persone in qualunque luogo appostate o nascoste, chè in quanto agli oggetti la cosa camminava diversamente, ora con sicurezza distinguendoli, ora no; della quale anomalia domandatane a lui la ragione rispondeva che per alcuni momenti era lucido e per altri trovavasi circondato da folta caligine. M'istruiva quindi ora di caricarnelo ed ora di scaricarnelo alla testa, e ciò eseguen-

do con assidua vicenda vedeva di fatto, finchè giunse un momento nel quale non seppe più se il fluido magnetico gli sovrabbondasse o gli scarseggiasse. Ho tentato alternativamente i mezzi accumulativi e sottraenti senza pro', imperocchè egli mi diceva esser troppo quando ne aggiungeva, e poco quando ne cavava. Fuvvi un punto in cui sembrava avessi quasi colpito nella giusta misura, ma perdutolo è stato vano il più ricercarlo.

Gli ho offerto un bicchiere d'acqua pura magnetizzata nel pensiero che gli sapesse acqua di amarasca, e mentre beveva, io per non so quale evenienza sgangheratamente mi misi a ridere; ed egli facendo altrettanto regurgitava l'acqua. Rimessomi sul serio, m'imitava e riaccostava alle labbra la bevanda, che al suo palato sapeva di amaro.

Gli ho chiesto quanto tempo ancora volesse dormire ed ei mi prestabiliva due minuti, rimettendosi però al mio volere. Gli ho detto di rendermi avvisato quando fossero trascorsi, e infrattanto intrattenevalo in varii colloquii senza più por mente al momento statuito, ond'egli: Olà, amico! i due minuti sono passati ed io dormo ancora. Non credo, io soggiunsi; ed egli sì, di venti secondi. Osservato l'orologio, si riscontrò verissimo il di lui asserto. Giova qui l'avvertire non portar io mai indosso oriuolo.

Lo chiesi se soffriva e mi rispose: non pel magnetismo, sibbene per un dolor di gola e della nausea di stomaco, che fino da questa mattina mi molestano. Nel risvegliarsi distese e contorse più volte le membra; e dappoi sentissi alquanto freddo, e per un'ora accapacciato. Non ripeterò che, ritornato allo stato di veglia ordinaria, non ricordava cosa alcuna di quello che aveva detto od operato durante il sonniloquio. La di lui reminiscenza cessava dal momento in cui vedeami fornito di tre occhioni, al quale susseguiva *illico et immediate* il sopore.

Esperimento XXIII.

Intervennero quali testimonii i sigg. Lamberti e Martarello, Marco Mondo e Vaccari. Il soggetto era la Minotto: io il magnetizzatore. Polsi rari e piccoli, abbassamento del calore cutaneo, pallore della faccia, poca lagrimazione, calor lento delle palpebre superiori, sono stati i forieri del sonno magnetico, che in dieci minuti la riduceva all' anestesia, avvegnachè fosse insensibile alle vessazioni inflitte su di lei, mostrandosi invece stizzosa pel tormento che le derivava da quelle contro me dirette. Non ebbe durante questa seduta lucidità alcuna, ad onta che ora la alleggerissi ed ora la sopraccaricassi più o manco alla testa.

L'acqua magnetizzata è stata pel suo gusto amara, abbenchè d' altro sapore io la volessi.

Misurò con aggiustatezza il tempo passato dacchè venne richiamata a farvi attenzione.

Svegliata la Minotto senzachè di conseguente le rimanesse qualsisia molesta sensazione, esibivasi alla prova Mariano Pelà il quale in meno di due minuti, succedutisi i fenomeni precursori come nell' Esperimento XXI in quanto all' ordine, e con maggior prestezza in quanto al tempo, veniva colto da tranquillo sonno; durante il quale il polso e la respirazione si mantenevano rallentati e regolari, le gote si colorivano di rosa. Da chiunque interrogato, anche senza che fosse stato messo con lui in relazione, rispondeva analogamente: ragionava da solo intorno alle cose discorse nell' antecedente sonniloquio: quando rideva e quando facea il cipiglio a seconda del soggetto sul quale s' intratteneva. Tutto ad un tratto il suo pensiero si rivolse alla danza e, musica, musica, gridava. Il sig. Mondo dava fiato alla fiotola, ed egli balzava in sui piedi, e danzava con isgraziataggine sì, ma precisione secondo le note musicali. Finito il suono tornava a sedersi, e di lì a non molto cominciava a

borbottare d'alcuni suoi affarucci, da cui desisteva issofatto che gli venia imposto silenzio. Durante il ballo e qualche soliloquio l'avresti creduto un pazzo allegro.

Risentiva non tutte, ma qualcuna delle molestie a me praticate. Dichiarava costantemente di non vedere le cose serrate nel mio pugno, ma assicurava del pari che la di lui vista spaziava la mia casa e poco lungi anche al di fuori; per cui interpellato se avesse potuto spiare nella farmacia, che sta al di là della strada quasi dirimpetto alla mia casa, rispondeva temere di no. Ed in bottega del sig. Levi? — Oh! sì. — Che cosa si fa adunque in quella bottega, e chi vi si trova? — Vi si ha appena acceso il lume, ed il vecchio padrone va alla porta di strada. Il sig. Martarello e Vaccari verificarono tosto quanto il Pelà aveva asserito. La bottega di Levi trovasi al pian terreno della mia casa ed a tramontana della camera della seduta, ch'è al piano superiore.

Giunti a questo punto, Marino dimandava perchè non lo si svegliasse ancora, assicurando che avrebbe sofferto danno la sua salute se avesse dormito più di altri due minuti. Io gl'ingiungeva allora di avvertirmi quando i due minuti fossero scorsi, e quindi gli offriva da bere dell'acqua colla volontà che avesse sapor di cioccolato. La sorseggiava egli, ed in fretta mi restituiva il bicchiere lamentandosi perchè gli sapeva amara. Una prova di trasfigurazione riuscita a bene dava termine al sonno del Pelà.

Dopo le contorsioni di membra il nostro soggetto sentivasi accasciato, finchè saziò l'insolita fame e si liberò dal leggiero brivido conseguenti al sonnambulismo.

Ad una terza seduta si prestava la mia Annetta, che in un minuto diveniva sonnambula, con polsi rari, respirazione un po' lenta, viso pieno di giocondezza. Secondochè per opera di qualcuno io era molestato in una o nell' altra regione del mio corpo, essa accusava dolore nella parte corrispondente il più delle volte, mentre qualch' altra fiata non dimostrava il

minimo soffrire. Vedeva il sito e l' attitudine di tutte le persone, fossero esse nella nostra medesima stanza o in qualunque altra della mia casa. Non sapeva poi divinare gli oggetti chiusi nella mia mano.

Domandata, se desiderasse sentire la musica, si, esclamò con tutta l' espressione dell' anima. Il sig. Mondo suonava il suo strumento e la fanciulla esaltavasi come nella sera precedente. Pochi istanti appresso mi pregava onde la lasciassi danzare: vi acconsentiva, ed ella con indescrivibile grazia e leggerezza intrecciava carole, nelle quali non era mai stata esercitata, e che conosceva solo per avere veduto altre persone ad eseguirle. Dopo qualche tempo la richiamava a sedersi, e la chiedeva quanti minuti volesse ancora restare magnetizzata. — Finchè vuoi, giacchè io non ne patisco, anzi godo oltre ogni credere. — Fammi avvertito allorchè saranno scorsi due minuti, in capo dei quali ti sveglierò. In questo fra mezzo le esibiva dell' acqua pura onde la bevesse per caffè: la sorseggiava, e ben tosto me la restituiva facendomi un dolce rimprovero perchè era acqua amara. In questo mentre sorgeva il sig. Martarello a dire che i due minuti se n'erano già andati, cui ella rispondeva: non, signore; mancano ancora alcuni secondi. — Ed era pur vero. Trattenuta in qualche discorso, parlava sempre sensatamente, finchè soggiunse: ma intanto con queste chiacchiere, si lascia correre maggior tempo dello stabilito, chè i due minuti sono tramontati di venti secondi. — Avea ragione. Impressa colle manipolazioni al Martarello una faccia grossolana, smagnetizzava per metà la figliuolina, la quale, fissato col suo sguardo l' uomo per lei ora sconosciuto, esclamava: qual visaccio grosso grosso! che figuraccia!! Svegliata di poi perfettamente, riconosceva tutti i circostanti compreso il Martarello, e provava, subito dietro le forti contrazioni delle membra, della fame e del freddiccio.

Esperimento XXIV.

Erano le sei ore pomeridiane quando, alla presenza dei sigg. Ballarin, Martarello, Pietro Cappellini ed alcune signore, in brevi momenti riduceva al sonnambulismo la mia Annetta; la quale, ogni volta che per opera altrui io veniva tormentato o in una mano o in un braccio o nel collo od in una coscia, gridava oimè! perchè mi offendete questa mano, questo braccio ecc. !

Determinava con sicura prontezza tutte quante le persone anche nascoste fuori della propria camera, nonchè le loro attitudini ed i loro movimenti. Per tre volte indovinava quali oggetti stavano chiusi nel mio pugno, mentre per altre due non sapeva precisarli.

Il Cappellini toccava la tastiera del pianoforte, ed essa entusiastavasi e con agilità e brio straordinario danzava colla figliuoletta del Ballarin, sicchè non avresti a prima vista distinto quale delle due fosse ad occhi chiusi. Sospesa l' armonia, mi significava molto rincrescimento, onde io pregava il pianista a suonare di nuovo, ingiungendo ad essa di starsi seduta. A questo comando ella rispondeva obbedirmi di buon grado, supplicando il Cappellini ad accompagnarla nel canto ; e vincendo così ogni riguardo verso gli astanti, modulava alcune ariette; finite le quali il sig. Pietro animava la musica all' allegro, che faceva dimenticare la soggezione alla figlia, e si moveva subito al ballo.

Terminata la seconda danza, le apprestava dell'acqua pura colla volontà d' impartirlè sapore di malaga, ma in bevendola rimaneva disgustata perchè le sapeva amara. Subito dopo la sign. Luigia Ballarin le offriva la medesima tazza d' acqua che essa sonnambula tracannava dichiarando di bevere vino di Cipro.

Dopo un esperimento di trasfigurazione sortito perfetta-

mente, la svegliava, ed essa, dopo le forti contrazioni e distensioni delle membra, provava intenso freddo, che discacciava danzando la polka colla sua amica Elena Ballarin.

Giungeva il Maestro Paparella allorquando si addormentava contra sua voglia, e senza ch' io ne concepissi neppure il desiderio, Demetrio Vaccari, il quale anzi sarebbe caduto dalla seranna ove Martarello e Ballarin non lo avessero sostenuto.

Egli prontamente ed infallibilmente percepiva le moleste impressioni dall' esterno a me derivate, e sempre nel sito corrispondente a quello che veniva sulla superficie del mio corpo offeso.

La chiaroveggenza tanto intorno agli oggetti consegnati di nascosto alle mie mani, siccome alle persone poste anche fuori della camera dell' esperimento, era precisa a segno che, interpellato chi trovavasi nella stanza vicina, rispondeva con franchezza e senza ingannarsi: I sigg. Ballarin, Martarello e la cameriera della sig. Elena; e poco fa la sig. Luigia pur anco, la quale si è trasferita or ora nella camera da letto.

Il sig. Ballarin accostava alla mano sinistra ed indi alla destra del magnetizzato una calamita, che aveva la forza di sostenere un peso di una libbra otto oncie e mezzo, e le mani obbedivano con celerità alla potenza di quella; che avvicinata poscia quando all' uno e quando all'altro fianco, lo tirava a se con tal forza da distenderlo forse a terra se fino a quello estremo la si avesse condotta.

Allontanatomi dal mio soggetto d' alcuni passi, distendeva ver lui le braccia e quindi adagio adagio le ripiegava verso di me serrando le mani in pugno, onde farlo alzare dalla seggiola e dirigerlo e condurlo a mio talento. Diffatti si levava tosto in piedi e si dirigeva in linea retta alla mia volta, finchè addrizzando le braccia e le dita al mio lato destro lo divertiva in questo senso, e per ultimo flettendo gli stessi arti len-

tamente a descrivere un semicerchio contro la sinistra lo ripiegava in cotale direzione.

Fatta breve pausa io raccoglieva gli avambracci in semiflessione sugli omeri, e poi li tendeva di nuovo con prontezza nel cospetto del sonnambulo, respingendolo così al suo posto; ove giunto egli indietreggiando si accosciava sopra la sua scranna nel momento stesso che io abbassava le mani già contro lui protese. Tutti questi maneggi veniano da me accompagnati dalla ferma volontà di raggiungere i descritti effetti.

Interrogatolo se avrebbe riportati patimenti fisici o morali rimanendo più oltre in sonnambulismo, m'assicurava che no. Se non gli dispiaceva la melodia del clavicembalo — rispondeva: mi farebbe anzi piacere. Il Cappellini cominciava un adagio ed ascendeva per grado all'allegro, quando il Vaccari portatasi la palma d'una mano sulla regione del cuore, cavava un profondo sospiro; la di lui faccia tingevasi di rosso ed atteggiavasi al sorriso: di lì a poco sollevava le mani e volgeva gli occhi già aperti al cielo esternando la massima espansione di animo ed un insolito gioire: alzavasi pian piano in piedi; piegava il tronco leggermente all'indietro; accompagnava con moti laterali poco marcati del capo le note musicali, a poco a poco alzavasi sulle punte dei piedi, fino a tanto che, crescendo gradatamente in estensione i movimenti della testa, riducevasi fermo sulle estremità delle dita maggiori dei piedi, ed allungava allato del capo le braccia in modo da renderle verticali. A questo estremo la di lui fisonomia era piena di riso, di giocondità, aveva dell' angelico. Temendo io non gli potesse nuocere tanta commozione di spirito e tanta agitazione del circolo, chè il cuore non più pulsava ma dava un fremito, accennai al pianista onde desistesse dal suonare; della qual cosa l'estatico dimostravasi dispiacentissimo; per cui dimandatolo, se gli avesse potuto recar danno la continuazione di quella armo-

nia, rispondeva: giammai, ve ne assicuro. — Si tentava un altro pocolino la tastiera, ma quei fenomeni si riproducevano nella medesima maniera e misura, ed io risolveva di cessare dall'ulteriore pruova.

Quanto tempo volete ancora dormire? gli chiesi. — Due minuti, se il credete. — Passati che sieno fatemene segno. —

Approfittando dei momenti che restavano ho tentato diverse trasfigurazioni, che a maraviglia corrisposero tutte tranne una. Io mi accingeva a qualch'altra esperienza, quand'egli: Ehi, amico, i due minnti sono trascorsi di trenta secondi. No, io rispondeva; il sig. Paparella coll' oriuolo alla mano accertami che sono passati sì, ma non di tanto. Ed ei: il Paparella puntava l'orologio dodici secondi dopo che mi avete chiamato a determinarvi il tempo del mio sonno. E diffatto avea ragione.

Nello svegliarsi per opera mia fece le solite energiche contrazioni e distensioni muscolari, dopo le quali manifestavasi l'intenso freddo, che ebbe minor durata delle altre volte.

Esperimento XXV.

Dalla casa del sig. Ballarin, ove fu tenuta la seduta anteriormente descritta, siamo passati alla mia, nella quale radunati i sigg. Sante Ballarin, dott. Ganassini, Antonio Battizzocco, sonnambulizzava in meno di un minuto il Pelà, il quale in assoluta anestesia, esplorata con ripetute e profonde infissioni d'aghi acuti nello spazio intermetacarpico primo e con altre molestissime pratiche, onde togliere il sospetto da qualcheduno pubblicato che tutto egli a bello studio simulasse per prenderci a gabbo (benchè la conoscenza intima che di lui si aveva da molto tempo, ed il di lui spirito modellato alla semplicità, anzichè alla malizia, avrebbero dovuto essere sufficienti a dissuaderecene), corrispondeva assai bene alle mie sensazioni, determi-

nandole su quelle regioni del di lui corpo che venivano sopra il mio tormentate.

Sorprendenti furono le prove dateci di chiaroveggenza, poichè, interrogato se vedeva chi era nel mio tinello (diviso dalla nostra camera per tre pareti) rispondeva: il Vaccari e vostra moglie . . . . poco fa vi si trovava anche la serva, ma adesso è ita nella camera da ricevere. Diceva il vero, sebbene non potesse sapere che il Vaccari fosse in casa mia, perchè vi giungeva mentre io lo addormentava senza mai entrare nella stanza dell'esperimento. — Sapete anche chi sia nel mio stanzino da studio? (separato da noi mediante una parete) — Sì, il sig. Sante Ballarin. — Che cosa fa egli? — Fa dei movimenti rotatorii colla mano. — Il sonnambulo non errava. — Vedete fuori di questa casa? — Sì. — In farmacia del sig. Campioni? — Sì. — Chi vi si trova? — Tre persone oltre i farmacisti. — Di qual cosa si sta occupando il sig. Andrea? — È andato in laboratorio, ha preso non so qual cosa, e sta per ritornare al banco. — Non si verificava alcuna di tutte queste asserzioni. Messogli innanzi al volto un libro chiuso, e richiesto, se poteva leggere, rispondeva di no, perchè vedeva confusamente delle lettere intorbidate. Portato il libro stesso a contatto della pelle sulla regione epigastrica, rilevava con qualche stento: D - I - A - e poscia pronunziava Dia - Dia, e confessava tornargli inutile ogni sforzo per compitare d'avvantaggio, imperciocchè le lettere seguenti a quelle gli si facevano viemaggiormente oscure. — Il libro erami stato consegnato dal sig. Battizzocco allora allora, ned io aveva mai veduto qual titolo portasse in fronte, e che fra le altre parole fossevi scritto *Dialogo.*

Determinava di voler restare in sonno altri tre minuti, e passati che furono mi avvertiva immantinente.

Io faceva prova di avvicinarmelo abbrancando l' atmosfera dirimpetto a lui e tirandola contro me senza riescirvi nè

punto nè poco. Quelle ch' ebbero un bello risultato sono state le ripetute e proteiformi trasfigurazioni. Venne artificialmante desto ed ebbe le più volte notate contratture di membra, il freddo e l' aumento di appetito.

Esperimento XXVI.

Erano le 11 ore antimeridiane d' un giorno di novembre del 1850 quando Giovanni Gatti di Lusia Padovana conducevami il di lui figlio Domenico, di anni dodici, di temperamento sanguigno-nervoso, di abito scrofoloso, di spirito poco svegliato; onde gli estraessi il secondo dente molare inferiore sinistro, il quale cariato lo affliggeva di acutissimi dolori.

Ottenuto l' assenso del di lui padre di magnetizzarlo, invitava ad esserne testimoni i sigg. Ballarin e Martarello. Benchè fosse la prima volta che il ragazzo si assoggettava al mesmerismo, in meno di dieci minuti diveniva catalettico. Non rispondeva ad alcuna chiamata, forte od imperiosa ch' ella fosse. Le di lui braccia e gambe mantenevansi nelle attitudini varie che loro venivano date, e non le cangiavano se non per opera altrui. Le punture praticate sulle di lui mani senza essere sentite ci assicuravano dell' anestesia. Gli occhi perfettamente chiusi, colle pupille dilatate ed immobili, stavano rivolti all'insù verso il canto interno dell' orbita; il polso batteva più raro dell' ordinario: la respirazione facevasi alquanto ansiosa. Alcune passate rapide dalla sommità del torace fino ai piedi rendevano il respiro tranquillo e lento.

L' estrazione del dente compivasi, ed un solo piccolissimo grido da lui mandavasi, ma risvegliato non sapeva render conto di ciò che sopra lui aveasi operato, anzi credeva d' avere ancora il suo dente, e per convincersi del contrario portava il dito in bocca ad esplorare il vuoto rimastovi.

Lo smagnetizzarlo del tutto non è stata facile impresa,

chè tutti i mezzi consigliati furono messi in pratica pel corso di circa mezz' ora. Desto ch' ei fu non risentì alcun incomodo, e tutto giulivo di essere stato liberato, senza il minimo soffrire, da quell' ospite infesto, si dipartiva pieno di robustezza ed agilità per alla sua patria.

Esperimento XXVII.

Alcune ore dopo la seduta or ora descritta, alla presenza dei sigg. Ballarin, Martarello, Vaccari e Giuseppe Cappellini, magnetizzava la Minotto, la quale, presentati i fenomeni di abbassamento e rallentamento di polsi, diminuzione del calore cutaneo, di ambascia ed oppressione di respiro, di placido e lento calar delle palpebre superiori, di lieve arrossamento della congiuntiva e lagrimazione; cadeva in sonnambulismo nel corso di sedici minuti. Esplorati durante il sonno il polso ed il calore cutaneo, m' assicurava essere essi ritornati al ritmo e grado dello stato di veglia, mentre la respirazione si compiva pur facile e regolare. Il viso pria impallidito si arrossava, e la fisonomia sparuta riassumeva la vivacità ordinaria.

Con tutta esattezza le mie sensazioni di dolore, di odorato e di gusto si trasmettevano a lei, con una differenza però in quanto all' olfatto, poichè il tabacco da me fiutato con piacere, a lei riusciva molesto e la sforzava allo starnuto.

La lucidità non si estendeva oltre alle persone che erano a lei d' intorno, e non sempre sicura nè anche in sì ristretti limiti.

L' ago magnetico avvicinato al di lei fianco destro, che era rivolto al nord, oscillava continuamente, e quando più, quando meno discostavasi dal suo punto fisso.

Le trazioni da me dirette a farla alzar dalla seggiola non ebbero effetto compiuto, imperocchè non valsero che ad

erigerla sul tronco che era piegato all' indietro ed appoggiato allo schienale della scranna.

Il Cappellini suonava di violino, ed essa danzava con agilità ed a tempo di musica.

Offertale dell' acqua pura magnetizzata coll' intendimento di renderla amara, tale la dichiarava difatto finchè gliela porgeva io medesimo, mentre quella stessa, esibitale poscia da mia moglie, le sapeva acqua pura.

Le trasfigurazioni da me manipolate andavano tutte fallite. Valutava il tempo con precisione, e risvegliata provava poco freddo e nient' altro.

Intanto che io mi occupava a registrare questa istoria il Vaccari leggeva a me dappresso un libro sul quale io aveva meditato per alcune ore innanzi; ed eccolo a mia insaputa e senza di lui volontà assonnarsi. Voleva io allontanare il libro, ma egli lo seguiva piegando capo e tronco sempre contro di quello; nè la bisogna cangiava metro, quando il libro veniva mosso da mia moglie anche in senso contrario al posto da me occupato, chè anzi mentre io sedeva di fronte al magnetizzato, la consorte portava il libro alle di lui spalle, ed egli lo seguiva con tal impeto che s' avrebbe rovesciato colla sedia all' indietro ove il libro non gli fosse stato prontamente riavvicinato. Ciò osservando lo addimandava se quel libro era magnetizzato, ed ei rispondeva di sì. — Se dovea smagnetizzarlo, ond' ei si rimanesse fermo sulla sua seggiola anche togliendoglielo — Ugualmente di sì. — Soffiava io allora sopra il libro, lo strisciava da un capo all' altro e sempre nella medesima direzione colle dita, che allontanate dipoi le suoteva. Eseguite cotali pratiche veniva da me e da mia moglie alternativamente discostato ed avvicinato il libro al Vaccari, senzachè egli si muovesse o tentennasse nè punto nè poco.

Lo richiedeva se fosse lucido e mi diceva di no. Soggiungeva io: non lo potreste divenire in oggi? — Ed ei: no. — E

perchè? — Perchè il tempo è burrascoso — Densi nugoloni coprivano il cielo, ed un acquazzone, sospinto da gagliardo vento, inondava la terra.

Esperimento XXVIII.

Nell'appartamento del sig. Sante Ballarin si radunavano oltre i di lui famigliari i sigg. Martarello, Vaccari, Paparella, Pietro e Giuseppe Cappellini, ed io in meno d'un minuto riduceva sonnambulo Marino Pelà; nel quale durante l'azione nessun fenomeno mi era dato di notare circa al polso ed al respiro, e soltanto il pallore della faccia ed un breve ammiccare precedevano il sonno; giunto il quale il pallore dava luogo ad una rubea tinta, e le palpebre rimanevano ferme ed insieme combaciate.

Sapeva dire ove trovavansi tutti gli astanti non solo, ma altresì precisava in quali atteggiamenti si poneva il Ballarin, già trasferitosi nella camera vicina, e non s'ingannava altro che nello stabilire quale indumento aveva in testa, scambiando un fazzoletto con un cappellino da donna.

Lo invitava a trasportarsi meco lontano, e progettatomi di condurlo a Padova, fermava, viaggio facendo, il mio pensiero al Bassanello; e qui dove siamo? gli diceva.—A quel luogo chiuso da un gran porticale dove di regola soglionsi riposare i cavalli, distante circa sette miglia da Padova — Pare intendesse Mezza-via, e quindi non secondava il mio immaginare. Fatta breve sosta, lo richiamava a maggiore attenzione sul nuovo viaggio che gli avrei fatto intraprendere; e quindi stabilito con ferma volontà il paese nel quale ei dovea trovarsi, gli diceva osservate bene e descrivetemi quanto vedete, chè siamo di già arrivati alla meta del nostro viaggio — Veggo, ei soggiungeva, grandi e magnifici palagi, una torre altissima sulla cui cima un Angelo... se non m'inganno, siamo in piazza a S. Marco, ove io

non sono stato che una sola volta da ragazzino — Avete ragione, amico; seguitemi ora fuori di questa piazza.... Che cosa vedete adesso? — Molti palazzi da una parte, una pianura dall'altra, sulla quale galleggiano bastimenti e barche, sui quali sventolano bandiere di diversi colori e qualche vela — Spingete l'occhio innanzi e dite quel che vi appare dopo tutti quei legni — Un bosco di alberi — Venite meco fra quegli alberi.... Per dove passiamo adesso? — Per un ponte — Di qual materia costrutto? — Di legno — L'esperimento non poteva riescire meglio, chè tutte queste cose io dipingeva nella mia immaginazione, resa quanto più potei fervida, e con tutta l'energia della volontà le riverberava sopra il celabro del mio soggetto.

Colle trazioni lo sollevava dalla scranna e lo conduceva verso i punti da me immaginati, e a me lo attraeva con forza tale che mi si sarebbe scagliato a ridosso, se vibrando contro lui le mani, non lo ripulsava; anzi tale si fu la violenza della scossa da lui risentita per il presto distendimento delle mie braccia, che sarebbe caduto supino, ove il sig. Ballarin non lo avesse sostenuto. Eseguiti alcuni esperimenti colla già nominata calamita in varie direzioni e distanze, riescirono sempre ad attirarlo con potenza tale da precipitarlo anche contro corpi che lo avrebbero potuto ledere. Prendeva io medesimo la calamita e la portava in altra camera onde la di lei influenza non disturbasse altri assaggi che volcansi fare, ma non appena sortito io dalla stanza della seduta il Pelà si slanciava come furente verso la parete che ci divideva, se a gran fatica tre degli astanti non lo avessero rattenuto. Della qual cosa avvertito io rientrava, me gli avvicinava; ed egli ristavasi immobile, finchè proteso il mio braccio contro di lui, lo respingeva alla sua sedia, sulla quale all' abbassar della mia mano accosciavasi. Chiestolo se avrebbe goduto della musica, sì, rispondeva colla massima gioia. Il sig. Pietro Cappellini suonava una triste melodia, ed

egli: questa non mi piace, prego il sig. Pietro di scegliere un pezzo allegro. (Era già stato avvisato che il suonatore era il Cappellini). L'allegro infatti il moveva a sgambettare con molta vivacità un ballo campestre.

Offertagli dell'acqua pura nell'intenzione che gli sapesse acquavite, dopo assaporatala la dichiarò, come al solito, amara. Datagli la stessa acqua dal sig. Marchiori, giunto allora, assicurandolo che era vino eccellente, la sorseggiò, indi la rifiutò dicendola acqua *bella e buona.*

Le trasfigurazioni svariate riescirono a divertirci, e, ciò che più ci sorprese, si fu il numerare che fece egli sino a ventotto ragazzini ed a sette ragazzine, assicurando che delle ultime eranvene tantissime altre che non potevano esser contate perchè frammiste e confuse coi maschi. Essi sono tanti e tanti, e' proseguiva; io non so più trovare spazio per me; e in ciò dire si raccoglieva rannicchiato all'angolo più vicino della camera. Cotale effetto si ottiene col far saltellare dinanzi al magnetizzato uno o più individui appoggiando il magnetizzatore le mani sopra qualche regione del corpo. In questo caso gli esseri moltiplicati furono il figlio e la figlia del sig. Ballarin.

Svegliatolo ebbe le solite contrazioni delle membra ed il freddo.

Alcuni minuti dappoi, mentre gli osservatori ed io c' intrattenevamo in qualche discorso, il Pelà cadeva sopra una seggiola vicina, ed il Vaccari sopra un'altra in un lato opposto alla prima. Ci siamo assicurati che ambidue erano stati presi dal sonno magnetico, sotto il quale lasciatili per circa un quarto d'ora, ed esplorati i polsi poco prima dello svegliarli, li riscontrai lenti ed alquanto contratti, come pure rara era la respirazione, ed il calor cutaneo di poco abbassato.

Desti che furono gl' interrogava in qual maniera fossero stati sopraffatti dal sonno. — Un'ignota forza, una potenza incantatrice ci hanno costretti a fissare il nostro nel vostro

sguardo, e la nostra volontà intenta a resistervi, paralizzatasi di botto, non ci valse più ad opporci al sonno che ne incoglieva.

Non aveva per anco ultimata la narrazione suesposta che il Vaccari conversando con mia moglie e i miei figli entrava in sonnambulismo per l' influsso della mia volontà e di qualche manipolazione di nascosto sopra lui diretta.

Scarsa era la di lui chiaroveggenza e ne incolpava il cielo velato di nubi e l'aria di scilocco che in quel momento spirava. Ogni volta ch' io pizzicava o colpiva l'atmosfera che da vicino lo circondava ei risentiva dolore se tale era il mio volere, e nessuna impressione riceveva quando tale era il mio divisamento. Uguali effetti con uguale vicissitudine succedevano tormentandolo direttamente qua e là sulla superficie del corpo. Ciò che si è detto delle sensazioni dolorose è da ripetersi delle piacevoli, imperocchè se una delle mie ragazzine baciava senza emettere alcun suono o leccava l'atmosfera, ei rimanevasi indifferente finchè io lo voleva, e ne godeva e la accarezzava subito che io ne concepiva il desiderio. La stessa legge regolava il senso dell'olfatto, avvegnachè egli stropicciavasi e moccicavasi il naso quando io fiutava tabacco nella volontà che egli pure ne sentisse l'effetto, mentre indifferente rimaneasi, se, continuando io ad annasare la medesima polvere, prestabiliva che alcuna sensazione a lui si trasmettesse.

Prima di smagnetizzarlo m' accertai il polso ed il respiro essere divenuti più lenti di quello che lo erano al manifestarsi del nottambulismo. Diressi alcune passate sulle mani del mesmerizzato onde ridurle catalettiche, e svegliatolo poscia non conservava alcuna reminiscenza dell'avvenutogli in sonno, e rimaneva sorpreso di non poter menomamente muovere le mani. Due passate associate ad energica volontà furono bastevoli a ridonare i movimenti alle membra, fino allora inceppati.

Esperimento XXIX.

Era l'ora meridiana quando per la prima volta magnetizzava in casa dei signori Ballarin il loro cameriere Primo Orsatti, d'anni trenta, di temperamento sanguigno-bilioso, di costituzione e taglia corporea erculea, di spirito poco vivace. Fino dal principio della seduta, le palpebre superiori cominciavano ad abbassarsi placidamente, ed i polsi si facevano frequenti e cordosi. Indi a poco col dilatarsi delle pupille, i polsi riducevansi lenti e cedevoli, il respiro diveniva ansioso, mostravasi un leggiero spasmo dei muscoli orbicolari delle palpebre di brevissima durata, perchè non andava guari che gli occhi perfettamente si chiudevano al sonno. Tre soli minuti di azione erano corsi.

Lo dimandai se dormiva abbastanza, e mi fe' segno che non poteva parlare. Ho fatto allora due passate trasversali dinanzi alla bocca, ed ei tosto con voce languida mi disse: *anche alla testa.* Ciò eseguito, esplorava nuovamente il polso ed il respiro, i quali m'assicurai essersi resi alquanto più frequenti di quello erano all'ingredire del sonno. Frattanto le palpebre venivano di bel nuovo attaccate da spasmodia, che io facilmente debellava collo slanciare del fluido sopra di quelle.

Vedi tu ora gli oggetti, o Primo? — Mi carichi un pocolino gli occhi. — Obbeditolo gli volsi la inchiesta relativa alla visione, cui rispondeva : Ora mi pare di vedere. — Difatti distinse, senza girare il capo od aprire gli occhi nè molto nè poco, le persone ovunque situate nella nostra medesima camera, non che una tabacchiera nera, un fazzoletto variopinto, ed un fanciullo che erano stati nascostamente posti sopra un letto, al quale egli era appoggiato colla schiena.

Le prove di trazione e di repulsione sortirono benissimo,

imperocchè ei movevasi secondando ognora la direzione impostagli dalla mia volontà e tracciata dai maneggi.

Senza effetto rimasero le tentate trasfigurazioni e trasmissioni di sensazione.

Dopo queste sperienze l'Orsatti mi pregava di svegliarlo, scorsi che fossero ancora tre minuti, assicurandomi che altrimenti avrebbe sofferto. Passati i tre minuti me ne dava avviso, e non isbagliava d'un secondo. Per ridestarlo mi convenne usare diversi mezzi per circa otto minuti. Desto che fu, non risentì che un lieve freddo; e nulla di quanto era accaduto durante il di lui sonno ei rimembrava.

Esperimento XXX.

Alla presenza dei sigg. Martarello, Ballarin, Giulio Catti, Giacomo Miotto e Giuseppe Cappellini, in due minuti, senza alcun fenomeno prodromo tranne un leggero abbassarsi del polso, sotto la mia azione chiudeva gli occhi al sonno il nostro Vaccari, sul quale ebbero effetto gli esperimenti di trasmissione del gusto e dell'odorato, imperocchè l'azione del tabacco e del pepe pel naso, dello zucchero e del sal marino per la bocca venia da lui sentita quanto dall'assaggiatore, mentre applicate direttamente tali sostanze su' di lui organi, minore era l' impressione che ne provava.

La di lui lucidità era ristretta alle persone che ci facevan circolo, ed anche per un tempo limitato; dopo del quale dichiarava non poter vedere più a lungo, nè più in là in causa del cielo piovigginoso. Ciò nulla manco gli poneva all' epigastrio un' incisione in rame perchè tentasse di scoprire qual figura rappresentava; ma replicavami tornar frustraneo qualunque sforzo per la ragione poc'anzi addottami. Drizzava contro le di lui orbite le mie dita e lo dimandava se nulla vedeva. — Un fumo misto a moltissime scintille, il quale esce dalle estremi-

tà delle vostre dita, compenetra la pelle delle mie palpebre e della mia fronte e scorre lungo i miei nervi facendomi sentire un senso piacevole di mite calore.

Colle manuali trazioni lo alzava dal sofà e lo moveva a camminare alla mia volta, finchè distesa lentamente una mano verso di lui, subito indietreggiava: con altre diverse manovre lo faceva voltare a destra, a sinistra ed in giro come sopra un perno; per ultimo lo obbligava a sedersi di bel nuovo nel medesimo posto di prima. Locchè fatto, descrivendo un segmento, passava io veloce da un estremo all'altro del sofà, facendo di conseguenza cadere a lui dinanzi il centro della concavità, ed appena ripetuto per due fiate un cotal atto egli balzava sui piedi, e con celerità da un corno del tracciato arco correva all'altro, dal quale venia di botto respinto al primo, e così di seguito con vece alterna, nella guisa che

La bufera infernal, che mai non resta,
Mena gli spirti con la sua rapina,

nel secondo cerchio dell' Inferno di Dante; fino a tanto che io con alcune rapidissime passate davanti alle di lui gambe lo arrestava a mezzo il giro in maniera che, ordinatogli di muoversi da quel loco, mi rispondeva non poterlo perchè aveva le gambe strettamente legate. Del fluido diretto sopra questi arti gli scioglieva dalle catene sicchè gli tornava possibile muovere alcuni passi fino all' arcata da me segnata, oltre la quale ei diceva essere assolutamente impedito d' andare.

All' approssimargli della calamita piegava con tal impeto da doverla tosto allontanare per lunga tratta onde rattenerlo al suo posto; chè anzi neppure cotal pratica è stata sufficiente allo scopo, il quale io poi raggiungeva attraversando rapidamente la camera, e rompendo così la corrente che erasi stabilita fra la materia brutta e l' animata.

Al suono del pianoforte atteggiandosi nel modo descritto al N. 24 si sollevava pure sull' estremità delle dita dei piedi, ma non al grado dell' altra volta, quantunque io salito sopra due tavolini sovrastandogli tentassi innalzarlo colle magnetiche trazioni. Convien però avvertire ch' egli si lagnava perchè la musica era tale da non lo deliziare come nell'altra volta. Accortomi che soffriva di palpitazione di cuore, con alcuni soffi freddi facilmente lo liberava. Rimesso a sedere gli ordinava di avvertirmi quando fosse passato un altro minuto, che in allora l' avrei tolto al sonno. Frattanto gli profferiva dell' acqua pura magnetizzata affinchè acquistasse sapore di vino di Cipro. Nel beverla ei la giudicava *rhum da truppa*. Lo stesso liquore esibitogli dal sig. Ballarin veniva da lui assaporato per acqua pura. Gliela prestava io di nuovo volendola limonata, ed egli appena sorseggiata la rigettava perchè amareggiavagli la bocca. Finalmente il sig. Miotto gliela offriva di nuovo, ed egli la rimetteva al suo donatore subito inghiottitene alcune goccie, dicendo che non volea acqua schietta.

Di due individui trasfigurati l' uno gli faceva un' impressione diversa da quella ch' io avrei voluto, giudicando per un tempellone quello ch'io avea designato fosse un'avvenente fanciulla; e l' altro veniva riconosciuto qual era difatto. La moltiplicazione poi dei ragazzini non ebbe minor riuscita di quella al numero 28.

Scorso il minuto m' invitò a svegliarlo ; a cui m' adoperai dopo avermi assicurato coll' esplorazione che il polso ed il respiro eransi rallentati come poco prima del sonnambulismo. Destato non ebbe a risentire che qualche leggero brivido, cessato il quale il battito delle arterie al corpo, e la respirazione acquistarono il ritmo ordinario.

Esperimento XXXI.

Affetto da parafimosi era un giovine villico di diciott' anni, esile e mingherlino, tapinello e sempliciotto, il quale per assoggettarsi alla indicata operazione chirurgica, pregava di essere magnetizzato. Dopo un' ora di pratiche magnetiche si otteneva un sopore ed una gravezza di capo rilevanti, la faccia era accesa, gli occhi chiusi, il polso abbassato e raro, il respiro no po'affanoso: ma inutile tornava l'insistere nelle passate, imperciocchè non si raggiungeva un sonno profondo, ed alle offese praticate sulle di lui mani poco sì, ma pur dimostrava addolorarsi. Alcune circostanze opponendosi a ripetere in altri giorni la magnetizzazione, lo operai sendo egli nelle condizioni suesposte, e mentre col bistorino incideva alcune aderenze stabilitesi fra il prepuzio ed il collo della ghianda, ei con voce fioca diceva: sento bruciore; e quando subito dopo eseguiva la spaccatura del prepuzio ripigliava egli: Ora mi taglia di nuovo perchè altro bruciore si associa al primo. Compita l' operazione lo svegliava, e quindi chiedevalo di quanto avesse sofferto — M'accorsi dei due tagli per un lieve dolore che tutt' ora m' incomoda, anzi mi si fa più molesto — L' incidere sotto la corona del glande e lo spaccare del prepuzio sogliono certamente d' ordinario essere accompagnati dalle grida degli operati.

Esperimento XXXII.

Raccolti i testimonii del N. 30 in casa del sig. Ballarin, io addormentava l' Orsatti, il quale non diede risultati di lucidità adducendo che era cinto da caligine derivata dal dominante scilocco. Rispose non ostante alle trazioni delle mie mani, e più a quella della calamita che furiosamente ei seguiva ovunque; arrangolandosi perchè aveavi (a sua detta) chi lo trascinava. La calamita sendo stata portata in un camerino ben lontano dal luo-

go dell' esperienza, egli non si lasciava più frenare nè dal mio comando, nè dalla forza da me impiegata, chè a corpo alquanto incurvato all' innanzi, senza urtare alcun oggetto dei tanti che stavano nelle camere da attraversarsi per attingere il magico stanzino, arrivava alla porta che ultima lo separava dal ferro per lui cotanto attraente; dove temendo io non desse di cozzo al muro, al quale era sospesa la fatale potenza elettrica, lo smagnetizzava. Svegliato con maggior prontezza della prima volta, ebbe anch' egli il suo freddo e niente più.

Esperimento XXXIII.

Testimoni i sigg. coniugi Ballarin, Domenico Marchiori, Stefano Bonincontro, Luigi Martarello, Lorenzo Bolzoni, Demetrio Vaccari, fu da me ridotto al puysegurismo Marino Pelà: il quale risentì costantemente le sensazioni fisiche esterne da me provate, e soddisfece assai bene alle prove di lucidità tanto riguardo agli oggetti che lo circondavano da vicino, come a quelli fuori della nostra stanza. Vide che nella camera contigua era, fra gli altri da lui già nominati, il sig. Sante Ballarin il quale ravvolgeva nella mano destra un moccichino: che sopra il di lui letto (separato da noi da due pareti) stava sdraiata una persona con cappello in testa. Vide che nella cucina stavano un domestico ed una domestica vicini al focolare.

Meravigliosa è stata la trasmissione del pensiero. Il sig. Bolzoni segretamente mi suggerì di condurre il Pelà al castello di Ferrara, da me conosciuto, in carrozza a quattro cavalli, due bianchi a timone, e due morelli a bilancino. Lo presi per mano e lo invitai a descrivermi il viaggio che stava per fargli intraprendere. Oltrepassati pochi momenti, ei precisava l' istante del salire il carroccio, precisava la cominciata corsa, il successivo andar di raddoppio, i quattro cavalli, i due bianchi; mentre gli altri due venivano da lui giudicati stornelli scuri. Mi avvisa-

va quando traghettammo il fiume; poi mi diceva di vedere una lunga fila di case e palagi da un lato, e dall' altro una pianura verde, che non seppe però conoscere per la Fortezza; diceva di vedere una larga fossa circolare, nel centro della quale un fabbricamento con torri, che giudicato non l' avrebbe un palazzo. Indovinava così senza sapersi talvolta spiegare gli oggetti da me ideati nell' itinerario, benchè ei non fosse mai stato a Ferrara, come mi assicurarono lui medesimo ed i suoi parenti. Lo stesso sig. Bolzoni m'invitò a trasmettere al sonnambulo colla sola volontà la parola *Roma*. Procurai di dipingere nel mio cervello le quattro lettere che la compongono, e quindi gli ordinai di leggermi nel pensiero. Dopo lunghi sforzi disse di rilevarvi *om*, e di non poter distinguere se la lettera anteriore all' o fosse un *p* od un' *r*; come stava incerto se la seguente all'*m* fosse un' o piuttosto che un'*a*.

Al suono del piano-forte danzava e spiccava di quando in quando altissimi salti esclamando: sono leggiero come una piuma, io salirei alle sfere se si continuasse a suonare allegro. Se la melodia cangiavasi in melanconica s' inquietava e cadeva spossato ed avvilito.

Magnetizzato un mortaio di marmo, coll' intenzione di renderlo meno pesante, lo prese con una sola mano e lo volteggiò sopra la sua testa, come se non avesse pondo. Fattogliele deporre lo rimagnetizzai affinchè divenisse pesantissimo, ed egli inutilmente raddoppiava le sue fatiche per rialzarlo.

Le pruove di trazioni a mano nuda e susseguentemente armata di calamita ebbero gli effetti già descritti ai num. 28, 29, 30, 32. Solo fa mestieri di notare che approssimato al mesmerizzato il polo positivo veniane respinto, ed allo invece dal negativo potentemente attratto. Trascinato da invisibil forza correva lungo le striscie ideate e designate mediante le mani sul pavimento, nè da quelle potevasi dilungare ad onta di tutti gli sforzi ch' ei facesse, chè anzi ordinatogli di allonta-

narsi da quelle orme si adirava della sua impotenza all'esecuzione, si accülattava, afferrava con ambo le mani il suo piede destro, e colla massima violenza lo scuoteva per isbarazzarlo dai ceppi che lo incardinavano al suolo, senza potervi riescire neppure un miccichino.

Prestabilito il tempo che voleva ancora dormire, seppe indovinare quando mancavano a compirlo tre minuti due secondi e tre quarti; come con pari aggiustatezza mi avvertì allorchè era giunto il termine da lui prefisso.

Ebbero buon esito le trasfigurazioni; e risvegliato guizzava per freddo, e sentiva bisogno di manicare alimento.

Dopo di ciò il sig. Marchiori imprese a magnetizzare la signora N.... sulla quale non ottenne effetti maggiori di quelli già avuti altre volte: spossatezza universale, impoverimento di polsi, respiro affannoso, chiudimento degli occhi, gravezza di capo; non sonno compiuto.

Esperimento XXXIV.

Alla mezzanotte in casa di don Gaetano Cappellini, in compagnia del sig. Camillo Suman e di mia moglie, in brev'ora sonnambulizzava il Vaccari, che interpellato se avesse veduto alcuni oggetti nascosti, o letto nel mio pensiero, rispose di no perchè l' atmosfera era nebbiosa.

Deglutiva egli del liquore ch'io beveva, e sorridendo esclamava: *Oh suavis animal*... gratifico al Prete che mi regalò questo *Refosco*. E vino *Refosco* era quello ch' io delibava. Don Gaetano fiutava tabacco, che per inveterato uso alle di lui nari è gradito, ed il Vaccari: *non datemi tabacco, che sapete disgradirmi.*

Lo condussi col piegare delle mie braccia intorno ad una tavola quadrata, poscia ad un angolo di quella lo arrestai tirando una linea di confine vicina al suolo colle manipolazioni, ol-

tre la quale non gli fu possibile d'andare, ad onta di tutti i tentativi da esso lùi impiegàti, se non se quando con alcune passate ruppi l'argine affatturato.

Magnetizzata una guantiera ond' egli non avesse più potenza di levarla dalla tavola, l'effetto corrispose alla espettativa. Mesmerizzato un grosso e pesantissimo sasso per renderlo più leggero, l'esito è stato raggiunto, ed egli lo innalzò senza gran fatica al disopra del di lui capo.

Offertogli per bevanda dell' acquarello, me lo restituì appena assaggiatolo, dicendo che era assenzio.

Calcolò esattamente il tempo. Vide le trasfigurazioni quali aveva inteso di rappresentargliele. Il polso a questo momento era, come anche per lo innanzi, di poco rallentato e ondoso. Svegliato contrasse con energia le membra, e provò solo qualche brivido.

Esperimento XXXV.

Alla presenza della sig. Gentilini-Bonincontro e Demetrio Vaccari in meno di due minuti induceva al sonnambulismo il Pelà, il cui polso erasi alquanto rallentato. Le trasmissioni delle mie sensazioni esterne, grate ed ingrate, furono costanti. La chiaroveggenza è stata estesa sopra oggetti di soppiatto consegnati alle mie mani ed anche fuori della mia casa, assicurandoci egli che in bottega del sig. Levi erano il giovane dello stesso cognome da un lato del banco e dall' altro il padre del medesimo con altra persona per lui sconosciuta; i quali appoggiati con gomiti sopra il banco stesso e guardantisi parlavano insieme. Ha in oltre asserito che in bottega del sig. Bonincontro oltre il padrone si trovava un certo Albori dai piedi grandissimi, nonchè una terza persona seduta, che non seppe ben conoscere se uomo o donna fosse: precisò di più che due lumi accendevansi, l'uno appeso al parete sinistro

e l' altro collocato sul banco. Tutto l' esposto venne immediatamente verificato. Le due botteghe sono a pian terreno ed a tramontana della camera dell' esperimento sita al primo piano a vista di mezzodì. Dichiarò di non vedere neppure al di là della strada.

Invitatolo a seguirmi in un paese per lui nuovo vi si provò, ma dava spesso in ciampanelle, descrivendo il da me immaginato itinerario, e nel tempo stesso impazientavasi ad ogni rimarco fatto al suo errare, alteramente dicendo ch'ei non isbagliava mai. Tutto ad un tratto poi soggiunse: Non vo viaggiare altro perchè il cielo nebbioso mi toglie il piacere di veder chiaro óve mi sia. L' atmosfera in vero era pregna di acquei vapori.

Divertii la signora con alcuni svariati giuochi di trazione, che infallibili corrisposero sempre, come la feci meravigliare col legarlo strettamente al pavimento sicchè non ebbe potestà di muovere un piede per quanto si affaticasse fino a tanto ch'io non lo scioglieva da quelle per lui fortissime ritorte.

Magnetizzato un pesante mortaio di marmo con passate a larghi giri, fu da lui giuocato per aria con indifferenza spaventevole pei vicini. Mesmerizzato un cuscinetto che stava sopra un tavolino per renderlo immobile, il Pelà, dopo ripetuti ed infruttuosi sforzi per levarlo dl là, si stizzò, percosse furiosamente co' piedi il suolo, si cavò la *blouse*, e digrignando aggrancì di nuovo l' oggetto per lui di tanto travaglio senza però riuscire a smuoverlo. Preso da me il medesimo cuscinetto e a lui consegnatolo, rimase sorpreso di sentirlo cotanto leggero.

Esibitogli per più fiate uno stesso bicchiere d' acqua pura col divisamento che ad ogni volta assumesse sapor diverso, si ebbe sempre l' intento.

Postogli per ultimo sullo scrobicolo del cuore immediatamente il frontispizio di un libretto, dopo averlo ben bene meditato, lesse : *Luisa Miller* ..... *Giovanni Ricordi contr.* de-

gli *Omenoni* N..... e qui disse: *distinguo un sette e non più.* Asserì di vedere altre parole fra queste ed alcune pure in caratteri maiuscoli, ma di non rilevarle abbastanza chiare. — Era il melodramma tragico del Cammarano, intitolato appunto *Luisa Miller.*

Le trasfigurazioni ottimamente ottenute diedero fine alle nostre osservazioni. Dopo il sonno ebbe molto freddo ed altrettanta fame.

Esperimento XXXVI.

In casa del sig. Nicolò Colotti, presenti il padrone di casa, Sante Ballarin, mia moglie, furono da me magnetizzati uno dopo l' altro il Pelà ed il Vaccari, sui quali sortirono pieni d' effetto gli esperimenti di trasmissione delle mie e delle altrui sensazioni esterne, e quelli di chiaroveggenza spinta anche fuori della nostra camera. Il primo di essi, fra le altre cose, descrisse quante e quali persone trovavansi in cucina non solo del sig. Colotti, ma eziandio di certo Nicheli che abita una casa a più di cento passi lontana dalla prima. Il Pelà stesso dipinse con tinte assai chiare la piazza di Chioggia ed il ponte che avvi nella sua estremità, che guarda i Murazzi, detto ponte di *Vigo*, ove per suggerimento secreto del sig. Colotti lo avea tradotto col mio pensiero. Invitatolo a spingere più in là del ponte lo sguardo, mi disse che non vedea altro che caligin densa in causa del cielo nuvoloso.

Il secondo descrisse alcuni luoghi interni della casa Colotti colle relative mobilie, precisando la qualità del tessuto ed i colori d' un sofà, il soggetto rappresentato da alcuni quadri sospesi alle pareti di uno stanzino, dalle di lui spalle diviso per quattro pareti; ma poi non seppe rispondere cosa stava sopra due tavolini situati nella sala separata da noi mediante due pareti, e ne adduceva anch' egli per causa l' at-

mosfera temporalesca che gl' intorbidava la vista circondandolo di nebbia sempre crescente in densità. Il sig. Colotti convenne meco di condurre il Vaccari in una certa abitazione, ove doveano essere vedute quattro donne, delle quali tre giovani ed una vecchia, e l'esito avanzò la nostra aspettazione posciachè il crisiaco le descrisse quali io le aveva immaginate.

L'uno e l'altro lessero alcune parole stampate sopra un foglio posto a nudo sulla regione dello stomaco del Pelà, e coperta dalle vestimenta del Vaccari; il qual ultimo ha potuto nell'istesso modo rilevare anche un ritratto, che per soprassello era velato da due pagine bianche.

I giuochi di svariate trazioni tanto a mano inerme, come armata di calamita ebbero l'immancabile effetto, venendo attirati i sonnambuli tanto dalle manipolazioni, come dal polo negativo, e respinti dalla distensione delle mani o dal polo positivo. Nè l'esito dell' incatenamento dei piedi al suolo e delle mani all'intorno d'un corpo magnetizzato, o dell'alleggerimento del peso specifico di un mortaio falliva per alcuno di essi.

Riuscirono bene le trasfigurazioni pel Pelà il quale inveiva contro il Ballarin, per lui divenuto bue, con un libro, per lui fatto coltello. Mancarono di effetto all' invece pel Vaccari, perchè con poche ventilazioni si destò per intiero. Quantunque volte si volle cangiar sapore all'acqua pura dimandando ai crisiaci la qualità del liquore che bramassero bevere, l'esito corrispose; mentre all' incontro tutte le fiate che si offriva a loro l'acqua magnetizzata, senza farsi prima specificare di qual gusto la desiderassero, per acqua amara caratterizzavanla, quando venia loro porta dalle mie mani, e per acqua pura quando era loro esibita da altro individuo.

Pria ch' io svegliassi il Vaccari mia moglie lo ricercò con furbesche paroline intorno al luogo da noi visitato, ma egli

con sussiego e tronchi accenti le rispose che non soleva render conto a chicchessia del di lui operato, e che d'altronde non erasi mai dipartito meco dall'abitazione del sig. Colotti. Quindi, datele le spalle, mormorava: sarei ben gonzo io se palesassi i miei segreti, ed un triste se compromettessi la pace di un matrimonio.

Esperimento XXXVII.

Nel tinello dei sigg. Ballarin stavamo giuocando alle carte, alcuni dei padroni di casa, i sigg. dott. Repossi, Demetrio Vaccari, Gliceria Garbini, mia moglie ed io, quando il Demetrio attendendo a scherzare con passate magnetiche intorno a mia moglie, rimaneva colpito dal fluido, che nascostamente le mie dita dirigevano al di lui occipite, fino a cadere in sonnambulismo. In tale condizione, senza punto ristarsi, continuava il giuoco del *Panfil*, guardando sempre le carte dal rovescio e conoscendole senza ingannarsi unquanco, pagando puntualmente le perdite e riscuotendo le vincite. Se mostravansegli le carte dal loro diritto non vedeva altro che un bianco uniforme. Chiesto più volte quali oggetti nascondeva in mano mia moglie od io, li indovinava senza fallire. Richiesto che cosa si operava in cucina dei nominati sigg. Ballarin, rispondeva: il cuoco si accosta al fornello e pone delle salsiccette in una tegghina..... anzi ora sento il buon odore che esala dalla loro bollitura. Egli avea ragione. — Da lì a poco riprese: Qual puzzo di moccolo spento ferisce il mio naso! — Ed io: Da dove viene? — Dalla cucina. (1) — Ov'è il sig. Girolamo e che cosa fa? — Sdraiato sul letto e va sputacchiando. — Vedete voi di che si occupino i sigg. Cappellini che abitano in faccia a noi? — Sono tutti coricati in braccio al sonno. — Anche le serve? — An-

(1) Nessuno di noi annasava il puzzo.

ch' esse. — Vedete più lungi ancora, o potreste capire in qual luogo il mio pensiero volesse condurvi? — No. — Perchè? — Non so. — Qual cosa vi ho io appressata alla nuca? Un capello grigio di persona travagliata da nevralgia alla testa, alla quale già prescrissi l' indicato rimedio, cioè del sig. Sante Ballarin. (1). Aveva indovinato. Cangiato il capello e ripetuta la medesima domanda: — Di un uomo sui quarant'anni, il quale adesso è ubbriachello; non soffre di alcun male; cioè, a dire del cuoco, cui poco fa la sign. Luigia lo estrasse mentre stava egli in cucina apparecchiando la cena. Indovinava del pari. — Sostituito un pelo di barba e richiestolo come per lo innanzi: — Un pelo del mento del dott. Repossi. — Patisce egli di alcun malore? — Che cosa volete che abbia?.. sta benissimo. — Ed era pur vero. Consegnatimi da mia moglie alcuni de' suoi capegli, non seppe dire dapprima cosa fossero, e più tardi rispose che erano capelli della sig. Gliceria.

Alcune sperienze di trasmissione di moleste sensazioni fisiche, ebbero un costante effetto positivo.

Reiterate volte lo arrestai colle mani sulle marche da giuoco od ai mustacchi che di quando in quando andava arricciando, o sulle carte da giuoco praticando opportune manipolazioni.

Lo chiesi ripetutamente qual ora fosse, ed egli marcò sempre non solo l'ora ma i minuti ed i mezzi minuti cavando di tasca il suo oriuolo e guardandolo dalla parte opposta al quadrante, che mostrava anco a chi si fosse dichiarato dubbioso ed incredulo, quasichè coll'occhio si avessero potuto vedere a mo' di lui le sfere attraverso della cassa del castello e dello smalto. Finito il giuoco versossi sulla palma della mano destra tutte le marche d'osso e francamente le numerò così abbattuffolate, e riscontratele novantasei soggiunse: Ne perdo quattro

(1) In altra seduta gli avea prescritto quattro mignatte.

soltanto: stassera la sorte mi ha favorito contro il solito; e in ciò dire cavò di saccoccia il porta-monete, dal quale tolse 4 centesimi. Il sig. Sante gli cacciò all' impensata nella mano sinistra una moneta, ed egli esclamò sorridendo: questo quarto di crociato mi stava bene ora che sono quasi al verde. Diffatti tal era quel conio.

Capovolsi un lume colle passate e prendendolo egli voltava la fiaccola all' ingiù per raddrizzarlo. Trasfigurai la signora Luigia che a lui sembrò un mostro caudato e cornuto, siccome era mia intenzione, tanto spaventevole, che arretrandosi aggranchiato s' incantucciò. Ma ai rimbrotti da me direttigli tacciandolo da vile si scosse, e d'un salto abbrancò una scranna che scagliavale furiosamente contro la cervice ove il sig. Sante ed io arrestato non lo avessimo.

Svegliato che fu si trovò libero dalla cefalea che pria della magnetizzazione lo affliggeva, nè risentì alcun brivido.

Esperimento XXXVIII.

Il Vaccari in sonnambulismo lucido alla presenza del chiar. dott. Zerbinati e dell' egregio dott. Zoppellari ispezionava una donna affetta da molto tempo da sintomi d' isterismo pria che dai sullodati o da me s' istituisse alcun esame diretto a stabilire la diagnosi della sede e dell' indole e natura della malattia. L' intuitivo dichiarava di vedere il fondo e la parete posteriore dell' utero ingrossati, e di sentirli più consistenti del naturale: di rilevare nella superficie della cavità uterina, nel tratto corrispondente all' estensione del tessuto alterato per volume e per consistenza, delle bolle circolari aventi il diametro di mezzo pollice, formate dalla membrana interna divenuta bianchiccia. Dichiarava che sul margine destro dell' utero stesso subito sotto l' origine della tromba falloppiana scorgeva e sen-

tiva un corpicciuolo oblungo della grandezza di una ghianda, della consistenza del tessuto carnoso animale: che nella vescica orinaria contenevansi moltissimi calcoli del volume dei grani di miglio: che la tonaca mucosa del collo della vescica e dell' uretra rosseggiava per iniettamento sanguigno, e che il collo stesso della vescica era ristretto da spasmodia. Dichiarava per altimo che la rete nervosa del lato destro dell'utero godeva del movimento oscillatorio meno vibrato dell'ordinario, ed i nervi del lato sinistro nonchè quelli della continua tromba falloppiana trovavansi in istato di tensione massima, e quasi affatto privi di moto.

Gli ho posto del tabacco in polvere sopra l' estremità di uno stivale, e poscia sui capelli del vertice, ed egli ne sentì tosto l' azione all'organo dell'olfatto. Il dott. Zerbinati lo chiamò ripetutamente senz' essere udito, mentre gli rispondeva subitochè si pose meco in comunicazione. Lo stesso dottore volle assaggiare l' anestesia ed infatti ne rimase convinto, imperciocchè il sonnambulo non facea mostra di sentire alcun dolore. Lo prese poscia per mano e lo invitò a dire in qual sito ei l'avea condotto nel suo pensiero. Rispose di trovarsi in una piazza, a un' estremità della quale stava un gran fabbricato con colonne, ma non ha saputo indovinare qual cosa di particolare bramava il dottore che fosse veduta; per cui lo avvertì di condurlo in un altro luogo fuori della piazza, ove il chiaroveggente disse di scorgere una camera oblunga, che, richiamato a meglio osservare, asserì essere di forma ovale, nella quale stava una tavola rotonda, e sopravi dei libri e dei giornali; che partendo dalla porta di entrata, ed avviandosi verso l' estremità dell' ovoide incontrava dopo la tavola un buffetto. Tasteggiava le pareti della stanza e le sentiva coperte di una materia levigata, qua e là divisa ed interrotta da alcuni rilievi; ma non ha potuto soddisfare al desiderio del di lui condottiero e descrivergli ciò che di più notevole deve esistere in fondo

della camera di facciata alla porta. Vero è che lo Zerbinati assicurava d'aversi rappresentata all'immaginazione la piazza di Firenze, nella quale si eleva il palazzo già veduto dal magnetizzato. Vero è che nella camera ideata dal prefato dottore, esisteva la tavola coi libri e coi giornali nonchè il buffetto. Le pareti poi doveano esser coperte da quadri in cornici, per cui il tatto del crisiaco scorreva le superficie levigate e si arrestava alle prominenze formate dalle cornici medesime.

Il dottor Zerbinati mi diede un oggetto involto in carta bianca ed io domandai al crisiaco che cosa fosse. Disse e replicò che nella carta stava un pezzo da venti franchi,od una romana d'oro. Una moneta d'argento invece ella era che solo pel diametro e la grossezza poteva sembrare uno dei conii da lui nominati. Misi nel di lui pugno un pizzico di fagiuoli tolti allora da un mucchio a noi vicino, e così accumulati confusamente per trentadue li numerò. — Erano trent'uno.

Accostai alle narici del sonnambulo del tabacco in polvere, magnetizzato, onde acquistasse odore del fior garofano, ed in fatto ciò per lui avvenne. Il medesimo tabacco magnetizzato poi dal dott. Zerbinati, già posto in comunicazione, onde sapesse di gelsomino, venne fiutato per essenza di arancio. Avvicinatogli lo stesso tabacco, pochi momenti dopo, al naso senza magnetizzazione, starnutò e ricorse al moccichino.

Ebbero infallibile effetto le trazioni e le repulsioni a mano inerme, nonchè l'incatenamento al suolo d'un piede, il quale a stento venne smosso dal nerboruto dott. Zoppellari, e che tosto abbandonato, ripercuoteva il sito pria occupato, e là rimaneasi come incardinato.

L'estasi con distendimento di tutte le membra, con semi-isolamento del magnetizzatore, con fremito del cuore e delle arterie, col sorriso sulle labbra, col giubilo nella faccia, con inespressione delle facoltà metafisiche è stata ottenuta col mezzo delle sole passate.

La catalessi fu pure in breve effettuata con poche manipolazioni.

Svegliatolo ci siamo occupati dell' esame dell' inferma ed avemmo a convincerci che la malattia consisteva in un ingrossamento ed indurimento del lato sinistro del fondo dell' utero esteso alla porzione superiore del parete posteriore del di lui corpo, effetto probabilmente della produzione fibrosa interstiziale descritta da Dupuytren. Avemmo a convincerci della possibile esistenza dei calcoletti in vescica, imperocchè la malata confessava di averne talvolta veduti sedimentati dalle sue orine. Avemmo a convincerci dell'affezione morbosa al collo della vescica ed all' uretra dalla difficoltà, dal bruciore e pizzicor che provava nell'emettere l' orina, e più ancora da un ben distinto rossore, per iniettamento sangnigno all' orificio dell' uretra. Ciò premesso, i sintomi da lui descritti relativamente ai nervi sono da aversi per probabilissimi subitochè frequenti e quasi continue nevralgie dal lato sinistro dell' utero si estendono fino al fianco, e talvolta allo stomaco ed alla gola sotto forma di globo isterico.

Dopo sciolta questa seduta induceva al sonnambulismo la mia Annetta, la quale ben distinse un fazzoletto bianco collocato sopra un bianco cuscino, cui essa appoggiava il dorso.

Percosso da me con veemenza a mezzo del pistello un mortaio di bronzo situato sopra una sedia, nessun suono ella udiva benchè io la tenessi per mano. Lasciata la di lei mano io prendeva il mortaio medesimo colla destra e colla sinistra batteva contro quello il pistello, nè dessa udiva il frastuono. Messo un mio piede sopra uno de'suoi, ripeteva la prova suddetta, ed ella pregava di desistere perchè il forte rumore la molestava. Gettai sul pavimento una scranna senza stare seco lei in comunicazione, ed ella non fu colpita dal rumore nell' organo dell' udito. Replicai la stessa esperienza dopo avermi posto in relazione con lei, e lo strepito ferì le di lei orecchie.

Dopo qualche fatica e stento lesse nella mia mente la parola: *Ancora* che in segreto mi era stata comunicata. Svegliata non risentì incomodo.

Esperimento XXXIX.

Alle nove ore di una mattina, tentando il Pelà di magnetizzare mia moglie, cadde egli in sonno, ed interrogato intorno ad alcune cose esistenti in casa mia, diede circostanziati e veritieri particolari: ove fosse stato e che cosa avesse fatto il Vaccari nella sera innanzi, rispose: che come al solito il Vaccari era stato alla conversazione del sig. Ballarin, ove mentre pretendeva di magnetizzare mia consorte fu da me indotto al sonnambulismo lui insciente; e che in tale condizione aveva giuocato molto bene alle carte (1). Chiestolo sopra alcuni altri particolari relativi al suesposto fatto, li dipinse come succedenti in quell' istante. — Dov' è ora il Vaccari? — Si va rivoltando smanioso pel letto.

Presa informazione dal Vaccari stesso, fui assicurato non aver egli certamente parlato con chi che sia e nè manco al Pelà dell' accaduto della sera, sì perchè non l' aveva veduto, sì perchè neppur egli ricordava quanto avesse operato in sonno. Mi accertò inoltre esser vero che alle ore 9 stava ancora dimenandosi sotto le coltri, nell'aspettazione che il suo domestico lo servisse del caffè.

Esperimento XL.

Presente il Vaccari, nel corso di dieci minuti riduceva a lucidità la Minotto, la quale disse di vedere nella bottega da Caffè del Commercio, distante dalla mia abitazione più di cen-

(1) Vedi esperimento N. 37.

to passi, quattro persone sedute ad un tavolo colle carte da giuoco in mano, fra le quali tre a lei sconosciute ed una determinata per nome e cognome.

Interrogata se vedeva le sue interiora: — Sì, ma confusamente. La caricai di fluido alle orbite, e quindi ripetuta la domanda, soggiunse: — Ora veggo abbastanza bene. Descrivimi adunque il tuo cuore:

— Io vi osservo due cavità divise da un trammezzo e quattro fori, i quali da altrettanti canali mettono in quelle.

— Che cosa contiene ogni cavità?

— Un miscuglio che non saprei esprimere a che assomigliasse.

— Di qual colore?

— Ne veggo di due colori.

— Quali sono?

— Uno rosso vivo e l'altro rosso oscuro misto a del turchiniccio.

— A qual uso servono i quattro fori?

— Lasciano entrare ed uscire quel miscuglio.

— Quali danno entrata e quali uscita?

— Non saprei determinarlo.

— Quand'esce dal cuore per quali vie s'incammina?

— Lungo grossi cordoni vuoti nel centro.

— Vedi tu niente aggiunto al cuore?

— Sì, due sacchetti i quali hanno una robetta unita.

— Di qual colore sono?

— Tendono al bianco.

— Avvi dentro qualcosa?

— Sì, un altro miscuglio, simile a quello che ancor veggo nel cuore.

— I quattro buchi sono sempre pervii?

— Non saprei dirlo; vedo per altro delle tele sottili sui loro contorni.

— Vedi tu i tuoi polmoni ?

— Non capisco la dimanda.

— Quei che assomigliano alla *coradella* (corata) dei buoi e dei porci.

— Ah! ah! ora veggo.

— Ne hai uno o due ?

— Due.

— Sono fatti d' un sol pezzo o di più d'uno ?

— Di tre il destro e di due il mancino.

— Sono essi intieramente staccati quei pezzi ?

— No.

— Che aspetto offrono i tuoi polmoni ?

— Di due vesciche piene di tanti fili più o meno grossi, le quali si gonfiano e poi restringono come il manticetto che adopero in cucina.

— Non vedi alcun fluido correre su e giù per quei fili ?

— Niente di preciso, ma soltanto una specie di fumo, ora più ora meno oscuro.

— Quali visceri vedi tu nella tua pancia ?

— Oh! oh!! il fegato a destra, dal di sotto del quale pende un sacchettino di color verde-giallo.

— È tutto liscio il tuo fegato ?

— Da una parte sì, ma dall'altra no.

— Da che è reso ineguale ?

— Da tre fosse e da altrettante prominenze.

— Avrestù altro da notare sul fegato ?

— Sì, che ha due tagli ; uno nella parte inferiore e l'altro nella superiore.

— Sono eglino riempiti da qualche corpo que' due tagli ?

— Mi pare . . . . non so accertarlo.

— Mi sai tu dire il sito della tua milza ?

— La veggo benissimo ; è a sinistra di dietro d'un sacco lungo e tondo. . . è corta e grossa. . .: rotonda da un lato, e ne

direi tagliata una porzione dall' altro . . . . il suo colore è tale che mi par fatto di piombo e carbone.

— Delle tue budella mi sapresti dare qualche nozione?

— Non le veggo bene.

— E del tuo utero? .

— Oh! come lo avessi in mano.

— Qual forma ha?

— Quella d' un'ampolla schiacciata con collo rotondo.

— Quanti fori vi scorgi?

— Tre, due piccoli ed uno grande.

— Nel suo centro distingui tu nulla?

— Nulla.

— Ove mettono i due fori piccoli?

— Hanno continue due cordellette forate.

— Qual corso tengono e come finiscono quelle cordellette?

— Ognuna si volta al fianco e poi, se non m'inganno, si piega in su e ritorna indietro.

— Dove principia la porzione che si rivolge indietro, la cordelletta conserva la sua forma o no?

— No.

— Che cosa fa?

— Io la veggo, ma non so spiegarmi.

— Ebbene, prendi un pezzo di cordella e dammene un'idea.

— Va bene: mi favorisca anche una forbice.

Datale la forbice, frastagliò una delle estremità della fettuccia riducendola appunto quale rilevasi l'estremità libera della tromba falloppiana, soggiungendo che tantissimi altri filetti sono confusi coi maggiori, sicchè ella non potrebbe nè dimostrarli nè numerarli.

— Là dove finisce l'estremità ripiegata della cordelletta discopri tu nessun corpicciuolo?

— Sì.

— Non potresti descrivermelo?

— Mi mancano le parole adattate

— Di che ti sembra egli costituito?

— Non rilevo altro che un intorbidamento chiuso in una tela quasi bianca, segnata di striscioline rosee.

— Sulla parte anteriore del tuo utero sai scorgere qualche altra cosa?

— Una borsetta non molto bianca, rigata di rosso, qua più e là meno oscuro.

— Qual fluido o solido contiene essa?

— Mi sembra vuota.

— Passiamo ora al capo.

— Come vuole, ma mi carichi gli occhi.

Ciò eseguito, dimandai: — Vedi tu nel tuo cranio?

— Le cervella divise in due porzioni uguali dalla fronte alla nuca.

— Nello spazio lasciato da tale divisione scorgi nulla?

— No.

— È ella intiera quella separazione?

— Oh!... no, no. Al disotto scorgo come una fettuccia larga e bianca, che passa dall' una all' altra parte.

— La fettuccia bianca non è interrotta da qualche altro colore?

— Si, da due pezzetti rossi e grossi come lo spago.

— Sotto quella fettuccia vedi tu niente?

— Sì, un cordoncino.

— Le due porzioni del cervello di qual colore sono?

— Bianche nel centro, rossigne sul contorno.

— E subito intorno al bianco?

— Cenerino carico.

— Sono esse le due parti del cervello compatte e piene?

— No, ognuna ha una cavità curva e lunga.

— In qual guisa finisce ognuna delle cavità?

— Andando indietro si volta al basso e termina... termina a guisa di ditale.

— Osservi tu altro nel tuo cranio ?

— Parmi vedere altre cose, ma non so dirle.

— Guarda in pancia alla tua padrona, e dimmi se le di lei intestina ed il di lei utero sieno sani ?

— L'utero è sano e vuoto : le budella contengono dei vermicciuoli : la di lei budella della parte sinistra è un poco più rossa della mia : del resto la padrona sta benissimo.

Mia moglie infatti godeva salute, ma pure qualche giorno innanzi si lagnava di quando in quando di lievi dolori all' intestino cieco.

Credo al certo che alcuno non vorrà supporre avere la mia domestica assistito ad autossie, od attinto nozioni anatomiche in qualsiasi altra maniera ; come sembrami probabile ch'essa potesse rispondere a tante ricerche, colla penetrazione del mio pensiero, molto più che di tal facoltà non fu mai in alcuna seduta fornita. Per parte mia poi assicuro di non avermi menomamente studiato onde comunicarle i miei pensamenti.

Esperimento XLI.

Svegliata la Minotto induceva in sonnambulismo il Vaccari con pochissime passate senza ch'ei soffrisse i fenomeni precursori, se si eccettui l'impallidir della faccia. Esplorati durante i primi momenti del sonno i polsi, li rinvenni di poco rallentati.

Lo chiesi se avesse lucidità intuitiva, ed ei mi assicurò che sì. Descrivetemi adunque il vostro cuore? io soggiunsi.

— Egli ha la forma di cono troncato.

— In quale senso ?

— Dalla base all'apice.

— Quale direzione tiene nel petto ?

— Obbliqua sicchè la base guarda in su ed a destra mentre l'apice è rivolto in giù ed a sinistra.

— Ha egli nessuna cavità ?

— Scorgovi due vuotl, che io appellerei camere, divisi da un trammezzo.

— Quanti fori mettono a quelle camere ?

— Quattro, due dei quali più grandi.

— Sono essi sempre aperti ?

— Ora sì ed ora no, perchè vengono chiusi da alcuni pezzetti di pellicola i quali riuniti formano delle va lvule.

— Qual fluido scorre per quei forami ?

— Pei superiori rosso rutilante, pegli inferiorl nerastro... Quello che va nella cavità destra è bensì nerastro, ma nel centro discende continuamente un filone di umore bianco perlato.

— Qual confusione mi fate di foraml superiori ed Inferiori, che mettono nelle cavità destra e sinistra ?

— La cavità ed i fori destri sono anche inferiori relativamente ai sinistri che sono superiori ; e ben dovete ricordarvi che il cuore è situato quasi trasversalmente. Io credeva che voi lo sapeste meglio di me, che per due anni avete dato lezioni di anatomia.

— Il fluido che esce dalle cavità del cuore per quali vie si dirige ?

— Per due canali, l'uno del quali più piccolo penetra diramandosi nei polmoni, e l'altro dopo breve corso all' insù si ripiega ad arco, poi discende rettamente lungo la colonna dorsale fino nel basso ventre, ove non so determinarvi il confine.

— Oltre questi due canali vedete altro sulla base del cuore ?

— Si, ma con tale confusione che non potrei esplicarvelo.

— Vedete i vostri polmoni ?—Dopo breve ma attenta riflessione :

— Si benissimo; sono formati: di tre pezzi il destro, che è anche maggiore in volume, e di due il sinistro.

— Quale idea vi danno?

— Di due spugne intessute di moltissimi vasellini, che quanto più si allontanano dal mezzo del petto tanto più si assottigliano fino a rendersi quasi invisibili.

— Qual fluido circola per essi?

— Per alcuni sangue rosso, per altri nero, e per quelli che partono dalla gola cacciandosi in direzione ascendente trasversale e discendeute fra gli altri condottini a guisa di spuntoni o sterpi, entra dell'aria, la quale tosto e di continno si rimescola, poi retrocede ed esce più densa e torbida di quando entrava.

— Da che dipende la maggiore densità?

— Aspettate un poco. . . . — Fece alcune forti espirazioni, indi riprese: — Mi pare che l'aria siasi sopracaricata di gas acido carbonico.

— Va essa l'aria inspirata ad immediato contatto col sangue?

— No, chè una pellicola come tela di ragno la tiene sempre separata così che il di lei contatto col sangue dei vasellini è semplicemente e sicuramente mediato.

— Vedete qual cosa esalare dalla vostra cute? — Osservò contro il lume accuratamente una sua mano e poi rispose:

— Veggo una specie di nebbia rara rara.

— È ella più o meno densa dell'aria che esce dalla vostra bocca? — Si fermò colla mano contro il lume, fece alcune forti espirazioni e quindi:

— È più chiara.

— Perchè?

— Perchè contiene minor copia di gas carbonico.

— E nella cavità del vostro ventricolo vedete versarsi alcun umore?

— Sì, dai peli di quel velluto scorgo smungersi un fluido assai tenue e perlato, e scorgo in pari tempo un'esalazione più sottile di quella della mia pelle.

— Per qual ragione più sottile?

— Perchè ha minor quantità di gas carbonico.

— Voi vedete dappertutto quel benedetto gas?

— Vi ripeto che l'aria espirata ne è impregnata molto più dell'esalazione della cute, e che l'esalazione dello stomaco ne contiene meno di quella della cute.

— Oltre lo stomaco quali altri visceri rilevate nella vostra pancia?

— Le budelle, il fegato, la milza, i reni, la vescica dell'orina ed altri organi che non conosco.

— Ditemi alcune loro particolarità.

— Lo stomaco, come vi accennava, è tappezzato da un velluto; ha una forma rotonda ed oblunga; è più grosso a sinistra che a destra, ed è sito trasversalmente, in modo però che l'estremo sinistro è più alto del destro: ha due forami, uno a destra maggiore e superiore, e l'altro a mancina: il primo di questi è quasi chiuso da una specie di cerchietto rilevato all'interno; il secondo molto ristretto si va ampliando.

— Avete materie nello stomaco?

— Sì, alcuni pezzetti di arnione, del quale mangiai a pranzo, frammisti ad una sostanza poltacea, la quale ha il colore dello sterco di pollo.

— Al foro sinistro qual canale si fa continuo?

— Le intestina che molte e confuse finiscono a destra nella parte inferiore del ventre in una specie di vescica piuttosto ampia.

— Come termina quella vescica?

— Al di sotto di essa non iscorgo cosa alcuna: soltanto so dirvi che è essa pure fornita di due buchi, uno là dove confina la budella, e l'altro poco sotto a questo.

— E venendo in su lungo il fianco non potete raffigurare alcun viscere?

— Parmi vedere un brevissimo tratto d'intestino più largo degli altri, e da lì a poco il fegato . . . . . Oh! il fegato lo ravviso benissimo.

— È egli tutto uguale il fegato?

— Più grosso in alto, sottile in basso; di dove pende un sacchettino ovale pieno di semifluido giallo-verdognolo. Anteriormente è tutto liscio; posteriormente ineguale per tre incavature, altrettante prominenze, ed una incisura, nella quale trovasi (se male non mi esprimo) una specie di cordone.

— Il sacchetto ha niente continuo?

— Sì, un canaletto che corre in sù, e presto si divide in due, uno dei quali si dirige a destra e l'altro a sinistra. Tutti e tre hanno il colore medesimo del sacchetto, cioè a dire giallo-verdastro.

— Ora ditemi se vedete i vostri reni?

— Benissimo; stanno appoggiati ai fianchi, involti da grasso: hanno la forma di quelli del porco e dal loro occhio esce un piccolo recipiente bianco, cui si fa continuo un cordoncino che non posso seguire nel suo corso.

— Vedete l' interna tessitura dei vostri reni?

— Niente affatto.

— Qual viscere scorgete nel mezzo della parte inferiore del ventre?

— Un otre contenente poco fluido, e nel suo fondo della sabbia, che sicuramente è il prodotto dell'acqua da me bevuta durante il blocco di Venezia.

— Guardatevi ora nel capo.

— Ve'che grande massa è il mio cervello! Egli è diviso in due mediante una lamina verticale . . . . Un simil modo di separazione, ma trasversale, scorgo anche di dietro. La prima divisione però non è completa . . . . . . Una sostanza larga e bianca passa dall'uno all'altro lato . . . Posteriormente rilevo un corpicciuolo bianco convesso, dalla par-

te superiore del quale escono a destra ed a sinistra due cordoni che lo uniscono alle due porzioni del cervello . . . . Dalla sua parte inferiore sortono altri due cordoni, più piccoli però, e divergendo come i primi si cacciano in un organo che dalla sua somiglianza mi dà l' idea di un altro cerebello, ma che non so come si chiami.

— Il cervelletto, io risposi. — Fra i due cordoni inferiori che cosa vedete?

— Un corpetto continuo all'altro da me indicato, il quale si va assottigliando a seconda che discende, e passa sotto il cervelletto, ricoperto da una pellicella rossigna.... Ve'l l... Ve' fin dove arriva l... fino all'osso sacro.

— Sempre intero?

— No, qui (e si pose la mano alla regione dei lombi) si separa in due e poi in quattro cordoncini i quali vanno più in basso.

— Quali colori vi rappresentano il cervello ed il cervelletto?

— Rossigno alla periferia, bianco punteggiato di rosso nel centro, e intermedio a questi due v' ha del cenerino striato in rosso ove più ove meno carico.

— Guardate adesso nel ventre di mia moglie.

— Veggo tutto: negl'intestini allignano alcuni vermicciuoli ed un lungo verme: la di lei vescica, nella quale termina a destra il budello, confrontata colla mia, è piuttosto rossa, e quindi riscaldata. L'utero è bello, e vuoto del tutto. Ha egli una bocca? Si, gli risposi; ed egli: la veggo io.

— E ai lati dell' utero?

— Due corpetti che suppongo sieno le ovaie, alle quali si portano due canaletti schiacciati che provengono dall' utero. La sinistra contiene sei vescichette piene d' acqua, e la destra tre. Nell' una e nell' altra poi veggo un gran numero di punti oscuri.

— Que' due canaletti sono pervii od ostrutti?

— Aperti, aperti.

Sovraggiunta la sign. Luigia Ballarin, lo domandai: Quante di quelle vescichette, che noi chiamiamo ovicini, ha questa signora? — La esaminò accuratamente e quindi:

— Quattro a destra e due a sinistra; ma il canaletto sinistro è chiuso affatto, ed il destro ristretto a segno che temo non dia passaggio a quegli ovicini.

La signora Ballarin è donna ancor giovine, di florida salute, la quale da più anni non si fa gestante.

Svegliatolo provò del freddiccio, e si sentì alquanto accapacciato ed indolenzito.

Interrogato, se sapesse di quali argomenti ci fossimo intrattenuti, assicurommi sulla sua fede che nol sapeva. Se avesse mai veduto a sparare alcun cadavere, asserì ripetutamente: no, perchè n'ebbe sempre ribrezzo. Se avesse qualche nozione di anatomia teorica o di fisiologia: — Vi giuro di non saperne sicuramente un' acca.

Esperimento XLII.

Margherita Padoan di diciassett' anni, nubile, di ben complessa statura, di temperamento sanguigno, di fibra adusta, di spirito svegliato, ricorreva a me, onde le cavassi un dente molare cariato. Dietro sua condiscendenza la magnetizzai per la prima volta, sendo presenti due sue sorelle ed i miei famigliari. Impiegai oltre 20 minuti per ridurla al sonno. Interrogata ove fosse l' una o l'altra persona delle astanti, me le indicò esattamente, e poi mi soggiunse, che la di lei madre stavasi seduta sopra una scranna vicina alla porta di strada della sua abitazione, la quale trovasi poco lontana dalla mia.

— Soffriresti dolore cavandoti il dente?

— Sì.

— E perchè?

— Perchè bisogna caricare di fluido la parte ove sta il dente.

Lo feci e la ridomandai, se fosse tempo opportuno per la operazione?

— Carichi ancora un pochetto la parte.

Ripetute le manipolazioni, ripetei l' interrogazione.

— Va bene così, cavi il dente che non sentirò male.

Feci l'estrazione del dente, ed ella emise un piccolo grido.

Svegliata che fu, assicurò di aver risentito un lievissimo dolore, il quale svanì di subito, e che, anche destata com' era dal sonno, non avea alcuna sofferenza. Seppe ripetermi tutto quello che avea veduto, detto e fatto durante il sonniloquio. Ebbe un poco di freddo, e niun altro incomodo.

Esperimento XLIII.

Presente il sig. Francesco Vaccari padre al Demetrio, in pochi minuti ridussi sonnambulo il Pelà, il quale manifeste dimostrava le sensazioni mie. Interrogato: se era lucido, rispose di sì, ma non molto in causa del dominante scirocco.

Invitai il sig. Francesco Vaccari a mettersi in comunicazione con lui, e prefiggersi nel pensiero una città, una prospettiva qualunque, e interpellarlo che cosa vedesse. L' ingegnere presemi per mano e disse al Pelà: Ove siamo adesso e cosa vedete?

— Una lunga fila di case alte, e confusamente in lontananza un fiume. Andando più innanzi scorgo un arco sopra il quale molti pezzi di muro staccati fra di loro, lunghi circa un braccio. Dopo di questo mi appare un vasto cerchio di fabbricati, nei quali sono manifestissime delle lunghe salite formate di gradini.

— Quante ne vedete?

— Tre chiaramente, ed altre mi compariscono così anneb-

biate, che non potrei con certezza assicurare che fossero tali quali le tre prime.

— Ove siamo adunque ?

— Io non vi sono mai stato, ma da quanto sentii parlarne giudicherei essere nell' arena di Verona.

Tale era difatti il sito immaginato dal signor Vaccari.

Allontanatosi di pochi passi dal dormiente, il prefato sig. Francesco mi disse: che avessi ritenuta la parola Milano nel pensiero, e l' avessi fatta indovinare. Ritornato al mio posto presi per la mano il Pelà, e gli ordinai di leggere la parola scritta nella mia mente. Dopo attenta e fissa contemplazione sulla mia testa, disse: n - o - no...l - a - la ... nola - m - i - mi... nolami... mi - no... la - no ... lanomi ... Sbaglio ancora; ed in atto d' inquietudine: Voltatemi le spalle, mi disse. Lo secondai subitamente, ed ei tutto allegro esclamò: Adesso veggo!!.. Milano.

Lo stesso ingegnere mi trasse in una camera attigua e mi suggerì: *Bologna*. Avvicinato il mio sonnambulo, lo richiamai a pronunciare la parola che m' era stata di nuovo proferita dal sunnominato, ed ei, dopo aver ripetuto confusamente le sillabe: gna - lo - bo - mi chiese qual parte del mio corpo avessi a lui rivolta. Ed io: — Non la vedete? — Sì veggo la faccia, e voglio il dorso. Dategli le spalle, pronunciò quasi immediatamente: *Bologna*.

Applicai sugli occhi del Pelà due pezzi di taffettà color della cute, grandi quanto le orbite, e sopra questi un fazzoletto variopinto ed annodato alla nuca, indi misi nella sua mano destra un filo di seta ed un capello neri, e lo invitai a dire qual cosa gli avessi posta in mano, pungendo in pari tempo con uno spillo i polpastrelli delle dita, che tastavano gli oggetti da riconoscersi.

Nulla dimostrazione di dolore facendo, rispose che sentiva un filo ed un capello.

— Ma, li sentite o li vedete?

— Li sento, perchè non mi occupai di vederli; ma ora che vi applico i miei nuovi occhi, li veggo.

— Di qual materia è il filo?

— Mi pare di seta.

— Il capello di chi è?

— Di una donna di 26 anni.

— Sana o malata?

— Sana.

Di donna e sana era vero. Essa poi avea compiuti 25 anni, ma non 26.

Slanciai del fluido intorno ad un suo braccio, che accidentalmente avea collocato sopra un pannolino, e poscia raccogliendo le mani prima distese verso di lui, lo alzai dal sofà e lo condussi ver me. Cosa notabile! il pannolino rimase attaccato al braccio.

Rimesso a sedere il Pelà, feci alcune passate intorno all'ingegnere per dipingerlo un cavallo, che il sonnambulo lucido ben conobbe. Dopo di ciò lo richiamai alla veglia, e, fatte le solite energiche distensioni delle membra, nessun incomodo accusava.

Esperimento XLIV.

Pochi momenti dopo l'esperimento antecedente alloppiava il Vaccari figlio del sig. Francesco suddetto, che ci annunziò subito non esser per lui giorno di lucidità perchè troppo sciroccale, onde dovemmo accontentarci di poche esperienze sulla di lui facoltà intuitiva le quali riescirono benissimo. Ci ripeteva le medesime osservazioni circa all'aria espirata, alla perspirazione cutanea ed all'esalazione nelle cavità dello stomaco del n. 41. Feci vedere al Vaccari padre gl'infallibili risultamenti delle trazioni e ripulsioni magnetiche individuali, non che l'im-

possibilità nella quale si troverebbe il di lui figlio di levare dal tavolo un leggiero frutto; nel quale sperimento avvenne che portando il sonnambulo le mani attorno dell'oggetto da afferrarsi, rimase siccome legato sul tavolo senza poter maggiormente avvicinare le dita all'oggetto stesso, sul quale invece addossava il palmo della mano piegandolo sulle prime falangi.

Cangiai sapore all'acqua che il magnetizzato gustò per rhum, allorchè me lo ordinò, e per acqua amara allorchè gliela offersi nell' intendimento che avesse sapore di limonea. Svegliato si sentì benissimo.

Esperimento XLV.

Il Pelà reso chiaroveggente ed opportunamente interpellato ci disse, che Demetrio Vaccari nella sera antecedente era con noi dai Ballarin, non di troppo buon umore : che mise la mano destra nella saccoccia sinistra del suo *paletot*, che dispiegò una carta e cavò delle pastiglie di forma oblunga e ne fece offerta a Rosina, la quale ne prese, e partì colla signora Luigia.

Tutto questo era vero, nè lui poteva saperlo perchè non avea veduto alcuno di quelli che erano con noi in quel momento. Mia moglie gli chiese ove trovavasi in quell'istante il Vaccari, ed egli rispose : che il Vaccari era avviato per venire a casa mia, ma che erasi soffermato prima di giungervi avendo cangiato divisamento. Anche in ciò avea ragione. Si occupò il Pelà a chiacchierare da solo intorno a qualche suo evento di nessuna importanza, finchè venne da mia moglie interrotto con alcune domande scherzevoli, cui egli senza esitanza e pure scherzando rispondeva. Dopo svegliato non sofferse nè freddo, ned altro incomodo.

Esperimento XLVI.

La già nominata Padoan mi chiese d'essere rimesmerizzata ed io alla presenza di Demetrio Vaccari, del Pelà e della di lei sorella Rosa, la accontentai. In circa 20 minuti notai progressivamente l'impallidire del viso, l'arrossare ed il lagrimare degli occhi, l'ammiccare fino alla chiusura delle palpebre; l'abbassarsi ed il rallentarsi del polso e del respiro, finchè si abbandonò come stremata di forze; ma, domandata se dormisse, rispondeva che no, sebbene non potesse aprire gli occhi. Conficcatole uno spillo nello spazio intermetacarpico, non fe' motto di dolersene; ma richiesta che cosa si praticava su di lei, soggiunse: — Mi si punge una mano.

— Ma non sentite dolore?

— Mi pare che no.

— Come sapete che vi pungono? Vedete forse?

— Anzi non veggo una mica: non veggo neppure le persone, ma mi accorgo, nè so come, che mi si punge.

Ripetuta la prova nel collo si ritrasse alquanto per cansare l'offesa, ed interpellata come sopra, si ebbero le medesime risposte. Rispondeva a tutti quelli che parlavano con lei ed a tutti asseriva di non poter aprire gli occhi, benchè non dormisse del tutto.

Le comandai in tuon severo di schiudere gli occhi, e di botto eccoli spalancati.

La svegliai compiutamente, ed interrogatala intorno a tutto l'accaduto, seppe render conto di certe domande indirizzatele e risposte da lei date, mentre di alcune altre non rimembrava nè punto nè poco. Si lagnò di molto freddo; rimase per qualche minuto incantata e siccome istupidita, e poi si mostrò qual era innanzi del sonno.

Esperimento XLVII.

Dopo di ciò la Rosa Padoan pregava il Vaccari affinchè magnetizzato volesse penetrare colla vista nel di lei bacino per istabilire se avesse niente di anormale. Il Vaccari condiscendeva, ed in breve diveniva sonnambulo, benchè io volgessi a lui la mia azione standomi in una stanza separata da quella della seduta da due pareti, e non lo avessi preavvisato della mia intenzione; che anzi gli dissi che mi attendesse finchè avessi spacciato una necessaria ed urgente mia occupazione.

Bendato esattamente gli occhi con fazzoletto bianco, indicava il posto tenuto da ognuno dei presenti testimonii, ed assicurava che otto a sinistra e cinque a destra erano gli ovicini: che la tuba falloppiana sinistra era pervia affatto e la destra ristrettissima: che l' utero non avea alcun che di morboso: che il bacino era benissimo conformato: che sarebbe stata attissima ad esser fecondata ed a partorire. Esaminava poscia tutte gli altri visceri dell' addomine e del petto nella stessa Padoan, e ne li dipingeva in istato di perfezione.

Fattogli simultaneamente annasare un fiore, assaporare una pera, e tastare un pezzo lungo e fistoloso d' osso di pollo, ci avvertì dell'odore del primo, del sapore della seconda nonchè delle qualità tattili del terzo, mentrechè insensibile si addimostrò ai pizzicotti ed ai buffetti contemporaneamente su di lui impressi. Moltissima molestia allo incontro significava quando cotesti mezzi dolorifici veniano impiegati contro l' atmosfera che davvicino lo circondava.

Feci qualche passata al capo di mia moglie colla volontà che ne rimanesse mutilata, ed egli, ridotto allo stato di dormi-veglia, la vide con dolore decapitata. Svegliato che fu non patì che qualche brivido.

ESPERIMENTO XLVIII.

Anche il Pelà ha voluto far conoscere la di lui sonnambulica abilità, e senza il concorso dell' altrui azione entrò da sè in sonno.

Dopo aver indovinato ov' erano e che cosa facevano la madre, il padre e la terza sorella Padoan, chiuse gli occhi tenendogli le palpebre colle dita indici e medii, lesse in una carta bianca piegata e suggellata la parola *magnetismo*, e nel mio pensiero : *Ancona*, avendomi già osservato da tergo ; ma dipoi invece di rilevarvi *Caliari*, vedeavi : *ciavarli*.

Chiesto come vedeva lo scritto nel mio cervello ?

— Un bellissimo specchietto posto nella di lui testa mi riflette le parole, e scorgovi oltre a ciò moltissime altre cose tutte maravigliose, che non so in questo momento descrivere a motivo del tempo piovoso e sciroccale.

Datogli un libro, se lo pose e tenne stretto sull' epigastrio, e scorsi alcuni minuti, lesse : *Museo scientifico letterario artistico*. Tale infatti era il titolo del libro. Debbo avvertire che egli collocava all' epigastrio le parole capovolte.

A diverse molestie su diversi punti del mio corpo arrecate rispondeva lagnandosi e riferendole alle regioni non solo, ma precisando ancora la qualità del mezzo posto in azione.

Svegliato che fu, altro non ebbe che un leggiero brivido.

ESPERIMENTO XLIX.

Erano le ore 8 1/2 di una sera, quando, presenti la sign. Luigia Ballarin ed il Vaccari, la mia Annetta sonnambulica divideva co' suoi fratelli delle frutta e delle ciambelle ch' io le regalava, e s' intratteneva secoloro in colloquio ; ed intorno

alle ore 9, dietro mie interrogazioni, descriveva con precisione tutte le mobiglie della camera da letto del Vaccari, nella cui casa ella non era mai stata, e fra le altre cose sapeva dire che nel cassetto di un tavolino stava una scatola (ma non gli oggetti contenutivi), e sul buffetto dei libri ed una pipa di terra a canna lunga senza coperchio.

Quanto diceva poi di vedere relativamente a' nostri parenti lontani molte miglia di qui, non si avverava punto.

Leggeva per ultimo nel mio cervello: *Padova*, e mi assicurava di scorgere le lettere scritte sopra un bellissimo specchio. La domandai se avessi potuto far isvanire quella parola, ed ella rispose:— Facilmente. Procurai di dimenticarla, ed essa m'assicurò che dopo aver veduto lo specchio appannato lo rivide tosto lucido e netto. Immaginandomi allora: *Amore*, leggi? le dissi.

— Veggo ma confusamente, sicchè non potrei leggere.

Ha voluto danzare con una sua amica, e poi essere svegliata. Durante il ballo alcune passate attorno a'suoi piedi la arrestavano, e per quantunque ella si affaticasse non riusciva a vincere il legame che la incatenava al pavimento.

Esperimento L.

Era da qualche giorno, che mi occupava d' istruire il Vaccari, quand'era sonnambulo in lucidità, nell' anatomia e fisiologia, conducendolo ordinatamente ad esaminare i suoi organi e tessuti, nonchè gli organi interni della generazione di mia moglie e della mia domestica. Egli, appena entrato in sonnambulismo, dopo le prime lezioni, mi pregava di continuare negl' impresi insegnamenti, i quali gli riescivano assai piacevoli e per le cognizioni che andava ad acquistare, e perchè stimava poter farsi utile istrumento a' suoi simili malati.

Desto che era non ricordava più le nozioni apprese, ma nel successivo sonnambulismo tutte con chiarezza le ripeteva.

Con questo metodo ridotto il Vaccari in condizione di scorgere a colpo d'occhio i visceri e gli organi dell'ispezionato, e di rilevarne le alterazioni col confronto che far poteva colle idee acquisite dall'esame dei sani, lo impiegai ad istituire le sue indagini sull'utero e le sue pertinenze di mia moglie, la quale in quel momento trovavasi sotto le regole da poche ore comparse ed accompagnate da dolori uterini intermittenti, or più or meno molesti.

Fatta attenta riflessione, il Vaccari diceva: si veggono molte vescichette nella cavità dell'utero attaccate alle sue pareti, della grandezza delle lenti e dei piselli, le quali si lacerano successivamente e danno luogo ad un gemizio sanguigno, che accumulatosi in quella cavità viene poi a formare il flusso mensuale. I dolori che travagliano vostra moglie dipendono dalla difficoltà di rompersi quelle vescicole, perchè formate di membrana troppo grossa e resistente. Quei dolori s'irradiano fino ai lombi per via di due reti finissime e bianche, le quali si estendono dall'utero lungo le trombe falloppiane. Una delle reti è vascolare rossastra, l'altra nervosa bianchiccia . . . . Ecco veggo lacerarsi una vescichetta . . . . ella soffre ora un altro dolore perchè scorgo spezzarsene un'altra . . . . . la copia del sangue è ancora piccola, perchè poche sono le vescichette rotte.

Esperimento LI.

Presente il dott. Repossi l'intuitivo Vaccari si occupava per mia inchiesta dell'esame di un cadavere di un uomo che io non sapeva da qual malattia fosse morto. Siccome desiderava il Repossi, l'ispezione è stata rivolta sui visceri dell'addome, ove il sonnambulo rilevò avere lo stomaco pareti grosse e pallide:

contenere poco fluido cenerognolo: gl' intestini grassi esser pallidi e vuoti; i tenui vinacei, capire nel tratto superiore una poltiglia giallo-verdastra: nella metà della loro lunghezza rilevarne un lungo pezzo ristretto sì che il dito non poteva passare (e coll' indice faceva motto di percorrere il canal cibario). Sorpassato il tratto dell' intestino ristretto a segno da non lasciar passare il dito esploratore, tentava egli d' introdurlo nuovamente nel canale e diceva di percorrerlo per breve spazio, e poi soggiungeva: io giungo vicino al cieco; ma qui il dito viene arrestato perchè la budella si piega all' insù verso l' inguine, e si offre quasi del tutto chiusa. Continuando le di lui indagini diceva che l'omento non era bene disteso ma raggrinzato e stirato in basso: la milza era tempestata di bollicine biancastre; e qui ci avvisava di cominciare a veder poco chiaro. Continuava nullaostante, e replicava: — Il fegato mi sembra color feccia di vino.

— Guardate, io gl'ingiungeva, il cuore ed i polmoni.

— Non ci veggo più, nè potrei meglio vedere quand' anche mi caricaste di fluido, per cui vi prego di svegliarmi.

Desto che fu si passò all' autossia, colla quale ci siamo assicurati che la di lui intuizione era stata perfetta ed infallibile, tranne pel fegato, il quale era di color pallido più del naturale. L' intestino ileo trovavasi serrato con una piccola ansa in un'ernia inguinale strangolata, nella quale riscontravasi anche porzione di omento: il tenue propriamente detto per la lunghezza di oltre un palmo era ristretto a segno che i nostri indici non potevano passare.

Esperimento LII.

Il dott. Repossi ed io abbiamo condotti il Vaccari ed il Pelà all'ispezione del cadavere di un uomo, sull'anterior malattia del quale io non aveva presa alcuna informazione. Il pri-

mo dei sonnambuli non diede alcun risultato, adducendone per causa le nausee di stomaco ed i dolori di gola che lo molestavano dal giorno innanzi. Il secondo, invitato ad indagare le alterazioni esistenti nei visceri del torace, diceva: le pleure sono lassamente aderenti alla faccia interna della parte sinistra dello sterno e delle coste, non che alla faccia interna delle coste destre, laddove queste sono maggiormente convesse: le pleure hanno un color rossó-scuro: i polmoni color naturale nella superficie posteriore; di feccia di vino intarsiato di giallo nella superficie anteriore: essi sono pieni di tubercoli ove più, ove meno duri ed ove spappolabili fra le dita (e simulava, e credo ch'ei credesse di tastarli ed arrotolarli fra il pollice e l'indice). Veggo qua e là dei piccoli focolai marciosi, uno dei quali più notevole, nel lobo inferiore destro. Il cuore è floscio, contiene del sangue semisciolto nerastro: l'aorta ha color giallognolo e contiene poco sangue nero, il quale circonda un lungo grumo fibrinoso giallastro.

— Tasteggiate le pareti di quel vaso?

— Nel parete posteriore del suo arco sento una sostanza dura la quale si screpola sotto le dita e mi dà la sensazione della sabbia posta fra i denti e masticata.

Sezionato il torace tutto corrispondeva al da lui esposto, eccezion fatta che le aderenze pleuritiche erano più estese e più forti, e che non esisteva il distinto focolaio purulento a destra. Nel punto indicato dall'arco dell'aorta abbiamo riscontrato una ben distinta litiasi.

Esperimento LIII.

Era la mia Annetta già sonnambula quando mi feci a caricarle l'epigastrio ed il sincipite onde renderla estatica, ed otteneva invece una specie di mania allegra, dimostrata da un

saltellare, sogghignare e cantarellare senza soggetto e senza regolare connessione o successione d'idee e di movimenti. Pochi soffii freddi allo scrobicolo del cuore ed al vertice bastarono a calmarla e ridurla allo stato di tranquillo sonnambulismo.

Con questo stesso metodo invece ebbi l'estasi sul Vaccari il quale si sollevava come al solito sulle estremità digitali de'piedi, distendeva tutte le membra, atteggiava la di lui fisonomia alla giocondità, innalzava le mani e la fronte al cielo, diceva di sentirsi leggiero come piuma; e infatti il signor Sante Ballarin che lo sosteneva assicurava sentirlo meno pesante quanto più il fenomeno si avanzava. I battiti del di lui cuore e quelli delle arterie si facevano frequenti e forti, fino a ridursi ad un fremito, sotto il quale il respiro rendevasi sublime ed anelo. Il calore cutaneo, dapprima accresciuto, si abbassava in seguito qualche poco sotto il grado normale. Chiamato dal magnetizzatore, poco lo ascoltava, rispondeva tronche parole e niente obbediva alle di lui ingiunzioni. Qualunque stimolo derivasse dagli agenti che lo circondavano sembrava non fare sopra di lui alcuna impressione, nè esito diverso sortivano le molestie dirette su chi era già stato messo secolui in comunicazione; imperciocchè gli fu posta sotto le nari della polvere di tabacco e gli fu conficcato nella nuca uno spillo, col quale ripetutamente si punzecchiò la mia pelle, senza ch' ei dimostrasse giammai d'infastidirsene.

Alcuni soffii su di lui praticati come sulla Annetta lo rimisero in sonnambulismo lucido, ma pur tranquillo.

Svegliati tutti due non potevano alzarsi dal sofà, ove sedevano, perchè legati col deretano ai cuscini, finchè io non ebbi ripetuto delle passate trasversali e verticali sui cuscini medesimi, in vicinanza a loro. Non si risentirono essi di verun incomodo.

Esperimento LIV.

Il Pelà, dichiaratosi in istato di doppia vista, leggeva sul tavolo nel tinello di mia cognata, abitante a Venezia: *Storielle istruttive pei fanciulli*; poi si poneva sopra una tempia un libro tolto a sorte da mia moglie fra i molti che erano nel mio stanzino da studio, e leggeva molte parole di piccola stampa. Nel primo caso, da quanto ho potuto rilevare, si ingannava, poichè venni assicurato che in quel momento sul tavolo di mia cognata non esisteva alcun libro, e che quello intitolato *Storielle ecc.*, non trovavasi neppure in casa sua. Nel secondo caso avea veduto e letto benissimo.

Il mio Giuseppino chiaroveggente distingueva alcuni degli oggetti chiusi nel mio pugno. Risentiva tutte le offese su di me dirette con ogni precauzione onde egli non potesse vedere la persona o l'agente che mi molestava. Egli gustava con piacere pria dello zucchero e poi dei chiodi di garofano che io masticava. Si disgustava del paro allorchè poneva sulla mia lingua del sal marino. Poche scariche di fluido sulla regione del di lui stomaco e sul sincipite accompagnate da energica volontà bastarono a renderlo un allegro pazzo. Poche passate furono ugualmente sufficienti per sottrarlo a questa condizione.

Magnetizzata anche la mia fantesca, la avvicinai al Giuseppino e li invitai ad osservare i loro cuori. Eglino ne confrontarono la grandezza e la celerità non che l'energia dei battiti con presumibile esattezza.

Designai nell'atmosfera alcuni ideati fantasmi, i quali furono quasi sempre veduti e riconosciuti quali io li aveva immaginati da tutti e tre i sonnambuli.

Svegliati questi, magnetizzai il Vaccari, al quale presentato un libro in quel giorno stesso a me pervenuto, ed invitatolo a leggere nelle pagine e nelle linee precisategli stando il

libro chiuso, lo fece senza sbagliare; ma compite te poche parole mi pregò di svegliarlo, perchè avrebbe sofferto se fosse rimasto nel sonno magnetico più a lungo.

Esperimento LV.

Magnetizzato il Pelà tentai di ridurlo all'estasi, col semplice insufflare vicinissimo al di lui epigastrio ed al capo. Egli infatti mostrò un viso più allegro e ridente, si distese in tutte le membra, alzò le mani e la faccia verso il cielo, ma invece di fermarsi ritto sulle estremità delle dita dei piedi, spiccava continui salti; invece di rendersi tumultuoso il di lui circolo non si faceva che più frequente e forte; invece di conservare un silenzio continuo, gridava e canticchiava di quando in quando, poi esclamava: lasciatemi andare; nessuno mi arresti, ch' io giungerò a tale altezza da non essere più scorto da occhio umano. Egli ascoltava il magnetizzatore, e poco invero, ma pure ancora si arrendeva a qualche suo espresso volere; come pure si risentiva non di tutte, ma di talune delle offensioni praticate su di chi era già stato posto previamente secolui in comunicazione. Pochissimo era il grado di sensibilità rimasta ne' suoi organi sensorii, ma non del tutto abolita, poichè, mentre non sentiva l'azione del tabacco fiutato, si mostrava inquieto all'appressargli al naso del pepe franto, e mentre nessun gusto provava dallo zucchero introdotto nella sua bocca, si dichiarava amareggiato il palato al sostituirvi il sal marino.

Due passate orizzontali alla regione dello stomaco e alla fronte lo ricondussero allo stato di semplice lucidità.

Avvicinando uno o più diti del magnetizzatore alla di lui narice sinistra accusava fiutare un odore fetente che non sapeva specificare; e se le medesime dita veniano portate alla narice destra, si riconfortava per un odore gratissimo.

Svegliato il Pelà, entrava in sonnambulismo il Vaccari già testimonio di questa seduta, senza che io concorressi ad indurvelo neppur col pensiero.

Presentate le mie dita della mano destra alla di lui narice sinistra, si stropicciava il naso e volgeva la faccia altrove lagnandosi di un puzzo di uova fracide. Presentate le dita stesse alla di lui narice destra, dicevasi esilarato da un odore soavissimo, che a nessuno dei da lui conosciuti avrebbe potuto rassomigliare. Portate le dita medesime alle regioni dei seni frontali nessun odore ei percepiva: al seno mascellare sinistro accusava il puzzo di prima. Posto sopra la regione del seno mascellare sinistro, accusava il puzzo di prima. Posto sopra la regione del seno mascellare destro del pepe, ne ricevette il suo odore; il quale gli riesciva più irritante dappoichè gli venne da me trasportato sull'epigastrio, sul quale collocate poscia le mie dita forbite e nette non risentì alcun odore. Ripetuta alternativamente la prova appoggiando allo scrobicolo del cuore ora le dita vergini ed ora quelle portanti il pepe, egli allontanava queste che lo incomodavano pel loro odore e rimaneasi indifferente a quelle.

Avendo nella notte antecedente sofferto la febbre, ed essendo da qualche giorno affetto da tosse e malinconico, lo invitai ad esaminare nel di lui organismo la causa e la sede del suo malore. Rispose che aveva ancora un poco di rossore nella laringe e d'ingrossamento nelle tonsille: che la sorgente principale del suo mal essere stava in materie indigeste raccolte nel di lui stomaco; vuotate le quali sarebbe risanato; si prescrisse l'acqua amara purgativa: la prese nell'indomani e avutine gli effetti sentissi migliorato e qualche giorno dopo pienamente ristabilito in salute.

ESPERIMENTO LVI.

La signora N., dopo molt'altre pruove oltre alle registrate, nel corso di quasi mezz' ora venìa ridotta a sentire estrema prostrazione di forze, brividi universali, qualche lieve sussultare dei tendini agli arti, inferiori e superiori: a chiudere, dopo un breve spasimo del muscolo orbicolare, le palpebre, che non potea aprire per quantunque sforzi impiegasse: tale una squisitezza svilupparsi ne' suoi sensorii che la debolissima luce, il lievissimo suono, il dimesso bisbigliare, ogni benchè minimo moto degli astanti le riuscivano stimoli insopportabili.

Il di lei polso batteva lento, molle e cedevole; la respirazione compivasi placida e tranquilla.

Rispondeva alle domande del magnetizzatore ed a quelle de' suoi famigliari, non degli estranei. Vedeva a stento qualche persona ed assicurava che anche gli oggetti più piccoli non sarebbonsi sottratti alla di lei facoltà visiva residente alle tempie, se non venisse abbagliata dall'infuocato sole che tutta la investiva (il sole era coperto di nubi e le finestre socchiuse).

Insensibile dimostravasi alle punture ed ai buffetti che non venissero praticati con forza, mentre se ne lagnava quando si approfondivano oltre il derma le prime, o s'imprimevano con maggior violenza i secondi. Niente scuotevasi alle offese dirette sul mesmerizzante.

Difficile fu, e lungo tempo occorse, per isvegliarla. Dopo destata rimase accapacciata ed indormentita, finchè passeggiando alcuni minuti all' aperto ed ispirando l'aria libera, si riordinava il di lei stato pristino.

Ricordava alcune delle cose succedute durante il di lei sonno e un' intiera oblivione avea circa ad alcune altre.

Esperimento LVII.

Vaccari e la mia Annetta chiaroveggenti leggevano a libro chiuso alcune parole nella pagina e linea prestabilita loro, e la seconda anche un nome da me immaginato e soltanto scolpito nel mio celabro.

Il Pelà, che era testimonio, cadde in sonnambulismo all'imprevista, senza ch'io neppur lo bramassi, e lucido per brevissimi momenti seppe indicare, dietro opportune interrogazioni, il sito preciso della casa abitata dal dott. Gargnani di Venezia, nella quale egli non era mai stato, leggendo sopra il muro il nome della contrada e sullo stipite della porta quello del dottore nominato.

Il mio Giuseppino alloppiato non ebbe un momento di chiaroveggenza, ed io ne approfittai pel seguente esperimento. Posi successivamente fra le di lui dita diversi oggetti e di piccolissimo volume imprimendo loro qualche ideato segnale, ed egli, senza fallire quasi mai, diceva il nome loro, nonchè indicava le loro singolarità. Versava sulla palma della di lui mano alcune monete di varia grandezza, di diverso conio e metallo, ed egli strettele nel pugno le numerava non solo, ma distingueva le une dalle altre. Offertogli un mio capello lo conobbe, e vi riscontrò tre nodi maggiori e sette minori, da cui dedusse appartenere il capello ad individuo di 37 anni, senza sapere stabilire se ad uomo o donna, se ad infermo od a sano.

Intanto ch'io mi occupava delle prefate esperienze sul Giuseppino, il Vaccari ed il Pelà rientrarono senza mia saputa in sonnambulismo, s'insultarono con parole mordenti ed acri; vantava ognuno di essi la sua superiorità nelle prove magnetiche; s'inquietarono, s'indispettirono a vicenda, nè valsero le mie preghiere od i miei comandi a frenarli, chè il Vaccari levatosi dal suo posto minacciava di busse il Pelà, il quale rispon-

deva con un calcio, e poi si dava alla fuga, ed inseguito dal suo compagno rifugiavasi nel mio stanzino da studio, nel quale l'altro lo serrava a chiave. Vedutosi il Pelà così imprigionato, di un salto slanciavasi fuori della finestra sopra il tetto sottoposto, e su per questo correva con sicurezza ed agilità fino a rientrare nella stanza della seduta per un'altra finestra che sopra il tetto medesimo guardava. Ma qui venia raggiunto dall' incollerito Vaccari, che di perseguirlo non si ristava; ed alle prese sarebbero passati se io con dolci modi non li avessi calmati e riconciliati fino a persuaderli di baciarsi e ritornare buoni amici.

Feci alcuni assaggi sulla trasmissione delle sensazioni, e sulla insensibilità cutanea sopra tutti e quattro i mesmerizzati, ed ebbero costanti e sicuri risultati, avvegnachè si mostrassero molestati dalle punture su di me praticate, mentre indifferenti rimaneansi se immediatamente sopra di essi veniano inflitte: avvegnachè qualunque odore fiutassero le mie narici o qualunque sapore gustasse il mio palato inducessero in loro la sensazione relativa alle sostanze annasate od assaporate. Tutti e quattro accusarono un puzzo di uova fracide quand' io presentava alle loro narici, ai seni mascellari e frontali sinistri gli apici delle mie dita, ed un olezzo gratissimo quando li presentava alle medesime regioni ma a destra.

L'alitare del Vaccari, di Annetta e di Giuseppino sopra alcuni punti del corpo di mia moglie, della mia fantesca, di mia madre e di me sprigionava un calore quasi urente che molesto diveniva.

I fastasmi designati nell' aria da alcuni segnacoli accompagnati dalla volontà veniano scorti dai quattro chiaroveggenti; come pure sortivano l'effetto contemplato le manipolazioni eseguite intorno alle persone allo scopo di trasfigurarle; e fra queste noterò, che praticate alcune passate orizzontali dinanzi all' arto inferiore sinistro di un uomo presente alla se-

duta, produssero l'effetto che i sonnambuli lo credettero mutilato di quello.

Con alcune espirazioni all'epigastrio ed al sincipite il Pelà venia indotto in una specie di estasi, sotto la quale s'innalzava grado grado sulle dita dei piedi, allungava ai lati del capo le braccia, spiccava poscia continuamente e con somma leggerezza salti altissimi: il cuore ed i polsi battevano con forza e con frequenza tale da dare forse oltre a cento pulsazioni in un minuto primo. La sua fisonomia era ridente; cantava, rideva, si dichiarava d' una agilità impareggiabile, e sentivasi attratto da una forza che alle sfere lo condurrebbe. Indifferente mostravasi alle mie sensazioni come agli oltraggi a lui diretti. Udiva la mia parola; rispondeva tronchi e brevi accenti, ma per niente secondava il mio volere, espresso od inespresso che fosse.

Rappresentai alla mia Annetta una figura angelica designata colle manipolazioni intorno all' altra figliuoletta ed essa diveniva pure estatica: la di lei fisonomia si atteggiava ad una giocondità inenarrabile, il suo cuore pulsava celere e forte, poi ti dava un fremito; essa abbracciava il suo magnetizzatore, si arrampicava lieve e veloce sul di lui corpo fino alle spalle sebbene ei fosse in precedenza salito sopra uno scanno altissimo, e terminava col rimanersi, tutta leggerezza, ed afferrata ai malleoli dei piedi, incurvata sul dorso col capo inclinato all'indietro, la faccia, più che ridente, contemplativa il cielo, colle palme delle mani innalzate sopra la di lei testa e rivolte all' insù, anelante per celerissima respirazione, unisona al battere, o, meglio, palpitare del cuore. Sostiemmi, o padre, ella esclamava, ch' io m' imparadiso. Senza effetto durante questo stato furono le prove di trasmissione delle sensazioni. Alle mie domande od ingiunzioni o non rispondeva, oppure con qualche cenno di capo e niente più.

Pochi soffi freddi all' epigastrio bastarono a sottrarla all' estasi ed a gettarla in un totale abbandono.

Esperimento LVIII.

Il Vaccari, sedutosi allo specchio per accomodarsi la cravatta, divenia sonnambulo, ma non chiaroveggente. Consegnava io a lui un filo di seta, un capello ed un pelo di barba, ed ei tasteggiandoli distinse gli uni dagli altri, e poi fatte le sue indagini sul capello e sul pelo, senza sbagliare, significava a quali persone sane appartenevano e quanti anni quelle contavano. Annodato strettamente un altro capello e consegnatoglielo, lo tasteggiò più volte, e poi dichiarò riscontrare su di esso un nodo artificiale.

Magnetizzato uno specchio e presentatolo alla signora N. venia dopo alcuni minuti di fissazione indotta al sonno, e raggiungeva un grado di lucidità tale da vedere le persone anche fuori della sua stanza, nonchè le figure impresse colle manipolazioni nell' atmosfera a lei vicina. Cosa osservabile io credo che sia il riconoscere ch' ella faceva capovolti tutti gli oggetti a se medesima posti dinanzi allo specchio.

Desta che fu non ricordava alcun che di quanto era succeduto durante il di lei sonno, nè risentiva verun incomodo, tranne un momentaneo incantesimo.

Esperimento LIX.

Mentre io addormiva il Pelà entravano in sonnambulismo anche il Vaccari ed il Giuseppino, i quali accusavano l' aere eccessivamente sciroccale della loro assoluta cecità. Non potendo quindi ritrarre alcun vantaggio dagli esperimenti di chiarovisione, mi occupai nelle attrazioni e ripulsioni a mano ignuda, le quali non fallirono mai. Mutilai or l' uno or l' altro di essi di questo o quel membro, ed eglino costantemente dichiaravano di non vedere, non poter muovere, non avere la sensa-

zione del peso della parte allontanata; avere essi la certezza di esserne stati privati: tastando su quella dicevano di sentire la presenza di un corpo a loro ignoto, ma non mai del membro che pria possedevano. Aggiungendo del fluido con passate alquanto distanti dagli arti tutti, dal naso e dalle orecchie, ottenni di far loro apparir queste parti più voluminose del naturale; nè la bisogna andava diversamente se tali manipolazioni io impiegava attorno alle membra di qualcheduno dei presenti testimonii. Sottraendo il fluido dalla lor bocca li rendeva muti: dal meato uditivo, sordi. Magnetizzato un fazzoletto e poscia una tabacchiera onde apparissero armi taglienti, si abbandonavano come morti ove le loro punte venissero vibrate sopra il loro costato, ed in tale stato più non rispondevano alle mie chiamate, nè alla trasmissione delle mie sensazioni: il polso batteva tanto lento e piccolo, sicchè le sue pulsazioni non oltrepassavano certamente le quaranta in un minuto primo: la respirazione si faceva sì rara e tranquilla che appena avvertir si poteva l'innalzamento o abbassamento di torace. Poche passate verticali, e poche insufflazioni calde dirette sulla regione creduta ferita bastavano a richiamarli a quella vita che infatto perduta non avevano. La circolazione e la respirazione rimettevansi al ritmo ordinario.

Le percussioni, le punture ed i pizzicotti impressi nell'atmosfera che davvicino li circondava venivano risentiti da loro, che se ne addoloravano e lamentavano, mentre non lagnavansi delle offese recate direttamente sul loro corpo.

Ho ripetuto gli assaggi sull'olfatto colle dita accostate ora ai seni frontali, ora ai mascellari, ora all'epigastrio, e mi convinsi vieppiù che il Pelà ed il Vaccari si esilaravano per gratissimo olezzo se si parli del lato destro e s'infastidivano pel puzzo di uova fracide se si parli del sinistro. Nel Giuseppino invece questa volta la legge teneva norma diversa, perchè egli odorava con piacere a sinistra e con ribrezzo a destra. Siffatti ri-

sultamenti erano sempre costanti, tanto se i magnetizzati stavano rivolti dal nord al sud come dall'est all'ovest, oppure da sud a nord, da ovest ad est.

Cosa ovvia e sempre sicura mi è stata render loro pesantissimo ed inamovibile un braccio od una gamba, che però veniano, benchè con difficoltà, sollevati da chiunque degli astanti, ma ricadevano nel primiero sito e postura tostochè a sè stessi erano abbandonati.

Svegliati i sonnambuli nullo incomodo provarono, se si eccettui un leggiero torpore in tutto il corpo, il quale svaniva in pochi minuti.

Esperimento LX.

Il Vaccari intuitivo esplorava l'utero di mia moglie e scorgeva nella sua cavità un piccolissimo nucleo di materia semifluida, di colore giallognolo-scuro, strisciato di sottilissime linee rosse, il quale stava appeso al lato destro del fondo della matrice medesima mediante un filo molto più tenue di un capello. Il corpicciuolo godeva di una oscillazione appena per lui visibile. Scorgeva la bocca dell'utero increspata, come egli si esprimeva, a guisa di una vescica di bue secca, e preparata ad uso di borsa da tabacco quando sia già serrata dal coreggiuolo infilzato nel suo collo, e chiusa a segnò da non potervi introdurre uno specillo, ch'ei ripetutamente tentava sopra quel viscere traslocato fuori del bacino. Accertava egli che il collo dell'utero era volto alquanto a sinistra ed al pube; il fondo a destra.

Chiamato ad investigare se esistevano alterazioni ai precordii, vi applicava la sua attenzione e poi sentenziava, altro non iscorgere di anomalo che una chiazza sotto la poppa sinistra, la quale diffatti esisteva senza mia saputa.

Lo invitava a leggere il frontispizio di un libro chiu-

so, ed ei con qualche fatica compitava il vero nome dell'autore: *Ariosto*. Richiestolo di continuare la lettura, rispondeva: non veder più; e quindi dimandava di essere svegliato. Ebbene, io rispondeva, scorsi che sieno due minuti fatemene avvertito, che vi desterò. Egli subitamente cominciava il solito pulsare del dito pollice destro. Frattanto io poneva nella sua sinistra alcune monete che egli numerava esattamente tenendole in pugno, distinguendo i da cinque ed i da tre carantani, qualche da cinque e da tre centesimi che coi primi erano abbattuffolati.

Passati appena i due minuti sospendevasi il battere del pollice ed ei m'invitava a svegliarlo. Desto che fu altro non ebbe che un momentaneo intirizzimento delle gambe, il quale con poche passate trasversali dinanzi a quegli arti si dileguava.

Esperimento LXI.

Il Vaccari veniva a sua insaputa, per forza di mia volontà unicamente, sonnambulizzato, reso catalettico, tolto a questo stato; costretti veniano i di lui arti ed il di lui capo ad eseguire svariati movimenti: venia privato ed indi a poco ridonato della facoltà inerente agli organi sensorii compresovi quello destinato alla percezione del dolore. Ricacciatolo nella catalessia, volli esperire se colle trazioni e ripulsioni poteva io dare posizioni varie e diversi atteggiamenti alle ceree sue membra, e per reiterate prove ebbi a convincermi che le trazioni, invece di ricondurre il corpo od una sua parte verso di me, lo respingevano, mentre le scariche magnetiche dirette alla ripulsione invece di allontanarlo me lo avvicinavano.

Avendogli parlato di alcune note da me scherzosamente cantate a'miei figli, ei sorrideva e mi assicurava di udire quel

mio canto; nella quale illusione persisteva egli per alcuni istanti ad onta del perfetto silenzio che regnava nella camera e al di fuori della medesima.

Lo pregava di esplorare le parti genitali interne di una donna che abitava a qualche distanza (circa 400 passi) dalla mia casa, ed ei mi rispondeva, che non essendo fornito in quel momento di doppia vista, non poteva compiacermi. Pigliate però, ei soggiungeva, dal mio capo del fluido e tiratelo per alcuni passi verso il luogo dell'abitazione della donna da ispezionare. Ciò da me eseguito per tre volte, basta, replicavami; e così dicendo, stendeva egli le mani verso la casa della prefata donna, e poi a sè le raccoglieva, asseverando che di tal maniera ei la acchiappava e la attirava a sè vicina. Eccola, ei continuava, adagiata su questo sofà nel posto prima occupato da vostra moglie (la quale invero non erasi mossa da quel sito); e quindi intraprendeva e compiva l'esame introducendo l' indice nella da lui immaginata vagina, ed intrattenendosi a colloquio colla stessa, per la quale rispondeva la suddetta mia consorte. Credo che il risultato da lui confidatomi della fatta ispezione corrispondesse al vero, poichè le alterazioni organiche dell'utero e dell'ovario destro da lui descritte avrebbero condotto a quella diagnosi che io alcuni mesi innanzi non seppi stabilire, ma che fu qualche tempo dopo pronunciata dagli esimii professori Medoro ed Asson.

Le sperienze da me rinnovate anche in questa seduta sull'odorato colle dita accostate ora al seno frontale, ora al mascellare, ora alla narice ed ora al lato sinistro dell' epigastrio, e poscia alle medesime regioni destre, ebbero il costante effetto altre volte descritto.

Esperimento LXII.

Con una sola occhiata accompagnata dalla parola: *dormite*, il Pelà inducevasi in sonnambulismo. Io lo dimandava: Vedete di lontano?

— Schizzate del vostro fluido alla mia fronte.

Ciò da me, eseguito ripeteva la domanda, cui egli rispondeva: — Ditemi in qual luogo volete che io rivolga la mia visione?

— Guardate a Venezia, nella cucina del sig. Pietro Quirini. Ed ei: — Pigliate dai lati della mia testa il fluido e conducetelo verso Venezia, finchè io il voglia. – Io ubbidii alla sua ingiunzione, e ripetei tal pratica per quattro volte, dopo le quali egli gridava: — Basta, basta, ora veggo benissimo tutta Venezia, ma non mi distornate con inutili inchieste che agli oggetti di quaggiuso si riferiscano, avvegnadiochè io mi sia ora superiore a voi ed a tutti gli uomini in intelletto e sapienza. Io sono già più valente del Vaccari.

E'giacevasi in così dire in una calma di corpo a lui specialmente insolita. Il circolo ed il respiro effettuavansi placidi e di poco rallentati. La di lui faccia coprivasi di gesseo pallore. Niente risentivasi alle offese a lui dirette; poco a quelle inflitte su di me o nell'atmosfera attorniante il di lui organismo: pochissimo alle irritazioni prodotte nel di lui naso dal pepe in polvere e dall'acido acetico. Mi ascoltava con attenzione, mi udiva, ma a mala voglia rispondevami. Volli nondimeno tentarlo con qualche interrogazione intorno al modo col quale il magnetico lo forniva di tanti pregi non comuni agli svegli. Ma ei invece di occuparsi di serii ragionamenti cominciava a dondolare la Mattea dando il colpo quando sul cerchio e quando sulla botte. I' tentai di richiamarlo a riordinare le sue idee: egli impazientavasi e soggiungeva che onde avvilir-

lo al dissotto del Vaccari lo chiedeva di cose, delle quali avrei dovuto sapere non istare in facoltà sua dispiegare l'enimma. Mi trovava in un mare di piacere, ripigliava egli; ogni idea di patimento fisico e morale era morta per me; fruiva d' un bene non mai conosciuto nella mia vita terrena, alla quale non avrei più voluto ritornare: adesso ho perduto gran parte di quella gioia: pure sto ancora meglio assai di quando, aggua-gliato agli altri uomini, vivo in relazione col mondo. Schizzate del fluido qui (ed indicavami le sue tempie), se volete che ci vegga bene.

Eseguii tosto il suo volere, e mentre le mie dita stavano addirizzate contro le di lui regioni temporali, sospendete, sog-giungevami, sospendete per poco, chè altramente le scintille le quali scattano dalle punte de'vostri diti mi scottano la pelle. Ed io: Di quali scintille parlate voi? Scintille molte miste a rara nebbia si scaricano sulla mia testa, e a lungo andare vi producono del bruciore... Ora caricatemi ancora un poco... basta così.... chiudete con finestre, perchè il sole m'infastidisce e scema la mia potenza visiva. — Socchiusi i balconi, ei ripigliava: — Va bene.... ora veggo chiaro quanto volete.

Aprii allora una pagina dell'opera del Giacomini intitolata: *Trattato ec.*, soprapposivi una lastra di vetro, coll'aiuto della quale il Pelà, bendato gli occhi da un fazzoletto color grauato, con qualche difficoltà e fatica, appoggiando la tempia sinistra sul vetro, leggeva due linee intiere. Assicuravami di poi che col soccorso del vetro rilevava meglio le lettere, e che l'interposizione d'un corpo opaco da me frapposto alla tempia ed alla lastra non diminuiva la sua facoltà visiva, se non quando io lo applicava strettamente sulla regione suddetta, nel qual caso vedeva come al suo solito.

Gli feci esaminare i visceri toracici di un cadavere ottuagenario, nel quale egli riscontrava si a destra che a sinistra limitate aderenze pleuro-toraciche: una libbra circa di siero

raccolto nella parte posteriore delle due cavità del petto (il morto era supino): molte macchie vinacee sulla superficie dei polmoni, e nel loro parenchima moltiplici focolai marciosi: il cuore ingrandito e flaccido contenente sangue piceo disciolto: l'aorta un poco rammollita e tempestata di varii granelli duri, friabili e aspri.

L' intuizione in questo caso è stata veritiera in tutto fuorchè circa ai focolai marciosi, i quali esistevano soltanto in numero di tre e molto piccoli nel polmone sinistro; e circa la consistenza del cuore il quale era di molto ingrossato nelle sue pareti resistenti al taglio quasi come cartilagine.

Ei mi dimandò in qual guisa vedesse tanto facilmente entro un cranio o nel petto delle persone, mentre con molta difficoltà e non sempre poteva leggere una carta stampata anche di bei caratteri. Io ritorsi l' inchiesta, nè egli seppe rispondere meglio di me.

Ho esperito l'odorato presentando le mie dita successivamente ed alternativamente ad ambo le parti col consueto risultato. Feci prova di privarlo e poscia rifornirlo della sensibilità quando alla cute, quando al naso, quando all'orecchio, e l' esito non mancò mai, benchè usassi della nuda volontà. Tentai per due volte di dar moto al di lui braccio destro col semplice atto del volere, ma senza effetto. Pizzicai il fluido dal lobo del suo naso, lo tirai in direzione orizzontale ad una certa distanza e così produssi in lui una nasilonginquità, per cui fiutato io del tabacco in buona copia producevasi in lui, come in me, una irritazione alla pituitaria la quale secerneva maggior quantità di moccio, ed egli onde soffiarsi il naso portava il moccichino a quasi un braccio di distanza dall'apice del suo naso naturale. Un atto di ferma volontà è stato bastevole per rimettere il naso al suo volume ordinario.

Esperimento LXIII.

Il Vaccari magnetizzato per sola mia volontà leggeva a libro aperto col soccorso della lastra di vetro con maggior difficoltà di quello sia a libro chiuso. Vedeva chiuso in una tabacchiera nera un pezzettino di carta bianca e lo scorgeva scritto ma non riusciva a distinguere le lettere. Descriveva assai bene le trombe falloppiane, le ovaie, la matrice contenente ancora la nuvoletta, l'intestino cieco, il colon ascendente ed il pancreas, esaminati nell'addome di mia moglie, e quest'ultimo confrontato col mio, dichiarava essere di color più carico del naturale; per cui predicevami, conducendomi in disparte e raccomandandomi il segreto, che l'ispezionata fra un mese circa sarebbe incolta da incomodi nelle vie digerenti e specialmente da inappetenza e da ipocondria, i quali non cesserebbero che dietro lungo uso dei convenienti rimedii, che egli però non medico non saprebbe prescrivere.

Lo rendeva a mia volontà alternatamente sensibile ed insensibile al dolore fisico nel tatto, nell'olfatto, nell'udito. Non riesciva poi egualmente a fargli muovere gli arti toracici.

Mentre mi accingeva per destarlo ei cadeva, senza ch' io il volessi, in catalessia, e sotto i tentativi di attrazione e ripulsione offeriva l'anomalia già registrata al n. 61.

La sensazione dell'odore emanato dalle mie dita aveva il risultamento più volte registrato negli anteriori esperimenti.

Svegliato non ebbe alcun disturbo, chè anzi si maravigliava d'essersi liberato del tutto dalla cefalea la quale lo molestava pria del sonno magnetico.

Trentacinque giorni dopo questa seduta mia moglie, benchè ignara del pronostico del Vaccari, veniva presa da gastralgia con assoluta avversione ai cibi e con nevralgia, che dipartivasi dal lombo e dall' inguine destro e s' irradiava lun-

go la corrispondente coscia. Ora, dopo 15 giorni di cura purgativa, consistente in ispecie nell'amministrazione delle acque di Boemia, prova qualche miglioramento ed appetisce qualche poco di cibo, che pria rifiutava affatto. Una continua malinconia ancora la travaglia, la quale precedeva già la manifestazione de'suoi malori fisici, ma non si profonda come appalesavasi al suo insorgere.

Esperimento LXIV.

Con opportune manipolazioni induceva il mio Giuseppino in catalessi, nel quale stato sosteneva egli l'estrazione del secondo dente molare inferiore mandando un unico, singolare, ed appena sensibile grido; e tolto dalla catalessi protestava di non aver sofferto alcun dolore. Io gli dava dell'acqua semplice per collutorio magnetizzandola affinchè acquistasse le qualità della limonata, che per tale egli assaporava replicatamente, benchè non lo avessi avvertito della mia intenzione.

Mi sforzava di farlo muovere coll'influsso della sola volontà, ma frustraneamente.

L'odore esalato dalle mie dita era per lui gradito se accostate alla narice sinistra, fetido se alla destra.

— Ricórdati, o Giuseppino, che hai bevuta la limonea!

— Sì, mi ricorderò.

Dissonnato che fu accertava di non risentire alcun dolore per la sostenuta estrazione del dente, per assicurarsi della quale egli esplorava coll'indice la nicchia rimasta nella sua mascella. Mi rimembrò di aver gustata una eccellente limonea.

Esperimento LXV.

Il Pelà, sonnambulo per forza unicamente di mia volontà, scorgeva una carta chiusa nella già nominata tabacchiera e la

distingueva segnata di manoscritto, e dopo qualche stento leggevavi: *anonimo*; che era infatti la parola da un mio amico in segreto vergata sopra quel micolino di carta. Collocato un libro aperto sopra una tavola da noi distante due passi, compitava, coll'aiuto del vetro posto sullo scritto, alcune parole in caratteri maiuscoli, e portato il medesimo libro, aperto in una pagina diversa dalla prima, sul sofà di dietro ed a sinistra di lui, leggeva non senza fatica due righe in lettere maiuscole, sempre soccorso dal vetro.

Gl'imponeva io di tenere a mente quanto avea letto nella carta, ed ei mi rispondeva che lo avrebbe ricordato senza dubbio.

Gli comandava colla parola di divenire catalettico, e subito eccolo quale statua di cera, obbedire senza anomalia alle trazioni ed alle ripulsioni sopra lui o qualche suo membro dirette.

Con alcune manipolazioni gli forniva il mento ed il labbro di folta barba e di lunghi mustacchi di cui mancava del tutto, ed ei si pavoneggiava per l'acquistato ornamento.

Colla volontà gli ridonava e ritoglieva l' attitudine a sentire il dolore fisico, come pure lo privava e gli ridava la loquela: all' incontro non riusciva a fargli eseguire i movimenti da me pensati, imperciocchè egli si atteggiava sempre all' opposto del mio proposito.

L' odore delle mie dita faceva la consueta impressione a destra ed a sinistra sopra il di lui naso e sulle regioni degli antri d' Igmoro.

— Pria ch'io vi svegli ripetetemi quello che avete da ricordare dopo il sonno. — Non dimenticherò certo d' avere letta nella tabacchiera la parola *anonimo*. = Ma io ora v' impongo che non la ricordiate più. — Ed io (rispondeva egli) mi propongo invece di ripetervela subitochè sia destato.

Dissonnandolo rimasi fermo nel volere cancellare dalla

di lui memoria la ripetuta parola, e rimesso che fu all'ordinaria vigilia, nessuna cosa seppe rimembrare.

Esperimento LXVI.

Il Vaccari intuitivo diagnosticava in un ragazzo soggetto all' epilessia un aggrinzamento del nodo del cervello, un lieve indurimento della midolla allungata, del ganglio ovale della midolla spinale e dei nervi piccoli ischiatici, residente nella loro polpa, normali essendo le meningi. Nel centro del ganglio suddetto scorgeva un punto rosso spiccatissimo, non esistente in alcun altro dei cinque individui che trovavansi presenti.

Leggeva egli due volte senza molto affaticare a libro chiuso situato sur un armadio alla distanza di quattro passi alcune parole in lettere maiuscole. Qui si faceva riflessivo, e quindi diceva: quando sarò svegliato ricorderò ciò che ho letto.

Esaminava un capello offertogli da uno degli astanti, ed indovinava appartenere a persona sana, ma errava nello stabilire il sesso e l'età.

Ripetute sperienze di trazioni e ripulsioni non fallivano unquanco. La mia volontà bastava sempre a legarlo sopra alcuni punti prestabiliti ed a fermarlo in alcune svariate posizioni. Designava col mio pensiero un largo cerchio sul pavimento, intorno di lui, mentre stavasi in piedi, fuori del quale non era mai capace di avanzarsi per quanti sforzi impiegasse. Da diversi punti della circonferenza dell'immaginata cerchia faceva io partire altrettante linee, che si allungavano a foggia di raggi verso il centro, e di tal maniera costringeva il sonnambulo a discostarsi ora da questo ora da quel punto della sfera, finchè era necessitato d' incontrarvisi, e là rimanersi incardinato fino a tanto ch'io ne lo scioglieva.

Lo induceva alla catalessi, e faceva vedere agli spettatori

in qual guisa la forza d'individuale trazione e ripulsione agiva su di lui, in tale stato, costantemente in senso contrario.

Faceva loro vedere quale diversa sensazione produceva sulle parti destre e sinistre dell'organo dell'olfatto e dell'epigastrio il fluido spicciato dalle mie dita. Maravigliavano essi della costante ed esatta trasmissione delle sensazioni e della completa insensibilità al dolore cutaneo: nonchè dei ripetuti starnuti provocati in lui coll'applicare del tabacco sulla regione de' suoi seni frontali.

Si persuadevano essi coi fatti rappresentati loro della verità delle trasfigurazioni e della visione da parte del sonnambulo dei fantasmi delineati nell' atmosfera della stanza. In proposito delle trasfigurazioni non tacerò di quella che per la sua singolarità faceva più sentita impressione sul nostro chiaroveggente. Designava attorno di uno dei testimonii, già ritiratosi con me in una stanza contigua a quella della seduta, un muso con corna da bue, un torace con paiuolo e coperto di folto pelo, lasciando le altre membra nel loro stato naturale. Condotto questo mostro d'iconismica figura dinanzi al Vaccari, lo sogguardò con cipiglio severo e poi esclamò: — Presto un' arma. — Gli consegnava il mio fazzoletto magnetizzato perchè vestisse le forme di un coltello appuntito, ed egli armato di questo si avventava contro l'orrido innesto; per distaccarlo dal quale, ogni altro mezzo tornato frustraneo, ho dovuto con nuove manipolazioni rappresentarglielo per un' avvenente ragazza.

Metteva nella di lui mano sinistra un' ossea marca da giuoco e mentre lo chiedeva che cosa tenesse fra le dita pungeva ripetutamente con uno spillo i polpastrelli del di lui pollice ed indice, che tastavano l' oggetto da conoscersi; e mi dichiarava essere una marca d' osso, ma non sentiva il dolore prodotto dalla infissione dell'ago, quantunque io lo chiedessi in proposito. Sostituiva alla marca la mia tabacchiera, determi-

nando colla mia volontà l'inazione del di lui senso tattile e continuava ad infiggere lo spillo nelle dita che stringevano la tabacchiera, divisando di stabilirvi la facoltà di percepire il dolore. Diffatti ei si lagnava del tormento recatogli dal pungicchiare, ma non sapeva avvertire la presenza della tabacchiera da lui tastata. Si noti che io imprendeva cotale sperienza allorchè egli m'invitava a svegliarlo assicurandomi d'avere perduto ogni grado di potenza visiva.

Qualche soffio caldo all' epigastrio ed al sincipite produsse nel Vaccari quell' estasi caratterizzata dai fenomeni sugli organi locomotivi, sulla circolazione sanguigna, sul respiro ecc. altrove descritti; i quali tutti con pari facilità cessavano per alcuni soffi freddi contro le medesime regioni.

Sedutosi egli, dopo aver dato quest' ultimo fenomeno, sopra il sofà appoggiava accidentalmente il braccio sinistro sur un fazzoletto che ivi trovavasi. Io faceva allora alcune passate intorno a quell' arto onde legarlo al sofà, e tale riuscita aveva che il più forzuto degli osservatori a fatica ha potuto appena smuoverlo da quel sito, sul quale, subito lasciato a se stesso il braccio, precipitava come trascinato da prepotente forza. Mi venne il pensiero di allontanare il fazzoletto onde vedere se l' inceppamento dell' arto sciogllevasi. Ma il sonnambulo si levava tosto in piedi e qual furioso si precipitava ovunque venia portato il fazzoletto; per cui non sapendo io come arrestarlo e tranquillarlo, slanciava l'oggetto, per lui dotato di siffatta potenza attraente, sopra lo stesso sofà, sul quale ei cadeva di botto come atterrato da violenta scossa elettrica.

Smagnetizzato il fazzoletto ponevasi a sedere e mi chiedeva di destarlo. Assecondatolo dopo alcune distensioni delle membra, mi ripeteva appuntino quanto avea letto nel sonno.

ESPERIMENTO LXVII.

La mia Annetta sonnambula dapprima non è stata capace di leggere in un libro posto or qua or là, ma distinse una chiave, e poi un astuccio, chiusi nel mio pugno, e numerò senza sbagliare 20 monete cavate a caso dalla mia borsa e poste sulla palma della di lei mano, benchè fossero di diverso metallo e di vario conio.

Finite queste assaggiature, Lasciami quieta, disse, o papà mio .... Andati circa due minuti di silenzio, Eccomi, ella riprese, in uno stato che l'uguale mai, mai non ho provato.

— Descrivimelo?

— La mia anima è meno legata; quasi sortita dal corpo. Io non so quasi più niente di questo mondo. Se potessi liberarmi affatto da questo corpo andrei in paradiso ... vedo tante belle cose ..... capisco più di quello che son solita .... veggo gli angeli !!

— Ti riescirebbero noiose alcune mie ricerche?

— No: domandami pure che ti risponderò.

— Li vedi realmente gli angeli, o non è tua illusione?

— Io giurerei di vederli, ma per altro potrebbe ingannarmi la mia mente, che adesso lavora come un mulino a vento.

— In che consiste il lavoro della tua mente?

— Dirò.... mi pare che un venticello soffi nel mio cervello, il quale si muove più di quando sono magnetizzata sì, ma non a questo grado.

— Sarestu capace di significarmi come sia successo tale esaltamento nel tuo cervello?

— Oh !! facile è intenderlo. Una quantità del fluido che era sparso su tutta me si è trasportata nel cervello e così lo ha scosso, e la scossa continuerà a tenerlo agitato finchè il fluido tornerà a spandersi per tutto il corpo.

— Ma perchè ti senti quasi distaccata da questo mondo?

— Perchè la mia anima è meno serrata nel corpo, e così la si avvicina di più a Iddio, al quale ella vorrebbe come attaccarsi, perchè lui la attira, e la vi si unirebbe od almanco avvicinerebbe se la non fosse ancora in parte legata.

— E come capisci tu ora più di quanto intendi per l'ordinario?

— Perchè l'anima mia, meno ristretta alle cose che sempre la occupano, può meglio applicarsi su quella che io voglio, ed avendo essa un servo più attivo del solito nel mio cervello, può col mezzo di questo intendere più di quello che fa quando non sia così ridotta.

— E non istarebbe in me il ridurti in questo stato ogni volta che io il volessi?

— Credo di no.

— Dimmi fin dove tu vedi adesso?

— Lontano assai.

— Che cosa si fa in questo momento nella farmacia del signor Fabiani a Rovigo?

— Ve' l vedo mio santolo dottor Roccato che giuoca alle carte con altri tre, e al banco un giovine che vuota dell'acqua in una boccia e poi rimette una polveretta — (non so se fosse vero).

— Che cosa vedi in piazza a Vicenza?

— La è fatta quasi come quella di Padova: con del portici e delle botteghe, e da una parte un salone che somiglia a quel di Padova.

— Chi ti disse a Vicenza essere un salone?

— Non lo vedo io?

— L'aveva io forse nel mio pensiero?

— Là, nella tua mente io non guardava.

— Guardavi adunque e dimmi che cosa vi scorgi?

— Oh! la conosco.... vi sono stata anch'io..:. come bella è la piazza di San Marco — (indovinava il da me pensato).

— E adesso che cosa vedistu?

— Una bella scatoletta rossa foderata di verde, con entro un bellissimo braccialetto di rubini — (era vero).

— Dimmi che cosa vorrei io ora da te?

— Che ti dessi un bacio.... Vieni qua che te lo do proprio con gusto.... Dopo Dio voglio bene a te più che a qualunque altro — (intendeva il mio volere).

— Che cosa sarà di noi in avvenire?

— Avremo dei dispiaceri non pochi, ma li supereremo— (pur troppo il pronostico si avverò).

— Come lo sai tu?

— Dio prevede tutto ed io adesso sto molto vicina a lui, e con un poco della sua vista veggo anch' io più del solito.

— E non potresti errare?

— Sì...... Non dimandarmi altro, che non so altro.

Così avea termine il di lei stato straordinario; perdurante il quale, attendendo alle sue risposte, io mi assicurava che la circolazione del sangue e la respirazione compivansi regolarmente: che una perfetta insensibilità investiva i suoi sensi fuorchè quello dell' udito, dacchè ella rispondeva alle mie dimande, e quello della vista, che esercitavasi anche di lontano con insolita prontezza e sicurezza.

— Ricordi tu, io le chiedeva, quanto abbiamo discorso fino adesso?

Mi pare....... qualche cosa, ma non in modo da ripetertela.

Ella beveva nella medesima tazza dell' acqua pura, magnetizzata pria per acqua amara, poi per vino di Cipro, infine per *refosco* (1).

Dissonnata con poche passate, assicurava di non risentire qualsiasi incomodo.

(1) Tali erano diffatto i sapori, ch'io senza preavvisarla intendeva di dare all'acqua.

Esperimento LXVIII.

Il Vaccari, leggendo un volume che tratta di magnetismo, da me per lo innanzi studiato, entrava fra brevi momenti in sonnambulismo lucido. Speditamente leggeva una linea stampata nella pagina precisatagli del medesimo libro appoggiandovi la tempia destra; poi con poca difficoltà una parola quadrisillaba, manoscritta sur una carta chiusa nella tabacchiera nera, la quale egli ordinava di situare sul tavolino lontano due passi dal sofà, ove e' stava sdraiato.

Lo invitai ad esaminare le viscere ed i nervi di mia moglie, la quale allora si lamentava di dolori aventi i caratteri delle contrazioni uterine. Fatte le sue indagini, assicurava che la matrice capiva il corpicciuolo di già notato nelle visite antecedenti, che la sua bocca, con assidua vicenda, leggermente si apriva e chiudeva: che le reti nervose, le quali dall'utero andavano lungo le trombe falloppiane e procedevano ai fianchi, oscillavano più manifestamente dei nervi disposti intorno a quelle, o intrecciati nelle altre regioni del corpo.

Lo invitava ad osservare quale diversità esisteva fra il moto del gran simpatico, quello del cervello e quello della midolla spinale.

Dopo lungo, attento e ripetuto esame e' rispondeva: che i gangli intercostali ed i nervi da essi procedenti godevano di un movimento così piccolo da poterlo a grande stento vedere e da lasciare in dubbio se sia veramente a loro proprio od altrimenti comunicato dagli organi che alla respirazione ed alla circolazione del sangue si prestavano, sopra i quali, od intorno ai quali, era locato l' intercostale: che quindi l'oscillamento, o meglio ondulazione, del cervello e dei nervi da esso derivanti era assai più spiccato e palese: che la midolla spinale dava due movimenti, l'uno di pulsazione simile a quella delle arterie, l'altro di su e giù: che i nervi ischiatici da essolui die-

tro mio ordine esplorati godevano dei medesimi moti del cordone spinale: che, per ultimo, il sangue discendente dalla vena cava superiore nel seno venoso destro, di colore nerastro, era nel centro del canale continuamente attraversato da una colonnina di fluido perlato.

Terminando così le sue indagini, con compiacenza e col sorriso sulle labbra esclamava il Vaccari: Eppure non sono io più bravo di Pelà: non è ch'io me ne glorii, ma non arrossisco di dirlo, perchè colui è un ambizioso che, magnetizzato, vorrebbe vedere e sapere più di tutti, quantunque, lo ripeterò, egli sia forse inferiore, non dirò a me, ma a molti altri.

Esperimento LXIX.

Nella sera posteriore alla descritta sperienza e nella successiva mattina il Vaccari per cinque fiate, invece di farsi sonnambulo, diveniva letargico a segno che necessitavano faticose e lunghe passate trasversali e ventilazioni d'ogni maniera per rimetterlo allo stato di vigilia.

Dopo cotesti esempii pensai di magnetizzarlo a distanza, col qual metodo ottenni il sonnambulismo ma senza lucidità, mercecchè un forte dolore alle tempie lo incogliesse, il quale diminuiva di acutezza appena destato, e dileguava del tutto dopo una passeggiata all'aria aperta.

In una seduta a questa susseguente non avendo io ottenuto migliore risultato di pria, m'insegnava egli di schizzare il fluido replicatamente dalla nuca lungo la spina dorsale fino ai lombi; il qual insegnamento ridotto a pratica sviluppava nel corso di tre minuti la chiarovisione. Mi avvertiva egli poscia di magnetizzarlo per l'avvenire attenendomi a questa norma.

Ordinatogli d'indagare la sede del dolore che nella faccia anteriore della coscia destra travagliava la signora N., dopo ac-

curato e lungo esame assicurava che l' affezione partiva dal plesso sacrale e si estendeva per il nervo crurale, nei quali notava una oscillazione maggiore di quella del lato opposto. Ispezionava l'utero e vi rinveniva il corpicciuolo, già rilevato in mia moglie, pendente da un sottilissimo filo: osservava che la superficie interna dell'utero era straordinariamente rossa, per cui chiesto, se fosse prossima la comparsa della mestruazione, rispondeva: mancare egli delle nozioni fisiologiche per giudicarlo, ma stare per l'opinione negativa, dappoichè non esistevano le vescichette da lui vedute sulla parete uterina di mia moglie nei giorni delle regole. Quindici ore appresso compariva dalla vagina lo stillicidio sanguigno; del che avvertito io assonnava nuovamente il Vaccari, e senza dargli alcun sentore di quanto era occorso, lo invitava ad esaminare di bel nuovo l'utero della signora N., nel quale egli scorgeva subitamente le vescichette ed il gemizio sanguigno dalla rottura di quelle prodotto.

Presentatogli un libro onde ne leggesse il frontispizio, lo gittava egli sopra una tavola lontana tre passi e a colpo di occhio vedevavi uno stemma e compitava: *Catechismo*. Tale era infatti il titolo del libretto che portava in fronte lo stemma vescovile. Offertagli la tabacchiera nera perchè vedesse cosa conteneva, scorgeva quasi subito un pezzettino di carta bianca manoscritta, ma dichiarava non poterla leggere avendo perduta quasi intieramente la facoltà visiva.

Gli consegnava alcune monete di diverso conio onde col tatto le esplorasse e mi precisasse il rispettivo loro valore. Intantochè egli si occupava per compiacermi, io punzecchiava la superficie palmare delle sue dita e poi vi applicava la fiammella di una candela. Egli non isbagliava nel dichiararmi il nome di ogni moneta, e nel tempo medesimo non si lamentava di qualsiasi dolore; per cui io lo chiedeva:—Non sentite il minimo tormento?

— No ; qual tormento devo io sentire ?

— Ma, avete vedute le monete o le avete tasteggiate ?

— Bella domanda in vero! Non vi ho già detto che non vedeva più; e più non veggo adesso d'allora. Per Dio, non capisco il perchè vi mostriate dubbioso delle mie asserzioni. Basta; per questa volta vi perdono.

Determinando nel mio pensiero di privarlo della facoltà tattile, e di restituirgli il senso del dolore, rimetteva in sua mano le monete e nel tempo stesso su varii punti successivamente infiggeva lo spillo ; quindi mentr'egli si lagnava di essere senza ragione punzecchiato, io lo chiedeva quali cose avesse egli fra le dita. — Io non ho, rispondeva egli, in mano un corno ; ma sono stanco di lasciarmi tormentare per un vostro capriccio.

Esperimento LXX.

La mia Annetta alle ore 10 1/2 di una notte, sendo chiaroveggente, sapeva dirmi che a casa Vaccari si cenava ad una mensa fornita di certe dapi bianche lunghe e tonde e di salsiccia tagliata in fette. (Si manducavano asparagi ed uova, e distesa sopra un piatto collocato sul desco stava della mortadella.)

Alle ore 11 della stessa notte la signora N. dopo cinque minuti di magnetizzazione, cominciava a vedere gli atteggiamenti diversi che io dava ad un mio braccio, quando si cuopriva colle sue mani le tempie onde schermirsi da una luce infuocata che la abbagliava e la tormentava. Sostituiva io le mie alle sue mani, ma il soverchio chiarore la infastidiva ugualmente, per cui faceasi nuovamente riparo delle proprie mani. Egli è qui da notare che la camera era illuminata da languida e fioca lucerna.

Praticai alcune manipolazioni a me dintorno onde rap-

presentarmele per tutt' altra persona da quello che sono, ed ottimamente riusciva nel mio divisamento. Designai col pensiero nell'atmosfera l'effigie di sua sorella ed essa a consolarsi e rallegrarsi della inattesa visita.

Esperimento LXXI.

Il Vaccari che ieri non ebbe lucidità perchè il tempo era temporalesco e che mi annunciava asseverantemente non diverrebbe mai più chiaroveggente, oggi, magnetizzato davvicino, nulla vedeva, ma mi consigliava di svegliarlo, poi rimagnetizzarlo a distanza e separandomi da lui per una o più pareti. Ciò eseguito, diveniva intuitivo; ed esaminava i visceri addominali della signora N. che da più giorni soffriva nausee, vomiturizioni, dolori leggieri nella parte anteriore-interna della coscia destra propagantisi lungo la superficie posteriore su per la natica fino alla regione sacrale. Annunziava egli che da alcuni giorni la signora N. doveva essere stata menstruata, imperocchè la nuvoletta da lui vista alcuni giorni innanzi era sostituita da una più piccola (le purghe mensuali cessavano otto giorni pria di questa seduta): che l'utero ed il plesso solare niente offrivano di morboso: che la villosa dello stomaco era alquanto rossigna: che il nervo all' inguine destro (parmi volesse indicare il crurale) era più duro e meno oscillante del sinistro.

Sottraendo con opportune manipolazioni il fluido dal di lui arto superiore destro otteneva che egli non lo vedesse più, più non lo movesse, tastandolo coll'altra mano avesse la sensazione di un corpo per lui indefinibile: fosse persuaso d'averlo perduto.

Invitato a rendermi di ciò ragione, Aspettate un poco, mi disse, e fattosi riflessivo e meditabondo dopo pochi minuti soggiunse: Adesso io ho il mio cervello atto a

concepire assai più cose del consueto: la mia anima tenderebbe a sublimarsi alle stelle: bello sarebbe il morire in questo momento o il non più ritornare alla vita del dolore e del travaglio: io godo di un bene non mai conosciuto e forse superiore all' ideale: uccidetemi e vi renderete meritevole della mia eterna gratitudine. — Tranquillatevi e rispondete alla mia domanda. — Dopo breve pausa ripigliava: Ebbene vi appagherò, giacchè il volete voi che siete il mio padrone. Tutto si regola nella vita fisica dal magnetismo. Col sottrarre il magnetismo, che lo investiva, mi avete privato del braccio, della quale mutilazione non mi avvilisco perchè sta in voi il ridarmelo, nè di voi posso dubitare; che se così non fosse a voi non affiderei la mia vita sottoponendomi alla vostra azione magnetica. — Vi ringrazio della cieca fiducia che in me riponete, ma vi prego (se ciò non vi dà molestia) di dirmi perchè non vedete il braccio, perchè non lo movete, perchè non avete la sensazione del suo peso, perchè palpandolo non vi dà al tatto la consueta impressione? — Vi ripeto che tutto ciò dipende unicamente dalla diminuzione del suo fluido magnetico, il cui modo di agire non saprei teorizzando definirvi.

— Se io avessi altre curiosità da soddisfare vi inquieterebbero le mie dimande?

— No, purchè le mie risposte non sieno da voi contrariate con negative assolute, perchè non voglio già credermi infallibile, ma certo meglio di voi e di tutti che non abbiano il loro spirito quasi sciolto dall' ingombro del corpo.

— Come fate a vedere nel passato, nel presente lontano da noi e nel futuro?

— Argomentando.... comincio a non veder più.... svegliatemi e m'interrogherete a miglior tempo.

Lo destai. Nessun incomodo susseguiva al sonno.

Non mancai, perdurante siffatto esaltamento cerebrale, di esplorare quali cangiamenti fisici presentava il soggetto, e

mi feci sicuro che le pulsazioni cardiaco-arteriose si rallentavano da 68 fino a 60 in un minuto primo, senza divenire nel tempo medesimo irregolari e piccole od aspre; che gli alterni movimenti del torace si compivano placidi anzi che no: che il calore cutaneo erasi in lieve grado abbassato sotto il normale; che la faccia, pria tinta in languido roseo, si era coperta di pallidezza: che il muscolo orbicolare delle palpebre di quando in quando diveniva leggiermente spasmodico: che gli occhi talvolta lentamente roteavano, conservandosi le pupille dilatate: che indifferente rimanea all' azione di qualunque agente che sulla superficie dermatica del suo corpo o sugli organi dell' olfatto e del gusto si esercitasse: che più non risentivasi alle mie od altrui sensazioni derivateci dall'esterno, nè agli stimoli diretti contro l' atmosfera, che davvicino lo circondava, a meno che io non usassi della massima forza di volontà per renderlo sensitivo a cause cotali; nel qual caso con un quasi inosservabile moto automatico significava la ricevuta impressione.

Esperimento LXXII.

Dopo le moltissime e lunghe pratiche magnetiche ognotta prive d' effetto, o generanti soltanto incalcolabili cangiamenti nel circolo e nella fisonomia, mia figlia Edwige diveniva sonniloqua, offerendo nella durata di questa seduta i seguenti fenomeni, succedutisi nell' ordine, col quale mi accingo ad esporli. Trascorsi venti minuti di continuata azione senza la comparsa di qualsisia avvertibile effetto, si manifestava finalmente un' accresciuta lagrimazione con lieve rossore della congiuntiva oculare: le palpebre si facevano spasmodiche: le pupille si dilatavano ed immobili rimaneansi: gli occhi, fino a questo momento irrequieti, divenivano incantati e fissi: il viso si tingeva al rossore per brevi istanti, poi copri-

vasi di pallore: qualche raro sussulto tendinoso alle gambe e quindi alle braccia appalesavasi: il polso si abbassava e rallentava, la respirazione sublime ed un po' affannosa addimostravasi: si chiudevano gli occhi per un progressivo e lento abbassarsi delle palpebre superiori. Eseguite ancora poche manipolazioni intorno al capo ed alcune passate a grandi correnti, il respiro ridiveniva normale, ed il polso faceasi molle, benchè si conservasse un pocolino rallentato, i sussulti agli arti cessavano. Sollevava io le palpebre superiori e trovava gli occhi rivolti all' insù ed al canto interno dell' orbita colle pupille dilatatissime ed indifferenti all' impressione della luce.

— Dormi tu, Edwige?

— Sì, ma slanciami del fluido alla fronte.

Compite poche passate a questa regione, la interrogava così: Basta ancora?

— Va bene così.

— Soffri tu nel tuo sonno?

— No, anzi mi sto bene più che mai.

— Vedi tu alcuno, o sei affatto cieca?

Non vedrei neanche un monte, se l' avessi dinnanzi; ma se mi magnetizzerai in avvenire fra cinque o sei sedute diverrò veggente.

La pizzicai su diversi punti del corpo e vibrai sul dorso delle di lei mani dei buffetti senza ch' ella se ne risentisse. La punzecchiai poscia ripetutamente nel collo, ed essa nessun segno dava di patire molestia finchè le punture non veniano approfondite; mentre, se queste oltrepassavano la pelle propriamente detta, si lagnava di essere addolorata per offese dirette sul suo collo.

La invitai a dirmi quando fossero scorsi tre minuti, ma essa s' ingannava per due volte nel precisarne il momento.

Assaporai dello zucchero, poi del sal comune, quindi dei chiovi di garofano, ed essa dilettavasi ed inghiottiva alla prima

ed all'ultima prova: sputava e dicevasi amareggiata la bocca alla seconda.

Dissonnata con poche passate, altro non sofferse fuori di alcuni brividi.

La mia Edwige è giovinetta di 11 anni, di bello sviluppo fisico e morale, di spirito pronto e vivace, di temperamento sanguigno-linfatico, che non è stata mai travagliata da gravi morbi.

Esperimento LXXIII.

Poche occhiate bastarono ad alloppiare i miei figli Annetta e Giuseppino, i quali impressionabili si mostravano alle mie sensazioni od a quelle di chi fossesi posto seco loro in comunicazione, ma non all'azione delle cause che su di loro direttamente agivano. Sofferenti si facevano eziandio allorchè qualche molesta impressione dirigevasi sull'atmosfera che dappresso li attorniava, quantunque volte però io non determinassi col mio volere la durata della loro anestesia, nel qual caso le offese praticate nell'atmosfera stessa nessun effetto producevano sui loro organismi.

Vedevano essi, benchè bendati gli occhi con fazzoletti bianchi, le persone astanti nonchè qualche oggetto tratto di saccoccia e collocato or qua or là, oppure serrato nel mio pugno, non si però che tal fiata non errassero. Contavano un indeterminato numero di monete poste nei loro pugni e così ammucchiate e confuse, ma non sempre senza fallire.

Precisavano i minuti ed i secondi, senza ingannarsi la prima: con qualche imprecisione il secondo, purchè chiamati a porvi attenzione.

In qualunque direzione io determinassi di farli camminare, essi si muovevano, come se tirati fossero da una fune.

Avvicinava le dita della destra e poi della mancina mano

alle sezioni dei seni frontali e mascellari destri, nonchè al lato destro dell'epigastrio e successivamente ai medesimi punti sinistri dei due sonnambuli; dei quali l'una accusava il puzzo di uova fracide allorchè trattavasi della parte sinistra, ed il grato olezzo allorchè della destra; e l'altro al contrario il fetido odore a destra ed il soave a sinistra.

Il Giuseppino con poche passate venia ridotto catalettico, e con eguale facilità rimesso allo stato di semplice sonnambulismo.

Con opportuni maneggi l'Annetta entrava in una specie di monomania significata da un disordinato cantarellare, interrotto tal fiata dallo zufolare e da un dimenarsi e voltolarsi all'impazzata sul sofà e sul pavimento. Un atto di volontà ferma era sufficiente a trarnela da questa condizione.

Svegliati ambidue non accusarono il minimo incomodo.

Esperimento LXXIV.

Il Vaccari, afflitto da dolori intestinali sotto l'azione magnetica, rimaneva letargico fino a tanto che io dirigeva correnti antropomagnetiche all'occipite ed alla colonna vertebrale. Trattolo di questa maniera dal letargo mi diceva di veder poco in causa dell'affezione suddetta, ma che lo caricassi di fluido alle tempie se pur io bramava di renderlo lucido. Mandata ad effetto la suggerita pratica, ei leggeva nel frontispizio d'un libro chiuso, e da lui gittato in terra alla distanza di un passo ed al suo fianco sinistro: *Giannetto* (tale era in vero il titolo del libro).

Colto frattanto dai dolori, si esaminava le intestina, e poi mi assicurava che durante quelli alcuni pezzettini di villosa si staccavano dal colon trasverso, in conseguenza di che molte escoriazioni esistevano e in questo intestino e nel cieco. Diman-

dato qual rimedio fossegli indicato, non lo so, rispondeva, perchè non son medico.

— E non varrebbero a sanarvi le ripetute magnetizzazioni ?

— No, perchè neanche il magnetismo ha facoltà di riprodurre i tessuti distrutti.

— Ma il vostro male sarà guaribile ?

— Oh ! sì certo.

— Credete vi torneranno utili le decozioni tamarindate coll' aggiunta della gomma arabica ?

— Parmi il miglior rimedio indicato nel mio caso, ma vi aggiungerei l' uso del ghiaccio.

Con questa medicatura in capo a sei giorni trovavasi in ottimo stato di salute.

Lo rimagnetizzai a quest' epoca e lo richiamai ad ispezionare le sue intestina, ch' ei mi annunciò essere ridotte in istato normale.

Esperimentai l'olfatto del Vaccari coll' approssimare ora alla narice destra ed ora alla sinistra le dita, quando di una, quando dell' altra delle mie mani, e la bisogna andò con regola non diversa dal solito.

Magnetizzai una ciotola d' acqua pura senza preavvisarlo che la mia intenzione era di cangiarla in limonata bollente, ed esibitagliela prendeva il vaso con un lembo del suo *paletot*, perchè avvicinandogli dapprima la mano ignuda era stato, ei diceva, in pericolo di scottarsi, quindi lo sorseggiava soffiandovi sopra di tratto in tratto, e ritenendola limonata.

Feci alcune prove di trazione e di ripulsione con pienezza di effetto.

La mia Annetta, testimone di questa sperienza, cadeva all'insaputa d' ognuno in sonnambulismo, ed al suono del clarino danzava con indicibile maestria ed agilità, e poi facendosi la melodia dolce e toccante entrava in quell' estasi, per la quale

palesi si rendevano i fenomeni della vita vegetativa e degli organi del moto altrove descritti. Rimessala, con alcuni soffi freddi all'epigastrio ed al vertice, nello stato di sonnambulica chiarovisione, leggeva dietro mio invito la parola: *Mondo*, che, suggeritami da uno degli astanti, io imprimeva nel mio pensiero.

Esperimento LXXV.

La signora N. dopo un quarto d'ora circa di seduta entrava in sonno magnetico, e pizzicata dal magnetizzatore sentiva molestia, forse perchè egli lo volesse, e dagli altri no. Dalle dita postele alla narice destra fiutava il solito puzzo ; alla sinistra il grato olezzare : del tabacco situatole alla regione dei seni frontali produceva lo sternuto. Assaporava ella lo zucchero ed il sale di cucina inghiottiti da chi mettevasi con lei a contatto. Vedeva le persone e gli oggetti di maggior volume, ma se dovea distinguerne di piccoli, dopo breve affaticarsi in assidua attenzione volgendovi l'una o l'altra delle tempie, pregava che le si stringesse il capo fra le mani, non essendo bastanti due fazzoletti dispiegatile sulla testa a difenderla dallo splendore intensissimo ed oltremisura molesto del sole. Eppure in quegli istanti l' astro era per intiero velato da nubi. Serrati per di lei consiglio i balconi e le porte, esaminava in quello scarso barlume i lavori in tela bianca e fine delle sue figlie laudandone la perfezione, e poi tracciava quanto esse doveano fare ancora per quel giorno, mostrando a dito ov' era stato cavato un filo dalla medesima tela pria di offrirla al di lei esame.

Condotta a braccia quindi e quinci per la camera si persuadeva d' esser ita in casa altrui, poscia ritornata nella propria, secondochè la intenzione del magnetizzatore la accompagnava.

Chiesta più volte se soffriva: — No, rispondeva, anzi sto be-

nissimo. — Se voleva essere svegliata: — No; dormirei fino a sera.

Scorse due ore di sonno venia destata, e ricordava essa oltre un aneddoto che le venne imposto dal magnetizzante, anche qualch' altra cosa; totale obblivione confessando intorno a tutto il resto.

Rimaneva per un po' di tempo sparuta ed intormentita, indi rimettevasi allo stato pristino.

Essendo stato un mio amico il magnetizzatore io con maggior agio ho potuto successivamente notare: rallentamento e lieve impiccíolimento dei polsi; abbassamento di calore cutaneo: lagrimazione poca; pallidezza della faccia; respirazione lenta, poi profonda, interrotta da qualche sospiro; qualche leggiero tremolio nelle braccia, quindi nelle gambe, per ultimo in tutto il corpo; dilatazione delle pupille e loro immobilità: breve ammiccare; rotazione dell'occhio che si arrestava rivolto all' imbasso verso il naso, nel mentre che si chiudevano le palpebre; cessazione dei piccoli sussulti; respirazione un po' lenta come il battito del cuore e del polso, ma non più sospiri; abbandono totale di forze; fotofobia de' nuovi organi visivi stabilitisi alle tempie. Ad ogni passata essa diceva sentirsi più o meno scossa nei nervi del cervello, il quale effetto provava anche se colla parola e perfino colla sola volontà le s' imponeva di più profondamente addormrsi.

Fattala esaminare dal Vaccari, il quale standosi lì osservatore entrava in sonnambulismo, diceva che il di lei cerebro e i nervi da esso nascenti davano una ondulazione più sentita del naturale, ma che ciò non avrebbe danneggiato la salute della paziente; cui essa rispondeva: soffrire per brevissimo istante da quelle scosse, eppure desiderarle perchè le ne derivava subito dopo piacere inesprimibile.

Il Vaccari leggeva con benda agli occhi ed a libro aperto una riga di parole a minuta stampa con prestezza e precisione.

Alle mie trazioni intorava, chè muoversi non avrebbe voluto, ma ben presto dietro mi veniva come la biscia all'incanto.

Esperimento LXXVI.

Il Vaccari sotto l'azione magnetica, siccome succedeva altre volte, cadeva letargico. Col favellargli avvicinando la bocca al di lui epigastrio udiva e rispondeva, ma frustranea tornava la medesima pratica sui polpastrelli delle dita. Si tentava ogni mezzo per ritrarnelo da quello stato e sempre inutilmente; per cui interrogato al di lui epigastrio rispondeva a motti che si prendessero fra il pollice e l'indice successivamente alla loro base le dita delle sue mani, e le si strisciassero fino oltre gli apici, slanciando quindi di lontano il fluido che se ne avrebbe estratto. Così facendo arrivava all'intento, nel momento stesso che la domestica dalla finestra dell'attigua cucina rovesciava un mastellino d'acqua, la cui stroscia, da ognuno dei presenti alla seduta avvertita, ei non udiva. Faceva io allora riempire di nuova acqua il vase, poi lo allacciava con una fune, che conduceva tenendola in mia mano nella camera della sperienza, mentre coll'altra mano mi poneva in immediata comunicazione col sonnambulo; e quindi si versava ancora il fluido giù dal balcone, nè egli avvertiva il tonfo, che pure colpiva l'orecchio degli altri. Ma con tutta secretezza ordinata la fantesca di percuotere il mastellino, e' mi avvisava dell'udito rumore subitochè ad esecuzione mandavasi il mio comandamento.

Chiamatolo a me rispondeva non potermi obbedire finchè non ispezzassi i ceppi che alla scranna stringevano le sue natiche. Tale effetto io non aveva certo divisato di ottenere, ed alcune passate lo distruggevano.

Esperimento LXXVII.

Stava io magnetizzando l'Edwige, e cadeva stramazzone sul sofà Giuseppino osservatore; il quale, rimasto pochi momenti immobile, si metteva poscia a sedere, e a me rivoltosi chiedeva di mesmerizzare egli sua sorella. Gli cedeva la mia sedia, ed ei in brev' ora riduceva al di lui stato la sorellina.

Chiedevano ambidue alcune monete da numerare tenendole chiuse nei loro pugni, che accostavano ad una loro tempia, e con precisione e poco stento le contavano. Domandatili se avessero potuto leggere: Edwige rispondeva che no, perchè non avrebbe raggiunta tale facoltà, se non se fra due o tre sedute; e Giuseppino volersi provare. Leggeva egli speditamente in caratteri maiuscoli *Magnetismo*; e quindi soggiungeva che una nebbia allora allora gli offuscava la vista.

Li punzecchiai superficialmente senza che accusassero quel dolore del quale si lamentavano tosto che infiggeva lo spillo profondamente.

Esperimento LXXVIII.

Mentre giuocava, per compiacere a' miei figli, *all'Oca* il Vaccari, mesmerizzato fu a sua insaputa da me sedutogli di retro a due passi lontano. Continuò egli a tirare i dadi accusando e segnando esattamente i punti sortiti, ad onta che io avessi posta una nera benda a' suoi occhi; colla quale leggeva a libro aperto, appoggiata la tempia sinistra sulla pagina stampata; poi a libro chiuso nella pagina e linea stabilitegli. Devesi pur confessare che un terzo assaggio non corrispose, imperocchè invitato a contare quante righe erano, senza quelle delle annotazioni, nella pagina 204 del terzo tomo del Verati, sbagliò il numero.

Colla nuda volontà lo privai della funzione delle orecchie in guisa che non gli fece alcuna impressione il frastuono dato da un mortaio di bronzo postogli da canto alla testa e con pistello di egual metallo forte percosso, sebbene mi mantenessi secolui in immediata comunicazione; mentre poco dopo appoggiata avendo io una mano sul mortaio e l'altra sopra una spalla divisando di ridonargli l'udito, patì dalle vibrazioni del medesimo mortaio battuto dalla fantesca tale molesta sensazione che colle dita si otturò i meati uditivi. Riassordatolo tornò inutile chiamarlo ad alta voce, eziandio colle labbra appoggiate sul padiglione della sua auricola, e rispose invece tostochè le parole furono articolate al di lui epigastrio od alle estremità delle dita delle mani. Nessuna voce all' incontro egli udì gridandogli sulle spalle od in corrispondenza alle ultime vertebre dorsali.

Colla sola volontà gli restituii la facoltà acustica, e chiestolo di qual maniera percepiva le mie parole dirette allo scrobicolo del cuore, od agli apici delle dita, rispose: che un fremito oscillatorio dai polpastrelli s'irradiava su per le braccia, le spalle e il collo, e terminava nella parte posteriore del cervello: che eguale sensazione partiva dalla pozzetta dello stomaco, si estendeva lungo i lati della colonna vertebrale e finiva nel medesimo punto cerebrale.

Due giorni pria di questa seduta io pativa di dolori intestinali, ed egli esaminate le mie budella, dichiarò che erano in istato d'irritazione il tenue ed il cieco. La mattina dappresso ebbi alcuni altri, benchè più miti, dolori.

Esplorò l'utero di mia moglie, che per essere egli stato malato non ha potuto osservare durante la menstruazione, ora da tre dì cessata, ed assicurò non iscorgervi più la nuvoletta col rispettivo filetto.

Lo chiesi se avesse potuto vedere di lontano, e mi disse che mi sarebbe convenuto cogliere il momento opportuno: che

m'avrebbe potuto soddisfare alcuni minuti innanzi di suonargli il mortaio nell' orecchio.

Esperimento LXXIX.

Senza accorgimento di alcuno il Vaccari che stava in piedi appoggiato col dorso alla stufa, osservando me seduto a mensa, cadeva a terra sonnambulizzato.

Gl' imponeva io di alzarsi e sedersi al mio desco. Barcollante ed a passo incerto adempiva il mio volere. Manicava una dape da mia madre cacciatagli in bocca senza fargliene cenno, e gli pareva insipida. Accostato ad uno de' suoi un mio piede mangiando anch' io un pochettino della medesima vivanda, la trovava egli saporitissima. Beveva coscienziosamente del vino e lo assaporava con piacere dacchè tale era il mio divisamento.

Coll' atto della volontà gli paralizzava le braccia sicchè nessuna forza avrebbe potuto flettere quegli arti; poi ritornava loro il senso ed il moto. Colla potenza del volere medesimamente paralizzavagli il solo braccio destro. Per forza di volontà gli restituiva la sensibilità e quindi gliela ritoglieva nella mano sinistra. Coll' influsso della volontà lo rendeva sordo; quindi parlava al suo epigastrio ed alle dita delle sue mani, richiamandolo a dirmi con più precisione qual regione cerebrale andava a colpire la mia voce. Rispondeva egli: lungo i nervi delle braccia e del collo quando articolate le parole sulle dita, e quelli del petto esterni alle coste e del collo corre l' urto sonoro, e ferisce la midolla allungata laddove originano le radici dell' acustico, medesimamente d' allora quando odo per le orecchie.

Poste dalla mia Edwige di soppiatto, ed a mia insaputa, in mano al Vaccari delle monete, dopo brevi istanti di applicazione della tempia destra sopra il suo pugno contava : quattro

da sei carantani, due da tre centesimi, ed un centesimo. Nè sbagliava punto.

Mi occupava in tali osservazioni ed il mio Giuseppino, uno fra i testimoni, diveniva improvvisamente sonnambulo senza che io neppure lo pensassi.

Paralizzatolo dell' organo dell' udito mi rispondeva interrogandolo alla regione del ventricolo od alle estremità delle dita tanto delle mani quanto dei piedi.

Esperimento LXXX.

La Edwige in pochi momenti da me sonnambulizzata, e privata con tre passate dell' uso degli organi ordinarii dell' ascoltazione, rispondeva vocitandole sulle dita e sull'epigastrio.

Contava bene un numero di monete accumulate nella di lei mancina.

Ad uguali sperimenti corrispondevano uguali effetti sopra il mio Giuseppino, nel quale sviluppavasi il fenomeno puysegurico solo per l'attenzione da lui rivolta in sua sorella.

Esperimento LXXXI.

Il Vaccari facevasi sonnambolo col solo fissarmi in viso passeggiando e dialogando nella pubblica via. Avvedutomene gl' imponeva di seguirmi a casa mia onde non dare di sè spettacolo ai curiosi. Un amico che era nosco, il sig. Antonio Battizocco, veniva invitato a seguirci, e maravigliava di scorgerlo sonnambulo quando seduti nel mio tinello glielo faceva rimarcare, chè altrimenti non se ne avea, nè se n'avrebbe forse accorto.

Leggeva il Vaccari a libro chiuso nella facciata prestabilitagli: numerava e distingueva varie monete levate a caso dalla saccoccia e consegnate nella di lui mano. Private della loro

funzione le orecchie, udiva colle dita e coll'epigastrio. Il signor Battizocco (già abituato ad usarne) mi prendeva per mano e fiutava tabacco, ed egli starnutava replicatamente. Regalato da mia figlia Edwige d'un mazzolino annasava egli il reale olezzo da esso esalato. Magnetizzato il mazzolino colla volontà che assumesse odori diversi dai suoi naturali, ora grati ed ora ingrati, l'effetto non falliva che una sola fiata, scambiando però uno per altro odore soave, ma non il gradito col disgustoso. Quando io voleva dare ai fiori l'odore di sola rosa oppure di sterco, ei se ne avvedeva e mi avvertiva della mia intenzione; per lo che lo ricercava se il cangiamento dell'odore si otteneva per l'influenza da me esercitata sulla di lui immaginativa o fantasia, oppure sulle particelle olezzanti del mazzolino; ed egli escludeva asseverantemente la prima ipotesi ed affermava la seconda, adducendomi qual argomento comprovante il di lui asserto il succedere del fenomeno eziandio allorchè egli non penetra la mia volontà, come avveniva nel maggior numero dei casi.

Ma come accade che ora penetrate sì facilmente il mio pensiero?

Io mi trovo nello stato di esaltazione nel quale mi avete osservato anche alcuni giorni sono. Il mio cervello è dotato di tale squisitezza che facilmente e quasi sicuramente viene impressionato da qualunque vostra azione metafisica. La mia anima è ora, direi così, purificata e capace di abbracciare un gran numero d' idee. La sottigliezza da me acquistata nelle facoltà dello intelletto e la straordinaria impressionabilità del mio celabro, causatevi da un influsso del fluido animale, mi rendono atto a penetrare colla massima facilità le vostre intenzioni. Io mi trovo quasi del tutto isolato dal mondo delle afflizioni e godo di un bene e di una pace inenarrabili. Uccidetemi che nessuna colpa vi si potrà attribuire, imperocchè in tal maniera mi torreste da una vita, che sta per tornare allo stato comune a

tutti; e solo circondata ed oppressa da ogni specie di patimenti.... Ma eccomi privato di tutte le mie gioie....

Mi sapreste ora dire quali sensazioni provaste pochi momenti sono?

Ne conservo appena una lontana e confusa idea, ma pure mi pare, se ben mi rimembro, di essermi avvicinato ad una condizione d' insignificabile contento.

Durante il suddescritto stato di sqnisita esaltazione del sentimento e del pensiero io notava che il crisiaco erasi isolato da tutto ciò che lo circondava, non escluse le persone che pria con lui comunicavano.

Tentava io, dopo che ridiveniva semplicemente sonnambulo e lucido, di privarlo del senso dell'olfatto, e per qualche minuto le sue nari rimanevano indifferenti all'olezzare dei medesimi fiori regalatigli da mia figlia; pareva che appena lo avvertisse. In questo momento portato il mazzolino a contatto delle di lui dita, non interpellato, dichiarava di avere la sensazione di soavissimo odore. Dimandatolo se ciò avveniva a mezzo del naturale sensorio, rispondeva di no, ma sì per la via delle dita. Messogli del tabacco sulla regione di un seno frontale, starnutava e tossiva. Al terminare di questa sperienza passava senza mia volontaria influenza in Istato di letargo per due volte rimanendovi brevi momenti, avvegnachè poche passate bastassero per ritornarlo al puysegurico fenomeno.

Sotto il secondo accesso letargico aveva egli incontrata tale una rigidità di membra, e tratto venìa a sdraiarsi sul sofà dal lato destro con tale una forza, che a grande fatica il Battizocco ed io potemmo solievarnelo di poco, e, subito cessato l'energico sforzo, precipitava nella prima situazione.

Sotto ambidue gl' insulti riuscirono vane le trazioni che a minore ed a maggiore distanza volli esperimentare.

Escito per la seconda volta dal letargo non poteva parlare, e scricchiolavano i denti per lento moto rotatorio della man-

dibola forte serrata. I masseterii ed i temporali non erano contratti e duri, e per ciò e dal moto laterale della mascella giudicato trattarsi di spasmodia dei pterigoidei, dirigeva contro essi il magnetico, applicando le dita al di dietro della branca ascendente della mascella inferiore. In questa guisa otteneva l'aprimento della bocca, ma non alcuna articolazione di voce. Interrogatolo della causa che impedivagli il parlare, accennava che magnetizzassi ai lati della laringe e del ioide. Dieci minuti circa correvano dalla prescritta manovra quand'ei scioglieva la lingua alla loquela.

Con opportune manipolazioni dava io enorme lunghezza alle di lui braccia ed al di lui naso, ch'egli non mancava di avvertire. Con inverse passate distruggevansi facilmente queste mostruosità di eccesso.

Pria di assonnarsi era travagliato egli da cefalalgia, ed in sonnambulismo mi chiamava a schizzargli del fluido alla fronte e poi alle tempie; al che io mi adoperava fino a tanto ch'egli mi ordinava d'intralasciare; e da lì a poco svegliatosi ad un mio vocale comando, aggirava stupefatto intorno lo sguardo, sorpreso di non trovarsi più al passeggio, e rallegrato di non sentirsi più addolorato il capo.

Esperimento LXXXII.

La mia Annetta sonnambula dichiarava non vedere che assai poco, per cui mi appigliai all'esperimento di renderla sorda, al cui intento non riesciva sì tosto, fors' anco perchè essa sbordellava di continuo. Diffatti acquetatasi per mio comando raggiunsi subito l'intento, talmente che alcun rumore non valse a scuoterla. A questo punto diressi la voce alle di lei dita ed all'epigastrio ripetutamente, e sempre senza esser udito.

Con due passate accompagnate da conato di volontà la resi catalettica; nel quale stato conservò il consueto atteggiamento di viso ridente.

Percossala nella mano dopo cessata la catalessia con dei buffetti, determinando col mio volere ora che ne sentisse dolore ed ora no, non diè mai segno di patimento. Ripetei le offese sotto le medesime alternative nell'atmosfera intorniante la di lei mano, e la ragazzina non fè motto alcuno quandunque la mia volontà a tale effetto intendeva: si lagnò di dolore al membro suddetto, quandunque a tale scopo io mirava. Colla stessa vicenda pizzicai nell'aria che l'attorniava, ed uguali ne sortirono i risultamenti.

Simili pratiche tentai contro Giuseppino che diveniva nottambulo standó ad osservare sua sorella, nè dissimili furono gli effetti.

Li presi ambidue per mano allorchè mia moglie mi pungeva una natica, ed essi all'unisono gridarono: *ahi il mio culo.*

Scorsi tre minuti e mezzo, da me prefissi a termine del loro sonno, mi avvisarono; ma Giuseppino colla fallanza di 11 secondi.

Esperimento LXXXIII.

Per evitare il letargo e la generale insensibilità, siccome veniva da lui medesimo altra volta prescritto, mesmerizzava il Vaccari alla nuca e lungo la spina dorsale, ed in tre minuti lo riduceva a lucidità.

— Vedete bene? lo interrogava.

— Sì; ma caricatemi alle tempie.

Slanciai a queste regioni per alcuni secondi il fluido finchè ei soggiungeva: — Basta, che ora ho la da voi desiderata veduta a distanza.

— Chi vi ha detto ch' io bramava sviluppare in voi la doppia vista?

— Lo lessi nel vostro pensiero.

— Scritto forse sullo specchietto?

— Tutt'altro ... ma una parte del mio cervello venne urtata in modo da partecipare del movimento del vostro.

— Ebbene, vorrei che cacciaste il viso nell'Istituto dei pazzi di Reggio Modenese per visitarvi Antonio Valente.

— Prendete il fluido dalla mia testa e tiratelo nella linea che condurrebbe a quel luogo.

Dopo alcuni minuti di attuazione riprese egli: — Sono arrivato per una strada in ghiaia passando per Ostiglia e Revere nella cittade chiusa da porte ... Ma girate quella lucerna perchè la luce viva mi offusca la vista e la affatica .. ; per me è più che sufficiente un barlume. Nascosta dietro un paravento la lumiera, Oh! così va bene, esclamava egli. Ora scorgo uno stabilimento grandioso composto di molte camerette ... Ma siete voi (volgendosi a me) siete voi mai stato in questo luogo? Ed io: No. — Invitate adunque per un altro giorno il dottore fratello dell' infelice, che, lui presente, io potrò ragguagliarvi di quanto bramate; poichè non essendo io pure mai stato in questo paese non posso riescire a soddisfare la vostra curiosità senza uno che mi guidi con opportune dimande e schiarimenti.

— Abbandonate adunque Reggio, e guardate se sia stato messo il braciere nel vostro letto.

Dopo breve attenzione: — Oh maledetti! Un uomo nel mio letto con un *paletot* bianchiccio disteso sui piedi ... E si che lo sanno non volere io alcuno a dormire con me perchè ne patisco. Anche l'altra notte ebbi un simile regalo e ne riportai un dolore a tutta la metà destra del collo e della schiena.

— Potrei guarirvi dal dolore magnetizzando la parte affetta?

— Sì.

— Ditemi la sede precisa del male?

— Esso risiede in tutta quanta quella tela carnosa, la quale dal collo e dalla spalla si estende fino alla spina dorsale verso i lombi.

Ha ella la figura del trapezio?

— Bravissimo... appunto... magnetizzate specialmente sotto la nuca e sulla spalla.

— Impiegai oltre ad un quarto d'ora in continue passate or lente ed ora rapide secondo ch' ei mi prescriveva, lungo le regioni indicatemi, finchè m' indicò bastare. — Siete guarito?

— Non del tutto, ma al risvegliarmi starò bene. Gran freddo m' investe tutti i punti specialmente magnetizzati ed un peso vi gravita sopra forte tanto che sono impotente a qualsiasi movimento.

Lo afferrava per le mani e mi sforzava di sollevarlo in piedi, adoperando tutta l'energia per me possibile, ma frustraneamente; per cui praticava delle passate inverse alle prime contro le regioni dolenti, ma senza effetto: nè miglior esito sortivano le lunghe ventilazioni. Una specie d'incubo pesantissimo lo opprimeva. — Lo chiedeva del modo di liberarnelo, e mi rispondeva: Ripetendo a lungo le consuete manovre. Ritentate inutilmente le pratiche di sopra, applicai e riapplicai gli apici delle dita alla nuca ed alla spalla immediatamente; lentamente strisciando le condussi e ricondussi fino alla radice della coscia, e da qui con prestezza le portai ai lati del mio corpo scuotendoli in guisa da liberarli da qualche immondizie che gl' imbrattasse. Dieci minuti di tali manovre furono sufficienti ad alleggerirlo sicchè potesse francamente muoversi.

Fermava io il pensiero di compiere verso di lui un atto, e lo chiedeva se scorgesse il mio divisamento. Ed ei: No. — Vorrei privarvi dell'odorato. — Lo potete quando vi piaccia anche alla pretta volontà; tanto più facilmente poi adesso che me ne avete avvertito. — Avvicinava alle di lui narici della sottil polvere di tabacco, per lui tanto irritante, senza che desse segno di alcun sofferimento o pizzicore. Trasportava il tabacco sulle estremità delle dita di una sua mano, ed egli strofinavasi il naso, lagnavasi di mordicamento e starnutava. Lo chiedeva in

qual foggia sentisse l'odore del tabacco e mi rispondeva: — Col naso no certo.

— Non avete forse veduto quando lo avvicinava alla vostra mano?

— No, perchè ho perduta la chiaroveggenza.

Lo distraeva in colloquio relativo ad oggetti varii, e riapplicava il tabacco ai polpastrelli, mentre in pari tempo li pungeva; dietro cui andava egli coll'altra mano soffregando dapprima l'avambraccio, poi il braccio, per ultimo il lato corrispondente del collo, e quindi esclamava: Ahi! mi avete cacciato del tabacco propriamente nella polpa del cervello.

— E non riceveste dolorosa impressione nella mano?

— Niun'altra, tranne la molesta irritazione dalla nicoziana.

— Per qual via è entrato il tabacco?

— Per le dita, lungo il braccio ed il collo.

— E l'organo consueto dell'olfatto non si risentiva della impressione?

— Niente affatto.

— Ora appagatemi d'una spiegazione. Come successe che avete veduto Reggio per voi non mai visitato, e l'uomo decombente nel vostro letto?

— Risposi ancora ad una simile interrogazione.(1) Gli oggetti lontani per la forza attraente di mia volontà entrano nella sfera attiva della mia facoltà visiva, la quale non risiede più negli occhi, ma bensì alle tempie e tal fiata alla fossetta dello stomaco, e s' insinuano nella sostanza del mio cervello, ed in essa si dipingono come in miniatura abbozzata. Con fredda riflessione li ordino a chiarezza, e poi per meglio contemplarli e giudicarli li trasporto dall' interno all'esterno del mio cervello. Ora capirete che tanto gli oggetti vicini come i lontani agiscono sui nervi esterni di maniera che la sensazione viene conce-

(1) È vero, chè simile ricerca io gli avea fatto altra volta.

pita pel loro mezzo dal cervello. Che se io voglio ridurre le loro immagini, le quali per la distanza percorsa mi si presentano impicciolite ed oscure, al loro valore naturale, li dispongo intorno di me e li studio per ridurli, coll'analisi del senso già abituato a giudicarli da vicino, alla loro grandezza ordinaria. Non so se questa risposta vi riesca abbastanza chiara, ma meglio di così non saprei spiegarmi.

Immaginai di figurare nell'atmosfera un porco, e lo chiamai ad osservare qual essere si vedeva dinanzi; ed ei di colpo esclamava: — Come diacine ha salito le scale ! Cacciatel' fuori.

— E chi ho da discacciare ?

— Guardatelo; lo avete vicino alle vostre gambe che grufola.

Soffiai verso il sito del fantasma che tosto disparve da'suoi occhi.

Svegliatolo non gli si fece motto della persona da lui veduta nel suo letto, e nel dì appresso recatosi a salutarmi, lo chiesi se avea dormito bene nella notte, ed ei mi rispose indispettito, che senza di lui saputa e contro di lui volere sua madre gli avea dato un compagno di letto nella notte precedente, passata perciò nella massima parte insonne. Si compiaceva poi d'essere stato liberato dalla reumatalgia, della quale non sentiva più alcuna traccia.

Esperimento LXXXIV.

Magnetizzati i miei tre figli si confessavano poco lucidi a cagione dello spirante scirocco.

Due di essi chiedevano limonata da bere, ed offerta loro dell'acqua magnetizzata la rigettavano adducendo che sapeva di vino. Infatti la servente avea sbadatamente preso un bicchiere sporco di tal liquore. Cangiata la tazza l'acqua semplice mesmerizzata venia trangugiata da essi per limonea.

invitava le ragazzine a contemplare la luna, ed esse, fatte alcune trazioni, credevano averla nel loro grembiule, e soggiungevano scorgervi quelle tali cose, che io non ripeterò perchè le comunemente supposte.

Esse dicevansi poi oltraggiate ed abbagliate dalla luce di cui scintillava Cinzia collocata sul loro grembo; per cui seguendo elleno il mio consiglio eseguivano delle ripulsioni, e ricacciavano al suo seggio celeste la casta Diana, che dalle selve e dal monte Cinto era stata trascinata sopra le due collinette di Venere, ognora spoglie di erbe, a custodirvi il solo fiore, bello perchè non isbucciato, rigoglioso in ciascheduna, benchè non inaffiato da alcun ruscelletto.

Esperimento LXXXV.

Il Vaccari, poco lucido iu causa della cadente pioggia spinta dallo sciloceo, insensibile alle offese immediate, mostravasi intollerante alle percosse ed ai pizzicotti dati nell'atmosfera che intorniavalo.

Privatolo colla sola volontà dell'uso dell'organo ordinario dell'odorato, ed avvicinatogli del tabacco alle nari, dopo lungo fiutare nauseavasi del fetore di uova fracide. Posto il tabacco sull'apice del dito medio di una sua mano, significava coll'altra che l'azione di uno stimolo percorrevagli la faccia palmare del medesimo dito e della mano, il terzo inferiore della faccia piana dell'avambraccio; poi saliva lungo una linea obbliqua dall'interno all'esterno sul dorso dello stesso avambraccio, quindi per la regione anteriore dell'omero alla spalla, e via via pel lato corrispondente del collo fino dietro l'angolo della mandibola; indi all'innanzi dell'orecchio per la tempia, e da qui piegando ad arco in linea orizzontale sulla fronte per giungere nel seno frontale; di dove trasportavasi al cervello il quale avvertiva l'odore di *radica magra*.

Gli ordinava di articolare alcune parole fermando nel mio pensiero che non potesse esprimere quando una quando l'altra lettera alfabetica, ed il risultamento corrispondeva affermativamente. Lo interrogava quindi se avesse letto nella mia mente il concepito divisamento, ed ei m'assicurava che, senza aver indovinato il mio volere, sentivasi impossibilitato di pronunciare quelle tali lettere per un relativo inceppamento specialmente di piccola parte della lingua.

Esperimento LXXXVI.

L'Edwige in circa sei minuti resa con lente passate sonnambula a di lei saputa sì, ma contro sua volontà, ebbe fugace e scarsa chiarovisione; durante la quale indovinò due chiavi di diversa forma e grandezza postele a sinistra dell' occipite senza toccarlo.

Colla nuda volontà tolsi al di lei naso la facoltà dell'olfatto ed appressatole del tabacco non percepì essa qualsiasi sensazione, mentre portatolosugli apici delle di lei dita della mano si strofinò il naso, starnutò e diè di piglio al moccichino. Interrogata in proposito mi disse che sentiva partire una insolita molestia da' suoi polpastrelli, e correre lungo la palma della mano, la regione interna radiale per un certo tratto, poi l'anteriore radicale ed omerale, indi la spalla ed il lato del collo dal quale passava dinanzi all'orecchio fino alla tempia, e di qui piegava per la fronte e giungeva alla regione della glabella, di dove discendeva fino agli orificii nasali, dai quali si trasportava per ultimo al cervello.

Ritentai la prova con pepe comune, il cui odore ella avvertì tanto applicato dapprima alle dita, come dappoi al naso.

Le percussioni immediate non furono da lei sentite, e lo furono invece le mediate, ossia dirette nella di lei atmosfera, e

con grido di dolore esageratissimo in confronto della forza e del mezzo percuziente adoperati.

La invitai a pronunciare: Carlo, ed ella: — *Calo* = Demetrio, ed ella: — *Demerio* = Rosa, ed ella: *Roana*. = Nel primo caso la mia volontà avevala privata della *r*, nel secondo della *t*, nel terzo della *s* senza aggiungervi il *na*.

Magnetizzai un cuscino e lo posi ad un braccio dalle sue spalle, ed essa di botto cadevavi sopra. Allontanailo ed immediatamente lo seguiva dessa dovunque io lo portava. Lo smagnetizzai ed il fenomeno cessò.

Esperimento LXXXVII.

Vaccari, sonnambulizzato per sola mia volontà a poca distanza e senza avvisarnelo, entrava subito in piena lucidità. Leggeva a libro chiuso e da lui capovolto le due ultime parole della prima linea alla pagina prescrittagli. Leggeva la parola manoscritta *Pio*, chiusa in una scatoletta variopinta; e poi nella stessa la parola *vin*, vergata d'altro carattere.

Chiestolo se vedea la luna, rispondeva che la vedea benissimo tal quale la vede anche da sveglio trovandosi però a cielo sereno ed all'aperto, non chiuso in una camera come in allora.

Datogli un capello determinava che era stato cavato da un uomo in sui 23 anni, il quale soffriva di quando in quando per qualche ingorgo bilioso e conseguenti dolori intestinali. (Avea ragione).

— Ed a qual persona apparteneva, giacchè voi la dovete conoscere?

— Non lo so (eppure era de' suoi).

Offertogliene un altro si ostinava a ritenerlo de' suoi mentre era stato levato dalla testa di una donna dai capegli recisi.

Datogli un pelo di barba, da me pria della seduta e di

nascosto aggruppato, e dimandatolo delle sue deduzioni, rispondeva: — Essere un pelo di barba d'uomo sano, sul quale riscontrava un nodo artificiale; astrazione fatta dal quale chi lo portava sul mento dovea essere sui 37 o 38 anni. La divinazione non potea essere più esatta perchè il pelo facea parte d'uno de' miei mustacchi.

Esperimento LXXXVIII.

Il Vaccari magnetizzato all'occipite e alla spina dorsale entrando in sonnambulismo lucido venia colto da alcuni leggieri tremori sussultuanti universali, i quali ben presto cessavano di per sè.

Invitato ad esaminare l'utero di mia consorte, appoggiava egli la tempia sinistra sul di lei addomine e quindi diceva: — Carlo, essa è sotto le regole: la cavità uterina è nelle sue pareti tempestata di vescichette simili alle da me altre fiate osservate, ma tutte rotte e gementi sangue.

Ed io: — Vedete la nuvoletta col picciol filo per voi in altra occasione notata?

— No.

L'ispezionata avea in quella mattina preso l'olio di ricino per curarsi da dolori gastrici, i quali da alcuni di la incomodavano, ed al momento delle indagini vieppiù infierivano, e si diffondevano al cieco ed al continuo colon; per cui opportunamente interrogato il Vaccari rispondeva: — Che la villosa dello stomaco era morbosamente rossa e che i dolori in questo residenti dipendevano da una specie di contrazione spasmodica (sono sue parole) della rete nervosa la quale lo investe; contrazione (aggiungeva) maggiore di quella ch'io riscontro ne' miei e ne' vostri ramoscelli nervosi del ventricolo. I dolori poi (continuava egli) della porzione destra del grosso intestino sono effetto dell'aria raccoltavi, la quale serrata fra due grumi di

materiè fecali, ascendenti per la budella l'uno alcun poco distante dall'altro, distende la porzione intermedia e produce dolore fino a tanto che non si sia sprigionata.

Invitatolo ad esplorare le fauci e la laringe della malata che pure tenea la bocca chiusa, non vi riscontrava egli alcuna alterazione; e si dilettava alla maraviglia nello scorgere il sollecito e rapido giuoco dei muscoli, delle cartilagini e dei legamenti di quell'organo all'articolare delle parole, che ordinava fosse or lento, or presto, or celere per contemplarne le differenti gradazioni.

Chiestolo di leggere un libro ch'uso e se avesse chiarovisione a distanza, rispondeva: — Una nebbia che viemmaggiormente vassi addensando investe il mio organo visivo e per ciò non posso compiacervi d'avvantaggio.

Messo di soppiatto del tabacco sulla punta dello stivale che calzavagli il piede destro, non trascorrèva mezzo minuto senza che ei mi pregasse di non istuzzicarlo, giacchè dovea io sapere che la polvere di nicoziana eragli infesta.

— Io non avvicinai tabacco al vostro naso.

— Una molesta azione si facea sentire sulle dita del mio piede destro e trapassando pel dorso dello stesso piede e la parte esterna della gamba e la posteriore della coscia, trascorrendo su pel lato corrispondente della schiena e del collo, anteriormente all'orecchia e trasversalmente sulla fronte portava irritamento alle mie narici, dalle quali si trasmetteva al cervello, che ben avvertiva l'odore del tabacco.

Ordinatogli di ripetere alcune parole togliendogli col mio volere la facoltà di articolare quando questa quando quell'altra lettera alfabetica non falliva una volta alla prova. Colla volontà pure gl' imponeva di muovere un braccio, ma senza effetto, chè non m' intendeva o non mi ubbidiva.

Coll' impero della volontà esclusivamente lo riduceva in dormiveglia dopo avere manipolato intorno a mia moglie un

ghezzo, ed egli ammiratolo e rimiratolo diceva: — Donde è venuto quel moro? Ed io: Nol so. — Un altro conato di volontà lo destava affatto, e l' Etiope veduto dagli occhi delle sue tempie dispariva agli occhi delle sue occhiaie.

Esperimento LXXXIX.

La signora N. andava soggetta al comparire dei catameni, i quali solevano ritardare di cinque o sei giorni ad ogni ricorrenza, a dolori uterini violentissimi che la obbligavano pei due primi giorni a giacersi coricata. Dal momento in cui cominciava essa a sentire manifestamente l'azione del magnetismo, le purghe ritornavano a periodi regolarissimi e senza i consueti tormenti. Trovavasi ella sotto la menstruazione già comparsa a tempo debito, ma di sangue dilavato e scarseggiante anzichè no, quando subendo la magnetizzazione entrava in una specie di semisonnambulismo intuitivo, nel quale la domandava io se le avesse potuto riescir nocente il sonno magnetico. Rispondevami di no, chè anzi le avrebbe giovato, sicchè desiderava che di fluido la caricassi maggiormente al capo ed alcun poco al lato destro del ventre-basso. Compiacendola io la chiedeva se qualche cosa vedeva caderle sulla fronte, cui ella rispondeva: Sì, un fumo, e ad esso frammiste alcune faville. Chiestala quanto avesse voluto dormire ancora, soggiungeva che avrebbe desiderato rimanersi per lunghissimo tempo in tale stato, sì perchè era sicura che non le nuocerebbe, sì perchè le sembrava godere d'una vita tutta nuova e beata, scevra da idee dispiacenti, da tristi pensieri, da morali afflizioni, da sofferenze fisiche.

— Vuole ella leggere?

— La mia lucidità è ancora imperfetta sì da non giungere a tanto.

Applicatole all' imprevista del pepe polverizzato sull'apice

del dito indice sinistro, non iscorrevano che pochi secondi senza che mi pregasse di non cacciarle tal droga nel naso.

— Ma io nulla avvicinava al di lei naso!

— No direttamente, ma il pepe che avete posto sul mio dito corsemi la palma della mano ed il braccio ed il collo, ed insomma mi si ficcò nel naso.

Dopo un quarto d'ora circa la persuasi con adatte ragioni a lasciarsi dissonnare, sicchè ella dapprima renitente vi si adattava poi di buona voglia.

— Si svegli, le diceva in tuon grave. Ed eccola dopo i soliti stiramenti di membra destarsi.

Si avvicinavano le undici ore di notte, e non molto appresso mettevasi al riposo. Passava la notte alquanto insonne, ma nella mattina si avvedeva che il corso mensuale erasi fatto copioso e rutilante con mitigazione dei dolori gastrici, e totale liberazione dagli enterici.

Esperimento XC.

La mia Annetta alloppiata, fornita di poca lucidità (forse pel vento di scirocco che spirava) assaporava lo zucchero dapprima postole sulle dita della mano, dappoi sull'estremità del piede sinistro calzato di stivalino di panno. Il sapore giungeva al di lei palato percorrendo, secondo la di lei asserzione, l'uno o l'altro arto, e le pareti addominali e toraciche correspettive, nonchè la faccia anteriore-laterale del collo.

Ordinata di pronunciare alcune parole, il faceva intralasciando le lettere già escluse dalla mia volontà. Diceva, in proposito di questo fenomeno, antivedere essa il mio desiderio, ma che ov'anche avesse voluto esprimerle non l'avrebbe potuto perchè legati le erano i movimenti necessarii.

Ubbidiva essa a ripetute trazioni e ripulsioni della mia mano ignuda; non a quelle di mero volere.

Esperimento XCI.

La mia Annetta si lagnava di dolore alla regione dell' ipocondrio sinistro, che in chiarovisione intuitiva dichiarava dipendere da un rossore nella porzione arcuata sinistra del colon trasverso-discendente.

— Qual rimedio ti converrebbe?

— Non lo so.

— Il magnetismo non ti guarirebbe?

— Mi porterebbe del sollievo, ma non mi sanerebbe del tutto.

Diretto il fluido colla volontà e colle manipolazioni al viscere malato per alcuni minuti, e richiesta sul grado della di lei afflizione, rispondeva, sentirsi migliorata, ma che inutile sarebbe insistere nelle pratiche mesmeriche, le quali non avrebbero operato d'avvantaggio.

Dirette alcune passate al di lei viso la dimandava se niente vedeva, ed essa rispondevami: Una caligine contenente molte faville lucenti investe il mio volto e vi produce un senso di piacevol calore.

Sostituita al tabacco della mia scatola nera altra materia, gliela dava in mano perchè indovinasse il contenuto. Dessa appoggiava subito la tabacchiera alla tempia sinistra e poco stante alla destra dicendo: — Con quest'occhio veggo meglio; quindi mi pregava di socchiudere i balconi, onde il soverchio chiarore che entrava non offendesse ed abbagliasse i suoi occhi temporali. Ciò fatto, impiegava essa attenta osservazione per oltre un minuto, e poi con gioia esclamava: — Un pezzetto di gomma arabica sta chiuso in questa scatola. — Ed era vero.

Esperimento XCII.

La mia Edwige mesmerizzata ebbe squisita chiaroveggenza, ma di brevissima durata, chè una densa nebbia, ella disse, la ottenebrò.

Mi ritirai in un'altra stanza, e finsi di scambiare la polvere della mia tabacchiera con qualch'altra cosa, poscia consegnatagliela la invitai a dirmi il contenuto. Dopo breve ma accuratissima attuazione risposemi: — Nella scatola altro non vedesi che il tabacco.

Sottoposi al di lei esame un fazzoletto di una catarrosa, ed essa fiutatolo disse: — È di un malato. Ed io: Di qual morbo? — L'accostò al capo, e poco appresso al petto, e riprese: — Di tosse con isputi grassi e tondi.

Addirizzai le mie dita alla di lei fronte e la interrogai se nulla scaturiva da quelle?

— Una nebbia rara con scintille di fuoco si scarica sopra il mio viso e vi produce un po' di caldo in pria, un leggiero mordicamento di poi.

Appoggiata una mia mano ad una sua spalla, mi feci pizzicare in un fianco, ed essa si mostrò addolorata nella parte corrispondente alla mia offesa. Fu ripetuta questa prova contro l'atmosfera a lei vicina, ed essa s' inquietò, e si disponeva al pianto per la nuova molestia derivatale.

Colla volontà ottenni la paralisi del di lei braccio e della mano destra, e colla volontà ridonai loro il moto. Mi provai in altre sperienze intorno al potere della volontà, ma tutte riuscirono frustranee; locchè è da ripetersi riguardo alla trasposizione dei sensi.

Esperimento XCIII.

Presente il dottor Repossi, il Vaccari lucido esamina un cadavero la cui malattia letale era a me ignota, e dice: — Premetto di non avere la solita acutezza di vista: sembrami ciò nonostante scorgere delle aderenze dei polmoni, ed una loro enorme dilatazione prodotta dalla molta aria che contengono, per cui n'empiono tutta la cavità del petto; la loro sostanza però, v'accerto esser sana sanissima: pochissimo siero havvi ai lati della colonna vertebrale del petto: il pericardio non ne contiene: il cuore è di poco ingrandito, ma il suo tessuto è compatto e duro: i suoi ventricoli vuoti: l'aorta racchiude un grumo nero striato da filamenti bianchicci: le sue pareti (aspettate un po'. E la palpava come se fosse situata fuori del torace e tangibile) le sue pareti sono incrostate di sostanza calcinacea nella vicinanza delle valvole: all'arco sento (sempre palpando) le pareti ingrossate ed indurite.

Svegliatolo e fatta la sezione, tutto corrispondeva al predetto, fuorchè le aderenze, le quali non esistevano. Qualche benchè minima incrostazione calcarea riscontravasi anche all'arco dell'aorta. Il cuore era ipertrofico per grossezza anormale ed ispessimento delle pareti, ed i suoi ventricoli erano ristretti d'oltre un terzo nella loro capacità ordinaria.

Esperimento XCIV.

Non faccio che copiare quanto il Vaccari sonnambulo scriveva sulla tabella n. 24 in questo civico Ospitale circa all'esame da esso istituito su Cecilia Turcato gestante, presenti essendo il dottor Repossi, medico primario, e l'infermiere Tosi Giovanni Battista:

« Esaminata la gravida trovai un feto il quale non può

» sortire alla luce se non che dopo due mesi e mezzo circa.
» Esso è rivolto colla testa verso la vulva: le sue gambe sono
» accosciate sulla pancia: coll'estremità anale è posto a due di-
» ta trasverse delle mie ben grosse sopra l'umbellico: ha la pan-
» cia rivolta al dorso di sua madre. Esso è dentro d'un sacco
» ossia membrana sottile; e tra questa membrana ed il feto
» trovasi dell'acqua torbida giallognola: il cordone ombellicale
» che partesi dal feto nuota in quest'acqua, ma dopo un breve
» tratto non lo veggo più in là. » (1)

Firmati = Vaccari.
Giuseppe dott. Repossi.
Tosi Gio. Battista, infermiere.
C. Veronese.

Ore 10 e mezza del 29 novembre 1850.

Esperimento XCV.

Terminata la disamina che si venne or ora allibrando, siamo passati al letto n. 14, al fine di sottoporre alle esplorazioni del Vaccari Domenica Saretto d'anni 68, la diagnosi della cui morbosità, registrata dall'esimio dottor Repossi, tenevasi occultata.

Dirette le prime indagini al cervello, siccome il prelodato medico prescriveva, il nostro intuitivo dettava le adocchiate alterazioni colle seguenti parole:

« Veggo un gruppo all'estremità posteriore dell'emisfero
» destro, grosso quale un grano di sorgo turco, di consistenza

(1) Settant'otto giorni dopo la descritta diagnosi e prognosi la donna partoriva un feto maschio presentato coll'occipite in prima posizione.

» media gelatinosa, di color bianco-giallognolo; il quale eser-
» citandovi compressione, sconcerta e ritarda il moto di oscil-
» lazione in quella parte del cervello, ed impedisce i movimen-
» ti del braccio sinistro. Il cervello è molle, già s'intende più
» del naturale, e pallido. Dello siero riempie i solchi della su-
» perficie del cervello ed in quantità sopra il naturale sta rac-
» colto nella parte posteriore delle camerette laterali curve »
(l' ispezionata era supina).

Rivolte quindi le osservazioni nella cavità del torace, proseguiva:

« Questa donna ha difficoltà di respiro perchè compressi
» ed oscuri i polmoni, e perchè un po' d'acqua è versata nella
» cavità del petto. Il cuore è violaceo... Vèl ha negli occhi
» una sottil tela. »

L'ammalata era stata molto tempo addietro colpita da apoplessia per istravaso sanguigno, ed il saggio Repossi, che più tardi assai la visitava, opinava essersi organizzato un picciol nucleo fibrinoso nel sito precisato dal Vaccari, ed esistere in piccola copia un versamento sieroso ne' ventricoli laterali e fra le circonvoluzioni intestiniformi cerebrali.

L'ammalata diffatto era paralizzata del braccio sinistro. Essa soffriva per verità oppressione di respiro, e le coste poco s' innalzavano sotto le inspirazioni. Due cataratte immature occupavano i campi delle sue pupille.

Fa mestieri assicurare che il Vaccari ed io non avevamo mai nè personalmente, nè per altrui relazione conosciuta questa vecchia, la quale non apparteneva alla popolazione di Lendinara, e che della di lei infermità nè lui ned io abbiamo avuto giammai contezza.

Esperimento XCVI.

Scorsi due mesi circa dall'epoca della soprannotata diagnosi, il nostro intuitivo Vaccari, testimonii lo stesso dott. Repossi ed un suo parente, esaminava di nuovo la paralitica della quale ci occupammo poco fa, ed osservava che il gruppo era ridotto alla grossezza di un grano di frumento; che la raccolta sierosa era svanita e ridotta alla piccolissima quantità stessa della sua propria; che l'oscillazione cerebrale era più lenta nell'emisfero affetto, ma meno inceppata dell'altra volta: che il nervo del braccio sinistro (il cui corso da lui tracciato coll'indice sull'arto dell'egra fa credere intendesse il mediano) non era teso come l'altro, ma bensì floscio. — Ed io per confonderlo: Volete dire quello del braccio destro? — No, per Dio.... il sinistro, vi ripeto.

L'inferma non offriva certo i fenomeni così spiccati di compressione cerebrale come due mesi innanzi, ed il braccio godeva di limitati movimenti.

Ritiratisi in separata stanza, il parente del Repossi scriveva sopra un pezzetto di carta bianca ed a mia insaputa la chiudeva in una scatola nera, che consegnava poi al Vaccari invitandolo a leggere. Dopo il fissare di cinque minuti pronunciava: *Gove*. Richiamato ad osservare più attentamente, rispondeva non vedere altro che un *G* grande, un o, un v, un e.

— E non distinguete dopo il G, la *i*?

— No.

Cavata la carta della scatola e collocatala vicina al suo orecchio sinistro, Ora, diceva egli, ora veggo benissimo anche la *i*. Dunque Giove e non Gove. Tale infatti era la parola vergata sulla carta chiusa nella scatola.

Finch'egli si occupava della lettura gli venia versato nascostamente del tabacco in polvere sopra l'estremità dello sti-

vale destro, e non andava guari che si stropicciava il naso e gli occhi, starnutava per due volte e ricorreva al moccichino esclamando: — Non mi date tabacco se volete che rilevi lo scritto entro la scatola. Frattanto una donna dal piano sottoposto al nostro si portava nel cortile senza che alcuno di noi ne fosse avvertito, ed egli ci domandava: — Chi è quella che esce dalla porta di retro?.. ah! veggo, la è la Teresa infermiera che va fuori. — Il dottore verificava tosto l'asserzione del chiaro-veggente.

Esperimento XCVII.

Sciolta la sopra registrata seduta il Vaccari, venuto a casa mia, e postosi con me a sedere, entrava dialogando nuovamente in sonnambulismo, senza che a tale scopo intendesse il mio pensiero. Volli approfittarne e gli feci esaminare l'utero di mia moglie, nella cui cavità disse di scorgere la nuvoletta appesa al filo oscillante, quindi soggiunse non esser vicina la mestruazione perchè non esistevano le vescichette sulla parete.

Sottoposta alla stessa disamina anche la mia fantesca egli notò dover essa essere stata mestruata dopo della padrona perchè la nuvoletta da lui rilevata nella matrice di quella era più piccola dell'altra adocchiata nell'utero di questa.

Arroncigliino pure il naso gli sputaperle, ma l'asserto dell'intuitivo era incontrastabilmente vero.

Esperimento XCVIII.

La signora N. affetta da odontalgia con irradiazione del dolore a tutte le diramazioni del trifaciale, sicchè passava insonne due notti intere, è stata nella mattina, sendo ancora decombente, da me magnetizzata, e nel corso di circa un'ora con passate ora a poca distanza ed ora immediate sulla guancia e sotto le branche

della mandibola inferiore del lato tormentato, fu liberata a tal segno che svegliata non risentiva più che un leggiero incomodo il quale del tutto dileguava alla subita comparsa di profuso sudore.

Ella mi suggerì qual mezzo preservativo di recidere l'*impiombatura* del dente, che io compiva durante il di lei sonno senza che soffrisse il minimo disturbo.

Ultimata questa operazione, essa mi pregava di chiudere la finestra per impedire che il sole raggiante un chiarore per lei soverchio e fatigante la affliggesse d'avvantaggio. Attuato il di lei cenno, mi diceva trovarsi allora in mezzo ad una luce sufficiente pe' suoi occhi, già trapiantati nelle tempie, e non abbagliante. E sì che nella camera non entrava che uno scarso barlume niente più vivo dei tardi crepuscoli.

In mezzo a quella per me oscura caligine, vedeva essa le persone ed i loro atteggiamenti, quantunque io le mantenessi chiuse le palpebre cogl'indici soprappostivi.

Essa rispondeva a chiunque de' suoi famigliari la interrogasse, e udiva il più dimesso bisbigliare, nonchè il minimo mormorio proveniente anche dalle camere contigue alla sua.

Io da essolei disgiunto di un passo fiutava tabacco per l'incontrata abitudine e senza intenzione di fargliene sentire l'odore, ma pure mi pregava di astenermene perchè, avendo da poco fatta la colazione, le avebbe mosso il vomito. Ma, le dissi, io non vorrei che ella avvertisse l'odore della nicoziana da me annasata, e tiratane in buona copia, rimaneasi indifferente; per cui le chiedeva: — Come va che il tabacco ora non la infastidisce? — Ed ella: Perchè non lo avete appressato alle vostre nari.

Nello schizzarle sulla guancia il fluido la interrogava se nulla vedesse, — ed ella: Un fumo misto a poche faville, le quali s'innalzano nell'aria al dissopra del mio capo, mentre il fumo investe il mio viso e vi sviluppa un sollcticante calore.

Conseguentemente ella addirizzava le dita della di lei mano destra verso la guancia e poi esclamava: — Ecco il medesimo fumo colle medesime faville che scaturisce anche dalle mie dita.

Consigliava lo un suo fratello a dirigerle sulla medesima regione qualche passata durante la quale ella osservava che il fumo era meno del suo e del mio e che conteneva minor quantità di faville anche più piccole. E qui la chiedeva io: — E differenza non v'ha tra il fumo delle di lei dita e quello delle mie?

— Pochissima diversità riscontro nello spessore del fumo, ma ne rilevo una più notabile nella quantità delle faville, le quali sono in maggior copia e più lucenti miste al fluido che viene dalle vostre dita, in confronto di quelle miste al fluido esalato dalle mie.

La di lei colazione consisteva in caffè con latte e poco pane. Le dimandai se avrebbe mangiato volentieri pan di Spagna inzuppato nel latte coll'ovo, dacchè io sapeva aggradirle. Mi rispose che si, ringraziandomi dell'offerta. Io magnetizzai il liquido ed il pane, ed ella li ingolava assaporandoli per tali quali glieli avea offerti.

Le imposi di ricordare al suo destarsi due cose, e poco pria dello svegliarla le comandai di rimembrarne una soltanto e di dimenticar l'altra. L'effetto corrispose a puntino al mio volere.

Esperimento XCIX.

Il Vaccari in lucidità esaminava le viscere del sig. Sante Ballarin, e le rinveniva sane, notando una differenza nelle di lui budella, le quali aveano aderenti alla loro superficie esterna tanti gruppetti oblunghi e gialli, mentre le sue ne aveano tre soli. (1)

(1) Credo bene che le ampolle adipose abbonderanno nel sig.

Fermava egli la speciale sua affissazione all'occipite e notava che fra le parietali e l'occipite aveavi un altro pezzo d'osso il quale non esisteva nel suo cranio e neppure sopra quelli preparati che io conservo nel mio stanzino. Esaminando l'organo dell'ascoltazione, osservava egli che il martello dell'orecchio sinistro del signor Ballarin era alquanto schiacciato in confronto di uno da lui veduto fra la mia raccolta di ossa umane: che l'umore raccolto attorno del canale membranoso della coclea come pure quello entro del canale osseo era torbido, e che la superficie esteriore dei canaletti ossei era ricoperta di un umore alquanto denso da assomigliarsi alla schiuma quasi disseccata del vino nero. Osservava che l'acqua del destro labirinto era torbidetta, ma più quella del sinistro; e che la schiuma esisteva solo sopra una piccola porzione dell'esterna superficie dell'osseo canale. Deduceva egli che l'udito del Ballarin era affiebolito nell'orecchio destro e maggiormente nel sinistro: che non vi era mezzo a ripristinarlo, ma che assai difficilmente accrescerebbesi il grado attuale di sordità. (1)

— Esaminate ora la guancia sinistra ed il vertice del sig. Ballarin.

— Dal lato sinistro scorgo dei filamenti nervosi ingrossati e rossi (2).

Ballarin distinto per crassizie, e mancheranno nel Vaccari, che è piuttosto macro.

(1) Per esaminare gli ossicini del timpano mi cavò di tasca la chiave d'un mio scrittoietto, andò franco ad aprirlo, benchè in perfetta oscurità, e prese una lente, che pria avea ricercata in diversi altri luoghi senza però mai volere significare che cosa rintracciasse; la mise fra la sua orecchia destra e la sinistra e poi la destra dell' ispezionando.

Per darmi a divedere l' anormalità del cranio del sig. Ballarin scelse fra alcuni cranii di variate irregolarità, sempre nelle tenebre, uno dei regolari, lo portò nella camera della seduta, e sopra di quello indicò la varietà da lui notata.

(2) Ei già sapeva il Ballarin affetto da nevralgia alla guancia ed alla tempia sinistra, estesa fino sulla porzione anteriore del parietale.

— Di dove vengono?

— Non capisco.

— Badate i tenui fili poco al dinnanzi di quelli che formano il nervo acustico da voi altra fiata veduto; seguiteli nel loro corso e descrivetemi il tutto?

— Li veggo ... si raccolgono in un cordoncino, il quale entra nella cassettina acustica ... poi sorte ... lo si accompagna fino sotto il lobo dell'orecchio ... là si separa in tre rami (col dito segnò ottimamente la via corsa da ognuno). Vè! vè! quelli che corrono in suso s' intrecciano con altre ramora che giungono appunto sulla sommità del capo, ove ne incontrano altre derivanti dalla nuca. Anche sotto l'occhio se ne intrecciano con altri ramoscelli. Altri discendono, altri vanno orizzontali; tutti sono rossigni e rigonfi. Ora conosco l'origine dei nervi malati.

— Quale rimedio prescrivete?

— Quattro mignatte dietro la mascella laddove il tronco si divide nei tre rami.

Dava egli qualche altra prova di chiaroveggenza, che non si è potuto per mancanza di relazioni verificare.

Esperimento C.

Il dottor Ganassini m'invitava un giorno affinchè conducessi il mio sonnambulo Vaccari a visitare un suo malato senza indicarmi quale, e consegnando in pria al signor Sante Ballarin la diagnosi da lui scritta.

Il Vaccari, dirette le sue indagini ai visceri toracici, asseriva che il lobo medio del polmone destro era affetto, nella sua superficie posteriore specialmente, da rossore e gonfiezza infiammatoria, la quale a preferenza interessava i vasi sanguigni del parenchima: che quella porzione in conseguenza di ciò non si dilatava debitamente nella inspirazione e sembrava sempre depressa quando ampliavasi il rimanente dell'organo respira-

torio: che una piccola sì ma morbosa raccolta d'acqua circondava i polmoni, la quale abbondava maggiormente nella parte dorsale: che le pleure erano in molti luoghi strettamente aderenti alle pareti toraciche, per lo che le coste s' innalzavano assai poco; e che le pleure stesse nella loro porzione inferiore erano coperte di strisciè giallastre, le quali porgevangli l'idea che in istato d'irritazione si trovassero: che la trachea, le prime diramazioni bronchiali e la laringe erano pur rosse ed asciutte da doverle giudicare infiammate anch'esse. Passando al basso-ventre assicurava: il fegato avere un volume maggiore del naturale ed un colore livido nerastro misto a del giallo-verdognolo: la milza esser pur essa ingrossata di poco e d'un colore piombato-scuro (e qui mi richiamava ad interpellare il malato se nelle forti inspirazioni soffrisse dolore alla regione di quel viscere). L'egrotante rispondeva: Non sempre ma qualche volta sì, e, fatta una profonda inspirazione, confessava di risentire molestia nel sito indicato dal sonnambulo. Diceva per ultimo: Tutte le altre viscere essere in istato normale e la vescica contenere dell'orina cruda.

L'egregio dottor Ganassini lo dispensava dall'ispezionare il cervello.

Ecco impertanto la nota di questo medico che lo puntualmente trascrivo.

« La mia diagnosi stabilisce trattarsi di bronchite profon-
» da. Il parenchima polmonare apparisce affetto nel lato destro
» posteriore, se però il suono ottuso non dipenda da antiche
» aderenze della pleura.

» Le affezioni morbose da questo individuo sofferte nel
» passato inducono qualche sospetto di limitata epatizzazione
» polmonale; di possibile leggiera effusione sierosa nel torace.

» La tinta dell'occhio e della faccia conduce a ritenere
» qualche alterazione cronica circoscritta nel fegato. »

Luigi dottor Ganassini.

Esperimento CI.

Presenti i signori Sante Ballarin e Martarello, assonnato il Pelà, si stavan facendo prove intorno alla di lui chiaroveggenza a distanza, quando il Vaccari pur testimonio all' impre-vista sorgeva sonnambulo, ed avviatosi al Pelà: Non vedi, pigliava a dire, la cassetta del signor Ballarin ? E di subito si stava a panciolle sul sofà a costa del suo compagno col quale andava di conserva nell'osservare, pensare e parlare contemporaneamente le stesse cose.

Mia moglie mi chiamava in disparte e mi bisbigliava all'orecchio: Interroga il Pelà intorno alle qualità morali di mio padre. Mi gli accostava e lo prendeva per mano disponendomi ad indirizzargli la ricerca, quando con sorpresa di tutti il vicino Vaccari si volgeva al Pelà e diceva: Non vedi, amico, che il padre della signora Rosina ha le tali inclinazioni e la pensa nel tal modo ? - Belle cose mi scopri, soggiungeva l'altro... tutto quello che stava per dire anch' io - ; e continuando il Vaccari a discorrere in proposito, perseverava anche il Pelà a ripetere con aperta invidia, gelosia e dispetto: - Ma tu non fai che dire ciò che io medesimo avrei detto già pria di te, se non mi mancassero spesso le parole, ed avessi la tua pronta comunicativa. - Ma a qual proposito questo diverbio ? rispondeva io. Ed essi con voce unisona:-Non eravate per interpellarci in questo argomento? — Avete ragione ... torniamo a quella cassetta. — Da questo momento ove correva, ove guardava, ove fissava l'attenzione uno, quasi costantemente anche l'altro. S' interrogavano poi vicendevolmente, ma di rado vedevano d'accordo il ripostiglio della ricercata cassetta, che or l'uno or l' altro sospettava qua o là, ma non giungevano essi al punto di trovarla nel suo vero nascondiglio. Adducevano unanimi per iscusa della loro dubitazione il cielo oscuro e l'atmosfera sopraccaricata di

elettrico. — Aperta la finestra si accertavano della loro asserzione, mentrechè l'etra, poco innanzi azzurra, erasi coperta di neri nugoloni.

Svegliato il Pelà mi occupava del solo Vaccari, imperocchè avveduto m'aveva che uno incomodava l'altro, ed ambidue si rampognavano perchè conoscevano di rubarsi a vicenda il fluido.

Chiedeva io a questi: — Vedete voi la vostra o la mia anima?

— No, perchè neanche noi magnetizzati abbiamo facoltà di vedere ciò che non ha forma o materia.

— Come avviene che voi vedete le cose lontane e le vicine, quantunque separate da voi mediante corpi opachi?

— Ah! torniamo a bomba. Quando voi raddrizzate le vostre dita verso una regione del mio corpo, partonsi dai loro apici delle scintille miste a fumo e penetrano quella parte, indi circolano pel mio corpo, ritornano poi in voi per passare di nuovo in me e via via sempre con questa legge; dimodochè si stabilisce tra voi e me una ruota di quel fluido.

— Ebbene, ma ciò non risponde alla mia curiosità. Ad onta della ruota dello stesso fluido stabilita fra voi e me, io non discerno come voi le cose nell'oscurità, nè tampoco quelle a grandi distanze.

— Or vi dirò: Quand'io sono giunto a quel tal grado di lucidità si affastella nel mio cervello tutto quello che è nel presente, tutto quello che ho d'intorno, tutto ciò che mi si trova più o meno lontano. In questo primo momento tutto è confusione nel cerebro, ma fatta poca pausa e profonda riflessione si rischiara ed ordina il gran miscuglio di cose a segno tale che io ben ponderando vi so dire quanto esiste fuori della portata di vostra ordinaria veduta; anzi ritengo che, continuando a farmi da voi magnetizzare, giungerò a tal grado di perfezione da penetrare collo sguardo anche in lontanissime contrade. Vi ripeterò poi che ciò avviene per l'attrazione che sugli oggetti esercita la mia volontà.

— Nel passato e nell'avvenire non potreste vedere?

— Non mai, nè io ned altri mesmerizzati, chè la nostra potenza non giungerà certo a vedere quello che fu o che ha da essere, non avendo essa influenza che sopra quanto si opera od ha esistenza.

— Spiegatemi perchè io non veggo come voi, ad onta della corrente fra noi due stabilitasi.

— Nol so.

— Ma pure tal fiata voi sonnambuli fate gl'indovini?

— Certo... ma coll'occhio della riflessione.

Intanto che io mi occupava di queste ricerche il Pelà osservatore ricadeva, senza accorgimento di alcuno e senza mio desiderio, in sonnambulismo e si precipitava addosso del Vaccari attratto da violenta forza. Sollevate le mani sopra il di lui capo slanciava del fluido contro il suo vertice con che lo obbligava a flettere grado grado tutte le articolazioni in guisa che alla per fine riducevasi rannicchiato quale il feto nell'utero della pregnante. Così rattrappito rotolavasi sopra il pavimento dando in cachinno e pregandomi di lasciarlo in quella posizione sendo che gli tornava di sommo piacere.

Il Vaccari tuttavolta dormiente lo derideva e gli dava del pazzo.

Onde tornelo a siffatto aggranchiamento portava le mie mani supine dalle di lui spalle all'inalto attraversando l'atmosfera e lo raddrizzava sui piedi, e quindi salito io sopra una sedia, continuando a spingere le mani sempre più in sù al di sopra del suo capo, lo riduceva ad appoggiare sulle estremità delle dita dei piedi.

Il Vaccari, sempre attento spettatore e sonnambulo, s'invogliava di sottoporsi a quest'ultima prova, dicendo che col massimo contento sarebbesi certamente librato sull'aria. Mi vi prestava, e diffatto egli sollevavasi con tutta prestezza, con gioviale giocondezza pinta in volto e con battito celerissimo del

cuore. « Peccato, esclamava, non avere il sig. Pietro Cappellini al piano-forte, che io salirei all'alte sfere.» Poco in tale stato mi udiva, niente rispondeva alle mie ingiunzioni, manco alle mie sensazioni od agl' insulti recati nella sua atmosfera. Con alcuni soffii della mia bocca cessava la palpitazione di cuore, cessava ogni fenomeno di esaltamento.

Ricondotto sulla seggiola il Vaccari m' invitava a magnetizzargli la regione parietale sinistra e quella dell'angolo inferiore della scapola del medesimo lato, nelle quali parti accusava dolore. M'avvicinava per soddisfare al suo desiderio, ma egli mi arrestava, e levatosi il *paletot* ed il ginstacuore ruotava più fiate il braccio sinistro ed eseguiva violente contrazioni dei muscoli esteriori di questo finchè, udito dagli astanti e da me uno scroscio, esclamava egli: — Ora è andato a suo posto; magnetizzate i siti da me indicativi.

— Mi direte che cosa sia andato a suo posto.

— Un nervo (tendine) rotondo che n' aveva sormontato un altro.

Lo mesmerizzai per breve spazio di tempo, ma fino a tanto che m' ingiunse di desistere.

Il Pelà, sino allora silenzioso, nel suo sonno mi chiamava, e piegatosi sul fianco destro colle braccia penzoloni, appoggiata la parte destra della testa sopra l'armadio, sicchè formava un mezzo cerchio: Magnetizzate, mi diceva, il lato sinistro del mio corpo dal capo fino alla coscia, perchè da una caduta riportai dolorosa contusione. Lo feci finchè egli medesimo mi prescriveva d'intralasciare.

Svegliatili ambidue si rallegravano d'essere risanati dai dolori che pria li travagliavano.

ESPERIMENTO CII.

Per compiacere al desiderio del signor dottor Dedini ho ridotto al sonnambulismo lucido il Pelà, il quale per quanti conati abbia fatto non ha potuto leggere nel pensiero del dottore istesso o nel mio se non che le iniziali *A* ed *m* della parola immaginata dal Dedini ed a me poscia da lui comunicata: *Amore.*

Ordinatogli di ficcare il suo sguardo nella casa del prefato medico, vide la padrona in cucina, e la serva la quale con un fanciullo preso per mano saliva le scale: vide sullo scrittoio nella di lui camera da studio alcuni libri, sopra uno de' quali lesse le parole del frontispizio: vide altri volumi sopra un buffetto ed altri ancora entro il medesimo, distinguendo che quelli posti da una parte erano in lingua francese, e quelli dalla opposta in italiana.

Tuttociò che si venne registrando circa al veduto nella stanza da studio era vero secondo l'asserzione del prelodato dottore.

Lo invitai a viaggiar meco, ed ei mi osservò che essendo troppa luce nella camera non saprebbe rendermi conto di quanto fosse per vedere. Feci socchiudere le finestre ed allora soggiunse: — Oh così va bene!... io veggo più ad un batter d'ali d'una lucciola, che al fiammeggiar del sole. Indi mi chiamò a mantenere la mia promessa mentrechè resa meno chiara la stanza tutto avrebbe veduto.

Il dottor Dedini tiratomi in disparte mi prefisse di arrestarlo col pensiero nel Caffè Pedrocchi.

Il Pelà, pieno di sorpresa, con esattezza incredibile descrisse le pareti colle carte geografiche, indicando col dito il luogo topografico delle principali città, i tavolini di marmo ecc.

— Volete che vi faccia servire la colazione?

— Si, voglio caffè con latte e per zuppa *fugazzetta.*

Magnetizzato un bicchiere d'acqua ed un pezzo di pane mangiò e bevette assaporando per quello che avea ordinato e soffiando dapprima nel liquido che lambiva e sorseggiava perchè troppo caldo. Mi pregò di aggiungervi dello zucchero sembrandogli il caffè poco dolce. Magnetizzai ancora l'acqua, già fredda, ed egli mi assicurò allora che andava benissimo pel suo palato, se non era fors'anche troppo dolce.

Vuotata la sua ciotola mi fece camminare per la camera intendendo di condurmi fuori della bottega, poi, Non vedete, mi disse.... sta scritto sopra quel muro Caffè Pedrocchi.

— Siete mai stato voi a Padova? lo domandai.

— Vi fui ma da ragazzino, sicchè nulla mi rimembrava di tali bellezze. (1)

— Andiamo a vedere il piano superiore del Caffè, gli diss' io.

Dopo pochi momenti di pausa descrisse la sala da ballo e la camera colle sedie alla turca, ed acconciatosi sopra una di quelle, esclamò: Qual piacere sedersi sopra questi elastici, e in ciò dire sollevava ed abbassava a vicenda il suo corpo.

Feci vedere al nostro dottore alcuni esperimenti di trasmissione delle sensazioni, che tutti riescirono a buon effetto. Gli feci vedere come circondato un corpo leggiero dalle passate magnetiche, il sonnambulo s'invischia colle mani sopra di esso senza poterlo smuovere. Gli feci vedere come slanciando il fluido sopra il capo del Pelà tutto si rannicchia e si arrotola sul pavimento, mentre aprendo una corrente in senso inverso al di sopra della di lui testa lo si solleva sulle punte dei piedi. Gli feci vedere, come trasfigurando una persona secondo il modo da lui suggeritomi, venia ravvisata dal sonnambulo tale quale la si era ideata.

(1) Informatomi dal di lui fratello, mi confermò la verità di questa sua asserzione.

Esperimento CIII.

Dietro invito del dottor Valente, e presente il chirurgo di Fratta Luigi Ferrarese, il Vaccari da me sonnambulizzato ispezionava in S. Bellino tre malati; del primo dei quali trascrivo le risultanze quali vennero registrate dal Ferrarese, e del secondo quali furono notate dal nominato medico; del terzo riporterò la memoria da me medesimo estesa.

1.º « Il Vaccari addormentato dal Veronese esamina, stan-
» do sulla porta della stanza, Antonio Valente dormiente sopra
» un sofà in una camera oscura.

» Il doppio della quantità normale di siero, dice l'intuiti-
» vo, scorgo nei ventricoli laterali del cervello: una piccola
» raccolta dello stesso umore sulla base del cranio: il nodo del
» cervello raggrinzato, più duro di quello di un sano, co-
» perto dalla sua membranella più densa e di colore giallo-
» gnolo: quella tela che vi passa dinnanzi (pareva volere indi-
» care il plesso coroideo medio) ispessita, non trasparente ma
» quasi opaca: la midolla spinale, laddove corrisponde lo spa-
» zio tra la seconda e terza vertebra cervicale, offre la sostanza
» midollare alquanto indurita e color d'ambra: le meningi spi-
» nali ingrossate racchiudono una copia di siero maggiore della
» normale: il braccio sinistro è inceppato ne' suoi movimenti
» e quasi privo di forza perchè il plesso brachiale ed il nervo
» mediano (così mi disse chiamarsi il mio istitutore) non sono
» tesi come il dovrebbero, ma rilassati. L'oscillazione di questi
» nervi e del nodo cerebrale, come pure il moto di su e giù
» della midolla cervicale, sono più lenti e meno sensibili del
» naturale.

» In quanto alla cura mancando delle opportune cogni-
» zioni non saprei che cosa suggerire, ma ritengo in via probabile
» che il setone da me già veduto nel collo sottraendo di quel-

» l'umore dovrebbe essergli utile, come utile l'immersione del
» braccio nei *pantassi* e forse più utile la magnetizzazione.
» Sono d'avviso che lo si dovesse ridurre al sonnambulismo
» per sapere da lui medesimo qual medicatura fosse per gio-
» vargli. »

Posso assicurare che il Vaccari ed io non eravamo informati nè del setone alla nuca, nè della paralisi al braccio, che pure esistevano; come accertare posso del pari che nulla conoscenza da noi si aveva dei due soggetti dei quali ci facciamo ad estendere le relazioni, nè delle loro infermità.

2.° « Guidato dallo stesso magnetizzatore, il magnetizzato
» esaminando Baldo Angelo dichiara che il pericardio contiene
» dalle cinque alle sei oncie all' incirca di siero oltre la quan-
» tità normale: che il cuore è ipertrofico, d'un terzo maggiore
» del volume naturale per grossezza delle pareti, sicchè i ven-
» tricoli hanno diminuita la loro capacità; in conseguenza di
» che imperfetta la sistole, più frequente la diastole ed i movi-
» menti delle valvole arteriose, e specialmente venose, incom-
» piuti: che la consistenza del tessuto cardiaco è come quella
» della gomma elastica: che l'apice del cuore è arrossato per
» la irritazione che soffre pulsando contro il torace osseo, co-
» me pure rosso e lievemente infiammato è l'ultimo tratto
» inferiore del secondo lobo polmonare sinistro, perchè stimo-
» lato dalla pressione contro esercitatavi dalle pulsazioni del
» cuore troppo ingrandito: che sopra uno dei seni aortici ta-
» steggiando riscontra una piccola incrostazione calcarea, e le
» pareti dell'aorta stessa ispessite per tutto il tratto che va dal
» cuore sino quasi all'arco: che la massa del sangue è più flui-
» da e quindi meno colorata, e che è soverchia alla capacità dei
» ventricoli del cuore: che il nervo il quale dalla spalla discen-
» de al braccio manco, dal plesso brachiale in poi è, per così
» esprimersi, intorto: che nell'organo cerebrale nulla havvi di
» morboso: che nello stomaco vede due pallottole e, gli sembra,

» anche poco pane: che quando l'esaminato era malato grave-
» mente stava peggio di adesso anche del braccio: che in quan-
» to alla ciera ed al pronostico non sapeva che cosa dire perchè
» privo di mediche cognizioni; che sul braccio sinistro e sul-
» l'interno delle coscie vede come una piastra bianca rotonda,
» sotto cui un vivo rossore. »

Vera era la presenza di piaghe al braccio sinistro ed alle coscie prodotte dai vescicatoi qualche giorno prima applicati. Vera era la paresi del braccio sinistro. Vero era che le altre morbose alterazioni dal Vaccari descritte consuonavano colla diagnosi dal dottor Valente confidata al Ferrarese, e coi sintomi dalle posteriori nostre indagini riscontrati nell'infermo. Probabilmente vera la presenza di pillole nel ventricolo perchè ne prendeva.

3.° « Un'ora dopo le esperienze discorse il Vaccari rima-
» gnetizzato, testimonii sempre il dottor Valente ed il chirur-
» go Ferrarese, rilevava in un terzo egrotante la superficie
» dorsale del lobo medio del destro polmone nonchè del lobo
» superiore laddove al medio si unisce, distrutta ed avente un
» cavo spalmato da una specie di *gelatina marciosa*, e nella parte
» più alta del primo lobo di questo medesimo polmone dei tu-
» bercoli: rilevava che il lobo superiore sinistro avea il colore
» del vino: rilevava poi che ambidue davano stentato passag-
» gio all'aria ed erano flosci e nuotanti in siero raccolto per
» un terzo sul naturale nella cavità del petto. Sebbene fossimo
» in una camera affatto oscura, vedeva che il viso del malato
» era coperto di croste.

» Datogli un capello lo giudicava d'individuo sano, di
» sesso maschile avente qualche anno più dei trentatre. »

Il capello apparteneva al dottor Valente, pieno di vigoria, sui trentasei anni di età.

Vera era la presenza di croste sulla faccia dell'egro prodotte dal vaiuolo confluente da alcuni giorni diseccato. Le an-

nunciate patologiche alterazioni si appuntavano colla diagnosi dal prelodato dottor Valente razionalmente desunta dai sintomi offertisigli nel corso della malattia.

ESPERIMENTO CIV.

Io altro non farò che fedelmente trascrivere il processo verbale eretto dal dottor Giuseppe Petrobelli di due esperimenti d'intuizione fatti in questo civico Ospitale.

« Presenti

» Signori dott. *Domenico Fracassetti*, Direttore dello Spedale.
» dott. *Giuseppe Repossi*, Medico dell'Ospitale.
» dott. *Carlo Veronese*, Chirurgo dell'Ospitale.,
» dott. *Luigi Ganassini*.
» dott. *Giovanni Valente*, Medico-condotto di Sambellino.
» dott. *Giuseppe Petrobelli*.

» Prima di passare alla magnetizzazione del sig. Vaccari, » il dottor Repossi comunicò la diagnosi in iscritto al dottor » Ganassini dell'ammalato decombente al letto n. 10.

» Si opera dal dottor Veronese la magnetizzazione del si- » gnor Vaccari, la quale ottiene pieno effetto in un minuto e » mezzo.

» S'inculca dal dottor Repossi al magnetizzato di esplora- » re i polmoni del malato.

» *R*. Il lobo medio nella superficie posteriore del polmo- » ne destro è come depresso. — Cominciano ad attaccarsi an- » che i due lobi superiore ed inferiore dello stesso polmone. — » Tutti due i polmoni sono più oscuri dei nostri, ed un mo-

» mento più chiari delle glandnle bronchiali. — Il destro ver-
» so la spina dorsale ha dell' intacco marcioso: un pezzo non
» contiene aria ed è depresso come diceva verso il lobo supe-
» riore. — L'aria non arriva fino alle ultime diramazioni dei
» suoi canaletti. — Il sangue dei polmoni ha un colore vina-
» ceo. — L'aria che sorte dai polmoni contiene meno gas aci-
» do carbonico della mia perchè non arriva essa fino alle ulti-
» me diramazioni dei canali. Nel sacco in cui stanno i polmoni
» v' è dell'acqua per circa tre quarti di bicchiere: in maggior
» quantità ve n' ha dalla parte destra. — I sacchi dei polmoni
» hanno qualche bolla di un colore che sta tra quello delle
» glandule bronchiali e quello dei polmoni. — Le coste sotto
» l' inspirazione si dilatano bene.

» Il cuore è differente dal mio. — La forma è quella, ma
» v' è pure una diversità. — Un poco differente di consisten-
» za. — Le camerette (ventricoli) più ristrette. — Quattro bu-
» chi del cuore sono più piccoli de' miei. — Il colore del suo
» cuore è più scuro del mio. — Nel sacchetto del cuore (peri-
» cardio) v' è dell'acqua, quattro volte più che nel mio. — La
» tela del pericardio è tesa. — Il suo colore è come quello
» del mio. —

» L' aorta, per Dio! è gialla, e la mia è bianchiccia
» ma il suo arco non ha alterazione.

» Accusa d' essere stato un po' scaricato d'elettrico. — Si
» carica nuovamente a destra — Vede Pelà nell' altra stanza
» magnetizzato. — Interrogato di nuovo?

» *R.* Quei vasi ch' entrano nei polmoni partecipano del
» color dell' aorta; il sangue che contengono tende al nera-
» stro. — Uniti insieme il color delle pareti dei vasi e quel-
» lo del sangue contenutovi danno un aspetto azzurro-
» gnolo.

» Prega d' esser presto svegliato perchè a lungo andare
» dice che starebbe male.

» Dice che Pelà è seduto in cucina ed ha del ferro in
» mano, e precisamente il mazzo delle chiavi.

» Interrogato di nuovo?

» *R.* Nei ventricoli del cervello vi è un po' d'acqua.

» Nelle orecchie v' ha niente?

« *R.* Forse sarà pegli anni . . . attorno quell' osso v' ha
» della spuma al doppio della mia, come la spuma che è at-
» torno al cocchiume d' una botte. — L' acqua che sta dentro
» all' orecchio è scuretta.

» Nella pancia v' è niente?

» *R.* Svegliatemi perchè sto male; il caffè col latte mi
» ha fatto male. — Lo stomaco del malato sta bene; contiene
» del pane in brodo. — Nel fegato . . . niente. — Ma non
» ci veggo quasi più. — Nella vescica un po' d'orina, ed un
» po' di terra sul fondo come un sedimento di fiume.

» Siete sicuro di quanto diceste?

« *R.* Per Dio! Ho veduto tutto, tutto. »

« Prima d' esser magnetizzato accusava dolor di capo. —
» Chiese d' esser magnetizzato ancora più a' lati del capo. —
» Scaricato asserisce d' essere guarito dal dolor di capo per-
» fettamente (1).

« Si passa alla magnetizzazione del signor Pelà, che ot-
» tiene pienissimo effetto in un minuto.

» S' interroga: volete che facciamo un viaggetto?

» *R.* Sì; pagate voi! — Anche qui ci sono stato — Non
» mi piace niente questo sito (s' alza in piedi). È troppo
» scuro — (si chiude una finestra ed ei dice di vedervi di

(1) Le morbose alterazioni dal Vaccari riscontrate stavano in perfetta armonia colla diagnosi del Repossi. Vedeva bene quando diceva il Pelà addormito nell' altra stanza e poi seduto in cucina colle chiavi in mano. Era verità che il malato avea da poco ingolato il pane in brodo.

» più). Veggo un certo che — Mi spiegherò — Case a de-
» stra, e palazzi e case; in fondo veggo una casa di marmo,
» come una colonna, un gruppo — Vè! Bottega da caffè —
» Beviamo il caffè? — Veggo un tronco di marmo (s'inquie-
» ta) — Voltiamo su. — Veggo un'altra contrada lunga: da
» questa parte case, da quest'altra un fiume largo .... oh
» largo! — Vi sono delle barche grandi che paion bastimen-
» ti: v'ha della roba che sporge in fuori: paiono pezzi di
» palo che vengano fuori dalle barche. Là in fondo veggo
» alberi; veggo un ponte ...... è di tavola — Leggo: cal-
» le..... via pei giardini... Ma se la è la riva degli Schiavoni
» questa! Vi sono stato un'altra volta col dott. Veronese ed
» un'altra ancora essendo da Zanetti, già magnetizzato (1).
» Ci sono anche stato quando avea nove anni. — Andiamo
» in quella bottega di caffè, dove è scritto: *All'Aurora* — Vè!
» tanta gente nei giardini. — Due vestiti in *paletot* ad uso
» zimarra .... uno bleu. — Veggo tanta gente! — Veggo
» uno che conosco di vista. — Per Dio! Fu anche al castel-
» lo da Giaoni; voglio andarlo a salutare; mi pare Bardel-
» lini da Este.

» *R.* Veggo un *m.* Oh! mi viene in memoria una cosa;
» ogni volta che vado a divertirmi mi fanno impazzire con
» queste frottole. — Veggo sullo specchietto Mon ... Mon-
» ta .... ah! Monti (2). — Dice d'essere in Caffè all'Au-
» rora. Bella bottega! Gelati ad uso di Modena sta scritto su
» un cartello (gli si dà a bere acqua pura: gli si domanda
» cosa vuole).

« *R.* Caffè col latte e rhum ad uso militare. — Gli si
» porge acqua e pane magnetizzati. Dice che è *rabbiosa*. Be-

(1) Era stato per due fiate ancora condotto a Venezia dalla volontà del magnetizzatore.

(2) Monti infatti era la parola da me immaginata.

» ve a sorsi. — Il magnetizzatore pratica intorno alla tazza » altri maneggi, poi gliela porge. — Sputa: dice che gli fu » data dell' acqua. — Brama da far zuppa. Si ripetono altre » manovre, e quindi dice che è bnono, ma che pure nel caffè » v'è della *rabbiosa*. — Chiama, bottega; quanto costa; poi » dice: ah paga Veronese — Mi pare che questa sia una cit- » tà che disturba — Sempre a Venezia (1).

» Torniamo a Lendinara?

» *R.* Meglio. Voglio andare all' ospitale.

» Si finge di ricondurvelo, ed interrogato al letto n. 12. » intorno ad un malato che in quello istante medesimo giun- » geva, risponde: Questo ragazzo ha sullo stomaco una pat- » tina; come della roba attaccatavi giallastra, una specie di » crosta. — Domanda al malato se ha corso, e questi rispon- » de di sì. — Non ba il cuore come il mio: ha una specie » d' infiammazione; anche nei polmoni! — Ha della roba » sullo stomaco. — Accenna il tragitto del canale e dice: » Qui (accennando lo stomaco) ha una certa crostaccia che non » è sterco. — Le pareti dello stomaco mio sono rossette: le » sue color quasi bianco ... color *coratella* di porco. — C' è » dello *sbrodaccio*, dell' acqua fissa. — Le budelle sono qnasi » eguali alle mie. — Non mica eguali del tutto: hanno dei fi- » letti rossi, più distesi, più grossi de' miei. — Ve ne sono » piene d' acqua di colore che trae al giallo-nero ... No, piut- » tosto al verdegiallo. Le budelle grosse hanno anch' esse dei » filetti simili. — Dentro della roba nera ... no ... color cali- » gine. — Quella materia color caligine (accusa sentire catti- » vo odore e vuole tabacco). L' odore, dice, è come quello del-

(1) Il dott. Fracassetti mi suggerì in secreto di condurre il Pe- là col pensiero in piazza di san Marco e sulla riva degli Schiavoni fi- no ai Giardini.

» le latrine. — Quella roba nelle budelle piccole puzza, anch'
» essa perchè... per Dio!... la è merda.

» Interrogato se ci sia aria negl'intestini?

» *R.* Vermi grossi... li... (s'inginocchia, e dice di veder
» meglio) quattro vermi grossi nelle budelle piccole; vermi
» piccoli nelle budelle grosse. — Ve n'hanno anche nello sto-
» maco, ma non così grossi come nelle budelle. — Sono tan-
» ti... cinque... sei... sette. — Poi ve ne sono di piccoli. —
» La lingua è granellosa, gialla — bianca... ha un certo che!
» — Il fegato... non ha niente. — Soltanto è un po' più pal-
» lido del mio. — Ha il cuore... tu hai corso?... *L'ha fatto*
» *il diavolo.* — Un giorno da Zanetti ho visto Repossi che
» avea il cuore un po' più largo del mio. (1) »

» Da lui chiamato si avvicina Repossi. Esaminatolo dice
che ha il cuore meno dilatato di quel dì; ma che quello del
» malato lo era assai più di questo.

» La milza è infiammata (tornando al malato), più grossa
» della mia — ha come una pelle. — La mia è liscia: la sua
» ha dei *gnocchetti* più teneri della milza stessa. — È raggrin-
» zata, granellosa

» Il polmone destro è in tre pezzi: l'altro è in due. — Il
» loro calore non è proprio eguale a quello de' miei perchè
» sono più oscuri. — Non si distendono bene... vi resta den-
» tro dell'aria.

» Interrogato sul cuore:

» *R.* Il suo cuore non batte come il mio: è più frequente,
» ogni minuto il suo batte otto o dieci volte più del mio.

» Repossi si avvicina e si fa esaminare la milza.

» *R.* La milza è eguale alla mia, soltanto un po' più gros-
» setta in alto.

(1) Un giorno il dott. Repossi in casa Zanetti si fece dal Pelà intuitivo esaminare il cuore provando qualche fenomeno che glielo faceva sospettare malato.

» Ganassini dimanda che gli esamini lo stomaco.

» *R.* È ben vero quello che ha detto questo nostro dotto» re. — *Cappe! Cappe!* (1)

» Interrogato sulla cura del malato al n. 12:

» *R.* Un salassetto perchè il cuore è dilatato, e la milza » incalorita. — Purganti forti pei vermi... buoni purganti. (2)

» Si avvicina Dal Fiume sopravvenuto, e lo s' interroga » che cosa abbia questo signore!

» *R.* Qua (alla regione ipocondriaca sinistra) ha un dolo» re... pare che abbia ricevuto un colpo. — La carne è un po» co nera subito sotto la pelle. — Ha questa costa (accenna » all'ultima costa spuria) più curvata in dentro di quella del» l'altra parte... più depressa. — La milza sana. — Lo sto» maco eguale al mio. — Stamattina ha mangiato... parmi » vedere del *carname.* (3)

» Interrogato perchè Valente improvvisi versi, e citato a » guardare nel suo cervello, si atteggia ad esaminarlo attenta» mente.

» Dopo un po' di pausa risponde: il suo cervello qui (ac» cenna la fronte) ha una differenza... davanti (accenna an» cora la regione frontale) è più elevato del mio, che è più » piano.

(1) Il dott. Ganassini avea mangiato molte *cappe* lunghe e soffriva di replezione di stomaco.

(2) Il dott. Repossi dall'esame posteriormente istituito sul malato n. 12, trovando giuste le osservazioni dell'intuitivo, ha prescritto il salasso e gli argomenti purgativi; coi quali mezzi, ottenute molte scariche alvine di feccie fetentissime e di vermini, e l'ammansamento dei sintomi offerti dal circolo sanguigno, venia ristabilito in pochi giorni a sanità il ragazzo.

(3) Il sig. Dal Fiume soffriva di dolore a quella parte, ma non ne conosceva la causa. Nella mattina istessa nulla avea mangiato, e nella cena della sera precedente del pollo.

» Interrogato se alla sommità sia più alto:

» *R.* Più basso quel di Valente qua in alto (accenna il » vertice)... il suo ha delle striscie rosse, le quali non hanno » la stessa divisione delle mie...

» Desidera che Valente improvvisi, e lo prega: favorisca » d' improvvisare.

» Si esce dal dormitorio... Valente improvvisa.

» De' retrogradi alla barba, ec.

» (versi applaudibili, che non si possono trascrivere perchè » dettati assai presto).

» Gli s' inculca di tenere a mente i versi che Valente im- » provviserà di nuovo:

» Pochi segni son bastanti
» A destar sogno soave,
» Al magnetico pensier,
» E di larve in ciel vaganti
» Ad ischiudere il sentier.

» Gli si dice che, scorso ancora un minuto, sarà svegliato » — si tien conto coll'orologio. — Passato il minuto ei ci av- » verte. — Si smagnetizza.

» Interrogato dopo svegliato se ricordi i versi dal Valen- » te improvvisati, risponde:

» Pochi segni son bastanti
» Al magnetico pensier...

» Dice di non ricordarsene altri; ma che sa che furono » cinque. »

Dott. Fracassetti.
Dott. G. Repossi.
G. Petrobelli.
L. Ganassini.
Giovanni Valente.
C. Veronese.

Esperimento CV.

Dipartitisi dallo Spedale il dott. Valente con tre suoi compatriotti recavasi all'osteria a pranzare, ove io non molto appresso portavami a ristorarli, e guari non andava che sopraggiungeva anche il Pelà. Stavamo tutti e sei seduti alla mensa chiacchierando, quand'ecco quest'ultimo fissarmi nello sguardo e tosto sonnambulizzarsi.

Uno dei forestieri m'invitò a chiedere al magnetizzato che cosa avesse sulla tempia sinistra. Fatta l'opportuna interrogazione, il crisiaco rispondeva: — Il signore ha su quella parte un'escrescenza vinacea, la quale rassomiglia ad un grappolo di uva ribes. Ha ragione, prese a dire l'esaminato, e sollevando la ciocca dei capegli in quella regione, mostrava la congenita voglia offerente l'aspetto ottimamente esemplificato dal chiaroveggente, assicurando che a nessuno l'avea egli fatta palese.

Dopo di ciò richiesi il Pelà onde sapesse indovinare qual parola, a chicchessia comunicata, avea il Valente impressa nella di lui mente. Gli si pose alle spalle e francamente disse: *vino*. La ingenua esclamazione di bravo per Dio, che immediatamente faceva l'ottimo collega, accertava che il chiaroveggente avea letto bene.

Ho voluto dare anche un esempio di trasfigurazione ai commensali, ed attorno ad uno di loro delineavo l'ideata immagine di un cappuccino; poscia, ridotto allo stato di dormiveglia il mio soggetto, lo interpellavo chi avesse nel suo cospetto. Lo mirò e rimirò di fronte, da tergo, dal mancino al destro fianco, e poi in atto di sorpresa: Ve'l cosa fa l'amico così incappucciato che mi sembra un frate.

Compiuti pochi altri segnacoli, l'incanto dispariva; ed intieramente dissonnava il nostro Pelà; il quale difilato portavasi a casa mia (giacchè la brigata sciogliievasi) ove, me assen-

te, sonnambulizzatosi d'innanzi allo specchio passava solo soletto nel mio stanzino da studio, e là scriveva una pistola di assurdità e d'incoerenze; quindi ricercava mia moglie, la quale in separata camera stava lavandosi le mani, e si faceva da lei risvegliare.

Esperimento CVI.

Tre fatti debbo brevemente accennare, due riguardanti il Vaccari ed uno il Pelà.

Il primo di questi in una notte non appena messosi a letto divisava di sonnambulizzarsi e di subito riescitovi si proponeva di spiare che cosa io facessi in quel momento fralle pareti della mia casa, e di rimembrarselo anche da sveglio. La mattina del dì seguente mi rendeva circostanziato conto del da me operato nell'ora da lui passata in lucidità magnetica. E non v' ha dubbio che ne potesse essere stato avvisato, avvegnachè io mi occupassi da solo e senza esser certamente da chicchessia osservato nel tempo in cui ei mi adocchiava dal di lui letto.

Verso la mezzanotte posteriore al raccontato evento, sapendolo probabilmente coricatosi allora allora al riposo, senza avergliene dato antecedentemente alcun sentore, lo alloppiava colla volontà dal mio letto, e quindi, suppostolo chiaroveggente, gl' ingiungeva di vedere e ricordare gli atti da me compiuti in quegl' istanti. Trascorsa mezz'ora circa, colla volontà egualmente mi proponeva di destarlo. Nella mattina appresso mi raccontava, benchè non interrogato, che poco dopo messosi a letto, mentre leggeva la storia della rivoluzione francese, rimanevasi mesmerizzato, e vedeva che io m' intratteneva nelle tali e tali faccende, specificandomele appuntino, e poi dissonnavasi.

Sortito dal mio carcere, la consorte mia mi chiedeva se nella camera destinatami eranvi sei letti con coperte turchinic-

cie oltre il mio con coperta di color diversa: se nell'ora XI antimeridiana della precisatami giornata avea per compagni di sventura due individui, e se mi stava in piedi appoggiato colle braccia al mio letto, collocato vicino ad un Crocifisso dipinto sul muro, leggendo un libro piuttosto grande con cartoni neri.

Mi sorprendevano tutte queste dimande, che al vero si attenevano, e desiderava essere informato del come ella fosse istruita così circostanziatamente di cotali cose.

Il Pelà indotto nel physegurismo nel giorno 28 decembre 1850 alle ore 11 antimeridiane da lei, che da Venezia erasi per affari di famiglia ricondotta a Lendinara, avea veduto quanto venni ora esponendo, e di tutto avealà resa edotta.

Esperimento CVII.

Dopo l'esperimento 98 per altre tre volte la signora N. recidivava nella nevralgia che altrettante venia, e con maggior prontezza della prima, debellata dalla magnetizzazione condotta colle medesime regole, strisciando cioè colle mani le regioni dolenti e gittando da lungi il fluido; e poi drizzando contro quelle le dita a scaricarvene di nuovo.

Mi pregava essa come al solito di chiudere le finestre e coprirla dai raggi dell'infuocato sole, e ciò adempiuto, vedeva i miei atteggiamenti ed i miei movimenti non prima scorti; ma non penetrava colla vista oltre le pareti della stanza.

Quantunque volte io divisava di fare qualche sperienza su di lei ella mi preveniva d'avere scoperto il mio pensiero, ed interrogatala del come rispondeva: — Non lo veggio io?

Pria d'essere svegliata nell'ultima di queste sedute, mi chiedeva perchè slanciassi molto fluido alla di lei fronte, e soddisfattala, quanto più insisteva io nell'azione tanto maggiormente assicurava di provare un insolito ben essere fisico e morale.

Destata che fu altro non risentiva che il piacere di una perfetta salute e di un rinfrancamento di forze.

Esperimento CVIII.

Presenti l'egregio dott. Zerbinati e la signora di lui consorte, metteva in sonnambulismo la mia Annetta, la quale leggeva allotta nella mia mente dopo lungo osservarmi alla nuca la parola *Roma*, suggeritami in segreto dal prelodato medico; poscia guidata dallo stesso descriveva l'entrata della di lui casa ov'ella non era mai stata, ed alcuna cosa che nella camera attigua esisteva. Non s' insisteva di più in cotesta prova perchè a noi sembrava che ella si affaticasse di troppo. Si volle invece tentare alcune assaggiature di trasmissione delle sensazioni derivanti dall'esterno, le quali sortirono buon effetto.

Successivamente a queste pregava ella perchè la si servisse di una limonata con *savoiardi*, e magnetizzata una tazza di acqua pura ed un tozzo di pane assaporava l'una e l'altro per la bevanda e per la ciambella dimandate, lagnandosi però che la prima era troppo acida ed il secondo troppo vecchio e duro.

Approssimatale una moneta all'occipite ed invitata a riconoscerla non vi riesciva se non quando venne esplorata dal di lei tatto.

Postele in pugno varie altre monete ammucchiate, le numerava non isbagliando che di una in meno.

Sovraccaricatole il braccio destro di magnetico, il dottore a grande stento potè distaccarlo dal di lei fianco su cui poggiava, e sul quale prestamente ritornava subito lasciatolo in libertà.

Fatti alcuni *passi* dinanzi a' suoi piedi ed invitatala a camminare, non è stata capace di muovere un passo.

Intriso un suo dito di tabacco ed allungatole il naso con opportuni maneggi, starnutò, e preso il moccichino lo por-

tò ad un mezzo braccio distante dalle sue narici per detergerle dal moccio.

Ordinatala di ripetere alcune suggeritele parole, divisando nella mia volontà che non potesse articolare quando una, qnando nn' altra sillaba, o pronunciare quando nna, quando altra lettera, l' effetto corrispose sempre a puntino.

Avvicinate le mie dita alla di lei narice destra, s'infastidiva del puzzo di uova fracide: trasportatele alla narice sinistra, godeva di un odore esilarante.

Con alcune manipolazioni la indussi in quello stato, altre volte di lei descritto, che estasi fisica io appello. Diffatti i fenomeni delle funzioni della vita interiore e dei movimenti muscolari spiccarono in modo evidentissimo.

Rimessala all'ordinario sonnambulismo ed impostole di avvisarci subitochè fosse trascorso un minuto, non fallì di una frazione di secondo.

Trasfigurato il dottore con appropriati maneggi e capovolto un sno figlinolino, la ridussi in dormiveglia, durante la quale mi descrisse questi due individui quali io li avea designati. Fatto ripetutamente saltellare nel di lei cospetto il detto ragazzino, lo vide ella moltiplicato all' infinito.

Qualche giorno innanzi di questa seduta io l'aveva magnetizzata e le offriva una calza già vestita da una persona malata; ed essa, dietro le consuete pratiche, stabiliva appartenere ad uno affetto da oppressione di respiro per impotenza del polmone sinistro a dilatarsi in causa di alcune durezze, le quali in esso esistevano, senza sapermi dire se a maschio od a femmina spettava.

Dai sintomi offerti dall' ammalata dovevasi arguire che fosse afflitta da epatizzazioni e da aderenze del polmone sinistro specialmente, e fors' anco da aderenze del destro.

Esperimento CIX.

Il Vaccari intuitivo esaminava il signor N. Veneziano, e dichiarava « che la mucosa delle fauci, della faringe e del-
» la laringe trovavasi leggermente arrossata per ingorgo san-
» guigno: che l'apice del cuore era pure rosso, e pochissi-
» mo ingrossato: che l'aorta e le arterie bronchiali non an-
» davano esenti dalla medesima alterazione, benchè in minor
» grado. »

Che la mucosa delle fauci fosse arrossata io lo sapeva perchè là accusava il suo male e perchè l'avea esplorata colla vista dacchè cinque giorni innanzi erasi egli posto sotto la mia cura. Il rossore delle altre parti io poi non poteva averlo certamente veduto. Mi confessava egli peraltro che da cinque mesi venia di tempo in tempo colto da violente febbri, dal che non irragionevole sarebbe il supporre che l'intuitivo non s'ingannasse punto. Diffatti, trattato da questo momento in poi col chinino e colla segale cornuta, sostituiti ai preparati di jodio, che senza alcun vantaggio da molti giorni prendeva, andò grado grado ricuperando la salute, sicchè venti giorni appresso era non solo risanato ma bene rimesso in nutrizione e forza. Il rossore alle fauci svaniva, la febbre più non ritornava ed oltre un mese era decorso dal dì dell'ispezione quand'io lo rivedeva in piena sanità.

Esperimento CX.

Il Vaccari medesimo venia pregato dalla donna altra volta esaminata dalla mia alla di lei abitazione (1) d' insti-

(1) Vedi esperimento 61.

tuire le sue intnitive indagini sui visceri intorno ai quali venisse da me ricercato.

Ecco le risposte ch' egli ordinatamente e chiaramente dava alle mie dimande.

« Il collo dell' utero di questa donna è accorciato sic» chè non ha che appena mezzo pollice di lunghezza senza es» sere per ciò nè più grosso, nè più duro del naturale. La » cavità della matrice è vuota, quindi sarà stata mestruata » da pochi giorni, altrimenti vi sarebbe la nuvoletta (1). La » superficie interna delle sue pareti è molto rossa soprac» carica di sangue. Le pareti del lato destro, del fondo, e » sovratutto della parte posteriore sono ingrossate del dop» pio sul normale, parlando della parete destra, ed in questa » misura aumentando dalla destra al fondo e dal fondo al» la posteriore. Laddove esiste l' ispessimento v' ha anche du» rezza tale che io rassomiglierei a quella delle cartilagini co» stali. La tromba falloppiana destra è obliterata ai due e» stremi, pervia nel mezzo: la sinistra è normale. L' ovario » corrispondente offre un volume un terzo maggiore del si» nistro che è sano (2): i suoi ovicini contengono non un' » acqua limpida e diafana, ma un' umore denso quasi opaco. » I nervi che dal lato destro dell' utero vanno per la tromba » sull' ovario e fino a quelli intrecciati sul sacro e sui lombi » sono tesi, pochissimo oscillanti, e perciò devono addolorare » la donna. (3) — I dolori ed i gonfiamenti intestinali dipen» dono dai nervi che si spandono sulla loro porzione inferio-

(1) La ispezionata asseriva dappoi che la sua mestruazione era cessata da tre giorni.

(2) L' alterazione di volume e durezza dell' utero e dell' ovario erano già riscontrabili col tatto esterno e colle digitali esplorazioni interne.

(3) Continuatamente essa era soggetta a miti dolori in quelle regioni, i quali di quando in quando esacerbavansi.

» re e che comunicano cogli altri già alterati e quindi par-
» tecipano alla loro tensione. Non la suppongo io, ma la
» veggo questa loro tensione, specialmente se anche delica-
» tamente tocco sopra il pube le pareti addominali, nel qual
» caso essi con difficoltà ed irregolarità si contraggono e pro-
» ducono dolori. (1). Il cuore od i polmoni o i loro nervi
» nulla offrono di morboso. Se tal fiata la donna patisce di
» ambascia ed oppressione di respiro converrebbe esaminarla
» durante l'attacco per rilevarne forse la causa (2).

Esperimento CXI.

La mia Annetta in lucidità leggeva attraverso il cartone di colore oscuro nel frontispizio di un libro la parola: *Disionario*, nè s' ingannava. Poscia le offriva tre fazzoletti abbatuffolati e ravvolti in sè stessi; due bianchi ed uno variopinto, appartenenti a tre diverse persone, che a me di nascosto li consegnavano, e richiestala se a uno o più individui spettavano e se a uomini e a donne, se a sani o a malati, rispondeva ella appartenere a tre diversi padroni, due dei quali uomini ed uno donna: due convalescenti ed uno sanissimo: dei due convalescenti uno essere stato soggetto a ripetute febbri, a garantirsi dalle cui recidive dovrà prendere ancora per qualche tempo il chinino, e questi esser un di lei zio presente; l'altro soffrire tuttora di addolenzimento alle ginocchia e sentirsi abbattuto di forze, e questi esser una di lei zia che da pochi momenti giungeva di lontan paese.

(1) La donna affermava di soffrire al più lieve toccamento delle pareti addominali dolori e susseguente gonfiezza di pancia.

(2) Confessava dessa che in quel momento non pativa alcun incomodo al petto.

Meglio non poteva indovinare lo stato dei tre soggetti che aveano portati in tasca i tre fazzoletti.

Dopo di ciò mi dichiarava di non più vedere ed essere circondata da folta nebbia.

M'allontanava io allora da lei, e dietro ordine in segreto da me comunicato alla domestica si abbruciava sul limitare della camera dello zucchero, il cui odore dessa non avvertiva se pria non tornava io ad avvicinarmele.

In una successiva seduta leggeva essa stessa a libro chiuso e capovolto nel frontispizio: *Giacomini Professore*. Prendeva per limonata un bicchiere d'acqua pura: s'infastidiva dell'odore del tabacco postole sopra un piede calzato di stivaletto di pelle, e del sapore di sale marino che io teneva in bocca.

Per quanto le parlasse una signora forestiera presente all'esperienza, non rispondeva, ma postala in comunicazione la udiva poscia fino al termine della seduta, sebbene da lei disgiuntasi.

Questa medesima signora che in quel momento pativa di lieve dolore alla regione delle ultime coste spurie sinistre il quale ricorreva ad intermittenze, mi consegnava di soppiatto un fazzoletto bianco tratto dalla di lei saccoccia, che, ispezionato dalla chiaroveggente la quale errando onninamente diceva ed asseverantemente confermava esser di uomo sanissimo. Non appena avea dessa pronunciato il suo giudicio, soggiungeva: Tu disapprovi, papà mio: ma io veggo che ho ragione.

— Chi ti dice che io disapprovo?

— Capisco nella tua mente, sai.

— Ma se disapprovo, ti sarai dunque ingannata?

— Ed io dico di no.... ma tu persisti a dire di sì, non è vero?

— Io non parlo!

— Parla bene il tuo pensiero.

— Guarda ora chi havvi nella stanza da studio del sig. Ballarin, e che cosa fa ?

— Vi ha il giovine Zanetti che sta scrivendo sopra una carta grande.

Diceva bene, ma non scriveva; disegnava invece.

Imprimeva io colla volontà nell'atmosfera della camera due fantasmi, ed essa ridotta in dormiveglia vi conosceva due persone le quali assomigliavansi alle da me immaginate ma non le sembravano realmente quelle.

Pria di ridurla in dormiveglia la invitava ad avvisarmi quando fosse scorso un minuto, ed ella mi rispondeva che inutile era si prestasse a ciò, da che nessuno avea in tasca orologio da farle la controlleria.

— Ma Vaccari lo ha ?

— No; appeso a quella collana porta il Vaccari un occhialetto.

Era vero, eppure nessuno il sapeva; eppure era la prima volta che s'avea munito di quella lente.

Si stava terminando la seduta, quando entrava da sè solo in sonnambulismo il Vaccari, il quale mi pregava di tosto svegliarlo perchè altrimenti sarebbe stato colto da cefalea.

Faceva io abbruciare nella camera dell'aceto, il cui odore non giungeva a ferire le di lui narici se non quando lo prendeva per mano; e quindi lo destava.

Quest'esperimento chiudeva il corso alle mie osservazioni, che io avrei bramato di maggiormente estendere per meglio constatare alcuni fatti e, ciò che più m'interessava, per tentare di mettere in luce qualche scoperta che mi balenava agli occhi, e per rivolgere le mie fatiche a lenire e forse debellare i patimenti dell'egra umanità. Ma era tempo d'arrestarmi !

Non è però che tutte affatto io abbia registrate le istituite indagini magnetiche, ma alcune poche ne intralasciai, o perchè di poca importanza sembravanmi, o perchè noiose ripetizioni di molte delle esposte sarebbero state, o perchè contenenti l'esplicazione di qualche mia teoria, intorno alla quale sillogizzando mi riserbo accennare i risultamenti; sicchè se discorrendo i corollari che ora mi studierò di dedurre incontrerassi il lettore in qualche storica affermazione apparentemente gratuita, da che non figura nelle esposte narrazioni, dovrà ritenerla per indubitatamente veritiera.



DEDUZIONI

TRATTE

DALLE PREMESSE NARRAZIONI STORICHE.



Compiuta la narrazione di que'nostri esperimenti magnetici che abbiamo stimato più utile rendere di pubblico diritto, non dilungandoci sopra altri di minor importanza, passeremo alle promesse deduzioni, che restringeremo intorno ai metodi di magnetizzare ed ai fenomeni più costanti prodotti dal magnetismo.

DEI METODI DI MAGNETIZZARE.

Dovendosi per me entrare nel campo dei metodi di magnetizzare già percorso da tanti valent' uomini, quali un Mesmer, un Puységur, un Deleuz, un Ricard, un Dupotet, un Teste, ec., stimo cosa di qualche rilevanza toccare di volo le condizioni metafisico-morali e fisiche che essenzialmente sono da ricercarsi nell' agente e nel paziente.

Precipua fra tutte si è la volòntà ferma ed energica, nel primo attiva, passiva nel secondo; della quale sarà sempre pedissequo l' equivalente pensiero; il quale deve necessaria-

mente preesistere sì nell'uno che nell'altro, imperciocchè io non saprei concepire, come altri fecero, in qual foggia poter stabilire un volere senza averne di già formato il pensiero; nè saprei in qual guisa persistere nel divisamento di raggiungere uno scopo senza continuamente pensare a quello, dacchè l'uomo non è una macchina, fattura dell'ingegno umano, che per l'impulso comunicatole muovasi senza più sino ad un determinato fine.

Qui m'avveggo d'urtare nello scoglio degli scettici, i quali non mi meneranno buona la possibilità che l'uomo valga ad addormentare il suo simile col solo atto della volontà. Ma di grazia, chiederò io a loro, come avviene che per sola potenza volitiva mettete in azione quell'arto, quel labbro, quell'occhio? Che vi locomovete? Che trattenete fino a un certo limite le feccie, le urine, perfino il respiro, nonchè la circolazione del sangue? Come avviene che per atto di sola volontà qualcuno, calpestando i diritti delle leggi divine ed umane, vincendo la prepotente resistenza che oppone l'istinto della propria conservazione, abbrutisce col suicidio? Io credo per quella forza che imperiosamente esercita la volontà sul nostro centro nervoso principale, dal quale celerissima si diffonde per le di lui diramazioni onde attuare il pensato ed il voluto. Che se a tanto ci trascina la volontà contro le nostre proprie tendenze ed inclinazioni, quali cose ammirande non potrà operare ove mossa sia da forte simpatia, da amore di noi medesimi e d'altrui, dal desiderio ardente di vincere l'eguaglianza o la superiorità fisica e morale di un altro, dal proposito perseverante di riuscire per qualche conato al propostosi fine?

Ed in qual guisa si trasporta il comando della volontà dal cervello alle estreme diramazioni nervose? Per me sono costretto ad ammettere qual mezzo traduttore un fluido sottilissimo, il quale, ricevuto l'impulso nella massa encefalica, si ponga in oscillazione tale che tutto l'albero nervoso progressi-

vamente e rapidamente partecipar ne debba fino alle sue ultime ramora. Che un tal fluido poi si chiami magnetico o neuro-elettrico, o vitale, o biottico, od etere, nulla mi cale e poco monta; basta mi si conceda che possa essere spremuto e slanciato fuori del nostro corpo, subitochè fede ne fanno le attestazioni de' miei sonnambuli, i quali lo vedevano e lo sentivano piombar loro addosso sotto forma di caligine contenente moltissime scintille, che facevan loro provare un senso di solleticante calore o di lieve scottatura; nonchè le asserzioni dei crisiaci di Tardy de Montravel, e di altri ancora; le frasi dei quali, di fiamma cioè scolante pei nervi ed alimentatrice della vita, di colonnine di polvere di fuoco, di pennacchi luminosi, non iscemano valore all'idea, che intendevano somministrare ai loro magnetizzatori Dupotet (1), Ricard (2), Despin (3), quantunque facciano sogghignare i magnetici antagonisti. Tali asserzioni ti ammoniscono che il fluido da me supposto dal concitato moto impressogli non solo si propaga fino ai minimi ramoscelli, ma se ne sospinge anche oltre a quelli fuori della corteccia del corpo, e va ad investire colui sul quale viene diretto, o nel quale preesiste una forza di prevalente attrazione fluidica. Ed ammesso il fluido, se l'orgasmo prodotto da violente affezioni morali vale ad aumentare l'esalazione di altri fluidi indubitatamente secreti od escreti dal corpo umano, perchè non lo potrà la volontà, che è pure una, misteriosa sì, ma sempre potenza metafisica, che il nostro organismo governa, commove ed agita?

Io poi propendo a ritenere che egli non sia altro che il fluido universale il quale influisce e regola le leggi scoperte dal paziente pensiero di Newton, già ammesso fino dai più

(1) Dupotet, Cours, ec., pag. 304.
(2) Ricard, Traité ec., pag. 194, 274.
(3) Pigeaire, Puissance, ec., pag. 268.

remoti tempi e da ogni schiatta umana; già ritenuto da Mesmer, da Kieser, da Tardy de Montravel, citati dal Deleuz, da Puységur, da Petetin; nonchè dai più illustri cultori delle scienze naturali de' giorni nostri, e, più che da ogni altro, dimostrato dal Ricard, il quale ponendo sul cavo dello stomaco di due magnetizzati una verga di ferro dolce riuscì a calamitarla. (1)

Probabile io credo ancora che cotesto fluido universale venga modificato diversamente nei diversi organismi che compenetra; in proposito di che citerò il seguente passo di Gauthier: » Il fluido nervoso forma intorno al corpo una sfera di attività simile al fluido magnetico: il fluido nervoso stabilisce comunicazione tra i due corpi come il magnetico: sotto questi due rapporti tra i due fluidi havvi perfetta identità.» (2) Cui fa eco Rostan quando dice: « Tale agente (magnetico) ha grande analogia coll' elettrico; fuori della periferia del corpo si spinge ed un' atmosfera nervosa intorno vi forma » (3).

Le per ora annunciate sono pure ipotesi, ma le sole a mio giudizio capaci di spiegare i multiformi fenomeni del puysegurismo.

Vedremo poi trattando degli effetti magnetici come queste ipotesi, forse non ancora sufficientemente appoggiate, trovino in quelli de' saldi sostenitori. Vedremo che le indagini anatomiche nulla ci sanno discoprire nella tessitura dei nervi che spiegar ci possa le varie funzioni cui sono destinati i varii loro sistemi, e il trapiantarvi in luoghi non proprii la facoltà ordinariamante esclusiva di un tal dato organo. Vedremo come ciò spiegar si possa col ministero di un fluido o principio non ancora soggetto all' analisi dei fisici e dei chimici, ma palese

(1) Ricard, Traité ec., pag. 329, 338.

(2) Gauthier, Introduction ec., pag. 189-190.

(3) Rostan, Cours ec., pag. 46.

pei suoi prodotti. Vedremo che l' atmosfera circumambiente il magnetizzato riceve le impressioni comunicatele e le trasporta lungo i nervi al cervello, per cui ritener debbesi che l' atmosfera sensibile partecipi del principio nerveo dell' addormito e quindi questo principio stesso si elimini dalla polpa nervosa e rimangasi inalterato ed immedesimato coll'atmosfera universa. Vedremo che l' uomo ha facoltà di cangiare le ordinarie proprietà de' corpi, che altrimenti noi non sapremmo spiegare che coll' emissione dal proprio suo organismo di un principio che attratto sia dai corpi stessi e dalle loro particelle. Vedremo come il magnetizzato ubbidisca all' azione del ferro calamitato: come l' ago magnetico a quella del magnetizzato. Vedremo come sovra questi eserciti grande influenza il tempo burrascoso, e quindi tenteremo di persuadere che un principio identico o variamente modificato, ma non sostanzialmente mutato, regolar debba tutti questi fenomeni. Vedremo che il principio emesso da una persona può appigliarsi alle diverse materie, e queste trasportate pur di lontano conservarlo inalterato e trasmetterlo ad altra persona, la quale magnetizzata rimane.

Vedremo finalmente come coll'emissione d'un principio dal nostro organismo, il quale venga attratto dai corpi tutti organici od inorganici, spiegar si possano gl'incatenamenti di tutto il corpo o di un qualche membro del magnetizzato, e discoprirassi anche in ciò un altro argomento favorevole alla supposta medesimezza del principio individuale coll'atmosfera generale.

Dopo siffatte proposizioni io pregherò intanto che mi si conceda come possibile l'esistenza di un fluido o principio animale, che si chiamerà zoomagnetico o neuro-elettrico; che questo principio esista pure o identico o modificato nell'uomo, nel quale si chiamerà antropomagnetico; e che dall'organismo umano possa essere in parte esalato a formare un'individuale atmosfera: che il principio zoomagnetico sia ugua-

le, almeno nella sua essenza, ad un principio sparso in tutta la natura organica inanimata ed inorganica, il quale si chiamerà elettro-magnetico; che l'antropomagnetico possa influire su qualunque oggetto o materia inanimata perchè partecipante anch'esso della natura dell'elettro-magnetico, che distinguerassi in fitomagnetico e geomagnetico secondo che ad alberi e vegetabili tutti appartenga, od a materie brute.

Di necessità, e quasi senza avvedermi, fui condotto fuori del mio proposito di laconicamente discorrere l'argomento delle condizioni individuali, intorno alle quali ora riprenderò il mio filo.

Ritornando quindi al pensiero ed alla volontà, avvertirò non essere sempre necessarii nè al magnetizzatore nè al magnetizzabile, siccome con Dupotet ne conviene il Verati (1). Non a questi perchè rimanere può soprappreso dal fluido non solo senza di lui saputa, ma anco in onta alla di lui opposizione, come ci assicurano Deleuz, Teste, Dupotet, Ricard; e facile sarà il credere che Starin e Lisa Le Roi minacciati di mocse da Récamier non prestassero il loro assenso per lasciarsi addormire. Ed oltre alle citate testimonianze vengono in appoggio di questa sentenza le osservazioni da me registrate, specialmente risguardanti il Vaccari, il Pelà, i miei figli Annetta e Giuseppino. Non a quello come attestano i medesimi autori e le medesime sperienze, dalle quali veder puossi indotto il sonno ed il sonnambulismo senza che vi concorresse la volenza del magnetizzante.

In conseguenza di che mi è d'uopo indietreggiare d'un passo, e rivolgermi di bel nuovo ai nostri increduli per avere spiegazione dell'assonnarsi di certuni perfino senza il segreto comando d'altrui, dopo che eglino hanno altre volte provati gli effetti del magnetismo; e per dimandare ancora come succe-

(1) Verati, lett. XXI, pag. 29, 30. Sulla storia ec.

da che individui non mai assoggettati all'azione mesmerica ne sentano più o manco gli effetti; del che ebbi a convincermi le molte fiate, sui testimoni delle mie esperienze (1). Colla mia corta veduta parmi scorgere che ciò avvenga mediante l'atmosfera, la quale si faccia conduttrice del misterioso fluido, specialmente allorchè maggior simpatia di esso esista, od afforzata abbiasi la sua corrente, fra individuo ed individuo.

Un altro fenomeno più sorprendente di quelli ora discussi incontrasi nell' attitudine che ha il fluido antropomagnetico di trasportarsi anche di lontano attraversando aperti spazii senza patirne decomposizione, facendone provare gli effetti alle persone sulle quali lo si dirige, come attestano molti magnetizzatori, fra i quali un Dupotet (2) ed un Ricard (3),

(1) Mia madre più che settuagenaria, una sera, dopo aver assistito ad alcune esperienze magnetiche, si trasferiva nel tinello, ove stava preparata la cena, e sedutasi a mensa girava intorno lo sguardo confuso ed attonito, poi soggiungeva: E perchè abbiamo tutti cangiato di posto? S' aspettano forse dei forestieri? Chiamata ad osservar meglio, riprendeva: Eh! veggo bene io che il sofà non mi è a destra, nè il camminetto a sinistra come al solito. Veggo bene io che è sconvolto tutto l' ordine consueto nella distribuzione delle mobiglie e delle persone. Poi balbettava parole confuse, tesseva discorsi incoerenti, per cui le dissi: Sarebbe ella magnetizzata? Non lo so, rispondeva essa, ma credo di sì. Le feci alcune passate trasversali dinanzi al petto ed alla fronte e tosto rientrava in ragione, non conservando che una imprecisa ed incerta ricordanza del di lei stato eccezionale.

Molte e molte fiate i sigg. Martarello, dott. Ganassini, Ballarin coniugi, ed altri ancora mi assicurarono di partirsi dalle sedute delle quali erano stati testimoni col capo grave, colla mente confusa, cogli occhi annebbiati, colle forze avvilite.

(1) Dupotet, Le magnétisme opposé ec., pag. 305, 100, 105 e seguenti.

(2) Ricard, Traité ec. pag., 201, 202, 251, 252, 325.

nonchè l'esperimento 106 in particolare ; o per mezzo di oggetti pria impregnatine o col veicolo dell' aria semplicemente, la quale scioglie pure e disperde i più maligni miasmi ; per lo che mi è giuoco forza confermarmi nell' annunciata supposizione che l' antropomagnetico sia identico al fluido elettromagnetico o da questo diversificante solo per qualche modificazione.

Una terza condizione succedanea alle due premesse si è la credenza, la quale fa mestiere ritenere non sia assolutamente richiesta nel soggetto, dappoichè vedemmo non esser indispensabile la volontà ; come pure non la sia necessaria nell' agente il quale può benissimo magnetizzare anche ad onta del suo miscredere, siccome ne riferisce esempli il Ricard. Che se il magnetizzante sarà uno battezzato alla nostra fonte avendone concepito il pensiero, fermata la volontà , vi avrà anche fede, mentrechè non credendovi non vi avrebbe pensato e senza pensarvi non avrebbe voluto.

La costanza e la pazienza sono pure favorevoli al magnetismo tanto se trattisi d'istituire osservazioni scientifiche come e più ancora se vogliasi impiegarlo alla cura del nostro simile egrotante. Il magnetizzabile vi si presta quasi sempre volentieri perchè dopo le prime sedute ne prova, direi quasi, un bisogno e va in cerca del suo magnetizzatore, il quale ha già acquistata un' influenza di gran simpatia e d' impero sopra di lui (1), come te ne assicurano un Bertrand (2), un Rostan (3)

(1) Il Pelà, e più ancora il Vaccari, dopo le prime sedute mi cercavano ovunque, mi adocchiavano di lontano, fissavansi nel mio sguardo in qualunque luogo c' incontrassimo, parevano attratti da una lor bella. Soffrivano se io non addimostrava loro la mia attenzione e gradita accoglienza non facea loro.

(2) Bertrand, Traité ec., pag. 246.

(3) Rostan, Cours ec., pag. 34.

un Ricard (1), un Teste (2). E ciò valga pei magnetizzabili in generale. Ove si tratti poi di malati, la bisogna cammina più spedita, perchè agl' impulsi anzidetti si accoppia l' interessante affare della salute e della vita. Eccezionali adunque saranno i casi dei renitenti fra quelli che vi si assoggettarono altre volte, ma pure incontrerai dei ricalcitranti specialmente fra gli acciaccosi, i quali abituati ormai a vivere una vita di dolori od almeno d' incomodi, non vogliono persuadersi della possibilità di migliorarla, anche perchè nullo giovamento ritrassero da molti farmaci loro apprestati da medici di alta rinomanza. Verso di cotesti, o mesmerizzante, adoprati con modi dolci, lusinghieri, persuasivi, ma franchi e leali. L' arte di convincere non è da insegnarsi al dotto e filantropo medico, il quale ben tutto dì la esercita con inenarrabile carità. Quando il tuo ritroso comincierà a sentire i vantaggi della cura magnetica, non solo vi si sottoporrà di buona voglia, ma ti pregherà tutto riconoscente affinchè gliene continui l'amministrazione. La pazienza poi e la costanza si richiedono vieppiù quando trattasi di debellare un morbo gravissimo e cronico; il trionfare del quale sarà largo e graditissimo guiderdone al medicante.

Quando un magnetizzato siasi più fiate assoggettato facile si arrenderà agl' inviti del magnetizzante, poichè oltre che anela a compiacerlo sente molto dell' amore ed interesse pel suo simile, e quindi brama prestarsi all' avanzamento della scienza ed all' utile degli uomini (3); e se è ammalato s' interessa per la sua propria salute.

(1) Ricard, Traité ec. pag. 240.

(2) Teste, Manuel ec. pag. 457.

(3) Il Vaccari si spogliava tanto dell' amore di se medesimo che chiamato ad esaminare se stesso in qualche circostanza in che sentivasi mal affetto, rispondeva: Non pensate a me, che poco o nulla importa: occupiamoci degli altri e della scienza. E io a lui: Ma senza di voi

Potresti ciò non ostante incontrarti, qual caso speciale, in qualche sonnambulo che agli assaggi da te premeditati ostinatamente si rifiutasse, nè desse ascolto alle tue preghiere, nel qual caso stuzzicherai il suo amor proprio, ma non troppo ve'! chè facilmente diviene ambizioso ed incorreggibile, sicchè pretende di non ingannarsi mai, e bene o male sciogliertí sempre qualunque quistione. Che se anche questo mezzo ti tornasse frustraneo, ricorri per ultimo al potere su di lui acquistato, ma per gradi, non di colpo, imperocchè potresti disgradirlo talmente, che non ti volesse assolutamente più obbedire, e potresti svegliare in lui delle affezioni nervose le quali ti mettessero alla disperazione e forse, per tuo perpetuo rimorso, lo travagliassero per lunga età o, peggio ancora, durante tutta la di lui esistenza. Il minor male sarebbe certo una cefalalgia ed una malinconia che lo opprimerebbero per più o meno tempo dopo il sonnambulismo.

Viene per quarta condizione morale la calma, senza della quale tu non potrai fissare la tua volontà, e distraendoti in operazioni metafisiche facilmente distrarrai anche le operazioni fisiche, le quali attireranno la curiosità del soggetto ad osservarti, e dal sonno si allontanerà. Tanto più poi dovrai usare della calma allorchè sopravvenissero sintomi inattesi e morbosi specialmente, nel qual caso t' è mestiero concentrarti in una fredda riflessione per ovviarli.

Non dimenticare la prudenza che trascurata può produrre tristissimi effetti. Non abbandonare mai il tuo soggetto, chè di tal guisa esporlo potresti a gravi perigli, come am-

non posso trar giovamento pei nostri simili, nè avanzamento per la scienza. Come volete, soggiungeva egli, ma pria pensiamo all'ammalato pel quale mi avete indotto in sonnambulismo, od alle sperienze che avete divisato d' istituire; poi, giacchè così vi piace, ci volgeremo a me.

maestrare ti deve il fatto del magnetizzatore Chardel riferito dal Dupotet (1). Non cimentarlo con altro sonnambulo, non ripetere soverchiamente su di lui esperienze che inducono effetti vestienti caratteri patologici, dai quali potrebbero risultare gravi ed incorreggibili danni.

La condizione per ultimo assolutamente indispensabile a bene e profittevolmente dirigere la magnetizzazione è la dottrina del magnetizzatore, il quale non potrà mai rispondere alla sua missione se, oltre dell' avere attinto alle fonti del mesmerismo le più accreditate e pure, non possegga cognizioni di anatomia, di fisiologia, di patologia, di terapia ; a dirla in breve, non sia un abile conoscitore dell' arte del medicare, sì per bene giudicare il valore dei suggerimenti dati dai crisiaci magnetici, sì per correggere i loro errori, e mettere loro innanzi quelle ragionate osservazioni, che valevoli sarebbero a trarli dagl' inganni e dalle illusioni in cui fossero per avventura caduti; imperocchè noi non siamo persuasi della insociabilità della medicina classica colla magnetica, ad onta della sentenza dei Koreff, dei Deleuz, dei Teste (2). In conseguenza se il magnetizzatore può essere qualsiasi uomo il quale in maggior grado ne possegga la potenza, sarà sempre prudente cautela che un medico (3) od un chirurgo saggio e caritatevole ne regoli l' applicazione non solo in casi di malattia, ma pur anco di esperienze fisico-metafisiche sopra individui sani.

Non m' intratterrò intorno ai castigati costumi, alla segretezza, alle maniere gentili ed urbane scevre da affettazione, di cui dev' essere fornito non solo chi si dedica alla magnetiz-

(1) Dupotet, Cours ec. pag. 198-199.

(2) Deleuz, Instruction ec. pag. 374-375, e Teste, Manuel ec. pag. 455.

(3) Vedi in questo proposito anche il Verati, lett. XXI pag. 26.

zazione ma chiunque eserciti un ministero, che di necessità lo metta a parte delle confidenze e confessioni dei secreti più intimi delle persone e delle famiglie; ondechè eziandio sotto questo riguardo al medico si addira meglio che a qualunque altro la guida delle magnetiche applicazioni; il qual medico è già informato per l'esercizio della di lui arte a cotali rare e pregevoli qualità morali. Del vero medico probo ed addottrinato, ben s' intenda, io voglio parlare.

Si va bociando da taluno della curiosità dei magnetizzatori, a vero dire, sempre riprovevole, ma oltre che io credo essa sia guasta proprietà di pochi, ho poi anche motivo di ritenere che i sonnambuli, generalmente parlando, non dicano un' acca di tutto quello che bramano tener secreto, e me ne fanno testimonianza, oltre le mie osservazioni sul Vaccari, un Deleuz (1) ed un Georget (2); che anzi i sonniloqui, si fanno più circospetti e riservati di quello lo sarebbero in veglia. Non s' induca da ciò che io avessi tentato di sapere i segreti de' miei soggetti, che Dio men guardi! ma me ne convinsi ricercandoli intorno ad affarucci che poco importava se anche fossero stati pubblicati, e che si sogliono da taluni tenere nascosti per inveterati pregiudizii o per puerile leggerezza. Nè dal segreto mantenuto dai sonnambuli anche verso il loro magnetizzatore trarrassi argomento di contraddizione coll' impero acquistato da questo su di quelli, avvegnachè il dormiente potrà ubbidire al suo signore in tutto che gli comanda stimandolo vantaggioso ed a qualche buon fine diretto; fuorchè nella indiscreta sua curiosità intorno a cose che egli stima bene non confessargli, conoscendo non tornare esse utili a chi che sia, o forse dannose.

Basti per noi il fin qui detto delle condizioni metafisico-morali, e venghiamo alle fisiche.

(1) Deleuz, Instruction, pag. 219, 220.

(2) Georget, Physiologie, pag. 285.

Dalle mie sperienze non saprei trarre una sicura legge nè riguardo al magnetizzante, nè riguardo al magnetizzabile, imperocchè ebbi a vedere individui sommamente nervosi e di fibra mobilissima resistere a lunghe sedute, non provando che qualcuno degli effetti primi e semplici dell'antropomagnetismo, e conobbi uomini robusti o vivaci affaticarsi indarno per addormentare un adolescente. Vidi dei ragazzini resistere più degli adulti e virili, delle donne più di alcuni uomini, e vidi degli uni e delle altre farsi attivi con felicità di successo. E in tale sentenza concorre anche il Gauthier, il quale poi cade in contraddizione quando vuole il magnetizzatore sia necessariamente robusto, forte di volontà, attento, confidente, credente, paziente, riflessivo, sapiente nelle manipolazioni, calmo e prudente (1); qualità che impossibili sono, io credo, da unirsi in un fanciullo. Nè dissimile a questo è il tenore del contraddittorio insegnamento di Deleuz (2). Sebbene però i fanciulli sieno abili magnetizzatori, pure onde non pregiudicare allo sviluppo del loro organismo converrà non abusarli, come saggiamente avverte il prelodato Gauthier (3).

Per le quali cose io dovrei limitarmi a raccomandare anzi tutto ed essenzialmente che qualunque volta uno si ponesse a magnetizzare si assicurasse in prima di trovarsi in ottimo stato di salute, sì per non arrischiare di peggiorare indebolendosi, sì per non tornare dannoso a colui, il quale si aspetta guarigione e salute, od a colui il quale si offre al progresso della scienza; essendo che il magnetizzatore ed il magnetizzabile si aggravano ove affetti sieno dallo stesso malore, e specialmente il primo riversa il proprio morbo sul secondo (4). Pare che il

(1) Gauthier, Introduction ec. chap. X, pag. 276, 277.

(2) Deleuz, Instruction ec. pag. 13.

(3) Gauthier, Introduction, chap. XVI pag. 301.

(4) Vedi in argomento il Gauthier, Introduction, chap. X pag. 276, 277.

fluido di un viscere infetto vada a colpire il viscere compagno dell' individuo sano. E qual sorpresa reca tale fenomeno? Se un oggetto, p. e. una veste, appartenuta ad un afflitto di malattia contagiosa, può, come ben sappiamo, comunicare ad altro anche lontanissimo soggetto l'identica malattia, perchè no l'effluvio magnetico, probabilmente contenente il virus morboso, che in istretta relazione, o a meglio dire in assoluta comunanza stringe i due individui? E non abbiamo alcuni vegetabili, fra i quali il Rhus toxico-dendron ed il Lauro-ceraso, che colle loro esalazioni ne avvelenano?

Del resto, in conseguenza di quanto venni fin qui dicendo, ho per fermo che ciascuno, onde conoscersi o no abile magnetizzante, debba provarvisi e giudicarsi dagli effetti, siccome opina anche l' egregio Deleuz (1). Una fisonomia piacente è generalmente simpatica, un occhio vivo, un alito non ingrato saranno prerogative, se non indispensabili, certo utilissime per un mesmerizzatore.

Ciò premesso, in quanto alle risultanze avute dalle mie sperienze, sembra, stando a quello ne scrivono i trattatisti della magnetica materia, che il magnetizzabile senta maggiormente l' azione del fluido se è di temperamento nervoso, di costituzione corporea delicata, di sesso femminino, nella età dalla fanciullezza alla virilità, e se sia affetto da turbe nervose croniche o ricorrenti.

Si raccomanda dai medesimi scrittori di evitare i momenti di forti patemi ed emozioni dello spirito, che invadessero tanto l' agente quanto il paziente.

Si raccomanda di rispettare l' epoca della mestruazione e della gravidanza, particolarmente nei primi suoi periodi. L'età infantile non la si ritiene favorevole per l'indocilità e facile distrazione a cui va soggetta; e la vecchiaia per la sua vitalità

(1) Deleuz, Instruction ec. chap. I, pag. 10.

letargica e, direi, decrescente. Ma ove si ritenesse utile l'applicazione del magnetismo, sono di parere che facilmente si potrebbero magnetizzare gl' infanti mentre dormono, ed i senili a furia di fatica e di perseveranza, e forse taluno anche più presto di qualche giovane; senza d'altronde farsi lo scrupoloso riguardo ed imporsi il rispetto, secondo me nocevole, del sig. Muoni (1), imperocchè addormentare un longevo non è schernirlo o mancargli di venerazione.

Passate così a rassegna le condizioni da ricercarsi nell'influente e nell' influito, non sarà tempo gittato lo spendere poche parole intorno al tempo, al luogo ed ai testimoni da scegliersi nelle magnetiche sperienze.

Io credo che le migliori ore sieno quelle della mattina dopo una leggiera colazione, o quelle della sera pria della cena quando è ormai chilificato il pranzo, perchè ebbi a convincermi che gli alloppiati a stomaco ripieno, o bisognosi di riposarsi dai travagli del giorno non danno i mirabili effetti del sonnambulismo lucido, ed i magnetizzatori in tali condizioni non ponno maneggiarsi destramente nelle passate, e meno influire i loro pazienti colla potenza delle metafisiche fnnzioni, poichè il sistema nervoso sentesi gravitato, oppresso, inceppato. Che se si trattasse della magnetizzazione semplice cnrativa, la bisogna andrebbe diversamente, e si potrebbe operare in qualunque momento; anzi lo si dovrebbe quantunque volte il malato intuitivo lo prefissasse, imperocchè è della massima importanza attenersi ligi alle di lui prescrizioni risguardanti l'istante e la durata dell'amministrazione dell'antropomagnetico. Pegli egri adunque non sarà tampoco permessa la scelta dei giorni, i quali pei sani saranno da eleggersi sereni, come dice anche Rostan, dacchè abbiamo vednto nelle nostre storie che lo scilocco ed il cielo nubiloso e

(1) Muoni. Elementi di magnetismo ec.

l' atmosfera nebbiosa, molto elettrizzata, impediscono la chiarovisione non solo, ma li contristano di gravezza e di dolore al capo, di universale indolenzimento e mal essere, e tal fiata di afflizioni nervose anche gravi.

In quanto al luogo, cerchisi una camera comoda, di media temperatura, poco rischiarata, non infetta da odori disgustosi od impregnata da olezzi troppo acuti, sendochè la facoltà dei loro sensorii si acuisce oltremodo, e quindi molestia lor reca quello che in istato di veglia forse li diletterebbe. La loro potenza visiva, che non risiede più negli occhi, si fa talmente squisita che una luce ordinaria torna loro infesta, ed amano meglio starsi nelle tenebre, nelle quali veggono più che al chiarore del sole.

Gli astanti sien pochi, tranquilli, silenziosi, siccome fra gli altri ne lo consiglia il Deleuz (1), perchè il bisbigliare, il cicalare, l'aggirarsi sulle scranne, il discorrere per la stanza interrompono, disturbano, divertono le correnti magnetiche, e travagliano il loro cerebro. Dessi non sieno affatto increduli, chè i sonnambuli che, al dire del Teste (2) e del Georget (3), se ne disgustano, patiscono, si arrovellano, rifiutansi alle esperienze secondo ne riporta un esempio il Verati (4).

Ma in qual guisa sanno essi dormienti che un tale individuo sia miscredente? E perchè se ne impazientano e perdono o non vogliono mostrare più la loro abilità, mentre dovrebbero vieppiù interessarsi onde renderlo convinto? Egli è tal fenomeno che a spiegare io non saprei ammettere altro se non se le correnti antropomagnetiche servissero ad avvertirli ed a squilibrare i loro sistemi nervosi. E con qual altra più ragione-

(1) Deleuz, Instruction ec. chap. II pag. 19.
(2) Teste, Manuel ec. chap. III pag. 58, 59.
(3) Georget, Physiologie. Tom. I, pag. 270.
(4) Verati, Lett. XXI, pag. 65.

vole ipotesi spiegar si potrebbero le antipatie personali anche in veglia, perfino verso chi si vede per la prima volta, e del quale non si udì mai pronunciar verbo ? E con qual altra più ragionevole ipotesi spiegare le convulsioni, gli svenimenti, le sincopi di qualche donna all'approssimarsi alla di lei abitazione un individuo non annunciato a lei inviso, o l'avvertire l'arrivo alla soglia della propria casa del marito o di taluno de'suoi famigliari senza averli potuti udire o vedere ? E con qual altra più ragionevole ipotesi spiegare come alcuni selvaggi si preparino alla difesa contro i loro nemici, vegnenti da altre tribù per azzuffarli, pria che giunti sieno alla portata di loro veduta o di loro ascultazione ? E con qual altra più ragionevole ipotesi spiegare il peritare, il fuggire ed il rintanarsi dei deboli e timidi animali all' appressarsi delle belve feroci, loro divoratrici, benchè ancora nascoste

» Nella selva selvaggia ed aspra e forte ? »

E con qual altra più fondata ipotesi render ragione del trepidare che fanno i polli e specialmente le chioccie, che sotto le loro ali pietosamente raccolgono gli smarriti pulcini, benchè chiusi nei loro pollai, paventando il ghermitore sparviero il quale pur lontanissimo e da nessuno scorto ancora aleggia?

Avvertasi però che tale effetto sentito dai sonnambuli non deve esser costante, altrimenti le radunanze pubbliche e la moltiplicità dei curiosi, che di frequente li attorniano, impedirebbero sempre i risultati ; lo che infatto non avviene.

Vedute quali debban essere le disposizioni metafisico-morali e fisiche del magnetizzabile e del magnetizzatore ; veduto qual sia il miglior momento di occuparsene ; vedute le condizioni del luogo e dei testimoni, entriamo a discutere dei modi per noi meglio indicati. Riguardo ai quali la bisogna tie-

ne metro diverso secondo si tratta delle prime o delle ulteriori sedute.

Lasciando a parte le sontuose complicanze del Mesmer di tinozze, di cassettine, di scatole, di bottiglie, di verghe ferree attribuibili all'infanzia della scienza e forse in parte al cerretanismo, il quale bene implegato frutta e profitta sempre sulla società degli uomini, e di raggiri e cabale meglio si pasce che di filosofia e verità: lasciando a parte le giaculatorie degli spiritualisti, i quali si vestivano delle spoglie delle Lammie, dirò che trattandosi di soggetto novizio, sedutolo, avvertitolo, e ben dispostolo di corpo e di spirito, il metodo del celebre Deleuz (1), adottato anche dal Rostan, con alcune modificazioni, mi pare il migliore per ottenere sul medesimo il sonno magnetico.

La principale correzione per me consiste nel mantenere fisso lo sguardo in quello del soggetto e nello stringere i di lui pollici, non per circa due o cinque minuti oppure fino all'equilibrarsi del calore animale nelle dita a contatto; ma finchè i suoi occhi non s' inondino di lagrime, le di lui palpebre non si facciano spasmodiche, le pupille non sieno molto allargate o talvolta ristrette e sempre immobili, il di lui calore cutaneo equilibrato col mio, i di lui pollici non si muovano di qualche sussulto; oppure le palpebre si chiudano affatto per un lento e placido contrarsi dei loro muscoli, come succede tal fiata invece della loro spasmodia. L' occhio è stato sempre il potente organo affascinatore, forse perchè larga scaturigine di zoomagnetico; ed io m' incontrai in taluni magnetizzabili, i quali da me fissamente adocchiati, non furono capaci di divertire il loro dal mio sguardo per quanto vi si studiassero, e vennero loro malgrado assonnati. Credo adunque impiegar lo si debba il

(1) Deleuz, Instruction ec.. pag. 18, 60.

più possibile; cioè a dire fino a tanto che può essere veduto dal soggetto, ed anche dopo, come diremo in seguito.

Una seconda correzione si è di eseguire senza l'imposizione delle mani al capo ed all'epigastrio le passate, siccome adopera anche il Teste (1), e senza impiegare soverchi conati muscolari, se non si voglia rimanere esauriti di forze quando più se ne abbisognano. Non dirò per altro che nessuno se ne debba usare, come insegna il Deleuz (2), perchè egli è certo che il moto e l'agitazione fisica facilita ed aumenta gli effluvii, i quali si esalano di continuo dalle superficie dei nostri corpi, perlocchè è da ritenere che le manipolazioni, sopratutto accompagnate dalla volontà, influiscano alla spremitura del fluido antropomagnetico.

Queste passate si faranno col rivolgere le punte delle dita, fra loro avvicinate e leggermente incurvate, dapprima contro gli occhi già chiusi o presso che chiusi, poi, scorsi alcuni istanti, portandoli in giù pian piano dinanzi al collo ed al torace fino all'epigastrio, ove si farà altra breve sosta, e quinci disgiunte le mani le si porteranno ai lati del corpo del magnetizzabile per di là ricondurle serrandole in pugno fino alle tempie, e per ultimo dirizzando di nuovo le dita contro gli occhi come sul bel principio; e via così con eguale vicenda, avvertendo di discendere di quando in quando dall'epigastrio fino ai piedi, e dagli occhi giù per le spalle fino alle dita delle mani. Indubitabil vero egli è che col prolungare le passate oltre le estremità, e colà arrivati scuotere ogni volta le dita, e coll' eseguirle trasversali invece di verticali si sottrae il fluido e si perde dell'effetto ottenuto forse a gran fatica e per lungo travagliare, quindi su di ciò non mi accorderò col citato

(1) Teste, Manuel ec. pag. 191, 224.
(2) Deleuz, Instruction ec. pag. 18, 60.

Deleuz (1) se non che in via di eccezione, cioè quando intender voglia a distruggere prodotti estimati perniciosi, come vedremo in appresso, od a smagnetizzare il soggetto.

Quando vedrai, o magnetizzatore, il tuo soggetto tentennare e quindi declinare il capo, ed abbandonarsi come corpo morto, praticherai poche passate a gran correnti dalla fronte fino alle mani, e poche altre fino ai piedi; e quindi lo dimanderai se dorma. Nel caso che no, lo caricherai ancora in particolare alla testa ed allo stomaco. Nel caso che sì lo chiederai se devi, e dove, schizzargli ancora qualche spruzzo di fluido, e ti atterrai alle di lui risposte.

La via che conduce al sonno magnetico fin qui tracciata è piana e regolare, ma non di rado avviene d'intoppare in qualche inciampo, d'incontrare spine e sterpi, i quali dovrannosi allontanare per non irretirvi il piede. E quindi se le palpebre battessero di spasmo violento e continuo, designerai colle dita dei giri circolari intorno alle orbite. E quindi ove non potesse parlare eseguirai delle passate trasversali innanzi alle labbra ed al pomo d'Adamo, se quelle non valessero a vincere la mutolezza. Ove egli fosse in tal sopore da non risponderti nè con parole nè con segni, ti presterai a sollevargli il capo con passate trasversali, con soffii freddi, con rapide ventilazioni alla fronte ed al vertice. Se lo vedrai affaticato da oppressione di respiro, agirai ugualmente dinanzi al petto: se travagliato da palpitazione di cuore, a quella regione si volgeranno i tuoi maneggi, ed i tuoi soffii a labbra strette e da essa a qualche distanza.

Ti accadrà di non sempre ottenere il sonno nelle prime sedute, e tu allora serbati ad altri tentativi quando a tale scopo miri la tua volontà o ti chiami il bisogno, e purchè non si tratti di applicare il magnetismo nell'intento di raggiunge-

(1) Deleuz, Instruction ec. pag. 18, 60.

re semplicemente que' primissimi effetti sui sistemi nervoso e circolatorio, ordinariamente prodromi del sonno, e pure unicamente attendibili in alcune cure magnetiche.

Nei soggetti più refrattarii ti gioverà interrompere di alcuni minuti, ed eziandio reiterate volte, le tue manovre per indi ripigliarle nella medesima seduta, avvertendo di smagnetizzare ben bene il tuo paziente ad ogni sospensione.

Ove la tua azione isolata non ti conduca al punto divisato ti potranno coadiuvare uno specchio, un vaso d'acqua limpida, o qualsiasi altro oggetto magnetizzato, che consegnato al magnetizzabile tante volte lo influisce fino ad indurlo nel sonno; della quale verità, per tacere delle nostre sperienze, addurremo a testimoni il Dupotet (1), il Teste (2), ed il Deleuz (3). Falliti anche questi mezzi troverai un valente cooperatore in un sonnambulo magnetico, il quale oltre di possedere ordinariamente una distinta potenza mesmerizzante, s'industria a scuoprire maniere particolari e quasi sempre fruttanti l'effetto al quale egli tende con indicibile alacrità, perseveranza e piacere.

Ciò sia detto per regola generale cui fanno eccezione alcuni casi particolari. Ed esempigrazia, t'incontrerai in colui che resta accapacciato, pallido, ad occhi chiusi, spossato, impotente a muoversi, ma parla, ode e sente: lascialo in quiete per alcun tempo, poi carica di fluido il nervo acustico ed il sincipite; ma se ti avvedi di gettar l'opra indarno, sveglialo perfettamente per ritentarlo alquante ore più tardi od il giorno vegnente. T'incontrerai in colui che sente l'azione quasi per intiero agli organi cerebrali e minaccia una sincope, un letargo. Ti converrà magnetizzarlo impiegando poca

(1) Dupotet, Le Magnétisme ec. pag. 310.

(2) Teste, Manuel ec. pag. 245-52.

(3) Deleuz, Instruction ec. pag. 71, 72.

attività, agendo grado grado e volgendo dapprima le scariche ad altri centri nervosi che non sieno il cervello, come, verbigrazia, al cervelletto, alla midolla spinale, al plesso solare. T'incontrerai in colui che di subito viene colpito da spasimi, da convulsioni, e tu trasporterai colla volontà e colle passate il fluido al capo, all'epigastrio, studiandoti di spogliarne la midolla spinale. T'incontrerai in colui che viene colpito, anche addormentato che sia, da ambascia, da oppressione di respiro, come abbiamo accennato succedere tal fiata nei primi momenti di azione, e tu condurrai il fluido alle estremità inferiori, o verso organi i quali alle funzioni lese non siano destinati. T' incontrerai in qualcuno colto da sussulti e ti gioverai delle grandi correnti per equilibrare la distribuzione del portentoso agente. In somma, quando t' accorgerai che una parte viene colpita a preferenza o con danno, ti maneggierai di sollevarnela sottraendovi l' antropomagnetico ed avviandolo a qualch' altra regione, oppure attirandolo fuori dell' organismo di soverchio impegnatone, e riversandolo nell' atmosfera universale. In tutti questi casi speciali poi non dimenticherai di appigliarti ad altri metodi già insegnati dai trattatisti, sia collocandoti a maggiore o minore distanza dal tuo soggetto, o alle di lui spalle, invece che di faccia; sia comprimendogli colle mani il sincipite o le tempie, l'epigastrio o gl' ipocondri e le reni: sia praticando le passate d' immediato contatto strisciando dolcemente le diverse regioni della superficie del di lui corpo, benchè coperto degli ordinari indumenti, o dalle coltri se decombente ci fosse.

Non posso poi accordarmi colla sentenza di Dupotet (1), il quale ostracizza il metodo di Deleuz, e si può dire tutti gli altri, asserendo che la potenza della volontà si è la unicamente indispensabile, poco importando del modo o direzione di

(1) Dupotet, Cours ec. pag. 280, 282.

praticare le manipolazioni; a meno che non si tratti d'individui privilegiati di potenza magnetica straordinaria, come sembra di lui medesimo, ed a meno che non trattisi di soggetti altre fiate sottoposti, nei quali anche colle sole di lui pratiche (1) si coglie quasi sempre l'intento.

Il sistema di Ricard (2) è del pari più adatto ai già mansuefatti, di quello sia ai vergini del magnetismo, sendo che con questo a me successero meno costanti gli effetti che con quello di Deleuz, modificato nella maniera già descritta. Non è però che in qualche soggetto eminentemente magnetizzabile non possano corrispondere ugualmente e quello di Ricard e quello di Dupotet; chè anzi inclinerei a preferirli per le persone agitate ed inquiete, facili alle emozioni dello spirito ed alle passioni nervose.

Pervenuto colle discorse norme ad alloppiare il tuo soggetto, potrai, se non nella prima, in capo ad alcune sedute e più sicuramente quand' egli abbia toccato un grado di sonnambulismo, produrre su di lui a tuo beneplacito la paralisi generale o parziale di moto e di senso, o quella e questa separatamente non solo, ma eziandio di uno isolamento degli organi sensiferi, o di alcuni determinati muscoli; e pur anco la catalessia generale o parziale, non che l'apparente mutilazione, o l'ingrandimento di qualche suo membro. Potrai del pari ottenere uno speciale esaltamento dei sensi, e la trasposizione delle loro funzioni in sistemi od organi ad esse non propri. Potrai ottenere ugualmente l'esaltazione delle funzioni della vita vegetativa, nonchè quella delle metafisiche e morali. Con quella stessa facilità colla quale raggiungi tutti cotesti effetti riescirai pure quasi sempre a distruggerli.

Sopra tutti nei sonnambuli lucidi coll' imperio della nuda

(1) Dupotet, Le Magnétisme ec. pag. 351, 352.

(2) Ricard, Traité ec. pag. 341, 346.

volontà si generano gli accennati fenomeni; ma ove questa da sè sola non fosse sufficiente a svilupparli o ad annientarli, manifestati che siano, ricorrerai alle manipolazioni, che partitamente verrò additandoti.

Per paralizzare tutto il corpo del dormiente dovrai dirigere dei grandi *passi* dal di lui capo ai piedi oppure tutto percorrerlo replicatamente coll' occhio, sempre nella viva intenzione di ciò effettuare, e questo per un tempo più o meno lungo, vale a dire finchè al prefissato scopo sarai arrivato. Se la paralisi vorrai limitare ad una parte o ad un sensorio, basteratti agire coi mezzi medesimi su di quella o di questo soltanto. Se il senso solo o il solo moto diviserai di abolire, i tuoi maneggi sieno precorsi ed accompagnati dal pensiero a tale intento rivolto; e di questa guisa sarai padrone di sospendere il senso tattile separatamente da quello del dolore fisico o viceversa questo da quello. Ma giacchè stiamo occupandoci degli organi dei sensi, devo istruirti, che le manipolazioni far deggionsi col pizzicare in prossimità a quelli il fluido e poi allontanando rapidamente la mano slanciarlo in disparte scotendo le dita, ove alcune passate trasversali o le occhiate dianzi praticate non abbiano dato il risultamento contemplato.

Allorchè vorrai ridonargli tutte od alcune delle facoltà di senso o di moto caricherai di antropomagnetico colle passate verticali tutte le parti già paralizzate, od alcune soltanto, secondochè al primo od al secondo scopo mirerai; e se attenderai a ripristinare il tatto e non la suscettività alla percezione del dolore fisico, od al contrario questa e non quello, impiegando le manovre or ora suggerite, applicherai all'uno od all'altra il tuo volere.

L' anestesia dermatica è ordinaria conseguenza del sonno magnetico, fatta eccezione di qualche raro caso; ma se la vuoi ottenere anche nei tessuti profondi ti conviene o indurre la catalessi, oppure sopraccaricare del fluido animale

la parte, che desideri affatto insensibile al dolore, più o meno secondo la profondità alla quale devi portare il mezzo martoriante. Nel sonnambulismo lucido potrai sapere dal tuo medesimo paziente quando avrai raggiunto il bramato intento. Quantunque poi l' insensibilità al dolore sia una delle prime necessarie conseguenze del sonno magnetico, ciò non ostante non si sottrae essa pure dal tuo volere, il quale ha il più delle volte la potestà di annichilarla.

Vuoi il tuo assonnato catalettico? scatta il tuo fluido dapprima e sovratutto all' epigastrio ed alla fronte con maneggi e con soffii caldi, quindi esegnisci grandi passate dal capo lungo tutto il corpo sempre fermo in tale divisamento, e ne avrai l'effetto. Se la vuoi limitata ad una parte soltanto, su di quella dirigi l' antropomagnetico. Vuoi liberarnelo? fa *passi* in senso contrario ai primi per sottrarre il fluido, e soffia freddo alla regione dello stomaco e della fronte, o contro la parte sola cataletizzata.

Vuoi tu mutilarlo? pratica passate trasversali davanti al membro che deve perdersi e piglia l' antropomagnetico dall' atmosfera che strettamente l' investe e gittalo lungi; e il tuo paziente lamenterà tosto la perdita di quel braccio, di quella gamba, del naso, di un' orecchia ec. Vuoi ingrandire un suo membro? pizzica il fluido che lo circonda e tiralo in senso o di larghezza o di lunghezza o di circonferenza, ed udrai il sonnambulo meravigliarsi e rammaricarsi d' avere le orecchie, il naso, il mento, p. e., più lunghi; la pancia, il petto più larghi e gonfi; un braccio, una coscia più grossi ecc. Vuoi rimettergli le membra perdute o la normale forma e il volume delle parti deformate? Carica di fluido quelle, e spogliane queste.

L' esaltazione e la trasposizione dei sensi sono le necessarie conseguenze del sonnambulismo magnetico, le quali d' ordinario da se medesime si appalesano; ma il magnetizzatore

può in molti casi più o meno influire alla loro manifestazione, od al loro perfezionamento, coll'indirizzare delle passate sopra uno o più organi sensiferi, a seconda che fermamente vuole in qnello od in questi stabilire l'esaltamento; o col rivolgerle a quella regione, sulla quale divisava di traslocare l'attitndine di un sensorio, ad essa in via ordinaria non propria.

Per attuare l'esaltazione delle funzioni della vita vegetativa, che noi appelleremo estasi fisica, fa d'uopo magnetizzare ben bene ed a grandi correnti tutto l'individno, e poscia fermare le dita protese per circa due o tre minuti all'epigastrio, e per altrettanti al sincipite. Potrassi, per facilitare la riuscita, impiegare alcuni soffii caldi alla regione dell'apofisi ensiforme o successivamente a quella della fronte. Quando il soggetto comincierà a distendere le membra, acquistando un aspetto di contentezza, di piacere, di ginbilo, porteransi con celerità e per alcune fiate le mani supine dall'epigastrio al di sopra della testa passando innanzi al petto ed al viso. Allorchè rizzerassi egli sui piedi, innalzerá le braccia accanto il capo, il di lui cuore palpiterà, il suo polso batterà frequentissimo, la respirazione farassi anela, si desisterà dall'agire, chè l'estasi continuerà da sè purchè la si secondi col volere.

Un altro mezzo atto ad ottenere l'estasi fisica si è la musica, che senza l'associazione di qualsiasi manovra e di per sè sola la produce in que' sonnambuli, che vi sono maggiormente disposti; mentre non induce tale effetto in chi non ne ha squisita disposizione, neanche se viene secondata dal volere del magnetizzante. Un terzo modo di sviluppare nei crisiaci cotesto sorprendente fenomeno io lo discopersi nel rappresentar loro dipinto nell'atmosfera, od intorno ad una persona qualunque, un ideato fantasma, il quale tenga delle forme angeliche, purchè alla contemplazione di soggetto, che a misticismo inclini, lo si affacci; è quindi, generalmente parlando, da usarsi pei fanciulli, e più ancora per le fanciulle.

Non parleremo della maniera di ottenere l'esaltamento delle funzioni metafisiche, che estasi psichica denomineremo; la quale da quanto sappiamo non si produce mai dal magnetizzatore, ma viene spontanea soltanto in qualche raro sonnambulo privilegiato. Ciò nullameno non passeremo oltre senza inculcare ai magnetisti di coltivarlo ove per fortuna loro si presentasse, perchè essendo questo il più sublime grado di lucidità e di aguzzamento delle facoltà intellettuali, dovrallosi profittare nell' intuizione e previsione, nonchè nell' esperienza di chiaroveggenza a distanza.

Non appena si offrono i segnali, dei quali parleremo a suo tempo, caratteristici del fenomeno in discorso, adoprar devesi il mesmerizzante per mantenere in totale e perfetto isolamento il prezioso suo soggetto; interrogarlo quindi circa e quanto gl' interessa di discoprire o di chiarire, ascoltare con fiducia e pazienza il di lui dettato senza opporvisi in via assoluta, ma solo con pacate e brevi discussioni, tornandogli più acconcio e più utile sottoporlo a sana, spassionata e fredda critica dopo d' avere tutto notato. Diversamente conducendosi, si devia dal retto sentiero l'estatico e si scompiglia siffattamente il di lui straordinario criterio, che a torti ragionamenti si volge; o si ferisce di tanto il suo amor proprio che soffre tale agitazione morale da ricondurlo di subito allo stato di scarsa ed incerta chiarovisione, e tal fiata anco di semplice sonnambulismo.

Consequenzialmente all'esaltazione dello intelletto ed all' acuizione della potenza visiva, che pressochè sempre si compiono per le ripetute assonnazioni, il sonnambulo di leggieri insuperbisce, incaponisce, si pavoneggia, inorgoglisce delle acquisite straordinarie facoltà, e disprezza il corto vedere e le doti dell' ingegno proprie al comune degli uomini, dei cui saggi consigli stima non più approfittare, tenendosi per indefettibile. Ma sendo egli per la stessa ragione reso in gran parte

dipendente dal suo magnetizzatore, può venire infrenato in queste sue malaugurate tendenze o dalle ragionate osservazioni, che con calma gli si esporranno, o meglio collo insinuare nel di lui spirito il nobile sentimento della sommissione e della docilità, comparando i brutali difetti dell'orgoglio cogli inestimabili pregi dell'umiltà. Non tutti però, nè sempre i crisiaci propendono all'albagia ed all'alterigia; ma di spesso inclinano alle più pregiabili doti dello spirito ed all'abnegazione di sè medesimi pel bene altrui. In tale emergenza dovrassi coltivare nel loro animo sì care propensioni col retribuirne loro i meritati elogi, ma senza esagerazione e soverchia ripetizione, se non vuolsi indurli nello stato opposto al quale poco sopra abbiamo accennato.

Di tale loro pieghevolezza sarà pur anco da approfittare ov'essi abbiano una condotta morale non del tutto lodevole e macchiata di qualche taccherella; nel qual caso al magnetizzante incombe il dovere di spargere le sementi delle virtudi, che lo spirito umano bellamente informano, in quel terreno già reso fertile, nel quale certamente germoglieranno e matureranno purchè con perseveranza lo mondi dal loglio e da tutte piante viziose e parassitiche. Vero è che in vigilia non conserva egli più memoria alcuna delle ricevute lezioni, ma pure poco a poco si allontana dalle male abitudini e giunge il giorno in cui le disprezza anche in coloro, che per lo innanzi forse laudava perchè pedissequi di sue scostumatezze.

Tutti i fin qui trattati fenomeni i quali spontanei o per volere del magnetista si appalesano, sono per la massima parte il più delle volte subordinati al sonnambulismo, che, al dire di Ricard consonante colle mie osservazioni, si sollecita od ottiene anche sopra di quelli, i quali non mai l'avrebbero forse acquistato, col praticare delle passate in croce dalle spalle alle anche, passando dinanzi all'epigastrio, sul quale si uni-

rebbero le due braccia della croce stessa (1). Nella mia pratica poi non mi abbattei mai in alcun accidente che ad abbracciare mi consigli il parere del Deleuz, il quale dice che non si dovrebbe provocare giammai il sonnambulismo (2).

Al sonnambulismo propriamente detto tien dietro la lucidità, la quale viene per lo più spontanea, ed il magnetizzatore non deve che ben dirigerla. E qui si regolerà a norma dell' ufficio a cui vorrà impiegarla. Se per vedere gli oggetti più o meno lontani, basterà procedere per gradi e con dimande chiare e precise senza affastellare diverse cose ad un tempo. Se per leggere caratteri stampati o manoscritti, a libro aperto o chiuso; per distinguere oggetti velati o racchiusi in qualche recipiente, porrà tanto i primi come i secondi ora all'epigastrio, ora alle tempie, ora alla nuca; quando più quando meno lontani dal chiaro-veggente; talvolta ritti, tal altra capovolti o rovesci; ora a chiara luce, ora nell'oscurità. Di solito il lucido suggerisce il da farsi, o da se medesimo lo fa.

Se lo si vuole far viaggiare prenderallosi per mano, e, liberata da qualunque altra idea la propria mente, il magnetizzante fermerà il suo pensiero sui mezzi di trasporto, sull' itinerario, su quanto dovrà essere incontrato per via, sulle particolarità del luogo da visitare. Nè sempre tornano necessarie tutte siffatte cautele, chè egli descrive ogni cosa a puntino, solo che si abbia immaginato il nome del paese, della meta del viaggio, e quello dello stradale da percorrersi. Che se la di lui potenza visiva fosse imperfetta gli si schizzerà del proprio fluido alle orbite, alle tempie, all' epigastrio, ove ei lo consiglierà fino a che assicurerà d' essere bene veggente.

Se si desidera ch'ei divini il passato od il futuro lo si chiamera a riflessiva attenzione, ed egli vi si presterà per forza di

(1) Ricard, Traité ec., pag. 341, 346.

(2) Deleuz, Instruction ec. pag. 104, 127.

ragionamenti e di argomentazioni, che in silenzio tesserà col suo raziocinio.

Per trasmettergli le proprie o le altrui sensazioni basterà ch' ei sia in sonno, ed in comunicazione coll' individuo che sente. Per la trasmissione o penetrazione del pensiero deve essere anche lucido.

Se vogliasi impiegarlo nell' intuizione interiore od esteriore, gioveranno le seguenti norme. Tanto nell' una come nell' altra converrà dirigerlo con interrogazioni opportune, formulate a seconda delle di lui idee e cognizioni, non interrompendolo o confondendolo mai con molte domande ad un tempo medesimo, ed innanzi che abbia soddisfatto alla prima. Dovrassi chiamarle e far confronto dei visceri suoi, se è sano, o di quelli di persona che tutti i segni di salute offra, con quelli del malato in caso di diagnosi. Se egli stesso fosse l'infermo, per lo più vedrà a colpo d' occhio la sede, l' indole e forse la causa del suo morbo, ma tal fiata si gioverà con molto vantaggio dell' istituzione del confronto. Cosa utile sarà, anzi necessaria d'istruirlo tal fiata a vellicare e lambire col tatto le superficie dei vasi, dei nervi, dei visceri : tal altra di stropicciare la parete di alcuni canali od organi : tal altra ancora d' introdurre un dito e percorrere la loro lunghezza o misurare la loro ampiezza per rilevare se sieno nelle misure ordinarie ed in istato normale : qualch' altra volta lo si munirà di qualche istrumento di cui facesse ricerca per esplorare, come p. e. di una lente, d' un coltello, d' uno specillo, d' una matita per designare ciò che non sarà capace di spiegare colle parole e coi motti. Tutti gli strumenti egli impiegherà e tutte le palpazioni ei praticherà sopra visceri od organi o tessuti che verranno per lui trasmessi fuori del corpo dell' ispezionando ; per cui non temerassi che possa giammai offenderlo.

Mentre allo svolgimento di qualcheduno dei riferiti effetti ti stai occupando, o magnetizzatore, accade, benchè di rado,

che il tuo soggetto venga sopraffatto da letargo, il quale volendo si produce anche tal fiata, ma non sicuramente, per opera tua caricandolo soltanto e sempre al sincipite, alla nuca ed alle tempie; dalla qual pratica lo argomento esser questo il prodotto di un soverchio accumulamento d'antropomagnetico all'organo cerebro-spinale, e quindi consiglio di dirigere passate orizzontali, soffii freddi e celeri ventilazioni davanti a queste regioni per fugare un fenomeno il quale di nessun vantaggio pratico può mai essere, e che perciò dovrassi nè provocare, nè coltivare unquanco. Che se i mezzi sopraenunciati non sortissero il divisato, intento, si passerà alle manipolazioni immediate, le quali si compiono applicando la superficie palmare delle dita d'ambo le mani sul vestito del letargico e strisciandole poscia per le di lui tempie, pei lati del collo, per le spalle, per le braccia fino agli apici delle dita, ed indi allontanandole da questi rapidamente, e scuotendole a qualche lontananza da lui. Ove colle ripetizioni di questo metodo in pochi minuti non si riescisse allo scopo, si replicheranno le medesime manovre discendendo invece dalla testa pel petto, addomine ed arti inferiori fino oltre le punte dei piedi. Da trascurarsi non sarà pure qualche strisciatura digitale discendente lungo la spina dorsale. A me non andarono giammai vuote di effetto coteste pratiche.

Se vuoi, o magnetizzante, impedire al tuo soggetto di muoversi dal posto che occupa, o limitare ad un'ideata linea il confine alla di lui locomozione, circondalo di passate più o meno a lui prossime secondochè incardinato lo brami al sito ove sta o ristretto in una determinata sfera.

Se vuoi determinarlo al moto, al camminare, al girarsi in un luogo o in un senso piuttostochè in un altro, abbranca il fluido che lo circonda, e raccogliendo a te le mani e rivolgendole in questa od in quell'altra direzione, lo costringerai a seguire le traccie da te delineate. Se vuoi farlo indietreg-

giare od accorciarlo, protendi verso lui le tue mani aprendo i pugni pria chiusi, come per islanciargli contro il fluido, e l'esito sarà immancabile.

Se vuoi rannicchiarlo, piegargli il corpo da una parte o dall' altra, rizzarlo sulle punte de' piedi, distenderlo in tutte le membra sicchè si faccia più grande, slancia il fluido sul capo per rattrapparlo; impugna il fluido dal basso e spingilo all' alto aprendo le mani rivolte in supinazione per distenderlo: tira il medesimo fluido da un lato o dall' altro o all' innanzi e sempre in giù per piegarlo in una di queste direzioni; o indietro o dai lati e sempre all' in sù per raddrizzarlo.

Vuoi illuderlo colle trasformazioni di persone o di cose, o con fantasmi nell' atmosfera? descrivi intorno a quelle od in questa colle manipolazioni, ove la volontà semplice non basti, le ideate figure, ed ei ridotto in dormiveglia, oppure in sonnambulismo lucido, vedrà ciò che tu hai divisato.

La magnetizzazione si esercita anche sulle bestie, come ne fanno testimonianza un Deleuz (1), un Ricard, il quale registra che, presa dal magnetizzato sulle mani una tortorella, rimase addormentata (2); ed un esempio ne offre il Teste di un cagnolino assonnato dalla sua padrona, emettendo però il dubbio se il sonno manifestatosi provenisse dall' azione magnetica, o non piuttosto da qualch' altra causa (3). Il mio egregio amico sig. Sante Ballarin è riescito dopo lungo affaticare ad alloppiare un pollo d'India; ed io ho più volte ottenuto il sonno sopra i gallinacci e gli uccellini. Il metodo da usarsi non è diverso da quello indicato qual re-

(1) Deleuz, Instruction ec. pag. 210 211.

(2) Ricard, Traité ec., pag. 492, 493.

(3) Teste, Manuel ec. pag. 262.

gola generale per l'uomo (1). I polli poi e gli uccelli si magnetizzano anche accoccolandoli sopra un foglio di carta e segnando una linea con penna, o spuntoncino qualunque, intinto di qualche materia colorante, la quale parta dal margine del foglio più vicino al magnetizzatore, e si prolunghi fino al becco dell'animaletto, il quale sarà posto di facciata al magnetizzante stesso, che tornerà sopra la medesima linea e col medesimo ordine più e più volte.

Abbiamo già detto più indietro che ogni e qualunque materia può sentire l'influenza dell'antropo-magnetico. Ebbene; se ti occorre, o magnetizzante, di portare la tua azione sopra un fluido, un vaso, degli utensili, una cosa qualunque, bastano poche passate dall'alto al basso, oppure il caldo alitare sui medesimi oggetti, accompagnando tali pratiche coll'intenzione ferma di farle servire quali mezzi magnetizzatori, o di cangiare i loro caratteri fisici, sia nel grado di coesione delle loro molecole, o nella forza di attrazione e ripulsione che ordinariamente hanno per altri corpi. Al quale ultimo fine avvertiremo di agirvi assai d'appresso e ne'loro contorni se li si vogliono inamovibili, ed alla maggiore distanza possibile formandovi intorno un'estesa atmosfera magnetica se voglionsi leggerissimi per le forze dell'addormito. La ragione di coteste pratiche verrà chiarita allorchè parleremo in ispecialità di siffatti fenomeni.

Circa alla suimagnetizzazione io non mi dilungherò, in altro non consistendo dessa che nel rivolgere la propria azione contro sè medesimi. Se ella possa o meno essere utile, regna tuttora incertezza e discrepanza fra i cultori di questa scienza. Quello che io posso accertare in proposito si è, che il sonnam-

(1) Ben s'intende che prive essendo le bestie di mani, il magnetizzatore imporrà le proprie sopra qualch'altra parte del loro corpo.

bulo, allorquando sia afflitto da qualche nevralgia o reumatalgia, non solo suggerisce al di lui magnetizzatore le manipolazioni da attuarsi sulle parti addolorate, ma da se stesso ve le pratica con felicità di successo.

L'ordinaria maniera di tali manipolazioni si riduce a strisciature colla palma della mano e colle dita sulle regioni ammorbate, susseguite da presti allontanamenti e scuotimenti della mano stessa; e di seguito a queste a scariche antropomagnetiche coll'addirizzare contro le superficie pria lambite gli apici delle dita.

Pare che colle prime manovre si diffalti il fluido viziato, e colle seconde ve se ne surroghi di puro.

Se il sonnambulo artificialmente non viene dissonnato e lo si lascia a sè medesimo, ei si desta da se dopo un tempo più o meno lungo; ma potrebbe rimanere addormito fors'anche per qualche giorno, nel qual caso non so se risentir danno ne potesse: onde sano consiglio sarà di rimetterlo allo stato dell'ordinaria vigllia allorchè egli lo dimandi, o finite che sieno le divisate sperienze, o prefisso ch'e' n'abbia il momento opportuno.

Per raggiungere cotesto intento, ripostolo a sedere, se trovavasi in piedi, lo si avvertirà in pria di volerlo svegliare, purchè non si trovi nel caso che non sappia di dormire come tal fiata avviene; e quindi si fermerà la volontà su di tal atto, e poi darassi mano alle passate orizzontali specialmente alla fronte ed all'epigastrio dapprima, e per ultimo dal capo discendendo successivamente fino oltre i piedi. Persisterassi in tali maneggi fino a tanto che ei si riconosca e dichiari nella condizione in cui trovavasi innanzi il sonno, e per maggior sicurezza fino a che lo si vedrà camminare ad occhi aperti, mobili e vivaci, e lo si udirà a confabulare con chi che sia. Ove le sole passate indicate non fossero bastevoli, adopererassi il soffio

freddo alla fronte ed all'epigastrio spingendolo dalla tempia destra oltre alla sinistra o viceversa, e poi dalla sinistra oltre alla destra alternativamente; e con egual vicenda dall'ipocondrio destro oltre al sinistro e dal sinistro oltre al destro. Che se non ancora avrassi raggiunta l'intiera smagnetizzazione, e da abbattimento e stanchezza trovassesi colto lo smagnetizzatore, agiterassi con ventaglio, o qualche istrumento che ne possa far le veci, l'aria sempre in direzione trasversale dinnanzi alle parti maggiormente intorpidite. Gioveranno allo scopo pur anco l'immersione delle mani del soporoso nell'acqua fredda e meglio acidulata, il fargliene bevere qualche tazza di zuccherata, l'appoggiare i suoi piedi sopra una piastra metallica, specialmente di rame, ovvero il fargli stringere nei pugni un cilindro della stessa materia.

Per ultimo, se svegliato si lamentasse di pesantezza al capo, appoggerassi la palma dell'una mano sulla fronte ed il dorso dell'altra sull'occipite colle dita fra loro avvicinate rivolte all'insù, e si comprimerà leggermente la testa, che presto ne verrà liberata. L'affacciarsi alla finestra e più ancora una passeggiata all'aria aperta restituiranno, in caso di bisogno, il magnetizzato alla primiera vivacità, energia e ben essere.

Condotta a termine la smagnetizzazione del soggetto, il magnetista rivolgerà le proprie cure a sè medesimo.

Qualunque volta egli abbia mesmerizzato una persona, che sapeva o sospettava malsana, non dimenticherà, come raccomanda anche Ricard (1), di scaricarsi dell'antropo-magnetico che potesse avere attratto dal suo paziente per liberarsi dagli effluvii morbosi. Qualcuno opporrà non esser possibile ciò succedere subitochè è il magnetizzatore che si spoglia del proprio fluido per cacciarlo addosso al magnetizza-

(1) Ricard, Traité ec. 413, 420.

bile, per lo che il solo agente potrebbe ammorbare il suo soggetto, come, se ben l'intesi, parmi voglia obbiettare anche il Verati (1). A tale opposizione risponderò, che ciò sarà vero finchè il paziente non è entrato in sonno, ma che da questo momento in poi l'affare sembra poter andare diversamente, avvegnachè si stabilisca una corrente od una cerchia magnetica la quale forma un'atmosfera più o meno estesa, che abbraccia ed avvolve ambidue gl'individui, siccome dimostrerebbero la comunicazione delle sensazioni, quella del pensiero, e quella delle commozioni dello spirito, su delle quali dovrem ritornare. Ed in fatto, quando il magnetizzatore sia intento ad osservare e studiare i fenomeni somministrati dal suo magnetizzato, non rivolgendo la volontà a respingere col fluido da questo scaturiente gli effluvii morbiferi da esso esalati o perspirati, non potranno essi spandersi in tutta la sfera magnetica, e quindi per essa penetrare nell'organismo del magnetizzatore; come, in altri termini, parmi voglia significare il chiarissimo Gauthier (2); e forse colpirne a dirittura i suoi nervi, se è vero che l'antropo-magnetico non altro sia che il fluido per essi circolante e, per modo d'esprimermi, la loro essenza?

Siccome d'altronde di niuno scapito nè di disturbo alcuno tornar può al magnetizzatore lo spogliarsi di tal fluido, così dovrà farlo a costo di gittare l'opra inutilmente, per garantirsi contro qualunque supponibile danno, non subito dopo ottenuto il sonno, ma piuttosto dopo risvegliato il suo addormito.

Per raggiungere un tale effetto farà dal di lui capo ai piedi, e quindi dal capo ancora alle dita delle mani alcune passate mediate, pizzicando allorchè sia giunto all'estremità

(1) Verati, Storia ecc. lett. XXI, pag. 51.

(2) Gauthier, Introduction ec., chap. 4, pag. 147, 147.

di tutti e quattro gli arti il fluido, e scuotendo poscia le dita come per gittarlo lontano o meglio fuori della propria camera. Per viemaggiormente garantirsi bene starà che, compiute tali manovre, si lavi le mani nell'acqua acidulata, e quindi faccia una passeggiata all'aria libera eseguendo ripetute insufflazioni.

Dato così un abbozzo delle maniere per me conosciute le più idonee al magnetizzare, ed indicate le precauzioni delle quali è d'uopo munirsi sempre, passerò a discorrere gli effetti che dall'applicazione dell'antropo-magnetico si ottengono od ottener si possono, lasciando al criterio di colui, il quale a codest'arte ama dedicarsi, l'apprendere praticamente alcune altre norme, che in via eccezionale potrebbero venire insegnate dalla particolarità dei casi.



DEGLI EFFETTI

DELL'ANTROPO-MAGNETISMO.



« . . . . . . Conosciuto il mondo,
Non cresce, anzi si scema; e assai più vasto
L'etra sonante, e l'alma terra, e il mare
Al fanciullin, che non al saggio, appare. »

Leopardi.

Entrando ora a spaziare per lo vastissimo campo delle maravigliose produzioni magnetiche che dagli esposti metodi si ottengono, cesserà l'apparente loro sovrannaturale, e meno sorprendenti appariranno, se ci toccherà in sorte di diradare le tenebre che li ravvolgono.

Onde giungere a questa meta fa d'uopo ricordare la da noi annunciata ipotesi, che un fluido, un principio esista nell'organismo umano, e probabilmente nel sistema nervoso, il quale le funzioni tutte fisiologiche diriga e coordini, e delle metafisiche sia ministro.

Che l'uomo abbia nei nervi questo principio lo proverebbe per analogia il discoprirlo che fecero i naturalisti in animali delle inferiori classi, come nelle anguille di Cajenna, nel tremante del Senegal, nelle lamprede della riviera delle Amazzoni ec. Io poi duro fatica a credere con alcuni fisiologi che un tal principio si separi dai nervi o dal cervello, imperocchè, se ciò fosse, chi di soverchio se ne spoglia, siccome avviene del magnetizzatore, resterebbe infermato nelle funzioni

regolate dall' innervazione, almeno per tanto spazio di tempo quanto necessitasse alla secrezione della quantità totale o pressochè totale del fluido, tante volte con prodigalità consumato. Se ciò adunque menomamente succede, ricorro all' altra supposizione che il principio del magnetista, schizzato fuori del suo organismo, venga rimesso fino alla misura ordinaria da un principio simile sparso in tutta la natura e tendente ad equilibrarsi di continuo in tutti i corpi, i quali formano della medesima l' ammirabile ed inalterabile armonia. Ritenuta questa teoria si potrebbe ammettere che il cervello ed i nervi lo modificassero a renderlo omogeneo alla propria loro organizzazione, nella guisa stessa che le ghiandole linfatiche ed i vasi tutti assimilano gli umori che alla loro azione si sottopongono.

A sostenere l' ipotesi che un principio universo sia quello che compenetra la polpa nervosa, concorrerebbero a mio credere le modificazioni, che dal medesimo espulso dall' uomo si inducono negl' individui non umani, organizzati o no che siano, imperocchè se d'identica o simigliante natura non fossero quello del primo e quello dei secondi, non dovrebbero manifestarsi consimili effetti, i quali in altro non diversificano che nel grado di sviluppo attribuibile alle meno perfette ed alle speciali strutture di questi.

L' analogia dei due principii viene constatata e confermata eziandio dalle sperienze istituite sul nervi pneumo-gastrici, dappoichè alcuni fisiologi addimostrarono che, troncando questi, del tutto non cessa la funzione digestiva; locchè invece si ottiene divergendo le loro estremità fino a cangiarne la direzione. Ed hanno provato di più che la funzione stessa si stabilisce dirigendo una corrente galvanica nel ventricolo. La sezione del nervo adunque non interrompe la corrente del suo principio, mentre la diverge il suo scostamento. Adunque tal principio segue il corso dei nervi, nè la sua corrente si arresta, tolta la continuità del canale. Ma il galvanismo ripristi-

na la digestione. Adunque è un principio simile o identico a quello scorrente pei nervi.

Ma questo principio universale di dove scaturisce, che cosa è, e come opera?

Qui saremmo avvolti in un caos inesplicabile se alla creazione il nostro pensiero non si trasportasse.

Il Creatore imprimeva alla materia il moto che la vivificava. Quel moto stesso la conserva nelle forme appropriatele mantenendo fra le molecole costituenti i corpi una ben calcolata attrazione e ripulsione. La causa prima adunque, e sempre unica, come c' insegnano s. Giovanni e s. Paolo, di questo moto l'abbiamo nel Creatore. La causa seconda, che diede l' impulso e regolarmente lo mantiene, deve consistere in un principio di continuo proveniente dal Creatore, e da esso sparso su tutti gli esseri componenti l' universo. Questa causa seconda adunque, figliata, dirò così, dalla causa prima ed unica, che è il Creatore, è quella per la quale noi pure viviamo; è quella che in noi opera tanti prodigi, che ci guida e c' infiamma nelle nostre operazioni, quella cui forse alludeva il Poeta con queste parole:

« Est Deus in nobis: agitante calescimus illo. »

Questa causa seconda la chiameremo con moltissimi altri magnetico per la prevalente sua forza di attrazione.

Questo magnetico, che nomi diversi assume secondo i corpi che compenetra, noi vogliamo ritenere che possa essere scattato fuori dal nostro organismo a maggiore o minore distanza, o lo sia pur di continuo, formando una sfera di attività intorno di noi; la quale per impulso di nostra volontà o per movimenti fisici o per altrui attrazione sia capace d'ingrandirsi ed investire altri individui animati o vegetanti, o materie brute.

Che l'atmosfera individuale si formi per una espansione di fluido intorno al corpo lo ritengono anche il Reil, l'Autenrieth, l'Humboldt, e lo dimostrerebbe la poc'anzi citata sperienza del troncamento del nervi. Diffatti se reciso un nervo l'antropo-magnetico non abbandona la sua corrente giunto che sia all' uno dei margini della ferita, ma oltre a quello sen' va fino a raggiungere l' altro margine per trascorrere innanzi, sarà del paro possibile ch'esso esca anche fuori delle ultime diramazioni del nervo, che è quanto dire sorpassi la superficie esteriore del corpo conservando la direzione della propria correntia per un dato spazio di luogo, e quindi formi la sfera di attività attorno di questo. Ma se vera fosse l'atmosfera antropo-magnetica, vera sarebbe del pari la sua analogia col magnetico universale, chè altrimenti essendo, il primo dovrebbe alterarsi, perdere delle sue speciali ed animali proprietà; locchè, come vedremo più innanzi, non avviene.

Che l'antropo-magnetico di una persona tenda ad investire altri individui lo asserisce il Cuvier con queste parole: « Alcuni movimenti di due corpi animati postisi in vicinanza » danno origine ad effetti dalla loro immaginazione indipenden- » ti, e tali effetti sembrano riferibili ad una comunicazione, che » a stabilire si vada fra i loro nervi ». Alla quale sentenza viene in soccorso il fatto del sonno e sonnambulismo magnetico. Non è poi a dirsi come questo fatto, comprovato che lo si credesse, rinfranca l'antecedente teorica del prolungamento fuori della circonferenza corporea delle correnti antropo-magnetiche e della consequenziale atmosfera individuale.

Queste ipotesi, di già premesse in parlando della volontà qual principale condizione da ricercarsi nelle magnetizzazioni, abbiamo giudicato necessario di dover richiamare alla memoria dei nostri lettori sostenendole con qualch' altro apoditico argomento; avvegnachè sopra di esse si basino le nostre opinioni circa agli effetti tutti da noi storicamente registrati.

Riserbandoci impertanto nel corso di questo nostro lavoro di maggiormente (se non evidentemente) comprovarle, secondo ne portiamo lusinga, passeremo tosto alla classificazione dei fenomeni magnetici; in proposito della quale non possiamo fare a meno di esternare la nostra opinione intorno alla divisione data dal Verati, in magnetismo semplice ed in composto (1); la quale ci sembra inesatta perchè, volendola pure riferire agli effetti e non alla causa, e questi dividere in semplici e composti, resterà sempre vero che i fenomeni fisiologici o patologici della di lui prima classe non si arrestano vivaddio al limitare della magione del sonno, ov'essi dovrebbero rimanere incatenati, onde lasciare in libertà i composti; ma si mantengono, ed altri della medesima natura se ne sviluppano anche durante il sonno ed il sonnambulismo.

Dietro le quali riflessioni noi, forse incappando in errori più grossolani, divideremo gli effetti magnetici in sei classi, cioè in :

1. Fisiologici ordinarii.
2. Fisiologici straordinarii.
3. Psicologici.
4. Fisici.
5. Patologici.
6. Medicamentosi.

Tutte le specie di effetti che in seguito vedremo appartenere a queste sei classi non si osservano in tutti gl'individui magnetizzati costantemente, ma variano, come risulta da' nostri esperimenti, nei diversi soggetti ed oggetti non solo ma pur anche nello stesso individuo, a seconda della differente loro costituzione, a seconda delle disposizioni morali o fisiche sotto le quali trovansi i soggetti, a seconda dell' influenza che su di loro esercita il magnetizzatore o il modo di magne-

(1) Verati, Storia ec. lett. XXII p. 67.

tizzare, o l' atmosfera universale, o il luogo della seduta, o le persone circostanti. Delle quali varietà abbiamo già toccato discorrendo i metodi di magnetizzare, e qualcosa aggiungeremo allorchè parleremo di ogni singolo fenomeno partitamente.

DEI FENOMENI FISIOLOGICI ORDINARII.

I fenomeni fisiologici ordinarii per noi sono quelli che sull' apparato visivo e sulla fisonomia si manifestano; quelli sul circolo, sulla temperatura cutanea e sulla respirazione : sono i sussulti tendinosi, la prostrazione di forze o il loro limitato aumento : sono per ultimo il sonno, il sonniloquio, il sonnambulismo propriamente detto: sono la fame, l' intorpidimento, il freddo universale del corpo, l' obblivione di quanto è accaduto, osservabili dopo il ritorno alla primiera vigilia.

I primissimi effetti sono ordinariamente di lagrimazione, di pallore alla faccia, di tremolio delle palpebre, di spasmo del loro muscolo orbicolare e tal fiata dei muscoli delle labbra e del naso. Questi a mio credere dipendono dall'azione magnetica che nei primi esperimenti sur un individuo si dirige per mezzo dello sguardo a quelle parti stimolando i filamenti nervosi i quali per ciò inducono le brevi e frequenti contrazioni delle fibre muscolari, e di conseguente la lagrimazione per lo spasimare delle palpebre, che comprimono le glandole lagrimali. Succede a questi il rossore della congiuntiva il quale sarebbe effetto dell' irritazione prodottavi e dallo spasmo palpebrale e dall' accresciuta lagrimazione. Ma se irregolarmente si contraggono le fibre dei muscoli delle palpebre e della faccia si potranno ugualmente contrarre quelle dei muscoli di qualch'altra regione, ed eccoti i sussulti tendinosi che tal fiata si appalesano specialmente nei pollici. E se l' azione si porterà sulla tonaca media dei vasi arteriosi ne deriverà l'allargarsi della pupilla raggrinzandosi i vasellini che la compongono;

stabilirà il pallore della faccia, insorgeranno le perfrigerazioni, o locali od universali, per l'impedito passaggio dei globuli rossi nelle capillarità, i quali si ritengono distribuire il calore ed il roseo colore alla periferia del corpo.

Il farsi dal principio affannoso il respiro dovrebbe essere altra conseguenza della costrizione dei vasi capillari, e del derivatone impedito afflusso della copia ordinaria del sangue alla periferia; il quale per ciò raccogliendosi in aumentata quantità verso i centri del circolo aggraverebbe i polmoni non che il cuore: tanto è ciò vero che riscontrasi spesso la palpitazione, od almeno la diastole manco pronunciata e la sistole più frequente.

In appoggio di queste asserzioni addurrò che tutti quelli i quali per somma suscettibilità a sentire l'azione magnetica, o per esservi naturalmente disposti, o per esservi stati ridotti dalla ripetizione dell'amministrazione, niente o poco provano gli effetti fin qui discorsi, sendo che l'azione si esercita in tali casi prontamente sopra tutte le provincie nervose; e che quando si abbia ottenuto il sonno ed equabilmente distribuito con opportuni maneggi il fluido, cessano il battere delle palpebre, il lagrimare, il rossore della congiuntiva; la pallidezza si cangia nel roseo colore, il polso si fà più espanso, il respiro oppresso si ristabilisce all'ordinario e le palpitazioni di cuore cedono al primitivo ritmo.

Ma come l'irregolare e mal compartita distribuzione del fluido per la occasionata irritazione nervosa, squilibrando i movimenti muscolari, ne abbatte od inceppa la forza; così avverrà al contrario che equabilmente accresciuto ed in congrua misura il fluido ne'nervi, saranno essi meglio afforzati per dare maggior impulso alle contrazioni muscolari, e le forze si mostreranno aumentate, finchè sovraccaricatine nuovamente i nervi medesimi, nascerà la loro completa od incompleta paralizzazione, e quindi impotenza o somma difficoltà al moto per

la stremata od affievolita irritabilità muscolare, che nei nervi stessi io credo risiedere. Nella guisa stessa che profferto ad un individuo uno degli stimoli conosciuti, puta il vino, ristora ed ingagliardisce le sue forze fino a che la quantità non ecceda una conveniente misura. Che se lo ubbriachi, o comunque soverchiamente lo stimoli, succede tale un eccesso di eccitamento negli organi, che deviandoli dalla naturale normalità li rende inetti al loro ufficio; ond'è che non manca lo stimolo ma per esser anzi di troppo accresciuto opprime dirò così l'innervazione, e di conseguenza attutisce o tronca l'azione muscolare.

Se chiusi gli occhi la pupilla si mantiene allargata ed immobile lo si potrà attribuire alla chiusura delle palpebre, le quali impediscono sovr'essa l'agire della luce; e forse allo stato di sonno ancora, il quale la rende meno o niente impressionabile allo stimolo medesimo.

Ove poi in qualche caso particolare il polso si acceleri sul bel principio della seduta, il calore aumentisi e la faccia si accenda, se ne ricercherà la causa nella morale agitazione da cui vien colto il soggetto, che all'esperimento sottoponesi; quando tali effetti dipender non possano da ciò, che lieve essendo nell'incominciare della seduta l'irritazione prodotta sui nervi, l'irritabilità muscolare ne la risenta appena ed uniformemente, e le contrazioni delle fibre carnose si facciano quindi alquanto più energiche ugualmente in tutto o quasi tutto il sistema arterioso, onde il sangue spinto con forza maggiore del consueto nei capillari accresca il calore cutaneo ed accenda di lieve rossore il viso. Ma questi primi cangiamenti furono per me sempre fugacissimi, e presto sostituiti dai prima annoverati per l'accumularsi, secondo ne porto opinione, dell'antropo-magnetico, che da semplice e naturale stimolo diventa per la soverchia quantità od inuguale distribuzione ora topico, ora universale soprastimolo per la persona sulla quale viene diretto.

Abbiamo detto che ottenuto il sonno le funzioni del circolo e della respirazione si fanno successivamente regolari, ed i fenomeni da esse accagionati dispariscono. Dobbiamo ora aggiungere che mantenendosi a lungo questo sonno, il polso e la respirazione si fanno ancor più rari, il calore cutaneo eziandio si abbassa, la faccia impallidisce più di prima. Da ciò vorremmo noi argomentare che la circolazione di bel nuovo s'incentri per la eccessiva inazione del magnetizzato combinata coll'azione dell'antropo-magnetico, che probabilmente dal suo agente attraeva in troppa quantità il paziente, o che quello deliberatamente versava sopra di questo onde appagarsi delle sue scientifiche curiosità.

Dal farsi centrico il circolo ne deriverebbe maggiore separazione di umori glandulari anche nell'apparato digerente, i quali accelerando la digestione del cibo già ingoiato e stimolando le pareti dello stomaco produrrebbero l'aumento di fame. Ognun sa poi che l'elaborazione più attiva degli umori porta consumo di calorico, ed eccoti lo svegliato, e per questo dispendio di calorico e per il concentramento della circolazione, intirizzito dal freddo fino a tanto che non si riordini allo stato primitivo l'azione cardiaco-arteriosa.

L'intorpidimento successivo al sonno mi sembra necessariamente derivante dall'irregolare distribuzione dell'antropomagnetico, poichè siccome succede nell'amministrarlo di caricare più un punto che l'altro, così nel sottrarlo si scaricherà più questa che quella parte, oppure non se ne ritorrà quanto aveasi dato o quanto necessitava per riordinare l'equilibrio delle funzioni fisiche, donde nasce inceppamento d'azione. Tanto è vero che o con passate e soffi freddi davanti alle regioni maggiormente torpide, o con immergere le mani del magnetizzato nell'acqua fredda, o con applicare una piastra metallica a' suoi piedi o direttamente sulla parte intormentita, o meglio ancora col passeggiare all'aria aperta, od affacciarsi ad

una finestra, l'afflizione delle membra svanisce. Ognun sa essere tutti questi mezzi smagnetizzatori.

Che l'uomo possa ingenerare nel suo simile l'intorpidimento delle membra più o manco esteso non deve sorprendere se si rifletta che uguale effetto su di noi si produce e dalla torpiglia e dal gimnoto stupefacente.

Di questi tre ultimi fenomeni, che in ordine cronologico terrebbero il loro posto dopo il sonno, ho qui parlato, perchè sono anelli che formano una medesima catena cogli altri antecedentemente discussi.

I fenomeni fin'ora trattati si risvegliano in maggiore o minor numero, con maggiore o minore intensità, con maggiore o minore prontezza in tutti quelli che alla magnetizzazione si sottopongono. Ordinariamente sogliono esser più numerosi, notevoli e duraturi quanto più tardo è a comparire il sonno; mentre in quelli che presto e facilmente si addormentano alcuni soltanto e di poca rilevanza se ne mostrano.

Qualcuno forse dimanderà perchè codesti fenomeni sono da me ritenuti fisiologici ordinarii, e non piuttosto straordinarii, e fors'anco patologici. A ciò risponderei averli collocati negli ordinarii siccome quelli che succedono anche dietro ad altre cause già conosciute generalmente innocenti; ed averli distinti dai patologici non offrendo essi alcuna idea di morboso cangiamento, dacchè se gl'incontrano di frequente senza mai osservare di conseguente alcuna alterazione alla salute di chi ne è stato colpito. Egli è vero che per qualcuni diviene malattia ogni condizione fisica di un individuo, che anche in lievissimo grado si discosti dalla normale; ma così io non la penso, chè in allora sarebbe malato l'animale dopo una corsa, dopo una fatica, dopo essersi esposto al freddo od al fuoco, dopo avere bevuto alcuni bicchieri di vino, dopo l'annunzio di una novella straordinaria, che o grave dispiacere, o somma allegria gli recasse cc.

DEL SONNO E DELL'OBBLIVIONE.

Dopo questa breve digressione veniamo agli altri fenomeni ordinarii, ed innanzi tutto al sonno ed all'obblivione.

Io considero il sonno magnetico qual fenomeno fisiologico ordinario, sendo che per se stesso non offra niente di straordinario e sia una condizione particolare dell'animale organismo giornalmente ricorrente.

La bisogna poi va diversamente se considerar lo si voglia nella di lui causa e tempo di comparsa. Diffatti il sonno naturale, riposo degli organi sensiferi e locomotivi, si manifesta a periodi determinati dalle abitudini dell'individuo e dal tenore di vita del medesimo, ed è soggetto fino ad un certo limite all'impero della volontà di chi ne prova il bisogno; non mai alla volontà di altre persone. Tempo sprecato sarebbe il perdersi nel dimostrar possibil cosa essere, che un uomo alloppiar ne possa altri a suo piacimento dopo i tanti e tanti fatti registrati nelle opere di magnetismo e nelle antecedenti narrazioni.

Quanto più gli organi inservienti all'impero della volontà si affaticano, tanto più si fa urgente ed indispensabile il sonno per ristorarne le forze, ond'è che io sarei per collegarmi a quelli, che il sonno ordinario fisiologico derivano piuttosto da esaurimento del fluido nervoso consumato nell'esercizio delle funzioni, che da compressione della massa cerebrale, da qual causa prodotta non si sa. E così a me non sembra, come ad altri, misterioso il magistero dell'indebolimento periodico della eccitabilità; e così capisco bene come il sonno dipenda da una intermittenza e riposo del cervello ritenuti dal Georget (1). Così intendo come alcune funzioni

(1) Georget, Physiologie ec., vol. I, pag. 261.

metafisiche, e fisiologiche volitive, e sensorie esterne, si conservino attive ove il consumo del fluido si faccia inuguale, più a spese di un organo che di un altro, di una porzione del cervello che di un'altra.

Ritengo poi che i differenti sintomi del sonno naturale e del magnetico, saggiamente registrati da G. Frank, somministrino una prova della causa diversamente operante nel primo e nel secondo. Imperciocchè se in quello *il rallentamento delle palpebre, il riposo dei muscoli motori dell'occhio, l'assopimento di tutti i sensi esterni, il refrigerio* o *ripristinamento delle forze abbattute*, indicano una inazione assoluta dei nervi per sottrazione del loro principio motore, ed il conseguente loro rinfrancamento per la riparazione procurata dall'aggiunta di nuovo fluido nel riposo; in questo *la contrazione delle palpebre e dei muscoli retti superiori degli occhi, la persistenza delle facoltà sensorie in un grado maggiore o minore del naturale* (tranne, io aggiungo, quella del dolore fisico che del tutto si estingue) t'istruiscono di eccitamento in alcuni organi, e di oppressione, d'inazione in alcuni altri, dipendenti, secondo me, tanto l'uno quanto l'altro di tali effetti da sopracumulo di fluido nerveo in misura qua maggiore e là minore.

Il sonno magnetico invece si produce in ogni tempo per altrui o propria volontà, ed anche senza il concorso di questa, ma sempre per azione di quell'agente chiamato antropomagnetico, il quale accumulandosi oltre l'usato sul cervello lo aggrava e lo comprime a segno da generare un sonno più profondo del naturale, il quale rende chi ne vien colto affatto insensibile al dolore fisico.

Riassumendo adunque dirò, che il primo dipende da sottrazione, il secondo da raccolta soverchia di antropo-magnetico.

La quale opinione verrebbe convalidata dall'osservazione

da me più volte ripetuta che assai maggior tempo impiegasi a mettere in sonno magnetico i magnetizzandi immersi nel naturale di quello sia gli stessi soggetti già svegli.

Che per ambo i modi produr si possa il sonno dovrebbe persuadercene la frequente osservazione che impotente si rende un organo od un intero organismo tanto per sottrazione massima di stimoli, come per eccessivo accumulamento od azione dei medesimi; e tanto per una come per l'altra via puossi stremare fino alla morte la forza vitale. Che poi comprimendo il cervello s'induca il sonno, ne lo addimostrano i casi di fratture del cranio con depressione dei frammenti, le quali producevano completa insensibilità, che cessava subito sollevati i frammenti stessi e quindi tolta la pressione. Frà gli altri io citerò il ferito di Vaterloo il quale, secondo ne racconta il Cooper, sembrava morto, e ridiviveva subito sollevate le scheggie del cranio.

Il sonno magnetico non si ottiene su tutte le persone. Poche però ne sono refrattarie. Non lo si raggiunge sopra ogni persona con egual prestezza, nè sempre colla stessa facilità sul medesimo individuo. Per qualcuno basta una seduta, per altri ne occorrono più di una, per altri ancora ne abbisognano molte e moltissime. Oggi lo otterrai in pochi momenti, domani impiegherai molti minuti, benchè la tua azione si eserciti tanto nell'uno come nell'altro caso sullo stesso soggetto.

Finito il sonno magnetico, nella massima parte dei casi osservasi un'assoluta obblivione di tutto che occorse dal momento in cui il soggetto cominciava a travedere il suo magnetizzatore e gli oggetti che lo circondavano. Nessuna meraviglia havvi in questo fenomeno se a considerar ci facciamo la sua costanza anche riguardo al sonno ed alla dormiveglia naturali, nei quali ci formiamo delle idee e dei pensieri, che al destarci più non rimembriamo. Che se tal fiata o da qualche individuo dopo il sonno o la dormiveglia naturale

ricordasi l'ideato, il pensato o l'accaduto confusamente, oppure più o meno chiaramente, altrettanto avviene dopo il sonno o la dormiveglia magnetica, mercecchè alcuni sonnambuli ripetano in tutto od in parte gli eventi occorsi durante il loro dormire, ed altri non sempre, ma talvolta conservino la memoria di qualcheduno distinto e compiuto, e di tal altro confuso ed impreciso.

I dormienti magnetici poi quasi mai dimenticano ciò che loro impone il magnetizzatore o si propongono di ricordare, inducendo forse l'atto volitivo dell'uno e dell'altro una impressione o modificazione tale nell'organo della reminiscenza, che ve ne lasci la traccia per un tempo indeterminato, od almeno pei primi momenti posteriori al destarsi. Io che sono un sognatore per eccellenza, posso garantire di risovvenirmi dopo il sonno qualche pensamento e l'idea di qualche oggetto concepiti in sogno non solo, ma per anco il volere impostomi da me medesimo di non iscordarmene.

Singolarissimo fenomeno poi egli è quello del dimenticare che fa il magnetizzato anche la cosa che si proponeva di ricordare quando il magnetizzatore glielo imponga; a spiegar il quale altra ipotesi io non ravviso fuori dell'ammettere che la volontà del secondo induca tale una modificazione nel fluido nerveo dell'organo della reminiscenza del primo da renderlo inetto al suo ufficio, e così ridotto venga nell'impotenza assoluta; come tale potenza del volere altrettanto sa operare su altri organi, o sistemi nervosi; della qual cosa incontreremo esempi nel progresso della nostra disamina intorno ai fenomeni fisiologici straordinarii.

DEL SONNILOQUIO.

Il sonniloquio è proprio a molti dormienti non magnetizzati, e come in questi lo si manifesta anche nei magnetizzati

dialogando o col loro magnetizzatore o con altri individui posti in comunicazione, o fra sè medesimi discorrendo di cose spettanti a loro o ad altri, nel qual caso sarebbe da appellarsi sonnisoliloquio. Non è certo raro il caso di dormienti di sonno naturale i quali rispondano alle interrogazioni fatte loro o parlino da soli di quanto loro occorse nel passato, di ciò che interessa loro al presente, o di quello che sperano o veggono per induzione nell'avvenire.

Nel sonniloquio adunque non so riscontrare differenza fra il magnetico e lo ordinario, per cui senza esitanza lo ascriverò ai fenomeni ordinarii. Una sola osservazione debbo fare, che, cioè, i dormienti di sonno naturale non sono generalmente sonniloqui, mentre o lo sono o lo divengono quelli di sonno magnetico. Ciò potrà dipendere a mio credere dall'acuizione dei sensi, e specialmente dall'influenza del magnetizzatore, il quale interrogando obbliga il suo soggetto a rispondere; mentre nel sonno naturale alcuno non si occupa di tale colloquio, nè occupandosene sarebbe così facilmente udito od ascoltato. Ed un'altra ipotesi forse non irragionevole, riguardante la diversa frequenza del sonniloqnio nelle due specie di sonno, la si potrebbe rintracciare nella differenza della causa sonnifera. Nella prima specie havvi diffalta di fluido, e quindi difficoltà od impossibilità d'immaginare o di tradurre in parole le idee immaginate. Nella seconda havvi abbondanza di fluido, e quindi più facile il richiamare idee, formare pensieri, determinarsi ad esprimerli colla loquela, ed effettuarlo.

DEL SONNAMBULISMO.

Ho tenuto discorso del sonniloquio distinto dal sonnambulismo, al contrario di quelli, che trattano il primo come modificazione del secondo, perchè stando allo stretto significato delle parole sonnambulare significa camminare dormendo,

mentre sonniloquere significa parlare in sonno, e perchè questo si manifesta senza e per lo più pria di quello, e perchè altro non offrono di comune che le contrazioni ed i rilassamenti muscolari.

Devo ciò nonostante dare io pure un senso più lato alla parola sonnambulismo, che userò per significare e il camminare e il muoversi di tutte le membra anche standosi a sedere, purchè tutto ciò si faccia dormendo. Che se poi al sonnambulare ora definito si associano altri fenomeni attribuibili ad organi non locomotivi, verrà a collocarsi tra i fenomeni straordinarii e decorato dall'epiteto di lucido o chiaro-veggente per seguitare gli scrittori in questa materia, benchè a me quadrerebbe meglio quello di composto, mentrechè i fenomeni che in esso si sviluppano non sono soltanto di straordinaria facoltà visiva, ma pur anco di squisitezza di tutti o di alcuni altri sensi, nonchè delle intellettuali e morali facoltà.

Il sonnambulo magnetico o per tuo comandamento o per sua volontà agita le membra, in varii sensi si muove; oppure si alza dalla scranna, cammina per la camera della seduta, va più o meno lontano fuori di quella franco e sicuro, senza urtare contro cose o persone alcune se è veggente; oppure guardingo, composto e lento se ancora non è giunto a lucidità, non incappando mai in checchessia e tutt'al più lambendo o con le mani o con qualche altra parte del corpo gli oggetti, che gli attraversano il cammino, per indi prontamente schivarli con tale una franchezza e scioltezza che il crederesti svegliato e solo astratto in qualche pensiero. A vederlo cogli occhi perfettamente chiusi andare così sicuro e nel tempo istesso circospetto lo crederesti un cieco nato, o dall'infanzia, il quale trascorre per la cognizione acquistatasi dalla pratica le vie da lui conosciute colla sicurezza d'un oculato.

Ora qual diversità rilevi tu fra il sonnambulo magnetizzato ed i sonnambuli, che son pur molti, dormienti di sonno

naturale? Nessuna certamente, imperocchè anche questi non sono meno sicuri di quanto operano, o del cammino che tengono (1), come lo attestano i fatti registrati da Bertrand (2), da Ricard (3), dal Dupotet (4).

Adunque nessuna meraviglia del suo svilupparsi nel sonno magnetico, nessuna straordinarietà per se stesso offre, per cui lo classificai tra i fenomeni ordinarii. Che se il sonnambulo in sonno naturale opera talvolta portenti ben maggiori di questi, come opera la massima parte dei magnetizzati, dovendoli ritenere cosa straordinaria pel primo, ai fenomeni straordinarii credo pure di ascriverli anche pei secondi.

Alcuni sonnambuli magnetici sono forniti di maggiore agilità e forza muscolare, come non di rado ebbi a convincermi

(1) Io ho conosciuto un pescatore che molte notti si alzava di letto, si portava al luogo della pescagione, si accosciava sul margine della fossa attendendo l'ora da lui giudicata opportuna di calare le reti, e giunta questa scendeva a gambe, pria spogliate dei calzari, nell'acqua onde impaurire i pesci e spingerli ad irretirsi. Questo medesimo individuo nella state si occupava anche dei rurali lavori, ed in una notte sdraiato essendosi sopra un fienile con altri suoi compagni, che al taglio dell'erbe attendevano in una prateria dalle loro abitazioni lontana, discendeva dormiente all'apparire dei primi albóri per una scala a piuoli, colla sua fienaia e colla sua forca in sulle spalle; recavasi nel prato e vi distendeva e sparpagliava con tutta maestria più di venti mucchi di fieno, onde esporlo all'azione dei raggi solari, che i nostri antipodi ancora illuminavano; sicchè sovraggiunti gli altri coloni si smascellavano dalle risa in vederlo tutto grondante di sudore per il lungo travagliare in opera, che in quell'ora non era altramente indicata. Scosso dallo sgrignare e dal ciangolare di questi si destava, e loro confessava di esser nottambulo.

(2) Bertrand, Traité ec.

(3) Ricard, Traité ec. pag. 225 e seg.

(4) Dupotet, Le Magnétisme ec., pag. 248, e seg.

nelle sperienze del Vaccari, del Pelà e della mia Anna, e come lo attestano Deleüz, Georget, Pigeaire. Il qual fenomeno nulla ha di straordinario se ci facciamo a considerare che nel nottambulismo ordinario e nell'egriambulismo non è cosa infrequente a succedere. E poi se tale insolita energia apparisce nei pazzi, negli adirati, nei commossi da bellici tumulti, negli abbeverati di liquori spiritosi, che sono pure tutte condizioni eccitanti il sistema nervoso, perchè altrettanto non produrrà l'antropo-magnetismo se è il fluido nerveo, il quale accumulato in certa aumentata copia sulla midolla spinale la rafforzerà ed agiterà più del consueto; ed oltre la supposta misura la opprimerà a renderla impotente, o la spingerà a disordinati movimenti, i quali si appaleseranno per ispasmi e convulsioni, siccome avvenir suole per la soverchia azione delle cause sovra citate?

Tanto il sonniloquio quanto il sonnambulismo magnetico non si appalesano in ogni dormiente con la medesima facilità, ma in alcuni la prima, in altri la seconda, in altri ancora la terza o la quarta volta ecc. : ma presto o tardi, io credo, in tutti che ottenuto abbiano il sonno, variando nel grado secondo i varii soggetti non solo, ma bensì nelle medesime persone, nelle diverse sedute, secondo le influenze cosmo-telluriche, e fisiologiche e morali, siccome ho accennato parlando in generale delle modificazioni, che queste circostanze inducono nei vari effetti somministrati dall'antropo-magnetismo.

DEI FENOMENI

FISIOLOGICI STRAORDINARII.



Parlar volendo di siffatta specie di fenomeni, debbo premettere che la maggior parte di essi furono osservati da rispettabili uomini, in alcune condizioni straordinarie dell' umano organismo, sopra alcuni individui, senza, vi prendesse parte l'antropomagnetismo, e specialmente quali sintomi di patologiche alterazioni; come verbigrazia, il vedere coll'epigastrio, la fuor naturale squisitezza di udito, di olfatto, di gusto; ed all'opposto la paralisi, o di tutti o di qualcheduno degli organi sensiferi o locomotori ecc. Ma siccome tali esempli sono pur rari e sorprendentissimi, così mi pare poterli ascrivere allo straordinario, anche se somministrati dall'antropomagnetizzazione, che, a dir vero, assai di frequente ne li offre.

A questa classe impertanto io riferisco:

I. La paralisi.

II. La catalessi.

III. Il sonnambulismo lucido, relativo ad oggetti o fatti esistenti.

IV. L' intuizione interiore ed esteriore.

V. L' esaltazione e la trasposizione de' sensi.

VI. La trasmissione delle sensazioni e del pensiero.

32

VII. La trasmissione delle impressioni esercitate sull'atmosfera individuale.

VIII. L'estasi fisica.

Ma veggo che taluni obbietteranno esservene fra questi di assolutamente patologici, in quanto che sono sempre espressioni di morbose affezioni, e perciò non ascrivibili a questa classe. Risponderò, non credere opportuno attribuirli a malefiche alterazioni, perchè possono essere vinti quando lo si voglia, e perchè da sè stessi svaniscono in brev'ora, nè più si riproducono che per nuove antropomagnetizzazioni. Ove da morbosità dipendessero, o sarebbero più durevoli, o permanenti, o ricorrenti di tempo in tempo, e non si riscontrerebbe, subitamente dopo la loro scomparsa, in chi li offriva uno stato normale delle funzioni tutte alla vita interiore ed esteriore appartenenti; ed il più certo si è che non dipenderebbero dalla volontà del magnetizzatore o del magnetizzato, nè pel tempo del loro sviluppo, nè per quello di loro durata, nè per il loro grado, nè per gli organi distintamente e ad altrui scelta preferiti.

DELLA PARALISI.

Ciò premesso, veniamo alla paralisi, che in tre specie io dividerò; cioè in quella del senso del dolore fisico, cui, onde evitare ogni confusione, applicherò esclusivamente il nome di anestesia; in quella degli organi dei cinque sensi esterni, che insensibilità o paralisi di senso appellerò; in quella degli organi del moto, alla quale riserberò la denominazione di paralisi muscolare.

Della prima mi occuperò partitamente, siccome quella che sola compiutamente e costantemente per regola generale si appalesa quale effetto dell'antropomagnetico, senza che l'altrui volontà vi concorra, e che interessa essenzialmente alla chirurgia operativa.

Pria d'internarci in questo argomento fa mestieri prevenire il lettore che io milito sotto la bandiera di que' moderni fisiologi, i quali ritengono avere il tatto ed il dolore organico lor sede in due distinti sistemi nervosi.

Diffatti non bastano senz'altro a dimostrarlo le osservazioni, che ognuno può aver fatto o fare quando il voglia, di taluna persona, la quale paralizzata della facoltà tattile, non lo è parimenti alla percezione del dolore o viceversa? E i molti eterizzati, o cloroformizzati, o magnetizzati che insensibili ad ogni specie tormento, conservano e tal fiata aguzzano il senso del tatto, ne somministrano prove sufficienti. Le riportate sperienze in fatto ti assicurano che, data ad un alloppiato magnetico non ancora veggente, una cosa qualunque onde la riconoscesse, e pungecchiate e scottate le dita nei punti stessi che la palpavano o in prossimità a quelli, sentiva egli le qualità tangibili e non il dolore. La vicenda mutava metro se a scopo opposto mirava la volenza del mesmerizzante; vale a dire avvertiva il dolore nel momento stesso che non sapeva di tasteggiare alcun oggetto. Se tale fenomeno adunque si manifesta riguardo ai due sensi, i quali hanno pur sede sui medesimi punti dell'involucro cutaneo, ben facile sarà il persuadersi che altrettanto accader debba rispetto agli altri quattro, che in organi loro proprii risiedono, quand'anche l'esperienza pratica non ne togliesse ogni dubbio. L'anestesia adunque è effetto che può sussistere indipendentemente dal sopore degli altri sensi, e che a questi solo accidentalmente tal fiata, ma non mai necessariamente si marita.

Un'imperfetta anestesia puossi osservare sui dormienti di sonno naturale, i quali non si risentono alle molestie derivantigli dall'esterno, oppure non vi rispondono con espressione uguale al grado delle medesime. Arrogi che taluni, dormienti di sonno naturale assai profondo, rimangonsi affatto indifferenti alle punture e morsicature d'insetti, agli scuotimenti usati per

svegliarli ecc. Adunque l'anestesia o completa od incompleta si riscontra anche in questi, e colle stesse differenze nei gradi notabili pei magnetizzati. Ma v' ha di più. Alcuni dormienti di sonno naturale, insensibili all'esterne offese, odono, odorano, godono dei vellicamenti e delle titillazioni, nonchè d'altre gradite impressioni ricevute dal loro tatto. Adunque anch'essi in ciò si assomigliano ai moltissimi magnetizzati, che forniti del senso tattile impassibili si mantengono a tutte le offensioni derivategli dall'esterno.

L'anestesia più o meno compiuta si ottiene con argomenti farmaceutici, e nessuno ignora i portenti dell'etere solforico e del cloroformio, o le storie di anestesia ottenuta coll'oppio, colla belladonna, coll' jusquiamo ecc. L'anestesia la osservi qual sintomo patologico nel coma, nella sincope, nell'asfissia. E più ovvia d'ogni altra non è l'osservazione giornaliera degli ubbriaconi, che tronfi fino al gorgozzule di vino o d' acquavite riportano senza il minimo dolore le più gravi lesioni corporee? E l'uomo ed alcuni bruti esaltati dall' ira non si dilaniano le membra, non si sbranano, non perdono alcune viscere senza nemmeno avvedersene? Nessuna impossibilità quindi che anche l'antropomagnetismo produr possa tale effetto. Sicurezza anzi si ha, quando fede negar non si voglia alle ripetute prove offerte dai molteplici nostri esperimenti ed alle narrazioni irrefragabili dei Dupotet (1), dei Pigeaire (2), dei Teste (3), dei Bertrand (4) ec.

Potrei esser chiesto perchè, se l'anestesia viene dall'antropomagnetico indotta come dal sonno naturale dal vino e dalla collera, non classificarla fra i fenomeni fisiologici ordinarii; e

(1) Dupotet, Cours ecc. pag. 76 e seg.
(2) Pigeaire Puissance ecc. pag. 302.
(3) Teste, Manuel pag. 88 e seg.
(4) Bertrand, Traité ecc. pag. 175, 386, 393 e 402.

se, come dalle malattie, perchè non collocarla fra i prodotti patologici? Non la ho annoverata fra i fenomeni ordinarii tale infatto non essendo, subitochè è indubitato non ricorrere essa che di rado. Non nei prodotti patologici per la ragione della sua dipendenza dal magnetista e della sua innocuità, addotte parlando degli effetti fisiologici ordinarii. Se ella adunque non si presenta nel corso di nostra vita che rarissime volte; se straordinariamente la si può ingenerare con mezzi farmaceutici; se nessuna traccia morbosa la precede o la sussegue, stimo poterle convenire il posto assegnatole.

Ritenuta per dimostrata la verità dell'anestesia magnetica, verrò ad esternare la mia opinione sul modo di sua effettuazione.

Parlando dei fenomeni fisiologici ordinarii, ammetteva che i cangiamenti del polso e del calor cutaneo, e lo spasimare di alcuni muscoli dipendessero dall'azione del fluido, che dapprima investa gli ultimi ramoscelli nervosi destinati all'irritabilità delle fibre muscolari. Or bene, quel medesimo fluido non si limiterà certo ad invadere tale specie di nervi soltanto, e tutti, quali pria e quali dopo, quali più e quali meno, li influirà; ond'è che quelli destinati a ricevere le moleste impressioni si rimarranno paralizzati allorchè ne siano eccessivamente caricati; e forse dalla loro speciale struttura, dalla diversa proporzione, relazione o combinazione delle loro molecole, ne avverrà che mentre gl'inservienti al moto ed ai sensi restano fino ad un certo punto solamente ottusi, questi sentendo maggiormente l'azione vengano affatto anestizzati. E che l'anestesia dipenda da sopraccarico magnetico nei filamenti nervosi, lo prova l'essere dessa limitata alla sola cute, od al primo strato carnoso tutt'al più; finchè colla volontà e colle passate il magnetizzatore non la estenda ai tessuti più profondi o non induca la catalessia. Dunque io arguisco che l'effetto si propaghi dai filamenti ai tronchi e da questi al centro nervoso, chè altramente l'ane-

stesia nascerebbe pria nei tessuti profondi, poi nei superficiali. La bisogna perciò andrebbe al rovescio di quando essa venga indotta dagli altri agenti sopradiscorsi, i quali ingoiati od inalati portano il loro effetto sui centri da prima, e forse successivamente alla periferia. E diceva forse, perchè paralizzato l'organo, il quale per la sua stretta e diretta relazione coll'anima deve avvertirla del patimento sofferto, ossia della sensazione, non credo necessitare la paralizzazione dei mezzi destinati a trasportarvi l'impressione dell'agente molesto. E che si possa ottenere l'ottundimento e lo torpore delle fila nervose periferiche isolatamente lo addimostrerebbe l'anestesia raggiunta in una o nell'altra regione corporea separatamente coll'applicarvi topicamente il cloroformio, e perfino il ghiaccio; rispetto al quale nessuno vorrà al certo supporre che, posto esempigrazia sur una gamba, porti paralizzazione o del cervello, o della midolla allungata o della spinale.

Quantunque fiate adunque occorra dal chirurgo di eseguire dolorose operazioni, potrà ricorrere al magnetismo per indurre l'anestesia, e strappare così il misero malato ai corrucci le più volte atrocissimi. Anzi e' dovrà preferirlo agli altri mezzi conosciuti, perchè di quelli più trattabile e meno incomodo, nè mai come talvolta lo divennero quelli riescirà pericoloso o mortale, purchè chi lo amministra conosca bene questa branca di scienza; chè l'antropomagnetismo è sì trattabile da lasciarsi ammannire come meglio piace e meglio conviene. Fa d'uopo però avvertire che non sempre nella prima seduta si raggiunge l'intento, poichè l'anestesia è per lo più inseparabile compagna del sonno, e perciò quando l'epoca dell'operazione sia di elezione, sarà buon consiglio l'assoggettare alla magnetizzazione il paziente alcune volte innanzi, sì per rendere sicuro l'esito, sì per ottenerlo più prontamente, sì per giungere più facilmente a fissare il momento, nel quale l'anestesia sarà estesa in superficie e profondità quanto abbisogna onde l'operando non

soffra il minimo dolore; imperocchè ei stesso, se è divenuto sonnambulo, t'istruisce e ti avverte del momento opportuno.

Considerata l'anestesia qual paralisi del senso del dolore fisico, veniamo all'insensibilità ed all'impotenza dei movimenti.

La paralisi dei sensi e dei muscoli è tal fenomeno che ognunque medico non solo, ma ognunque uomo, per poco che viva nella società, può avere non solo veduto qual prodotto di affezioni patologiche; ma fors'anco esperimentato temporariamente in istato di salute, per accidentale compressione di qualche tronco nervoso o fascio vascolare, intorpidendosi verbigrazia uno degli arti inferiori per incomodo sedere, e rendendosi inetto per alcuni istanti alla locomozione ed anestizzato in vario grado per le esterne leggiere offese. E se questo esempio si attaglia all'anestesia ed alla paralisi di moto, molt'altri potrei metterne in campo che all'insensibilità, presa nel nostro senso, si addicono. Per non passarmi oltre senza addurne qualcuno, ricorderò l'ottundimento dell'olfatto nella corizza, la sordità sintomatica di ottitide, od occasionata dallo stuzzicare col mignolo il meato uditivo. Arrogi che argomenti terapici non pochi sono capaci d'indurre l'una o l'altra, come sappiamo dei narcotici, i quali non meno dell'anestesia le ingenerano. E ben a molti è nota la pratica (non so se tuttora tenuta in pregio), dei naviganti, che lunghi viaggi di mare intraprendevano, e dei pittori o scultori, che a modello sceglievano formose donne, di applicarsi intorno allo scroto e di fiutare della canfora, onde castigare gli stimoli della sensualità, non ignari forse del verso dettato dalla scuola Salernitiana:

« Camphora per nares castrat odore mares.

E l'altra al medesimo scopo diretta delle congregazioni di giovani monache di portare indosso alcuni pezzetti della stessa resina. Ond'è che se per tutti cotesti ed altri agenti si può

produrre la paralisi di senso e di moto, non si avrà ripugnanza ad ammetterla possibile qual effetto dell'antropomagnetico, che se è l'unico od il principale elemento di tutte nostre sensazioni e delle funzioni volitive, tanto più facilmente potrà produrla squilibrandosi, o come che sia, alterandosi nel sistema volitivo quando riferiscasi al moto, o nel sensitivo quando riferiscasi ai sensi, od a quello ed a questo nel medesimo tempo, se l'uno e l'altro vengano contemporaneamente colti. Qual maraviglia se l'antropomagnetico sotto date condizioni individuali ed in certe dosi ti produce la paralisi, e poi o pria sotto circostanze diverse, con dose diversa, ti dà l'esaltamento dei sensi, come vedremo più innanzi? Il vino stesso non esilara, rende animoso e forzuto l'uomo se ne beva in moderata copia, e non lo riduce ottuso, vile, barcollante, impotente al moto se ne tracanna quale un lurcone? E poi qual argomento più incrollabile dei fatti bene avverati nelle proposte sperienze, e delle testimonianze dei Dupotet (1) dei Teste (2), dei Georget (3), dei Bertrand (4), dei Rostan (5) dei Pigeaire (6) ecc. per metter fuori d'ogni dubbio la possibilità della paralisi di senso e di moto!

La paralisi di senso e di moto imperfetta si manifesta quasi sempre nelle prime volte che i soggetti magnetizzabili entrano in sonno, poichè con difficoltà si muovono, tentennano, per poco si reggono sui piedi, poca impressione ricevono dai sapori, dagli odori, pochissima dalla luce e dal suono, se pur vengano dal suo magnetizzante. La paralisi universale poi compiuta, la quale tutt'i sensi e tutt'i muscoli indistintamente comprenda, non la si ha che durante la catalessi, della quale ci occuperemo

(1) Dupotet, Cours, ecc. pag. 76 e seg.
(2) Teste, Manuel ecc. pag. 82.
(3) Georget, Physiologie ecc. Tom. I, pag. 278.
(4) Bertrand, Traité ecc. pag. 175 e 386.
(5) Rostan, Cours, Elem. ecc. Tom. II, pag. 209.
(6) Pigeaire, Puissance ecc. 294 e 95.

fra poco. Ma la paralisi perfetta e speciale di moto e de' sensi, o di qualcuno di questi partitamente, si addimostra ogni volta che al primo od ai secondi, oppure ad alcuni, o ad uno solamente di quest' ultimi, venga con tale intenzione diretta l'azione magnetica. Che se tal fiata, come non di rado avviene, là osservi in uno o nell'altro organo sensifero, in uno od in altro membro, in uno od in un altro muscolo, senza che a produrla tu avessi pensato, dovrai ritenere d'avervi agito sopra magneticamente senza avverdetene, in quella misura che tale effetto suol sortire; tanto è vero che sta in tua facoltà il dileguarla.

Dal fin qui detto ne viene che a tuo beneplacito potrai paralizzare uno o più sensi, uno o più arti, uno o più muscoli, sottraendo, per quanto io opino, il fluido da essi, e fors'anche eccessivamente sopraccaricandoli, poichè sta in tuo potere l'impedire p. e. l'estensione di un braccio restando libera la flessione; l'articolazione di una sillaba rimanendo libera quella di tutte le altre, e perfino il pronunciare una lettera alfabetica, mentre vengono articolate le altre componenti una parola. Lo vuoi muto, sospendi i movimenti degli organi della parola e solo una voce affaticata uscirà dalle labbra del tuo paziente. Lo vuoi anco privato della voce; e nessun suono escirà dalla di lui laringe.

Dalle quali particolarità io sarei per argomentare che anche la paralisi dei sensi e dei moti, finchè sia speciale, dipenda dall'azione del magnetico sopra i singoli nervi, imperocchè non si saprebbe certamente concepire come, abolita la funzione della midolla allungata e della spinale (se esse sono centri di senso e di moto), avesse luogo p. e. l'inazione di qualche muscolo della laringe, delle fauci, della lingua, delle labbra; o quella de' nervi del solo orecchio, del solo naso e fin anco di una sola narice.

Allorchè poi la paralisi si estenda a tutti i movimenti od a tutti i sensorii potrò persuadermi che l'azione magnetica

siasi portata oppure diffusa sui centri nervosi dei sensi e dei moti; quando pure non volessi ritenere che la si fosse irradiata ai nervi tutti del moto o dei sensi senza interessare i loro centri medesimi.

Pria di abbandonare questo argomento, d'uopo mi è ritornare al fenomeno dell' impotenza ad articolare una parola, una sillaba, una lettera, onde far distinzione del caso in cui non possono essere pronunciate dal magnetizzato, quantunque le oda ripetere o le riconosca scritte; dall' altro in cui non ne conserva alcuna idea, per quanto le contempli stampate o vergate, o le oda parlare.

Nel primo caso io riscontro la paralisi delle fibre muscolari, i cui movimenti occorrono alla loro espressione; nel secondo ricorro all' ipotesi che il magnetizzatore abbia metafisicamente agito sull'organo della memoria del suo soggetto onde cancellarvi la parola, la sillaba, la lettera.

DELLA CATALESSI.

La catalessi è pure sintomo patologico che da temporaria inazione de' nervi sensiferi e motori, associata a cerea flessibilità delle membra, sembra dipendere, normale restando l' azione de' nervi alla vita vegetativa destinati. Le facoltà psicologiche non so se illese rimangano o meno, poichè ov' anche esse continuassero ad esercitarsi, come discoprirle, semprechè la catalessia sia generale, se sono tolti i mezzi di farsi conoscere col tradursi in atti esterni?

Ma se vera è la sospensione di azione de' sistemi nervosi suddetti, qual fatica si durerà a concepire come l'antropomagnetico, vital sustanzia nervosa, alterato nella sua quantità o distribuzione valga a produrla? Nessuna certo. Ed i fatti per

noi e pei Ricard (1) allibrati la mettono fuori d'ogni dubitazione.

Le ragioni riportate per la classificazione della paralisi varranno parimente a giustificarmi della nicchia assegnata alla catalessi.

Dessa si manifesterà o per tua volontà, se a ciò la indirizzi, o senza di questa, se il fluido si distribuisca ed accumuli, per peculiari disposizioni di una parte o di tutto il corpo dell'assonnato, sopra alcune provincie nervose, o sopra gl'intieri menzionati sistemi, o sui loro centri. La di lei manifestazione in fatto si attiene alla regola della paralisi, eccezion fatta della copia e della distribuzione probabilmente diversa del fluido. E tal differenza deve esistere subito che nella paralisi di moto un membro qualunque non rimane nell'atteggiamento che tu gl'imprimi, mentre ciò è fenomeno caratteristico nella catalessia; pel quale viene eziandio distinta dalla rigidità, mercè cui il soggetto rimansi come statua di macigno se tutto ne sia preso, o non può muovere nè tu piegare o comunque deviare dalla posizione od attitudine, nella quale per lo innanzi si trovava, il membro che ne venne isolatamente affetto, in causa, io credo, di un volume di fluido maggiore del necessario ad indurre la catalessi o la paralisi, il quale abbia investito o tutto o parte dell'organismo inserviente alle funzioni di esterna relazione.

Tanto la insensibilità, come la paralisi muscolare, quanto la catalessia si manifestano, non immancabilmente, ma con molta facilità, in tutt'i magnetizzati, ed in ogni seduta, sotto qualunque condizione essi si trovino dopo stabilitosi il sonno.

La pratica applicazione di questi fenomeni spicca all'occhio della mente di chiunque per poco pensi ad utilizzarli. Dif-

(1) Ricard, Traité ec. pag. 214, 215, 218, 219, 220, 221, 222, 304—5.

fatti, se un malato sia in istato di eccessivo esaltamento degli organi dell'ascultazione e dell'olfato, lo si potrà sottrarre alla dannosa ed insopportabile azione dei suoni o degli odori paralizzando le orecchie ed il naso: se fa bisogno di mantenere in perfetta quiete un membro, sul quale applicare qualche argomento tormentoso, si ricorrerà, oltrechè all'anestesia, alla topica paralisi di moto; se un pazzo non può frenarsi colle ritorte, dalle quali io abborrirei, non sarebbe forse impossibile di arrestarlo colla paralisi di tutti i muscoli non destinati alle funzioni indispensabili alla vita vegetante. Se non si riesce di produrre l'anestesia alla profondità ed al grado necessarii per sottrarre un operando alle martorianti angoscie, non sarà fuor di ragione valersi della catalessi, la quale, e a questo intento, ed all'altro di mantenere nella richiesta postura e nella immobilità il paziente, sarà efficacissima.

DEL SONNAMBULISMO LUCIDO.

Per sonnambulismo lucido, o chiarovisione, o lucidità, io intendo quella facoltà che acquista il magnetizzato di vedere le cose materiali ed i fatti, vicini o lontani che siano, già esistenti, o attuantisi nel momento in cui vengono adocchiati; riserbando altri luoghi ai fenomeni che a questa molte fiate si associano, ma che non formano parte integrale della medesima.

Il portentoso di questo fenomeno non cessa, ma diminuisce facendosi a considerare che la medesima attitudine si sviluppa anche nel sonnambulismo sintomatico, nel qual caso, essendo il prodotto di morbosa affezione, si manifesta senza altrui influenza a periodi indeterminati, lasciando al suo cessare i sintomi subbiettivi od obbiettivi dell'infermità già preesistente, od almeno la suscettibilità a ricadervi senza il concorso di causa conosciuta; e quindi da distinguersi dal magnetico, il quale dallo stato di perfetta salute non allontana il soggetto

ed è quasi sempre subordinato all'altrui volere; dalle quali differenti caratteristiche ne abbiamo desunta la classificazione.

Donde farò io derivare siffatta potenza straordinaria! Da acuizione dell'organo consueto della vista? Mai no, perchè i lucidi asseverantemente dichiarano di non vedere cogli occhi, ma ora per le tempia, ora per l'epigastrio, ora per qualch'altra regione del corpo, e perchè l'effetto non manca anche bendati questi. Se adunque veggono per altre vie fuorchè per l'apparato visivo ordinario, d'uopo sarà ritenere che la forza straordinaria visiva dipenda da una trasposizione della facoltà, durante la veglia propria dell'occhio; non solo ma pur anco da acuizione del senso sul quale si trapianta. Delle quali dovendo intrattenermi più innanzi, pregherò frattanto che mi si concedano possibili la trasposizione e l'acuizione dei sensi, negare non potendomisi la chiaroveggenza riguardo agli oggetti ed ai successi, che stanno o si compiono intorno al crisiaco non solamente, ma ben anche rispetto a quelli da lui divisi per spazio di luogo più o meno grande, subitochè incontrastabili sono le risultanze dei pubblicati esperimenti, d'altronde appoggiati dalle asserzioni dei più volte citati cultori di questa materia, fra i quali del Deleuz, del Bertrand (1), del Teste (2), e del Ricard (3).

Ma le per ora annunziate due condizioni non sono bastevoli a spiegare il prodigio quando corpi opachi ed immensurabili distanze si frappongono fra il chiaro veggente e le cose da vedersi. Entrerò adunque in questo argomento intricatissimo, onde tentare di rischiarare d'un barlume le tenebre che la luce dei crisiaci circondano, scegliendomi a guida delle ipotesi, che ben lontano mi sono dall'intendimento di dettare per dommi impugnabili.

(1) Bertrand, Traité ec. pag. 36, 58, 128-146.
(2) Teste, Manuel ec. pag. 96, 97.
(3) Ricard, Traité ec. pag. 445-36, 439 e seg.

Io non mi avvolgerò nelle quistioni fisiche sull'elettromagnetico, sul calorico, sulla luce, che argomento astruso sarebbe pel terricurvo mio ingegno, e che incompatibile sarebbe colla brevità propostami in questo mio lavoro. Ma dacchè vi ha questione se separati siano o meno questi tre elementi, oppure se non sia sempre lo stesso principio che in sè tutti e tre li contenga; io mi permetterò di appigliarmi a quest'ultima ipotesi, nella quale fra i magnetisti concorrono anche il Puységur ed il Gauthier (1); ed alla quale conducono le indagini dei professori Matteucci e Barlocci; dappoichè il primo di questi esponendo un elettrometro condensatore al sole ebbe a vedere che le foglie d'oro divergevano più dalle pareti del vitreo vaso rischiarato dai raggi luminosi, i quali le foglie attraevano; e dappoichè situando egli medesimo al sole delle piastre di vetro ne otteneva dell'elettricità non attribuibile al calore emanato dal grand'astro, sendochè riscaldava poscia le medesime lamine allo stesso grado di calore senza scorgere qualsiasi segno nell'elettrometro; e dacchè finalmente il secondo di essi, decomposta la luce, faceva cadere sopra due dischi di rame tinti in nero, aventi ciascuno un filo metallico comunicante con una rana, i raggi rosso e violetto, i quali inducevano nei due animali delle contrazioni quantunque volte effettuavasi il contatto. Io ritengo quindi esservi identità o medesimezza fra luce ed elettro-magnetico, o, se vuoi, esser quella elemento di questo. Ed un'altra prova di ciò somministrano le sperienze del Petetin, istituite sopra le sue catalettiche. Frapposto, ei dice, fra l'epigastrio e l'oggetto per quello veduto un corpo idioelettrico restava sospesa la visione, che tolto il coibente riattivavasi.

Ciò premesso, ricorderò la da me ammessa atmosfera antropomagnetica individuale, la quale nell'organismo s'interna

(1) Gauthier, Introduction ec. pag. 187.

lungo i nervi, e col fluido universo in continua comunicazione sta.

Ora, supponendo che questa atmosfera possa per la magnetizzazione, ossia aggiunta di nuovo fluido, guadagnare maggiore attività, intenderassi come possa del pari venire impressionata dalla luce, che costituisce un principio solo coll' elettro-magnetico, e di conseguenza coll' antropomagnetico, e che riflessa dai corpi lontani vi trasporterà le loro immagini, le quali fino al centro nervoso perverranno battendo la via dei nervi, in cui scorre un fluido identico a quello componente la suddetta atmosfera individuale, e così l'anima verrà avvertita della loro esistenza e della loro situazione; nella guisa stessa che tale atmosfera, come vedremo, trasferisce le impressioni su di lei esercitate lungo i nervi al centro medesimo.

Nè mi si obbietti i corpi opachi intermedi da superare, chè la luce e l' elettrico sono o compongono un fluido sottilissimo, il quale non può venire arrestato nè da muro, nè da qualsiasi altro ostacolo, come non lo sono le particelle odorose del muschio e della canfora, le quali forse saranno meno tenui dell' elettro-magnetico.

Ma la luce non viene dai corpi opachi riflessa? — Chi ti dice che tutti i raggi componenti un dato volume di luce vengano riflessi, e non invece che se ne rifletta una porzione, mentre l' altra compenetra ed attraversa il corpo opaco, come avviene dei corpi diafani, in proporzioni diverse secondo la maggiore o minore opacità o pellucidità loro? E questa parte, sia pur piccola, perchè non sarebbe bastevole ad impressionare i nervi del crisiaco, che in condizione d'esaltamento trovansi per la modificazione magnetica? Ove questa teoria mi si conceda, s'intenderà in qual foggia il chiaroveggente vegga ugualmente stando all' oscuro, avvegnachè le immagini degli oggetti che rischiarati sieno dalla luce colpiscano l' atmosfera del crisiaco, la quale ne trasmetta l' impressione ai nervi della superficie del

corpo; per cui viene a stabilirsi, come ognuno intenderà, una comunicazione per mezzo di tale atmosfera ispessita ed in continua corrente coll'universale, fra l'oggetto da vedersi ed il soggetto lucido.

Benissimo, mi sento rispondere, finchè l'oggetto da vedersi sia alla luce, ma se questo pure stia nelle tenebre non riverberà la sua immagine, e quindi indecifrabili le ricognizioni degli oggetti serrati in una scatola o la lettura de' libri chiusi da te narrate. — E chi asserisce che anche nelle tenebre non esista luce? E perchè se tu premi o freghi con asprezza un tuo occhio stando fra le tenebre vedi scintillare un lampo? Ed esempli di persone non abbiamo veggenti anche fra le tenebre o nei crepuscoli quanto, e meglio che in pien meriggio? Scarsa sarà la luce in mezzo alle tenebre per chi della potenza ordinaria visiva è dotato, ma sufficiente per chi ne è in possesso di una maggiore e straordinaria. Per la quale anzi molesta e nociva gli tornerà la quantità a tutti gli altri necessaria, appunto per la esaltata squisitezza de' suoi nervi. Molti lucidi infatto ti pregano di spegnere le lucerne, di chiudere le finestre

Acciocchè il Sol, che *loro* vista grava,
E per soverchio sua figura vela,

non gli tolga la facoltà di vedere e non li renda sofferenti.

Così noi non abbisogniamo di supporre che gli opachi si facciano traslucidi pei crisiaci, nè incontriamo nell'altra opposizione, che ci si potrebbe mettere innanzi, del dovere, cioè, venire mal giudicati o non veduti i corpi che perdessero di loro naturale densità; abbenchè non sarebbe forse fuor di ragione il ritenere che anche in un grado di acquisita pellucidità conservassero essi tanta parte delle forme e figure loro proprie da poter essere parimente conosciuti.

Ebbene, surgerà taluno a dire, ti sia pur tutto concesso

finchè si tratta di corpi non lontanissimi; ma fino a dove vuoi tu estendere la stupenda potenza visiva dei mesmerizzati? — Ma, rispondo io, la luce non arriva di continuo a noi da distanze incommensnrate o diretta o riflessa, come lo provano le stelle fisse ed i pianeti? Che se non si distingue qualche corpo lontanissimo, egli è perchè scarsi e deboli sono i raggi luminosi da quello procedenti per la nostra naturale forza visiva, aguzzata la quale lo si vedrà; e diffatti fra gli uomini s' incontra qualcuno che assai più lungi degli altri vede, e la tradizione parla di taluno che in istato di veglia e di salute ravvisava gli oggetti a tale lontananza che fola parcva. E poi soggiungerò che nessuno potrà mettervi limite quando riconosca la medesimezza del fluido universale colla luce e col fluido animale, poichè quello ricevendo e trasportando le immagini, le trasmetterebbe in questo incontrando ed impressionando l'atmosfera individuale resa maggiormente attraente od impressionabile, e così andrebbesi ad esercitare la visione del magnetizzato sugli esseri esistenti anche ad una distanza grandissima. A proposito di che riporterò le rivelazioni del chiaroveggente Vaccari, il quale mi ripeteva farglisi vicinissimi anche gli oggetti per gran spazio di luogo da lui divisi, e le loro immagini dipingersi confusamente, per la moltiplicità loro, nel suo cervello, sicchè per ben rilevarle avea d'uopo di meditazione, mercè la quale le schierava in ordine; e talvolta abbisognava di trasmetterle fuori del cerebello, ed ordinarle e separarle onde fermare la propria attenzione su quella della quale era invitato ad occuparsi. Nel qual caso parmi le sensazioni ricevute risvegliassero in lui idee confuse delle immagini affastellate de' corpi visti, e poi si servisse delle idee concepite per indurre nel suo cervello le medesime sensazioni, ma in bell'ordine distinte e chiarite. Donde ne verrebbe che le sensazioni producessero dapprima le idee, e poi queste riproducessero le stesse sensazioni, ma più nette e distinte. Infatti chi è quel mesmerizzato, che per lo più ti dà le

migliori risultanze di chiarovisione a molta lontananza? Lo svegliato di mente e di sottile acume il quale adopera del suo ingegno, maggiormente affinato dal di lui stato straordinario, per saperti dire cosa si fa in quella tal data casa, od in quello tal dato paese, siccome lo dimostra la meditazione e riflessione da lui impiegata pria di risponderti.

E che le immagini si affastellino nel celabro dei crisiaci lucidi non te lo fanno sospettare i granchi, che essi prendono tanto più facilmente quanto più si tratta di vedere cose lontanissime!

Dalle quali riflessioni io sarei per ammettere che tutti gli oggetti interposti fra il chiaroveggente ed il corpo, che deve ravvisare, trasmettano ugualmente le loro immagini al di lui cervello, appunto perchè sono compresi dall' elettro-magnetico in continuata corrente coll' antropomagnetico della sfera individuale. A sostegno della quale supposizione avrei la pratica alcune volte suggerita dai sonnambuli ai loro magnetizzatori, di attirare cioè il fluido preso dal loro capo verso il luogo nel quale devono esercitare la visione per più o meno lungo tratto di spazio e di tempo.

Ma con tutto questo mio cinguettare non ho ancora respinta un' ultima obbiezione, che l' isolamento del crisiaco verrebbe ad affacciare alle ipotesi finora da me bociate, perchè nutro lusinga ch' essa sarà combattuta dal procedimento di questo tema.

Il sonnambulismo lucido nel minimo grado si manifesta in tutti gli assonnati magnetici, tranne di qualche rarissimo individuo. In un grado più elevato di questo l' eccezione si estende ad un maggior numero di soggetti. Pochissimi toccano il punto massimo.

Esso più del sonnambulismo semplice va soggetto anche nel medesimo dormiente alle varietà dipendenti dalle condizioni fisiche dell'atmosfera universale, e di quella speciale dell'am-

biente, ove tiensi la seduta; e delle fisiologiche e morali, tanto del magnetizzato quanto del magnetizzante.

DELL'INTUIZIONE INTERIORE ED ESTERIORE.

L'intuizione magnetica (1) non è che la chiarovisione a traverso corpi opachi, perchè lo scorgere le proprie interiora o quelle d'altrui è possibile tanto, quanto il leggere uno scritto chiuso in una tabacchiera.

Per provarla non possibile ma certa credo sovrabbondare di prove incontrastabili somministrate tanto da' miei esperimenti quanto dai fatti registrati dal Pigeaire, dal Teste (2), dal Georget (3), dal Ricard (4), nonchè dal Petetin (5) ecc.

Come succeda tal fenomeno rimetterò il lettore a quanto discorreva nelle pagine antecedenti intorno alla visione esercitata sugli oggetti nell'oscurità sepolti, assicurandolo che i miei crisiaci mi protestavano di vedere le proprie, come le altrui, viscere, od organi, o tessuti, od umori trasportati fuori delle loro cavità, o tegumenti, o canali, e privi de'naturali loro velamenti; per cui vi esercitavano sopra anche il tatto, siccome risulta dalle riportate mie narrazioni.

L'intuizione poi, o si esercita dal crisiaco sopra sè medesimo e la si dice interiore, o sopra altri animali e la si dice esteriore, appunto perchè si riferisce ad individui che stanno fuori di lui e da lui separati.

L'intuizione d'ambo queste specie è una facoltà acquistata dal sonnambulo assai più sicura della visione sopra oggetti

(1) Vi aggiungo l'epiteto di magnetica per non incorrere nelle osservazioni dei teologi, i quali per intuizione intendono la visione, per la quale i beati in Cielo fruiscono di Dio.

(2) Teste, Manuel ec. pag. 291-92, 137-38.

(3) Georget, Physiologie ec. pag. 282-83.

(4) Ricard, Traité ec. pag. 243-250.

(5) Petetin, cit. dal Verati. Storia ec. Vol. III, pag. 158 e seg.

inanimati, direi anzi infallibile, purchè ei venga ben guidato dalle ricerche del magnetizzatore, e meglio istruito in stato di lucidità dell' anatomia e fisiologia umana, servendogli di guida o il suo o l'altrui organismo. Ei dopo il sonno dimentica le cognizioni acquistate, ma con chiarezza e precisione inarrivabile le richiama alla memoria e le ripete nelle successive sedute.

Ei vede e descrive i più minuti filamenti nervosi, i più sottili capillari, le minime differenze di proporzione fra i principii componenti i fluidi. Ei sorprende la vita in atto, nota le incalcolabili diversità di energia fra il pulsare dei diversi tronchi e rami arteriosi, di celerità e di forza fra le oscillazioni dei vari nervi, e fra quella di questi e del gran simpatico, e degli uni e dell' altro col cervello, e del cervello col cervelletto: il moto della midolla spinale differente per forma da quello del cervello e dei nervi. Egli descrive le più minute alterazioni di forma, di figura, di volume, di consistenza, di colore, di ubicazione de' vari tessuti componenti tutte le varie parti del nostro organismo. Se per mancanza di cognizioni patologiche non colpisce di botto l'alterazioni morbose, fa confronto fra la parte esaminata del supposto malato e la medesima di uno o più ritenuti sani, o con quella stessa a lui spettante, e dice le differenze riscontrate. E qual sarà quel medico che incontrando in uno di questi crisiaci non voglia e non debba valersene nelle diagnosi di oscure malattie!

All' intuizione esteriore si riferisce anche quella facoltà dei crisiaci di diagnosticare dietro l' esame di un capello o di un indumento appartenente a persona prossima o lontana, sana od inferma, siccome rilevar puossi da qualche nostra istoria, convalidata dalle testimonianze del Pigeaire (1), del Bertrand (2), del Ricard (3).

(1) Pigeaire, Puissance ec. pag. 58-59.
(2) Bertrand, Traité ec. pag. 235-36.
(3) Ricard, Traité ec. pag. 301, 438.

Essi palpano il capello e ad ogni nodo maggiore che incontranvi, contano dieci anni, ed un anno per ciascuno dei nodi minori, che rilevano dopo l' ultimo dei grossi, e così ti sanno dire l' età dell' individuo, al quale il capello apparteneva.

L' esistenza dei gruppi grandi e piccoli sopra ogni capello la è cosa incontrastabile, sendochè chiunque si armi di microscopio possa vederli.

Essi san pure indovinare, nè so dietro quali indagini, se ad uomo o donna spettava.

Essi lo fan passare stretto stretto fra il margine libero delle unghie del pollice e dell' indice, e di tal guisa spremono (secondo ne dicono) dalla sua estremità non radicata un fluido, che essi veggono ed annasano, e dalle cui qualità fisico-chimiche stabiliscono se di persona sana od ammorbata era. Se di ammorbata lo appoggiano alla loro fronte, e se il male risiedeva negli organi contenuti nel capo te ne avvertono specificandoti in qual punto. Se no, lo trasportano al torace, ed ove neanche qui rilevino morbosità, all' addomine; e così via via di seguito sulle diverse regioni del corpo finchè incontrano l' inferma. Nè diversa norma essi tengono se per mezzo diagnostico si offra loro qualche indumento personale (1). All' appropssimare che fanno eglino siffatti oggetti alle parti del loro corpo, corrispondenti a quelle già affette degli individui che li possedevano, dimostrano risentire molestie e patimenti; si accigliano, fanno i riflessivi, meditabondi, e quindi pronunciano il loro giudizio.

Per me non veggo impossibile che il capello della femmina offra segni differenziali da quelli del maschio, ove a consi-

(1) Talvolta però qualcuno emette il proprio giudizio senza tutte queste pratiche, tenendo semplicemente fralle mani il capello o l' indumento.

derar mi faccia che in tutti i loro tessuti, e perfino nell'inorganica epidermide, esistono rilevanti caratteri, i quali differenziano i due organismi.

Per me niente veggo d'impossibile che quel capello cangi per malattia di qualche organo o tessuto la sua lucentezza, la sua levigatezza, come succede nelle malattie degli animali bruti pei loro peli: che assuma un odore diverso dal naturale: che contenga un vapore, il quale esali anche in istato di salute, e per malattia si alteri in densità, in colore od in qualsiasi altra maniera; avvegnachè certo sia che in alcune infermità i capegli dell'egro mutino la naturale loro tinta e si facciano ruvidi ed ispidi. Le quali supposte diversità, non rilevabili da chi fuor delle condizioni ordinarie della vita non si trova, potranno essere conosciute per mezzo di sensori portati ad alto grado di raffinamento.

Per me finalmente non veggo impossibile che un indumento indossato da un individuo s'impregni della perspirazione integumentale, la quale contener deve il fluido nerveo-elettrico, quando ammettiamo che venga schizzato continuamente dal corpo a formarvi d'intorno la sua atmosfera, e così serva a portare sui sensi del crisiaco, già esaltati, delle impressioni, le quali valgano a fondare il suo giudizio sulla salute o meno di chi lo possedeva. Quindi si può in via probabile ritenere che il fluido esalato dal capello od appreso al vestito, compenetrando i nervi del crisiaco, lo faccia avvertito dell'organo o tessuto ammorbato; imperciocchè chi potrebbe negare il fluido dell'infermo non s'impregni di principii diversi secondo la sede e l'indole della malattia, li trasporti inalterati lungo i nervi fino ad esalarli dalle superficie corporee, e poscia, o per mezzo dell'atmosfera, la quale comprende l'ispezionato e l'intuitivo quando sieno posti fra loro in comunicazione, o coi mezzi pur dianzi nominati, diretti venendo sull'organismo di quest'ultimo, per simpatia di tessuti urtino o comunque impressionino

in lui le parti corrispondenti a quelle afflitte del soggetto da cui partivano?

Con questa ipotesi non verrebbe forse a spiegarsi il soffrire che fanno gl' intuitivi al dire di Georget (1), di Rostan (2), di Bertrand (3), del Teste (4), del Pigeaire (5), le molestie stesse delle persone poste direttamente sotto le loro indagini, od alle quali venivano tolti i capelli o gli oggetti da esaminarsi?

Comunque ciò sia il fatto è incontrastabile, chechè ne dica il Bertrand (6), ne dica il Rostan (7).

S' intenda però bene che io non sentenzio tutti i sonnambuli esser dotati di tale prerogativa, chè anzi a fortuna speciale ascrivo l' incontrarne qualcuno, chè appunto perchè difficile ad averlo ed a bene educarlo lo si dovrebbe salutare con venerazione e prodigargli larghezze e favori. Fortunato io certo fui nella scielta de' miei soggetti, e forse più di me lo sarebbe stata l' umanità ægrotante, ma !!!!! Ma pazienza e costanza, e l'utile ed il filantropo travagliar dei magnetizzanti e dei magnetizzabili trionferanno dei pregiudizii, delle animadversioni, delle persecuzioni.

Deggio in pari tempo ricordare che anche rinvenuto il sonnambulo privilegiato dell' intuizione la più sicura ed affinata, chi lo guida dovrà valersi pure delle proprie cognizioni mediche onde valutare il suo giudizio, conciossiachè l' uomo non può esser assolutamente infallibile, e quindi, benchè di rado, lo stesso chiaroveggente potrebbe esser tratto in errore.

Dalle esposte nostre istorie ognuno poi si persuaderà che

(1) Georget, Phisiologie ec. Tom. I. pag. 281-82.
(2) Rostan, Cours ec. pag. 28.
(3) Bertrand, Traité, pag. 231-233.
(4) Teste, Manuel ec. pag. 449.
(5) Pigeaire, Puissance ec. pag. 288-89.
(6) Bertrand, Traité ec. pag. 67, 68, 73.
(7) Rostan, Cours ec. pag. 30, 62.

il di lui errare non è mai, o pressochè mai, intorno ai sintomi ed alle alterazioni patologiche primitive ed essenziali, ma soltanto relativo alle secondarie e complicanti l'affezione principale; tolta di mira e debellata la quale, per lo più vinte restano consequenzialmente pur anco quelle.

Pria di abbandonare il tema dell'intuizione, mi proverò di spargere qualche luce intorno all'ovulazione mensile nelle donne, già ritenuta dai Malpighi, dai Vallisnieri, dai Bertrandi, dai Brugnoni, dai Santurini; già confermata dal modenese Paolo Gaddi, e con savi ragionamenti, si può dire, posta fuor di dubitanza dal chiarissimo dott. Argenti di Padova (1).

Le ricerche relative a quest'argomento, istituite dietro mia guida dall'intuitivo Vaccari, e riprodotte dalle mie storiche narrazioni, conducono alle seguenti risultanze:

I. Nei primi sei od otto giorni seguenti alla pregressa menstruazione nessun corpo occupa la cavità uterina.*

II. Dal sesto all'ottavo giorno dopo la cessata regola scorgesi un corpicciuolo nel cavo della matrice, il quale ha un leggerissimo moto di ondulazione.

III. Da quest'epoca in poi il corpicciuolo aumenta poco a poco fino alla vigilia della comparsa dei catameni, sicchè raggiunge un volume doppio di quello, che avea nei primi giorni di sua apparizione nell'uterina cavità; e fra la decima e la duodecima giornata si fa visibile all'intuitivo un tenuissimo filo, dal quale pende il corpicciuolo medesimo.

IV. Poche ore dopo la comparsa del flusso mensile il corpicciuolo più non esiste.

V. Una volta soltanto sul settimo giorno dall'ultima menstruazione l'intuitivo m'assicurò di riscontrare un corpicciuolo uguale a quello da lui altre volte veduto nella cavità della

(1) Vedi il fascicolo del febbraio 1843 degli Annali Universali di Medicina stampato in Milano.

matrice, allora vuota, entro il canale falloppiano destro, in prossimità al di lui orificio uterino.

Dai premessi risultati mi pare necessariamente derivare consegnenze logiche così chiare, che inutile renderebbero ogni ulteriore commento. Conciossiachè, se il corpicciuolo non è riscontrato nei primi dì dopo la menstruazione; se dal momento della sua comparita nell'utero aumenta, ad ingrandirsi del doppio; se appena cominciato lo scolo sanguigno il corpicciuolo scompare per non farsi rivedere che alcuni giorni dopo cessata la regola; se lo si può sorprendere nel suo passaggio per la tromba falloppiana, vorrà dire che ogni mese passa dall' ovario nell' utero: che toccato un determinato ingrandimento induce tale irritazione nelle uterine pareti da chiamarvi un afflusso di sangue: che questa copia sovrabbondante di sangue, non potendo più esser capita dai vasi, si versa nella cavità della matrice, e da questa all' esterno portando seco l' ovicino stimolante.

A sostegno degli ultimi due di questi corollari addurrò gli altri risultamenti avuti dall' intuizione, all'approssimarsi e durante il corso dei catameni, i quali consistono nell' avere rilevato:

I. Che, un giorno circa pria dell'incominciamento dello stillicidio sanguigno mensile, la membrana tappezzante la superficie interna delle pareti uterine s' injetta di sangue e si fa straordinariamente rossa.

II. Che, qualche ora innanzi dell'effettuazione del periodico corso, si formano sulla stessa superficie delle vescichette lenticolari, più o meno grosse, le quali, rompendosi, danno luogo allo sgorgo sanguigno.

III. Che la perdita sanguigna si fa sempre più copiosa quanto è maggiore il numero delle spezzate vescichette.

IV. Che al finire del secondo dì, o al principiare del terzo, dell' apparsa menstruazione le vescichette più non esistono.

V. Che i dolori, i quali più o meno intensi tal fiata prece-

dono di poco la comparita delle regole, o le accompagnano per alcune ore, dipendono dalla maggiore o minore spessezza della membrana costituente le vescichette, e dalla difficoltà maggiore o minore che per ciò stesso incontrano nel lacerarsi.



DELLA

ESALTAZIONE E TRASPOSIZIONE DEI SENSI.



L'acuizione dei sensi tutti, o separatamente di taluno, è stata le molte volte osservata da' filosofi e medici di tutti i tempi quale sintomo di affezioni patologiche, o di esaltamento delle facoltà morali, e numerosi sono i casi registrati di malati che vedevano nelle dense tenebre ed udivano suoni impercettibili dall'udito dei sani; e di gravide le quali acquisirono assoluta fotofobia, un olfato tanto squisito da ricevere nocumento alla loro salute, e perfino la morte, da odori per lo innanzi graditissimi alle loro nari, e con ansia ricercati, o compri a caro prezzo.

Noi ben di spesso la vediamo nei ciechi, i quali di tatto e di udito finissimo sono forniti. Alcuni di essi, specialmente se lo sono dalla nascita o dalla infanzia, distinguono per affinatezza tattile le differenze delle superficie de' corpi, le gradazioni della loro consistenza non solo, ma perfino i colori. Altri ti salutano incontrandoti per via senza che tu pronunci parola, riconoscendoti dal camminare, o forse dal fiutare le tue esalazioni, poichè ti avvertono anche se sei seduto, tranquillamente e senza moto. Essi t'avvisano di un suono, d'un rumore lontano tanto, che le tue orecchie non giunge ad impressionare.

E se ciò si ottiene per effetto di causa morbosa, o per con-

citamento di spirito, o a forza di paziente ed attenta esercitazione e di sottile comparazione fra corpo e corpo, fra sensazione e sensazione, perchè non lo si potrà raggiungere per azione dell'antropomagnetico amministrato in congrua misura? Discostandosi poi dalla quale avrassi o lo stato di ordinaria sensibilità, oppure la sua abolizione, della quale abbiamo parlato più indietro.

Ma continuando a discorrere l'acuizione de' sensi, qual argomento dissuade che quell'antropomagnetico, il quale paralizza i nervi impressionabili alle cause dolorifiche, esalti gli organi sensorii? E non sai tu che, estinta, o comunque affievolita una facoltà sensifera, le più volte si aguzzano le altre, ossia un' altra? Qual attenzione non mostra il sordo-muto nell'osservare le tue gesticolazioni, i vari movimenti delle tue labbra e della tua fisonomia per intenderti? Ed infatti ei tal fiata indovina a tuo volere meglio di un ben orecchiuto, cui lo comunicavi il parole.

Chi t'assicura che il fluido animale non modifichi diversamente un sistema di nervi piuttostochè un altro? Sai tu di quai principii elementari i nervi sieno composti; o meglio sai tu se i medesimi principii concorrano in ogni loro sistema; o, se pur vi concorrono, sai tu che in tutti stiano in eguali proporzioni, od in uguale distribuzione e reciproca relazione?

Ma, oltre il magnetismo, quant'altri agenti non abbiamo in natura capaci di indurre esaltazione nei sensi? Verbigrazia, l'etere solforico ed il cloroformio in non pochi casi inducono anestesia ed attivi lasciano gli altri cinque sensi, siccome accennai trattando di questa: in altri, coll'anestesia inducono esaltamento dei cinque sensi medesimi: in altri ancora, esaltazione di questi e delle facoltà dell'anima, che pure tal fiata giunge a sì alto grado da costituire frenesia: in altri all'incontro, e sono i più, assopiscono e il senso del dolore e gli altri tutti. E il vino medesimo, del quale si fa tuttodì comunissimo uso, non esalta

le facoltà mentali, e quelle, o di tutti, o di alcuno dei cinque sensi? E poi, senza perdermi in fatti partoriti da cause straordinarie, non ho io da addurre per esempio i nottambuli in sonno naturale? Se dessi non acquistassero affinatezza di tatto o di vista, come potrebbero girare per vie intricate, come effettuare tante e tante operazioni colla sicurezza ed esattezza dello svegliato, se non anche maggiori?

Già diceva, in parlando dei fenomeni fisiologici ordinarii, che il magnetico da principio, e quasi costantemente, attenua la sensibilità dell'udito, dell'olfato, del gusto, del tatto, e tale effetto io ascriveva all'azione di quella prima dose di fluido, che, investendo i loro nervi ed inequabilmente in essi spandendosi, li semiparalizzava. Or bene, lo stesso agente, per nuova aggiunta accresciuto fino ad un certo grado in quantità, o per diuturnità di agire diffondendosi per tutti i sistemi traduttori delle esterne impressioni e nell'organo che ne riceve le relative sensazioni, si equilibra ed aumenta, e, quale principio essenzialmente vitale, rende i primi ed il secondo impressionabili ed attivi anche più del consueto e del naturale, e quindi maggiormente squisita manifestasi in loro la facoltà del sentire; sempre astrazion facendo dal senso del dolore, il quale per lo più si rimane attutito, forse (il ripeterò) per la differente tessitura o disposizione delle fibre o moleccole che lo compongono.

I mezzi fisici adoperati per magnetizzare si dirigono certamente sulla scorza del corpo, che ne è il soggetto, e perciò voglio ritenere che i primi siano i rami nervosi periferici quelli i quali si riducono in istato di acuizione; la quale dai medesimi si diffonderà poscia, a mo' di tanti raggi convergenti ad un punto, fino ai loro centri, ond' è che in ordine cronologico l'esaltazione di questi ultimi sarà succedanea a quella delle ramora che in essi s'incentrano. Ma, se dalle dipendenze l'azione antropomagnetica si spande fino ai centri, ne verrà per loica illazione che nella massa encefalica il primo organo invaso ed

acuito sia quello che in più diretta e prossima relazione trovasi colla parte maggiormente e primitivamente investita dal fluido nerveo-elettrico, o disposta dalle antecedenti e ripetute magnetizzazioni a risentirne per la prima l'azione.

Ora, siccome i primi ed i più diretti effetti del magnetismo si esercitano per la via degli occhi, ai quali si dirigono le occhiate ed i maneggi del mesmerizzatore, così io non durerei fatica a persuadermi che l'acuizione si sviluppasse in prima ed essenzialmente nei tronchi nervosi e nell'organo cerebrale della visione, e successivamente negli altri spettanti agli organi del gusto, dell'odorato, dell'udito. Dal che io ne inferirei il fenomeno dell'esercizio della lucidità, anche a distanza, nel tempo stesso che esiste la normale sensibilità dei tre sensorii ultimamente noverati. Diffatti, l'esaltamento delle funzioni di questi ultimi è per regola generale posteriore e dipendente dall'esaltamento della potenza visiva. Ognuno poi intenderà perchè non abbia io sottoposto all'accennata legge di successione nell'esaltamento il senso del tatto, dopochè ho premesso esser egli, che particolarmente viene influito dall'antropomagnetico per la sua residenza nell'endermica superficie del corpo. Per lo che anzi esso si acuirà o contemporaneamente o immediatamente dopo quello della visione.

Pria di chiudere le ricerche, che tosto m'accingo ad istituire intorno alla trasposizione dei sensi, chiarirò il perchè abbia ammesso che si acuiscano i tronchi nervosi visivi ed i loro centri, e non abbia fatto cenno delle loro ultime diramazioni, o della loro espansione.

La trasposizione de' sensi, da noi definita sarà piuttosto traslocazione della facoltà di uno o di più sensi, dappoichè non è l'organo naso, orecchia, occhio ecc., che emigri, ma bensì la facoltà che in istato ordinario risiede nell'organo naso, orecchio, occhio ecc., non solo; ma eziandio perchè, da quanto noi abbiamo potuto osservare, se tutte ad un tempo si trasmettono

in un tal dato punto le facoltà sensifere, non tutte ad un tempo si esercitano, forse per la diversità degli agenti che lo impressionano; ma bensì successivamente, una per volta, dimodochè le dita per esempio percepiranno il suono ed il sapore applicativi nel medesimo istante, ma i centri nervosi ne avranno le sensazioni una dopo l'altra, non mai dell'uno e dell'altro contemporaneamente. Esempigrazia, tu poni una sostanza sapida ed insiem'odorosa sui polpastrelli delle dita, e nel tempo stesso (privato già il crisiaco dell'udito all'orecchio) parli su quelli rimanendoti di volontà inattivo. Ti farai sicuro ch'egli innanzi tutto t'avviserà dell'odore da lui fiutato, poi del sapore gustato, per ultimo del suono udito. D'onde dedurre potrebbesi che il suono si propagasse con rapidità minore del gusto, ed il gusto minore dell'odore. Ma la bisogna cangia metro se colla volontà, od isolata, od unita alle manipolazioni, determini ch'egli pria oda, poi assapori, per ultimo odori; nel qual caso sembra che ne' suoi organi cerebrali, alle differenti sensazioni destinati, s'inducano per potenza magnetica, direttavi dal volere, tali modificazioni, che faccian loro acquistare successivamente e coll'ordine soprastabilito l'attitudine di esercitare le loro speciali funzioni.

Che il fenomeno dello traslocamento delle facoltà de' sensi si produca dall'antropomagnetismo lo assicurano le nostre esperienze ed i fatti registrati dai Rostan (1), dai Ricard (2), dal Bertrand (3), dai Teste (4), dai Dupotet (5), dai Defer (6); oltre di che non include niente di fuornaturale, giacchè non è nuovo il caso d'infermi che leggessero, udissero ecc. col senso

(1) Rostan, Cours ec. pag. 24.
(2) Ricard, Traitè ec. pag. 433, 241, 432, 458-59, 482, 508.
(3) Bertrand, Traitè ec. pag. 41 e seg.
(4) Teste, Manuel ec. pag. 121-22, 126.
(5) Dupotet, Cours ec. pag. 407-8.
(6) Defer, Cit. Dupotet ibid. pag. 329-30.

del tatto; di che te ne fa fede il Petetin, il quale riferisce un fatto, in cui non udivasi coll'organo consueto dell'ascoltazione, nè con quello dell'olfato odoravasi, nè con quello della vista vedevasi, nè con quello del gusto assaporavasi, ma si bene coll'epigastrio e colle dita. E con questo racconto consuonano le storie dateci dal Despine intorno alla taumaturga dei dintorni di Grenoble (1), e dal Georget (2) circa alla vaporosa del medico Esquirol.

Volendo di tal fenomeno dar splegazione ipotetica, perchè non potrassi ammettere che i nervi del tatto venissero dal fluido magnetico, diversamente distribuitovi od accumulatovi, modificati in maniera da renderli capaci delle funzioni dell'occhio, del naso, dell'orecchio, della lingua e palato? Ciò succeder deve anche nei casi patologici. E di grazia, qual differenza riscontrano gli anatomici colle loro minute e microscopiche indagini nella tessitura dei nervi appartenenti alli diversi sensorii? Nessuna, ch'io mi sappia. Cosa ne sanno essi della fabbrica del cervello, che è pure la maggior massa nervosa? Chi lo divide in parte corticale e midollare, chi in sostanza gelatinosa grigia e materia bianca e fibrosa. Chi lo vuole una glandula, chi nò.

Ma, se diversità non riscontrano nella composizione delle particelle o fibre nervose, che visibili e palpabili sono, sarà probabile che essa esista nella proporzione o distribuzione di un fluido finora invisibile, impalpabile, imponderabile. E, se ciò fosse, chi ne dice che le diverse facoltà sensorie, inerenti ai nervi dei diversi organi, non consistano nella varia dose o distribuzione del fluido nerveo che in essi o ne' loro centri circola, o nelle diverse sue combinazioni colla loro materia midollare, o corticale, le quali han pure differenti disposizioni e proporzioni, a seconda delle parti dell'apparecchio nervoso, che imprendon-

(1) Vedi il Verati, Storia ec. Vol. III. pag. 156 e seg. 218.
(2) Georget, Physiologie ec. Tom. I. pag. 279-80.

si ad analizzare? E, se ciò pur fosse, quand'esso si accumulasse od altrimenti disponesse nella guisa e proporzione, puta, di quello del nervo ottico nei nervi delle tempia, perchè questi non acquisterebbero la facoltà visiva?

Cosa si sa di certo sul modo dell'effettuazione delle funzioni degli organi sensiferi? I fisici ed i fisiologi, sì antichi che moderni, non si accordano punto nelle loro teorie, e in un caos tenebroso ci lasciano. Perchè adunque in mezzo a tanta ignoranza pretendere non veritieri, od inverosimili, i fenomeni, che sulle vie delle sensazioni sviluppa il magnetismo? Ella è ben follia il dire non poter esser ciò che mai non fu, o piuttosto ciò che non si sa se sia mai stato. L'essere il naso destinato all'olfato, l'orecchio all'udito, l'occhio alla vista ecc. non potrebbe dipendere dalla conformazione speciale, direi così, meccanica, degli organi, che in istato di veglia e di normalità servissero di mezzi raccoglitori le diverse specie di impressioni, e le modificassero in guisa che indur potessero un tal modo di eccitamento, piuttostochè un altro, sui nervi in essi distribuiti, ed in maniera particolare, o per quantità, o per distribuzione, percorsi dal fluido magnetico? E se ciò fosse, perchè i nervi di altre regioni, dalla magnetizzazione modificati diversamente dallo stato ordinario, non potrebbero fungere le funzioni di quelli de' sensi sunnominati, senza bisogno di valersi di quei speciali strumenti od apparati? Io lo ritengo anzi per certo, subitochè il chiaroveggente in ogni caso accerta e giura di non servirsi dell'apparecchio consueto della visione, e subitochè gli odori, i sapori, i suoni egli percepisce, quantunque diretti sopra parti lontane dagli organi a tali funzioni destinati.

Ad appoggiare poi l'enunciata ipotesi vengono i rapporti e le analogie fra nervi e nervi, delle quali nessuno ignorerà quella dei nervi olfatorii coi gustatorii, degli ottici cogli acustici, dei gangli oftalmici cogli auricolari. E meglio ancora viene la stretta ed immediata comunicazione, esistente fra tutti i ner-

vi dell'universale economia, per l'ampia ed intricatissima rete formata dai loro filamenti. Che se tale intrinseco legame tra di loro esiste, per qual ragione impressionati i nervi, esempigrazia, delle dita dalla luce, dal suono, dall'odore, non potranno trasmettere, quando sieno resi eccitabili da tali agenti, i ricevuti impulsi direttamente ai loro centri, o coll'intermezzo dei nervi della vista, degli acustici, degli olfatorii?

Che i nervi poi del tatto sieno quelli, che si prestano alla trasmissione dei suoni, dei sapori, degli odori, delle immagini, ogni qualvolta esista trasposizione delle facoltà sensorie, te ne fai certo allorchè, pria d'istituirne l'esperienza, privi (della vista non già, che sempre manca agli occhi) ma dell'udito, dell' olfato, del gusto, i crisiaci; i quali d'altronde attestano di vedere per le tempia, o per l'epigastrio a preferenza; di udire per le dita delle mani, dei piedi, per l'epigastrio ecc.; di odorare ugalmente ed ugualmente assaporare; sicchè tutti i sensi si riducono, o ridur si possono, al tatto. Essi poi t'assicurano che, p. e., i polpastrelli delle dita delle mani ricevono le impressioni sonore, odorose, sapide, le quali scorrono lungo i nervi dell'avambraccio, del braccio, della spalla, del collo, vanno direttamente nelle cavità nasali, all'orecchio interno, alla base della lingua ed al palato, e da questi organi al cervello; e se parlasi della luce, ti accertano che, percorsi i nervi cutanei applicati alla visione, unquemai ferisce i nervi ottici, ma due nervi che vi corrono vicini, per estinguersi nel cervello, ed anzi il Vaccari diceva espressamente nel nodo cerebrale. Non so quindi con quanta sicurezza si possa asserire che le immagini si dipingono sulla retina, ed i nervi ottici servono per la loro trasmissione al cervello, se questi fisiologi sonnambuli assicurano comunicarsi esse al nodo cerebrale per un movimento impresso a' nervi, i quali dalle loro indicazioni sembrano esser quelli del quinto paio (1), e se

(1) Moltissime sperienze istituii puramente a questo riguardo, le

l'illustre fisiologo Francese, ebbe a convincersi che, troncati i nervi ottici, la visione ugualmente esercitavasi negli animali bruti, ed all'incontro abolivasi recidendo il quinto pajo.

Dimostrata così, per quanto stava in potere di mio ingegno e delle acquisite mie cognizioni, la verità dell'esaltazione e della trasposizione dei sensi, mi rimane a dire come avvenga che, mentre l'udito, l'olfato ed il gusto esercitar si possono nel tempo stesso da' suoi organi e da quello del tatto, la vista per lo contrario nei magnetizzati non si effettui che per quest'ultimo, sebbene per l'acuizione de' sensi l'occhio dovrebbe essere attivo quantunque coperto dalle palpebre, avendo già dimostrato non porre ostacolo alla visione i corpi opachi.

Ho antecedentemente detto che i tronchi nervosi alla vista destinati, ed i loro centri encefalici, son quelli che si acuiscono, e tacqui delle loro diramazioni od espansioni (se vogliansi destinati a questa funzione gli ottici), sendo che io ritenga che in queste si stabilisca l'insensibilità nella guisa stessa che si produce l'anestesia dermatica, vale a dire che per la loro sottigliezza, pel loro piccolo calibro, e forse per una speciale loro tessitura, riescagli eccedente ed oppressiva la quantità del fluido, che per l'azione magnetica, sovr'essi particolarmente e primitivamente diretta, li compenetra. Difatti, anche l'anestesia è superficiale, limitata ai primi strati organici, finchè con apposite manipolazioni e con protratte scariche antropomagnetiche non la si estenda ai tessuti profondi. Difatti, se la magnetizzazione alle orbite ed allo tempia si prolunga di poco oltre un certo grado, che il crisiaco tante volte prescrive, si estingue ogni facoltà visiva: se pria di avere toccato quel grado si si arresta dall'agire, la lucidità è scarsa, povera, incerta. Nel primo caso io suppongo che s'abbia estesa la paralisi dai rami ai tronchi, e

quali non ho riportate perchè stimai sufficiente l'accennarne in queste linee i costanti risultamenti.

forse ai loro centri; nel secondo che, non bene paralizzati i primi, non sieno del pari squisitamente esaltati i secondi.

Nè solamente attagliasi alla insensibilità dell'occhio il paragone dell'anestesia ora addotto, ma la paralisi ancora che magneticamente si ottiene dell'udito soccorre di valida prova la mia ipotesi; imperocchè, se il magnetizzatore, o sottraendo del fluido dalle orecchie, o scaricandovene oltre la misura, che ne esalta la loro funzione, toglie al magnetizzato la facoltà dell'ascultazione, e per comunicargli le sue parole ne dirige il suono ai nervi d'un suo dito, la voce articolata si trasporta da questo fino al tronco del nervo acustico per estinguersi nella midolla allungata, senza nè punto nè poco scuotere il timpano, od il labirinto, od i fiocchi nervosi, che bagnansi ne'suoi umori; ma, se spinge più innanzi l'azione, inutilmente si affaticherà di parlare su quel dito o su qualunque altra regione del corpo, chè il suo soggetto nulla udirà, in causa della paralisi estesa a tutti gli acustici e forse ai loro centri encefalici. Le medesime osservazioni sono applicabili all'olfato ed al gusto.

Adunque, riassumendo questi ragionamenti a costo di viziose ripetizioni, concluderò che l'insensibilità dell'occhio dipende dalla paralisi indotta nelle ramora nervose, le quali nel di lui globo irradiansi, dalla troppo attiva e diuturna azione magnetica di necessità sovr'esse rivolta nelle prime sedute, ed in seguito e da questa cagione stessa, e dalla disposizione, in esse già stabilitasi, di tosto ed eminentemente provarne gli eccessivi effetti.

Innanzi di uscire da questo terreno, sul quale anfanando mi aggirai fin ora, stimo opportuno lo spendere due righe intorno alla pratica applicazione dell'esaltazione e della trasposizione dei sensi della vista e dell'udito.

Intorno al primo, non aggiungerò verbo a quanto esposi dell'utilità che puossene ritrarre in medicina, applicandolo qual mezzo intuitivo; nè mi occuperò ad avvertire che nei ciechi, per

mancanza di normalità nella struttura degli occhi, o nei nervi che in essi si distribuiscono, purchè illesi ne siano l tronchi ed i centri suoi, la si potrebbe impiegare onde far loro godere, almeno per qualche ora del giorno, dell'inestimabile bene, largitoci dalla natura, di contemplare le bellezze e le sublimi maraviglie delle quali ci ha circondati.

Del secondo sarebbe da approfittarne nei sordo-muti, sempre inteso che l'alterazione morbosa non interessasse il nervo acnstico fino alle sue radici, o il punto encefalico donde queste hanno origine; conciossiachè potrebbero essi apprendere il linguaggio de' loro simili, ridotti sotto queste due condizioni, e poscia servirsene anche da svegli, se indubitato egli è che la mntolia non sia altro che la conseguenza della sordità congenita od incontrata nell'infanzia. Nè gioverà oppormi l'obblivione che succede allo destarsi dal sonno magnetico di quanto in esso si apprendeva, sendo che il magnetizzato suole ricordare quanto gli viene imposto. Che se pure la sua rimembranza si limitava ad una sola parola, ad nna sola sillaba, ad una sola lettera alfabetica per volta, la via che condurrebbe alla meta non sarebbe nè lunga nè penosa nè difficile quanto quella oggigiorno battnta nell'educazione di questi sfortunati.

DELLA TRASMISSIONE DELLE SENSAZIONI E DELLA TRASMISSIONE E PENETRAZIONE DEL PENSIERO.

Anche in istato fisiologico ordinario accade di osservare siffatto fenomeno. Allorchè uno, per morbo, o per cibo nocivo, o per terapico argomento, vien costretto a recere, eccoti qualcuno dei circostanti vomitare, o almeno colto da nausee e vomiturizioni. Forse nei viaggi di mare tale effetto si propaga più per contagio, come dicesi, di quello sia in causa del movimento impresso al legno dall'onde.

Se tu vedi uno a sbadigliare facilmente lo imiti. Se impri-

mi alle tue labbra diversi e svariati movimenti, vi ha qualcuno fra quelli che ti osservano il quale, a sua insaputa, o suo malgrado ti accompagna all'unisono, sicchè al finire della beffa questi sente stanchi ed intormentiti i muscoli che furono in azione. Tu, intenzionato di partirti da un luogo, vedi un amico a sedere; e subito, dimentico del concepito divisamento, quasi per moto automatico, per imitazione tu siedi; e così dicasi di tant'altre azioni ed operazioni.

Non basta ancora. Non hai mai conosciuta persona fornita d'animo gentile e di squisito sentire, la quale, in vedendo uno attristàto, o in udirlo a lagnarsi di dolore, si attristi e si senta colpita da molesta sensazione, che talvolta le ferisce la parte stessa, in cui è tormentato l'infelice?

In quanto poi al pensiero, qual è quell'amico che veramente ti ama, o colui che ti odia, o l'infame spione che ovunque ti segue, il quale non penetri tal fiata i tuoi occulti dispiaceri, le idee sulle quali mediti in segreto, i progetti che vai ruminando in capo? E non v'ha taluno che ad ogni benchè minimo muover di ciglia o cangiar di tua fisonomia, ad ogni moto, per moltissimi altri inosservabile, ti legge nell'intimo dell'anima? Qual più maestra indagatrice de' tuoi bisogni appalesasi d'una tenera moglie! E chi meglio sa indovinare le tue afflizioni e prestarvi il lenimento d'una affettuosa figlia!

Queste son pur tutte verità incontrastabili, le quali addimostrano non impossibile la trasmissione delle esterne sensazioni, nè fuornaturale la penetrazione del pensiero.

Fin qui si ritiene che il pensatore non attendesse a manifestare nè a nascondere il da lui cogitato. Che se ad esternarlo egli si presterà, anche senza valersi della parola, finchè i suoi esploratori stannosi ad osservarlo nel desiderio di intenderlo, avrassi una combinazione di trasmissione per parte di quegli e di penetrazione per parte di questi. Ove poi il primo voglia occultarlo, il secondo potrà pur penetrarlo, benchè con maggiore

stento, difficile essendo che sulla fisonomia, o nei gesti di quegli qualche traccia non apparisca; mentre, se quest'ultimo non si studia di penetrarlo, con difficoltà l'altro potrà comunicarglielo, e impossibile poi gli riescirà ove questi si progetti di non indovinarlo.

Ciò ripetasi delle sensazioni fisiche, poichè, s'io non voglio sbadigliare per imitazione, rivolgerò lo sguardo e l'attenzione altrove per non vedere lo sbadigliante, o questi divisando di risparmiarmi una tal pena, si sottrarrà dalla mia vista.

Tutti questi riflessi si attagliano senza eccezione allo stato ordinario di veglia, ma solo in parte al sonnambulico se si parli delle fisiche sensazioni. Diffatti, ammessa l'ipotesi che una sfera magnetica racchiuda ed unisca i due individui, influente cioè ed influito, in maniera da formare, dirò così, un solo supposito, ne avverrà che il pensiero del primo si trasfonderà nel secondo, quando sia in squisita lucidità, anche senza ch'esso pensi a penetrarlo, ma sarà poi sempre vero che potrà per la stessa ragione penetrarlo anche senza che quegli voglia trasmetterglielo; come sarà pure incontrastabile che più facilmente raggiungerassi l'intento, se l'uno si studii di comunicarlo e l'altro di indovinarlo.

Le sensazioni derivate dagli agenti esterni al magnetizzatore invece vengono sempre dal magnetizzato percepite, quando la relazione è immediata ed intima; nulla importando che questi vi presti o meno attenzione, lochè stabilisce appunto l'annunciata eccezione. Che se colla volontà il mesmerizzante riesce a tanto che il suo soggetto non risponda alle sensazioni di chi sta secolui in relazione, egli è perchè rende insensibile la regione sulla quale dovrebbonsi far elleno sentire.

Ma circa a questo fenomeno io devo qui fare una dimanda. Son elleno veramente le sensazioni che si trasmettono all'alloppiato, o non piuttosto l'azione degli agenti che sopra il suo mesmerizzante, o su di chi s'era posto secolui in relazione,

vengono applicati? Io mi dichiaro in favore dell'ultima opinione, imperocchè il tabacco che pel Ballarin, pel Martorello, pel dott. Cappellini, per me e per altri molti, è odore gradito o per lo manco non molesto, essendo da tanto tempo abituati a farne uso, induceva nel Vaccari e ne' miei figli disgustosa irritazione e bisogno di starnutare. Ciò potrei ripetere di altre sensazioni grate od ingrate per l'esperimentatore, ed agenti in senso contrario sul mesmerizzato.

Da ciò ne deriva per logica induzione che il dormiente risenta gli effetti delle cause messe in azione sul magnetizzante, e non le sensazioni dal medesimo percepite. Ondechè, se l'effetto della causa sarà sempre e per qualunque o doloroso, o solleticante o comunque piacevole, identica sarà la sensazione dell'addormito; se l'effetto sarà vario a seconda delle abitudini delle idiosincrasie del magnetizzatore e del magnetizzato, sarà diversamente sentito dal primo e dal secondo. Quanto si venne dicendo delle cause in generale valga per le morbose, le quali, inducendo sempre cangiamenti nell'organismo colpitone, che danno moleste sensazioni, tali pur sempre, e solamente diversificanti pel grado, verranno risentite dal sonnambulo, il quale anche su di queste fonderà la diagnosi della sede e dell'indole del male, siccome abbiamo detto ragionando della intuizione.

Un'obbiezione che giustamente mi si fa in proposito delle trasmissioni delle azioni degli agenti circumdantici è tempo che io prevenga. Come mi spiegherai tu (mi sento ronzare intorno) che mentre tutte sorta di effetti prodotti da cause esterne sull'organismo del magnetizzatore, o di chi sta secolui in relazione, si traducono sull'assonnato, l'impressione dei suoni sull'orecchio tiene norma diversa?

A ben chiarire questa apparente anomalia, che l'autonoma natura non è mai realmente contradditoria nelle sue produzioni, fa mestière riflettere che l'azione delle cause viene sentita dal magnetizzato quand'esse sieno poste secolui in mediata od

immediata comunicazione, cioè a dire quando operino direttamente o sull'individuo secolui in relazione, o sopra lui medesimo, semprechè non si tratti della luce. Diffatti, quand'è che il dormiente magnetico ha la percezione del dolore, delle qualità tattili dei corpi, degli odori, dei sapori, dei suoni? Quando i corpi offensivi, tangibili, odorosi, sapidi, sonori entrano nella di lui sfera di attività; prima non mai. Per questa medesima ragione ti si farà evidente il perchè non oda il magnetizzato i suoni, che colpiscono le orecchie del magnetizzatore, finchè il corpo sonoro sia fuori dell'atmosfera magnetica del primo, o delle correnti con questa stabilitesi; donde si ritrae altra prova della trasmissione delle azioni degli agenti operanti entro la sfera attiva, e non delle sensazioni da essa indotte sulla persona entrata in comunicazione; poichè, se così non fosse, il magnetizzato dovrebbe udire i suoni che feriscono l'organo uditivo del suo magnetizzatore. Di tal maniera viensi ad esplicare il motivo pel quale l'addormito ode la voce del suo addormentatore, chiaro essendo che questi si trova nella cerchia magnetica isolatrice di tutti gli altri individui, i quali ancora non vi siano entrati.

A togliere qualunque oscurità che, ad onta dell'esposto, potesse per avventura ravvolgere questo fenomeno, addurrò un esempio.

Il magnetizzatore si allontana dal suo soggetto e forte batte un mortaio di bronzo, e questi nessun suono ode, perchè il corpo sonoro stà fuori della cerchia magnetica. Quegli tocca con una mano questi, e col pistello percuote il medesimo mortaio collocato sopra un corpo disgiunto da qualche tratto di luogo da ambidue, e quest'ultimo non ancora ode il frastuono, perchè il corpo in vibrazione non è il pistello ma bensì il mortaio, che ognotta fuori della sfera di attività è posto. Il primo di essi infine appoggia p. e. uno de' suoi piedi ad uno di quelli del secondo, porta in una mano il mortaio e col pistello nell'al-

tra anche dolcemente lo urta, e questi ne ode il rumorio perchè in comunicazione col corpo sonoro.

Quand' è adunque che le sensazioni vengono avvertite dall'alloppiato? Quando chi ne è la causa prima, efficiente, stà secolui in comunicazione, e non mai sotto differenti condizioni. Quand' è che la voce o qualsiasi suono non viene udito? Quando il parlante od il corpo sonoro è fuori delle correnti magnetiche. Il mesmerizzatore quindi viene udito perchè in comunicazione trovasi: gli altri no, perchè in comunicazione non sono.

Quanto si venne dicendo del suono è da ripetersi di qualunque altro agente che la propria azione diriga sul magnetizzato. Se uno infatti molesta me magnetizzatore, opera su di lui magnetizzato con qualche mezzo, o mediatamente, od immediatamente. Col primo modo pone in comunicazione con me e quindi col magnetizzato l'agente, e forse, coll'interposizione di questo, sè stesso; nel secondo pone sicuramente meco in relazione sè medesimo, e quindi col magnetizzato. Conciossiachè, ove tu parli, avendo preso da un estremo un bastone mentre io lo prendo dall'altro, sarai udito anche dall'assonnato. E cosa v'ha di diverso fra il bastone, uno spillo per pungermi, le dita per pizzicarmi?

Ma qui surge l'opponente e mi raffronta con un'osservazione foggiata in questi termini. Se uno dei testimonii alla seduta aprisse una bottiglia contenente fragranti essenze, che le narici del magnetizzatore esilarassero, non godrebbe dell'olezzo anche il magnetizzato, benchè non fosse loro accostata?

Ottimamente; ma rifletti che le particelle odorose, le quali si fermano sulla schneideriana del primo sono ormai in corrente magnetica col secondo. Per ciò appunto s'inculca la pratica di non permettere nella stanza della seduta l'introduzione di sostanze molto odorose, chè le loro particelle, volatili essendo, investirebbero il magnetizzante e molesterebbero il magnetiz-

zato, raggiunto specialmente che avesse un grado di esaltamento dell'olfatto.

M'avveggo però bene che la quistione non può essere così del tutto districata e chiara per chi ancora non vi addentrò lo sguardo della critica; ed un'ultima opposizione da questi mi si porrà di fronte, ridomandandomi: come le particelle odorose, anche le onde sonore vengono trasportate ai sensi del magnetizzatore, e quindi se si considerano entrate nella sfera di attività le prime, vi debbon essere del pari le seconde?

La differenza sta in ciò, che nell'un caso le particelle odorifere costituiscono i veri corpi in azione sull'organo dell'olfatto dell'influente, e quindi sull'atmosfera del dormiente; e nell'altro le onde sonore sono vibrazioni che partono da un corpo posto fuori della sfera, che feriscono l'udito del magnetizzante ed oltre passano. Nel primo caso adunque si porta ed arresta nell'atmosfera dell'alloppiato la causa; nel secondo v'entra, e tosto fugge l'effetto, rimanendosi la causa, che è il corpo in vibrazione, fuori della medesima.

Se tal fiata poi il magnetizzato ode suoni provenienti da altre persone o corpi, che non siano entrati nella sfera suddetta, sarà da ritenersi che per affinità o somma attrazione fra il fluido dell'uno e degli altri stabilite siensi delle correnti di comunicazione, come ordinariamente suol succedere quando un individuo sia stato in antecedenti sedute seco lui dormiente in relazione. Ed in ciò sta la ragione che la musica quasi sempre viene udita dal magnetizzato essendo essa, come ben si sa, uno dei mezzi magnetizzatori, e quindi effettnante correnti elettro-magnetiche, che entrano nell'atmosfera antropomagnetica, sendovi medesimezza di principii fra quelle e questa.

Dal fin qui discorso risulta che io non posso accordarmi col Verati, nella spiegazione da lui data del fenomeno dell'udire che fa il dormiente il suo magnetizzatore mentre non ode alcun altro; imperocchè, ei dice: « forse per l'agente magne-

» tico essendosi stabilita una esclusiva conformità di movimenti
» nel sistema nervoso del magnetizzante e del magnetizzato,
» essi moti non si producono che all'unisono, come in due cor-
» de di due strumenti, di cui l'una oscilla, stando ferme le al-
» tre, quando suona quella temperata all'unisonanza, e per ciò
» il solo magnetizzante possa farsi udire dal magnetizzato. »

Ma in tal caso, io rifletto, il magnetizzato udrebbe il suono udito dal magnetizzatore, che in fatto non ode. Adunque l'unisonanza sarà ammissibile per altre sensazioni della medesima natura, che in ambidue si manifestino, sempre però considerate quali effetti di una causa, che contemporaneamente agisce su di essi. Verbigrazia, io veggo benissimo questa unisonanza quando al ridere, all'addolorare, al piangere, all'assaporare, all'odorare del magnetizzante corrispondono uguali atti nel magnetizzato; ma unisonanza non scorgo fra il parlare e l'udire, mentre la scorgerei fra udire ed udire; nel qual caso, ripeterò, il magnetizzato dovrebbe udire quanto ode il magnetizzatore, locchè non si avvera se con questo non sia stato posto in comunicazione, e quindi introdotto nella sfera antropomagnetica il parlatore od il corpo sonoro.

Da questa regola generale non si discosta altro che la luce, avvegnachè il mesmerizzato, isolato da tutti i corpi organici od inorganici (fuorchè dalla calamita), in quanto riferiscasi alla percezione delle loro azioni, ne scorge costantemente le loro immagini, semprechè in sonnambulismo lucido si trovi.

A dare spiegazione di questo fenomeno basterà richiamare alla memoria che per noi elettro-magnetico e luce sono identica cosa, o che questa è elemento di quello. Imperocchè abbracciata questa teoria, si comprenderà come la luce od elettromagnetico riflessa dai corpi debba entrare nella sfera antropomagnetica, che (da quanto ne abbiamo discorso e ne verrem discorrendo) non è principio sostanzialmente diverso da quello, e quindi giungere mai sempre ad impressionare nel chiaro-

veggente i nervi alla visione attuati; mentre gli altri agenti i quali immedesimati non sono coll'elettro-magnetico non esercitano per esso immediatamente la loro azione; chè se ciò fosse sarebbero essi in continuo movimento, e gli organismi senza interruzione da loro impressionati, come lo sono dalla luce. Ma non basta che essi non sieno identificati coll'elettro-magnetico, chè anzi le loro azioni possono venire da esso respinte od arrestate, allorchè attorno ad un individuo si raccolga a formare un'atmosfera più del naturale condensata, ciò che diviene la causa dell'isolamento.

Si può quindi riassumere il tutto dicendo che la luce esercita su di noi una non mai interrotta azione perchè sempre sù di noi diretta o riflessa dai corpi, mentre gli altri agenti tutti non c'investono se non quando vengono messi in movimento o artificialmente o da momentanei sovvertimenti nell'equilibrio delle leggi cosmo-telluriche.

Ed eccoci giunti con queste riflessioni a respingere l'obbiezione che discutendo della chiaro-veggenza ci metteva a prima vista incontro l'isolamento, ed alla quale ci femmo riserva di rispondere internandoci nel nostro tema.

In un ostacolo incontriamo poi riguardo alla trasmissione dell'azione dolorifica sussistendo l'anestesia. Il quale si spianerà colla riflessione che l'anestesia risiede nei nervi del dormiente, i quali trasportar dovrebbero l'impressione dolorosa al suo cervello, e vi risiede in causa di una copia di fluido fuor misura su di essi versatasi; per cui, diretta un'offesa sul magnetizzante, che è quanto dire contro l'atmosfera di esso dormiente, l'impressione tormentosa scorrerà i nervi di quello fino al cervello; ma nel tempo stesso condotta dalla costui volontà si dirigerà sopra il suo soggetto, nel quale nuovamente modificandosi per l'azione magnetica, posta in movimento dalla volontà stessa, l'impressionabilità de' nervi pria assopiti, li renderà capaci di risentire l'impressione del corpo in azio-

ne contro la sfera d'attività, e quindi trasferirla al loro centro, il quale poi la riferisce alla parte impressionata, come era succeduto nel direttamente impressionato. Cessata l'azione della corrente magnetica modificata dalla altrui volontà, ed ugualmente modificante i nervi dell'assonnato, ai quali si dirigeva, cessa anche l'attitudine in questi di percepire consimili impressioni, ritornando allo stato primiero di paralisi. E se di ciò ne vuoi manifesta pruova, astienti dall'influire colla volontà il tuo soggetto finchè ti tormentano, e lo vedrai impassibile ed indifferente a' tuoi dolori.

La trasmissione dell'azione dolorosa avviene poi per altrettante correnti quanti sono i siti molestati, come lo appalesa il riferire che fanno i magnetizzati il dolore ai punti precisi sui quali il corpo offensivo dirigevasi nel magnetizzatore.

Un ultimo intoppo da superare noi incontriamo, ricordando che tal fiata il magnetizzato non risente le impressioni sofferte dal magnetizzatore, siano al senso del dolore o agli altri rivolte; ed in tal caso conviene ammettere che la volontà di quest' ultimo non sia abbastanza energica per ripristinare il senso del dolore o gli altri che assopiti fossero, o che la sfera del primo o la corrente antropomagnetica sia ancora scarsa e poco attiva, del che ne somministrebbe apoditico argomento il riscontrare tale varietà per lo più negli addormiti la prima volta, e meno nella seconda o terza; mai o quasi mai nelle successive.

La trasmissione del pensiero, della quale tacerò gli esempli registrati nelle premesse storie e quelli somministrati dal Teste (1), dal Dupotet (2), dal Bertrand; (3) e da altri molti,

(1) Teste, Manuel ec. pag. 156, 164 165.
(2) Dupotet, Cours ec. pag. 285.
(3) Bertrand, Traité ec. pag. 247, 282.

non segue strada diversa da quella delle azioni degli agenti a noi esterni.

Il pensiero, figlio delle idee, è potenza psicologica che stimola il di lui organo cerebrale, il quale perciò o mette in atto il pensato, o in sè lo arresta secondo viene determinato dalla volontà. E che gli agenti metafisici comunichino un impulso al cervello lo proverebbero l'accrescersi de' suoi movimenti e il tumefarsi della sua polpa durante la loro azione, osservati nelle di lui scoperture dal Cooper e da altri medici e chirurghi.

Nel primo caso adunque avrannosi le funzioni fisiologiche volitive le quali a ognuno potranno esser visibili perchè attuate da organi esterni, e quindi manifestanti il loro primo movente metafisico. Nel secondo nessuna organica azione si esternerà, e quindi occulto rimarrassi l'altrui pensamento finchè nella condizione attuale ci troviamo. Ma se per la magnetizzazione avrassi formata del magnetizzante e del magnetizzato un'unica ipostasi, l'azione dell'agente metafisico opererà, per via della sfera neuro-elettrica nella quale si trova, sui cervelli di quello e di questo, nel quale si produrrà la sensazione, effetto della menzionata causa, ed avrà egli così la coscienza non solo della sua derivazione, ma ubbidirà pur anco al di lei impulso se il primo gli comunicherà del pari, per questa medesima via, la volontà dell'eseguimento di quanto avea escogitato.

Eccoti adunque che così essendo, il pensiero a mo'degli agenti a noi esterni opera successivamente e quasi ad un punto sopra due individui. Ecco ove trova applicazione l'esempio del Verati poc'anzi da me censurato, e dal Bertrand egregiamente espresso, laddove dice che il cervello del sonnambulo non è diverso da una corda, che, tesa, vibra al vibrare di un'altra corda temprata all'unisono (1). Eccomi al punto di confermare quanto asseriva all'esordire di questo argomento, che,

(1) Bertrand, Traité ec., pag. 261.

cioè, il pensiero deve influire i cervelli dei due individui i quali in una medesima atmosfera sensibile si trovano; che più facilmente deve essere comunicato se il pensante a tale scopo intende, essendochè in tal caso il di lui pensiere, posto in movimento con maggior energia, improntera più marcatamente anche l'organo del suo soggetto; e che meglio ancora a ciò si riescirà se questi desidererà di sottoporsi all'azione dello stesso pensiere (che in altri termini suona: se si industrierà di penetrarlo), poichè in allora dispone il proprio organo a riceverne l'impressione.

Cotesto agente immateriale, se ben vi ponghiamo attenzione, con minor forza il nostro celabro impressiona delle cause materiali, che sul nostri sensi esterni si esercitano, ond'è che la trasmissione dell'azione del pensiero di rado si effettua e solamente nei sonnambuli lucidissimi; non perchè essi lo penetrino colla vista, ma sì perchè giunti a questo punto sonosi stabilite cerchie e correnti antropomagnetiche più attive, giacchè la chiaro-veggenza non si ha che per ripetute magnetizzazioni. Questa mia chiosa troverebbe favorevole argomento nel fatto da me più fiate notato, vale a dire che i magnetizzati partecipano più prontamente, ed anche non essendo lucidi, alle commozioni dello spirito di chi entrava nella cerchia magnetica, essendo per me le cause, che tali effetti morali partoriscono, dotate di violenza maggiore delle metafisiche.

Il pensiero stando anch'egli fra gli agenti che modificano il fluido neuro-elettrico, la di lui azione verrà trasmessa al crisiaco quando il pensante sia in comunicazione seco lui, come dicemmo delle altre impressioni; ma non costantemente o da tutte le persone fuori delle correnti antropomagnetiche, come abbiamo detto succedere delle immagini, poichè, ripetiamolo, è anch'egli modificatore del fluido nerveo, ma non a lui identico non essendo identico dell'elettro-magnetico, come la luce.

Pria di avanzare i miei passi in questo argomento credo

opportuno di prevenire l' obbiezione che qualcuno potrebbe farmi, cioè a dire: se le escogitazioni della mente non si corrispondono sempre nei bicefali, sieno o no anche bicorporei, tanto meno saranno ammissibili fra individui i quali hanno separata organizzazione ed esistenza.

Ma oltre all'aversi notato in tali casi una uniformità di determinazioni e di azioni frequentissima, e mai o rarissima un' assoluta dissonanza, ne resta la condizione eccezionale indutta nel sistema nervosò tutto quanto dall'antropomagnetismo ad appoggiare la possibilità di tale fenomeno; il quale forse più sicuro e costante riescirebbe nei bicefali ove alla magnetizzazione fossero sottoposti.

Se il pensiero si forma da idee fantastiche figurate, che tu hai dipinto nel tuo cervello, (che prodotto dell' imaginazione in tal caso sarebbe) il chiaro-veggente le vede designate in un lucidissimo specchio collocato entro l' occipite, sul quale rimangono finchè colla volontà le cancelli, o ve ne sostituisci qualch' altra. Nel qual ultimo caso da principio lo specchio si appanna, poi va rischiarandosi per lasciar vedere qualche parte del fantasma nuovamente designatovi, e scorsi brevi istanti tutto intiero e netto vi appare, purchè tu non affastelli nel suo cerebro svariate figure ad un tempo; nella quale circostanza sembra che la forza della immaginazione delinei nell' organo a lei inserviente le idee rappresentatesi. Nella guisa stessa che s' imprime nell' atmosfera della sala dell' esperienza quel fantasma che si determina dal volere del magnetizzatore, siccome avrem campo di dimostrare allorchè negli effetti fisici parleremo delle trasfigurazioni e della rappresentaziono al sonnambulo di esseri assenti. Ma frattanto per non lasciare in una oscurità troppo profonda quest' argomento richiamerò il lettore a ricordare l'ipotesi da me accarezzata, che le qualità visibili dei corpi si trasportino a noi, e meglio al magnetizzato, per via della luce qual elemento dell' elettro-magnetico o identica

cosa con esso, e che l' elettro-magnetico sia un principio medesimo, o in qualche guisa modificato nell' animale organismo, dell' antropomagnetico. Ciò supposto e ritenuto, io dico che l' ideata immagine, agendo a mo' di corpo materiale, impressionerà il fluido nell' organo della reminiscenza e della fantasia del magnetizzatore, o di qualunque altro, in maniera da lasciarvi dipinto l' oggetto ideato finchè sul medesimo si faccia meditazione, ed il chiaro-veggente lo vedrà attraverso le ossa del cranio designato su quella parte dell' altrui cervello, che è a tale funzione destinata, e così avrà luogo la penetrazione del pensiero fantastico.

A maggior rischiarimento addurrò due esempii, dal cui confronto spiccar possa più evidente il modo della trasmissione e quello della penetrazione del pensiero.

Io richiamo alla mia memoria un *a*. L' idea che io ho dell' *a* impressiona, qual agente materiale, della figura dell' *a* stessa il mio organo della fantasia, il quale ritiene la ricevuta impronta sintantochè sulla figura *a* applico la mia attenzione, e così il crisiaco la rileva scritta nello specchio del mio cervello. Ove per lo contrario io pensassi di dormire, nessuna figura si delineerebbe sullo specchio, ed in tal caso il chiaro veggente si avvedrebbe del mio pensamento nel modo pria accennato; cioè a dire il pensiere da me concepito impressionerebbe in una maniera speciale l' organo pensante nel mio e nel di lui cervello, sicchè ei parteciperebbe della azione della causa metafisica da me posta in movimento, appunto perchè essa causa operava nella corrente antropomagnetica, la quale andava ad agire successivamente su me medesimo e su di lui.

DELLA TRASMISSIONE AL MAGNETIZZATO DELLE IMPRESSIONI ESERCITATE SULLA DI LUI ATMOSFERA.

La trasmissione al magnetizzato delle impressioni esercitate nella di lui atmosfera, che è messa fuor d'ogni contenzione dalla moltiplicità delle annotate mie esperienze, ha una necessaria colleganza con quella delle sensazioni e del pensiero fin qui discussa.

Nello stato di ordinaria veglia nessuno è suscettibile di risentirsi all'azione degli agenti esterni i quali direttamente ed immediatamente non lo colpiscano; imperocchè se le particelle svolte dai corpi odoriferi non entrassero coll'aria nelle di lui narici egli non avvertirebbe neppure gli odori. Ond'è che se il magnetizzato prova dalle impressioni praticate in vicinanza al suo corpo le sensazioni medesime, che in lui si produrrebbero quando quelle venissero portate a dirittura sopra i suoi sensorii, esisterà attorno di esso un principio sensibile ed eccitabile, il quale, da quanto ne sappiamo, non può essere che il nervoso.

Ma se tale atmosfera nervosa si fa palese d'intorno al magnetizzato per la suscettibilità a ricevere le impressioni provenienti dagli agenti che in essa operano, non sarà irragionevole il supporre che una simile atmosfera esista per noi tutti. E se un'atmosfera di fluido nerveo investe il nostro corpo, converrà ritenere che esso scaturisca, o scaturir possa, dal nostro organismo; e siccome sotto le naturali condizioni non lo discopriamo così manifestamente come all'intorno del magnetizzato, sarà da credere che in copia maggiore del consueto vi si raccolga, o perchè egli ne emani più dell'ordinario, o perchè il magnetista ve ne scarichi del proprio; locchè sembra più ragionevole, essendo questi che schizza il di lui fluido per

sovraccaricarne quelli. Ma se questo fluido inalterato rimansi (certamente finchè dura il sonno magnetico), sarà indubitato ch' egli abbia uguaglianza o medesimezza di natura coll' elettro-magnetico, giacchè abbiamo veduto compenetrarlo di continuo senza decomporlo o diradarlo allorquando credemmo di spiegare la cagione della non mai interrotta esercitazione della facoltà visiva dei lucidi.

E ch' egli infatti sia quel fluido stesso che scorre pei nervi te lo dicono anche le modificazioni, che in esso inducono la volontà e le passate del magnetizzatore, poichè questi può rendere insensibile o sensibile, o a meglio dire capace od incapace di ricevere e trasportare le impressioni, il fluido costituente l' atmosfera in discorso nel modo stesso che tai mutamenti opera sui sensi dell' assonnato.

Considerando quindi questo fluido traduttore delle impressioni siccome una emanazione del fluido nerveo, capace di funzioni fisiologiche di senso, annoveriamo i suoi prodotti fra i fenomeni fisiologici; e siccome in qualsiasi altra condizione dell' uomo desso non appalesasi per manifesti effetti, così li classifichiamo fra gli straordinarii. Ognuno poi vede che dagli effetti stessi ne viene la denominazione: di trasmissione al magnetizzato delle impressioni portate contro la sua atmosfera, che per minor consumo di parole vorremmo distinguere dall' altra coll' intitolare questa: trasmissione indiretta o mediata, e quella: trasmissione diretta od immediata.

E non è ch' essa trasmetta soltanto l' impressioni, che ai nervi del dolore si attengono, ma pur anco quelle che sugli altri sensi si riverberano, imperciocchè se tu, entrato nella cerchia d'attività, prendi fra le dita una sostanza odorosa poco volatile, di quelle che non ti feriscono le nari, essa va a colpire l'olfatto del crisiaco; da cui altra prova ricavi a sostegno della premessa nostra opinione, che in questi termini può essere riprodotta; gli effetti vengono sentiti dal magnetizzato

perchè le cause agiscono sopra la di lui atmosfera e non perchè agiscono sulle persone, le quali eransi poste sèco lui in comunicazione; che è quanto dire: le impressioni vengono trasmesse da quella e non da queste.

Devo però ripetere che mentre tutt' altre impressioni non feriscono l' alloppiato se non quando siano formate nella sfera d' attività, o nelle correnti con questa stabilitesi, le immagini dei corpi invece lo raggiungono sempre, ed ei le scorge, purchè non sia paralizzato della facoltà visiva. E qui veniamo al ritornello che anche in questo fenomeno discopresi un' altra dimostrazione dell' identità della luce coll' elettro-magnetico, e di questo coll' antropomagnetico.

La trasmissione poi indiretta o mediata va soggetta, in quanto alla sua incostanza ed alla di lei subordinazione al magnetizzatore, alle riflessioni emesse in proposito della trasmissione immediata o diretta.

DELL' ESTASI FISICA.

Sotto questo nome noi intendiamo il sollevarsi che fa il sonnambulo per gradi sugli apici dei piedi, accompagnato da distensione di tutte le membra, ed innalzamento delle mani e della fronte verso il Cielo, con alleggerimento del peso specifico del di lui corpo, con fisonomia esprimente somma gioia e beatitudine, con pulsazioni cardiaco-arteriose sempre crescenti in frequenza e celerità fino a dare un fremito piuttostochè un battito, con ansietà e sublimità di respiro, con leggero abbassamento della temperatura cutanea, con imperfetto isolamento dal magnetizzatore.

Dalla psicologica la distinguiamo perchè in questa non si sviluppa alcuna facoltà visiva, intuitiva o metafisica più squisita di quanto abbiasi nei primi gradi di sonnambulismo lucido, e perchè in questa l' estatico s' isola quasi affatto dal di lui ma-

gnetizzatore, il quale continua ad essere udito bensì, ma niente o poco obbedito, al contrario di quanto avviene in quella, nella quale alcun fenomeno d'altronde si manifesta riferibile agli organi del circolo sanguigno e del respiro, od all'atteggiamento del corpo.

Siccome poi la fisonomia del crisiaco in estasi fisica ti addimostra una giocondezza insolita maggiore che nella psicologica; siccome esso ti prega di lasciarlo in tale stato perchè pieno di tutt'i godimenti morali e scevro affatto di patimenti fisici; quantunque spaventevoli per l'osservatore sieno il concitamento cardiaco-arterioso e l'aneloso ansamento; siccome ti assicura che se lo si prolungasse ei s'inciclerebbe; così la ho posta ultima fra i fenomeni fisiologici straordinarii giudicando che dessa formi l'anello il quale questi unisca ai psicologici non solo, ma anche perchè più infrequente da osservarsi e difficile da prodursi di quelli; ma pure a differenza dell'altra raggiungibile a volontà del mesmerizzante.

Dalla definizione da noi data chiara ne segue la diversità fra la nostra estasi fisica e quelle descritte da Dupotet e da Ricard; imperocchè il primo di essi così ne la dipinge: « Il » sonnambulo che v'intendeva perfettamente cessa a un tratto » dall'ascoltarvi, più non vi sente ». —

Il nostro invece sente.

« Voi che innanzi eravate in un intimo rapporto con lui, » e che potevate imprimere ai suoi organi qualunque modifi» cazione, voi avete perduto il vostro impero, essendochè ei » più non obbedisce alle ingiunzioni vostre, per voi e per » tutti egli è muto ».

Pochissimo obbedisce anche il nostro, pochi e tronchi si o no pronuncia, ma non è affatto inobbediente nè muto.

« Le sue mascelle sono fortemente serrate, e più facile » sarebbe spezzarle che aprirle ».

Nel nostro tale fenomeno non si verifica.

« Egli non segue alcun movimento; obbedisce alle leggi » della gravità, ed il suo corpo vien tratto verso la terra ».

Nel nostro tutto al contrario; sembra ubbidire alla legge centrifuga e si solleva verso il Cielo.

« Un fenomeno degno di osservazione si è che le pulsa- » zioni diminuiscono di numero e di forza, la temperatura del » corpo si abbassa sensibilmente ».

Nel nostro, al contrario, le pulsazioni si accrescono in frequenza e si fanno tumultuose fino a convertirsi in un vero fremito, sotto il quale la temperatura del corpo assai poco si abbassa.

« Voi avete sotto gli occhi lo spettacolo di una morte ap- » parente. ».

Tutt' altro; nel nostro si rileva invece una vita esaltatissima.

Nell' obblio delle sensazioni esperimentate succedente pochi momenti dopo la cessazione dell' estasi, quantunque ancora in sonnambulismo, il nostro estatico si accorda con quello del Dupotet.

A noi poi non avvenne mai di vederlo sviluppato spontaneo, ma sempre per nostra diretta azione, e per nostra azione cessare, nè mai da sè solo, nè durare oltre il tempo fissato dal nostro volere, come all' invece il Dupotet medesimo ci narra e ci dà per legge inalterabile (1).

In quanto poi all' estasi contemplativa di Ricard (2), osserveremo che per niente alla nostra fisica si assomiglia, perchè in questa la insensibilità fisica del soggetto non è, come in quella, completissima in guisa da emulare la più terribile sincope; nè in questa la lucidità del soggetto è per niente mani-

(1) Dupotet, Cours ec. pag. 195-197.
(2) Ricard, Traité ec. pag. 303.

festataci di gran lunga maggiore che nel semplice sonnambulismo; nè apparisconci le facoltà intellettuali elevate al massimo grado di squisitezza.

Riguardo all'estasi di esaltazione del medesimo Ricard osserveremo che essa pure diversifica dalla nostra in discorso, non sviluppandosi in questa, come in quella, l'estrema sensibilità fisica, nè mantenendosi in rapporto con tutto quanto lo circonda, in guisa che le cose a tutt'altri impercettibili cagionino in lui irritazione ed esasperazione.

Vedremo, parlando dell'estasi da noi appellata psicologica, su quali punti essa si avvicini od accordi colle ora toccate del Dupotet e del Ricard.

Trattando dei modi di magnetizzare, abbiamo detto che l'estasi fisica si ottiene sopraccaricando di magnetico l'epigastrio in pria, poi il vertice; successivamente, dopo poche passate dal capo ai piedi, portando celermente le mani aperte e supine dall'addome al di sopra della testa; oppure colla melodia dolce, toccante, commovente; oppure col rappresentare al sonnambulo lucido visioni angeliche.

Da queste fonti d'estasi fisica e dal non aver mai rimarcato alcun fenomeno di squilibrio negli organi locomotivi o sensiferi, vorremmo argomentare che l'effetto derivasse dall'azione magnetica, o dall'azione di queste ultime due cause (secondo noi moventi esse pure l'elettro o l'antropomagnetismo); la quale imprimendo nei centri nervosi addominale e cerebrale una maggior attività inducesse lo scompiglio delle funzioni vegetative, circolazione e respirazione, e l'inebbriamento, l'esaltazione dello spirito, il quale quasi separato momentaneamente dalla terra delle afflizioni lo sublimasse al di sopra della nostra sfera. E diffatti se tu lo togli a quella condizione per lui di tanto godimento cade spossato, attristato, avvilito, senza moto, senza parola. Poco dopo ti rimprovera d'averlo ricondotto alle tristizie mondane; nelle posteriori lu-

cidità ti chiede, ti prega di metterlo in estasi con modi supplicanti, con ripetute assicurazioni che nessun danno può derivargli, e che infondati sono i tuoi timori; avvegnachè meglio di lui nessuno possa giudicare della di lei innocuità.

Non tutt' i sonnambuli possono esser indotti all' estasi fisica, per quanto risulta dalle nostre sperienze. Ogni tentativo ci riescì sempre inutile per qualunque altro fuorchè pel Vaccari e pei nostri figli Annetta e Giuseppino. Nel Pelà ed in qualch' altro all' incontro, usando degli stessi mezzi, o non si ottenne alcun effetto, o si ebbe una specie di mania allegra (come eccezionalmente successe anche sull' Annetta) significata per variati e ridicoli movimenti, per salti altissimi, per un arrotolarsi sul pavimento o sopra il sofà, accompagnati da sconnessi ragionamenti, da sgrignare, da canterellare, da gridare, da fischiare ec.; non mai però da melanconia, da piangolio, da singulto; chè anzi pur anco questi si pretendono salire agli astri, ma nondimeno rimangono indifferenti se ti adoperi per acquetarli.

A differenza poi degli altri fenomeni fin quì discorsi, che non sempre stà in tuo potere di promuovere eziandio sul soggetto che tant' altre volte te li ha somministrati, l'estasi fisica la raggiungi quantunque fiate ti piace sul sonnambulo che ne è suscettibile.

Di alcuni altri fenomeni straordinari fisiologici, più incostanti e più raro ad osservarsi dei finora trattati, potrebbesi tener parola; ma noi stimiamo inutile l'occuparsene, appunto perchè affatto secondarii o modificazioni di questi, e di poca o nessuna importanza, e perchè ci sembrano diretti dalle stesse leggi.

DEI

FENOMENI PSICOLOGICI.

Fenomeni psicologici sono per noi tutte quelle facoltà dell'anima che nei magnetizzati si acuiscono ed affinano in maniera straordinaria, sicchè il loro intelletto opera produzioni che simulano il sovrannaturale, e le tendenze alle virtudi ed ai vizii ad esse opposti eccessivamente in loro si accrescono.

A questa classe impertanto noi ascriveremo:

I. La chiaroveggenza nel tempo,

II. La previsione interiore ed esteriore,

III. Tutti i nobili od abbietti sentimenti dell'anima, i quali nel crisiaco si sviluppano o si fanno prepotenti,

IV. L'estasi psicologica.

A provare maggiormente la possibilità dei fenomeni fisiologici straordinarii fino adesso chiosati, nonchè quella dei psicologici che imprendiamo a discorrere, starebbero i fatti offertici dai trematori delle Cevenne e dai convulsionarii del S. Medardo riferiti dal Bertrand (1), oltre a tanti somministrati dal sonnambulismo naturale, sintomatico e morale.

(1) Bertrand, Traité ec. pag. 361-380.

DELLA CHIAROVEGGENZA NEL TEMPO.

La chiaroveggenza nel tempo, da me distinta dalla chiaroveggenza degli oggetti esistenti, o delle operazioni contemporanee all'atto del vedere e posti nelle correnti elettro-antropo-magnetiche, è sinonimo di divinazione; poichè non saprei in qual guisa riferirla a funzioni spettanti a qualsiasi sistema organico, sopra il quale non esercitino diretta azione le potenze dell'anima, dacchè nessuna impressione può su di noi portare ciò che più non esiste o che ha da avere esistenza; ma solo ci è dato argomentare del passato, conghietturare il presente sito fuori della portata di nostra visione, e prevedere nell'avvenire per funzioni metafisiche mosse da idee già avute o da sensazioni che riceviamo dall'esistente; da cui ne deriviamo dei criterii, dietro i quali colla riflessione e col raziocinio diviniamo il passato, deduciamo il presente a noi ignoto ed invisibile, e prediciamo il futuro, siccome ne opina anche il Bertrand (1), non senza però poter essere tratti in errore.

Non sarà forse frustraneo il riportare esempii che alle tre specie d'indovinamento si confacciano.

Io mi porto in una valle, ed assisto a scavi profondi. Veggo dissotterrare oggetti numismatici, urne cenerarie, antichi idoletti. Penso, e ragiono così: queste cose non sono de' nostri tempi; si custodivano nelle abitazioni e ne' templi de' nostri antenati; dunque in questo luogo alcuni secoli addietro eranvi case, e quindi abitanti riuniti sotto una religione.

Il mio raziocinio è fondato sul presente da me visto; la mia induzione è giusta; probabilmente colpisco nel vero; pure potrei ingannarmi poichè le cose discoperte potrebbero esservi state trasportate da qualch'altro sito, e quindi esser falso

(1) Bertrand, Traité ec. pag. 128-146.

che laddove le veggo presentemente esistessero magioni abitate da uomini e tempii sacrati a falsi Dei.

Ciò valga per la divinazione del passato.

Viaggiando per alla valle degli scavi, fiancheggio un paese, il quale mi offre alla vista alcuni sontuosi palagi. Li contemplo, li ammiro, poi ragiono così: se alla cinghia di un paese torreggiano siffatti fabbricamenti, esso dev'essere una metropoli ricca di magnifici monumenti.

L'induzione probabilmente è vera, ma non è d'altronde impossibile che dopo que' palazzi altro non esista che poveri ed abbietti casolari a comporre una infelice villa serva di pochissimi signori, i quali da' loro marmorei poggiuoli la padroneggino.

Ciò sia per la divinazione del presente.

Dalla valle mi parto per una città, altra volta da me veduta inerte, misera, sudicia; vi entro, la percorro, e veggo qua erigersi delle manifatturerie, là ricostruire ed acciottolare delle contrade, qua ristaurarsi delle abitazioni, là gettar fondamenta a nuovi edificii; ove approfondire canali, ove approdare legni mercantili, che da tanto tempo non la salutavano colle loro bandiere; quindi aprirsi dei fondaci, e quinci riccamente addobbare botteghe. Rifletto, e dico: questa città da qui a non molti anni presenterà un'ammirabile euritmia, sarà manifatturiera, mercantile e ricca, pulita e bella.

Io deduco probabilmente il vero; ma se tutto ciò che ho veduto per qualche sopravveniente infortunio si arresta sul suo nascere, la città rimarrà qual era per lo innanzi, e fors'anco peggiorerà.

Eccoti quanto si attaglia alla divinazione dell'avvenire.

Ma taluno, esaltato nei portenti puysegurici, mi richiamerà all'ordine, essendo gli esempli citati applicabili alla divinazione dell'uomo in veglia ordinaria, e forse non proprii ai crisiaci, i quali di materie più astruse sogliono occuparsi.

Ebbene, analizziamo la divinazione per noi narrata al n. 39. Il Pelà oggimattina assicura che il Vaccari ier sera era stato alla conversazione del sig. Ballarin, avea giuocato alle carte, era stato da' miei maneggi indotto in sonnambulismo mentre si prefiggeva di magnetizzare mia moglie, ed in tale stato avea continuato a giuocare.

Il Pelà sapeva che di spesso il Vaccari frequentava quella conversazione, quindi facilmente poteva arguire che vi sarebbe stato anche nella sera innanzi. Il Pelà sapeva che a quella conversazione si giuocava alle carte, quindi ne derivava che il Vaccari, se vi era stato, avrebbe giuocato. Il Pelà sapeva che il Vaccari era bramoso di magnetizzare mia moglie, e quindi poteva dedurre che anche in casa Ballarin nella sera suddetta lo avesse tentato. Il Pelà sapeva che a qualunque mia manipolazione, od anche all' inespresso mio volere il Vaccari addormivasi, ed ecco che ne induceva che io lo avessi sonnambulizzato finchè si occupava de' *passi* intorno a mia moglie. Il Pelà sapeva che un magnetizzato può vedere ed agire a mo' di uno sveglio, e forse meglio, perchè da sè stesso poteva apprenderlo, e perchè era stato testimone a molti esperimenti mesmerici; per ciò argomentava che anche il Vaccari crisiaco avesse continuato a trattare le carte da giuoco.

Da quanto si venne più sopra dicendo s'intende come uomini di genio, o in istato di esaltamento morale per malattie nervose o per entusiasmo civico e religioso, potessero divinare quanto si operava fuori della portata di loro vista, o prevedere quello che sarebbe avvenuto alcuni lustri di poi (1).

(1) Onde non incorrere nelle censure de' nostri persecutori, e non esser tacciati di eterodossi, ci facciamo a confessare non intendere giammai di schierare fra i divinatori, de' quali andiam ragionando, i Profeti ispirati dal vero Dio, le di cui predizioni sono improntate di tali caratteristiche, che per nulla possono esser confuse e nè anche

Così s'intende come da fatti presenti si giudichino dei passati da più o men lungo tempo. Così parmi potersi spiegare la prerogativa divinatoria dei crisiaci, i quali meglio dei svegli potranno riuscirvi, essendo pella magnetizzazione in stato di esaltazione cerebrale non solo, ma potendo pur anche per l'acquisita chiaroveggenza su quanto esiste anche a distanza abbracciare un maggior numero di fatti ed oggetti, ritrarne moltissime idee, farne matura comparazione, tesserne raziocinii e stabilire i loro giudizii intorno al passato, al futuro ed al presente a loro pure nascosto, e fuori della portata di lor nuova potenza visiva.

Ma se di questa maniera succede il portento (chè altramente credo non lo si possa avverare), ben si vede non esser sempre sicuro, e che sarà soggetto alla fallibilità subitochè l'uomo, sia pure di sublime tenuta, sia della più squisita lucidità, non possa esser mai più che uomo, e quindi difettibile e capace d'illudersi e d'ingannarsi. Diffatti interroga pure i libri di magnetismo, e vi troverai numerose divinazioni verificate, ma più numerose ancora di riconosciute erronee, siccome parmi potersi rilevare eziandio dalle preposte narrazioni.

Pochi adunque sono i crisiaci che di tal privilegio vengono forniti, perchè pochi di distinta lucidità, e pochissimi che nel sonno magnetico sublimino il loro ingegno. Minori saranno i casi di divinazione avverati, perchè trovato pure il chiaroveggente od il raffinato d'intelletto per eccellenza, ei non cesserà mai d'esser uomo, e quindi soggetto ad errare. Arrogi che pel maggior numero essi divinatori insuperbiscono, divengono vanagloriosi, bramano di raccogliere gli elogii di chi li attornia, e per ciò vogliono ognotta sputar la loro sentenza,

rassomigliate a quelle dei profetizzanti politici, sintomatici, magnetici, o a bugiardi culti dedicati, siccome legger puossi nel Valsecchi, *Fondamenti della Religione* ec. Vol. V, cap. XVII, pag. 34 e seg.; e nell'*Encyclopedie* tom. III, P. I, pag. 267-270.

e guai a colui che li richiami a più attenta riflessione, o ponga in dubbio il da loro enunciato! Si arrovellano, stizziscono e persistono nel loro asserto, foss'anche il più assurdo. Ve n'ha nondimeno taluno il quale si fa docile, sommesso e pieghevole, il quale ricorre al consiglio del suo magnetizzatore, non rigetta le obbiezioni che gli vengon fatte; il quale assicura di vedere e di poter divinare quando infatto ne ha l'attitudine, e vi si confessa impotente quando lo è; e tale per me è stato sempre il Vaccari. Incontrando in qualcuno di questi crisiaci eccezionali sarà da far maggior calcolo delle di lui asserzioni; non mai però da accoglierle per indubitate, sendochè, torniamo a ripeterlo, neppure questo cessa d'esser un uomo di questa misera terra.

Considerata così la divinazione qual parto d'un'anima meno distornata per l'isolamento dalla moltiplicità degli oggetti che la circondano, e signora d'istromenti materiali meno imperfetti e squisitamente attivi, non mai però scevri da qualche difetto, se non cessa lo stupendo di tal fenomeno, cessa certo il soprannaturale, imperocchè uomini anche non crisiaci operarono altrettanto. E senza ricordare gli antichi profetizzanti, non ne abbiamo nelle età a noi prossime di tali che prognosticarono con parole non ambigue od oscure, non con frasi involute e bicorni? E qui citerò Ercole Rinaldo d'Este Duca di Modena, il quale alcuni anni pria dell'89 prediceva il sovvertimento di Francia, la quale, assalita da tutte le potenze collegate e da nessuna aiutata, perderebbe la sua preponderanza; dal che ne deriverebbe la rovina d'Europa (1). Nè tacerò di quel Cazotte il quale nel 1788, mentre ancor di lontano mugghiava il tempestoso uragano, che l'orribilmente sanguinoso sconvolgimento di Francia produr dovea, il regno della indiata Ragione prediceva, e il volontario avvelenamento di Condor-

(1) Botta, storia d'Italia dal 1789 al 1814.

cet, e il suicidio di Champfort, e la morte del gottoso e ben salassato Vicq-d'Azir, e il patibolo di De-Nicolai, di Bailly, di Malesherbes, di Boucher, della Duchessa di Grammont, delle Principesse del sangue e del Re, e la conversione al cristianesimo di La-Harpe. Ma quel Cazotte non indovinava il proprio destino, chè di mannaia fu vittima e non di pietra (1). E qual perspicacia divinatoria non dimostrò un Napoleone? Quel Napoleone, che con sottile penetrazione politica guardava nel passato e nel presente, e divinava l'avvenire? Quel Napoleone, che dalla postura e dalla prima mossa prevedeva i disegni dell'oste nemica, parava le di lui schiere all'attacco offensivo, e con raffinata strategia sconnettevala, sbaragliavala, sperdevala? Quel Napoleone, che annunziava la vittoria pria della battaglia; ma che, pur troppo, non seppe antivedere il di lui eccidio ed il decadimento della Francia derivaturi dall'arditissima spedizione di Russia, perchè era anch'egli un uomo, e quindi fallibile; ed un divinatore insuperbito dagli esiti del passato, e quindi vanaglorioso, incorreggibile, come lo sono moltissimi dei divinatori crisiaci?

DELLA PREVISIONE INTERIORE ED ESTERIORE.

Per previsione interiore ed esteriore intendesi quella facoltà divinatoria, che i crisiaci acquistano relativa a sè medesimi ed agli altri individui loro simili; quindi facile è il capire non essere altro che un ramo della chiaro-veggenza nel tempo.

Dimostrato già il potere intuitivo interiore ed esteriore, dimostrata or ora la possibilità della divinazione tratta da attuali esistenze o da idee ricevute, niente osta che gl'intuenti possano divinare il passato ed il futuro risguardanti o sè medesimi od i loro simili. Di tale loro potenza fede ne fanno le te-

(1) Ricard, Traitè ec. pag. 327 e seg.

stimonianze del Teste (1), del Gauthier (2), del Ricard (3), del Bertrand (4), del Georget (5). Nè legge diversa, io credo, regola la predizione del tempo in cui si svilupperà un'individuale infermità, o si manifesterà un accesso di malattia ricorrente ad intervalli, o si compirà una guarigione; imperciocchè potrebbero nell'organismo ispezionato esistere sintomi, o i loro germi, a noi impenetrabili, dai quali il crisiaco, per successione di ragionamenti e di raziocinii, argomentar potesse il preciso momento dello appalesarsi di uno o più fenomeni morbosi, agli occhi di tutti dappoi visibili. Diffatti, se il medico dall'analisi dei segni osservati sur un suo malato giudica la causa del morbo, l'organo che ne è affetto, gli esiti che ne sono per derivare, e tal fiata il giorno e quasi l'ora di una crise; perchè un intuitivo, che meglio del medico scopre le lesioni di funzioni o le alterazioni dei tessuti o degli umori animali, non potrà dedurre la causa della malattia, quella dello squilibrio delle funzioni di un tal organo e le conseguenze che saranno per derivarne? E tanto meglio potrà egli riescirvi se il suo intelletto viene dall'influenza magnetica affinato. Ciò nullameno il di lui giudizio sarà ognora suscettibile di errore per le ragioni anzidette, provenendo sempre dal raziocinio e dall'argomentazione, come lo confermano le osservazioni e le saggie riflessioni del Gouthier, (6) del Deleuze (7), del Teste (8), nonchè la ripetuta asserzione del nostro Vaccari, il quale in istato intuitivo diceva che ogni suo

(1) Teste, Manuel ecc. pag. 140-149, 362 - 380, 383, 385-423, 436-37.
(2) Gauthier, Istit. du somnam. ec. Tom. II. pag. 256-57.
(3) Ricard, Traité ec. pag. 301, 433 e seg. 483-88, 526-33.
(4) Bertrand, Traité ec. pag. 174-181, 191, 92.
(5) Georget, Physiologie ec. pag. 287.
(6) Gauthier, Introduction ec. pag. 319 e seg.
(7) Deleuze, Défense du magnétisme ec. pag. 163, 179.
(8) Teste, Manuel ec. pag. 442.

giudizio relativo alle cause passate, agli effetti presenti, alle conseguenze future, non era altro che la deduzione arguita da quanto alle di lui indagini si presentava. In proposito di che lamentava di non esser medico per sapere meglio raziocinare in patologia. Ond'è che, se attendibili sono gli asserti degli intuitivi, possono pur esser fallaci e quindi non accettabili senza disamina e senza scrupolosa critica. La quale tu dovrai fondare sopra le tue cognizioni mediche, sopra il grado di lucidità intuitiva del tuo sonnambulo, sopra le pruove ch'egli ti ha dato in altre esperienze, specialmente verificabili nei cadaveri, sopra l'indole morale ch'egli è solito di vestire durante l'intuizione, poichè tanto meno sarà attendibile il suo sentenziare, quanto più egli senta dell'orgoglio, dell'ambizione di essere ogniveggente ed onnisciente.

In un ostacolo, che la sentenza del grande filosofo:

Hoc unum scio, me nihil scire,

mi richiama alla mente, incontro, quando ripenso alla previsione che pronostica una evenienza, la quale non appoggia su qualsiasi fatto od oggetto, e che ciò nonostante si viene a verificare.

Supponi: un crisiaco ti annunzia che in un tal dato determinato tempo sarà incolto da uno spavento, il quale produrrà in lui i tali dati fenomeni; e questo si verifica in onta di tutte le precauzioni prese per scansarne l'occasione.

A ciò non saprei dare spiegazione se non se coll'ammettere che partorito sia il di lui prevedere da quell'istinto di cui ognuno più o meno è partecipe, il quale presentimento si appella, che nel crisiaco si potrebbe concedere fosse più intelligente per la squisitezza delle facoltà sensifere ed intellettuali. Ove questa mia ipotesi potesse avere qualche grado di probabilità, non sarebbe però da escludere giammai il possibile ingan-

narsi del crisiaco, anche su quanto direttamente lo risguarda, per quella nostra ragione più volte ripetuta dell'imperfezione umana, sussistente eziandio negli individui forniti o dalla natura, o dalla magnetizzazione, del più dilicato sentire, del più penetrante acume.

Io dovrei qui trattare dell'istinto dei rimedii, del quale, e della facoltà di previsione nel tempo stesso, ci riforniscono esempii e pruove il Bertrand (1), il Teste (2) ed altri ancora; ma essendomi stato vietato di raccogliere fatti sufficienti ad appoggiare un giudizio, mi limiterò ad osservare non esser impossibile che l'intuitivo, conosciuta la sede, l'indole, e le tendenze di una malattia, possa; per le cognizioni acquistate in veglia, determinare qual argomento terapico sia più indicato e quali effetti debba produrre (3); come non mi sorprenderebbe che, per una straordinaria intelligenza in lui sviluppata dalla magnetizzazione, sapesse sciegliere un medicamento atto a neutralizzare la causa morbosa, o a debellarne gli effetti, o ad impedirne gli esiti. E non si ha nell'esercizio medico qualche raro caso in cui l'egrotante supplicava di una medicina, secondo le opinioni generalmente abbracciate, dannosa per lui, e che, concedutagliela, procurava la crisi salutare? E, se volessimo ammettere l'istinto, chi non ebbe l'occasione di vedere animali bruti anche addomesticati ricercarsi nel prato l'erba medicatrice, ed inghiottita ritrarne sanamento?

Concludiamo adunque che anche le prescrizioni de' crisiaci non saranno sempre da rigettarsi, e che dovranno essere

(1) Bertrand, Traité ec. pag. 148-159.
(2) Teste, Manuel ec. pag. 340 e seg.
(3) Quando il Vaccari od il Pelà, la signora N. o la mia Annetta, si lagnavano di qualche incomodo, predicevano se, o meno, sarebbero guariti dal magnetismo, e l'esito corrispondeva sempre al pronostico loro.

assoggettate all'analisi filosofica del medico, onde metterle a profitto quantunque volte non includano assoluta controindicazione.

DEI NOBILI ED ABBIETTI SENTIMENTI DELL'ANIMA CHE NEL CRISIACO SI SVILUPPANO O SI FANNO PREPOTENTI.

Primeggiano fra questi l'abnegazione di se medesimi, l'amore de' suoi simili, la sommissione, la pregevole ambizione di farsi utili strumenti all'umanità ed alla scienza. Vi si erigono incontro l'egoismo, la superbia, la boria, l'insubordinazione, l'irascibilità, l'orgoglio, l'invidia. Le quali passioni tutte furono osservate e da noi e dal Georget (1), e dal Rostan (2), e dal Deleuze (3), e dal Ricard (4); i quali scrittori tutti concordano più nell'autenticare i difetti che le virtù dei sonnambuli; e non a torto, imperocchè a vero dire sono assai più i secondi che i primi, forse perchè l'umana razza è naturalmente inclinata all'amor di se stessa, ripugna dal sottomettersi altrui, s'adira contro quanto attraversa i suoi divisamenti, gode padroneggiare gli altri. Non è però che non s'incontrino alcuni uomini pronti al sacrificio di loro stessi pel bene degli altri, pieghevoli al prego di un amico, al giusto volere di un superiore, amanti del progresso e cordiali filantropi. Merce di carissimo prezzo ella è questa, specialmente a' dì nostri, ma pure non impossibile a rinvenirsi. Nè la proporzione cangia misura pei sonnambuli, chè molti sono i secondi, pochissimi i primi. E diffatti, se come si disse va la bisogna in via ordinaria, cosa aspettarsi al-

(1) Georget, Physiologie ec. Tom. I. pag. 284.
(2) Rostan, Cours ec. pag. 36.
(3) Deleuze, Instruction, pag. 254.
(4) Ricard, Traité ec. pag. 238.

lorchè si riducono gli organi inservienti alle facoltà dell'anima ad uno esaltamento, ad una condizione superiore alla loro naturale non solo, ma a quella di tutti gli altri! I sentimenti d'istinto, che solitamente sono pure di male tendenze, inorgogliscono, si rigonfiano, soverchiano i pochi derivati dalla civilizzazione e dalla educazione; soffocano i pochi innati, che a pietà ed umiltà li condurrebbero.

Ma se pure taluni ve ne sono che a virtù inclinino, a te spetta, o cultore dell'arte mesmerica, lo scernerli dagli altri. Da questi avrai dettati credibili, veritieri, per lo più infallibili. Questi ti gioveranno all'esplicazione dei portenti puysegurici. Questi ti guideranno per vie rette nella diagnosi e nella cura dei malati. Beato quel mesmerizzatore che avrà la sorte d'incontrarne qualcuno! Ed anche in questo luogo io deggio precipuamente ricordare, non senza le dovute lodi, il mio Vaccari, e dopo di lui il Pelà, e forse la mia Anna; i quali, se non andavano esenti mai sempre di qualcun difetto, erano però dotati di tant'altre belle prerogative, che dai nèi li redimevano.

DELL'ESTASI PSICOLOGICA.

Egli è un fenomeno stupendo sì, ma non del solo magnetismo l'estasi psicologica, che già è stata osservata nei tempi di religioso asceticismo a qualunque setta appartenente, ed oggigiorno ne somministrano esempii gl'Indiani, i quali per atto di energica volontà se la procurano, e gli Americani del Nord e del Sud, i quali in tale condizione vengono trasportati da memorie tradizionali. E tanto più il meraviglioso si attuta quando consideriamo che in alcune infermità fisiche non solo, ma in replezioni di ventricolo, od in lunga continenza dello sperma, fu pure notato ad epoche diverse e da diversi sapienti un simile esaltamento psichico. Che se l'entusiasmo religioso, le tradizioni patrie, la forza della volontà, i turbamenti dell'organismo

animale sono potenti mezzi ad effettuarla, perchè no l'antropomagnetico? Ma io credo che, se i primi la ingenerano esercitando la loro azione sul cervello, che è l'istrumento materiale dell'anima, lo potrà del pari l'antropomagnetico, che l'elemento eccitabile della massa encefalica egli è, e l'acuizione vi produrrà di già notata dal Georget (1), dal Rostan (2), dal Deleuze (3).

L'estasi psicologica viene da noi distinta dalla fisica, perchè, se in questa primeggiano fenomeni attinenti a funzioni di moto e del circolo sanguigno, senza assoluta inazione dei sensi, ed un quasi totale isolamento dal magnetizzatore, il quale a sua voglia la sviluppa e la distrugge; in quella per lo contrario hassi un'assoluta normalità di funzioni siffatte ed una esaltazione di sentimento e di pensiero, con insensibilità a qualsiasi impressione proveniente dall'esterno, ed assoluta dipendenza dell'estatico dal magnetizzatore, il quale nessuna influenza d'altronde esercita sul di lei nascimento.

La psicologica diversifica pure in parte dalle descritteci dal Dupotet e dal Ricard, già su qualche punto confrontate colla nostra estasi fisica; imperciocchè, se in essa nessun fenomeno delle funzioni fisiologiche esplorabili si manifesta, nè indipendenza dal magnetizzatore; per cui si può durante tale stato interrogare l'estatico ed avere rivelazioni istruttive e saviamente ragionate, nè fa d'uopo cogliere i primi istanti successivi allo cessare dell'estasi; a quelle poi si avvicina; perchè appalesasi e cessa spontanea, nè mai s'ingenera per azione del mesmerizzatore, e perchè la lucidità si fa maggiore che nell'ordinaria chiarovisione, e perchè tutte le facoltà intellettuali si sublimano.

(1) Georget, Physiologie ec. Tom. I. pag. 287.
(2) Rostan, Cours ec. pag. 32 e seg.
(3) Deleuze, Instruction ec. pag. 249, 208-9 nat. 1.

Diversifica del pari dall'altra generalmente ammessa, e che piuttosto alla fisica si avvicinerebbe, tratteggiata dal celebre Deleuze in queste linee (1):

« La inattività assoluta degli organi del senso, riunita al- » l'esaltazione del sentimento e del pensiero, annuncia qualche » volta che la vita ritirasi del tutto al cervello ed all'epigastrio. » L'anima sembra allora sciogliersi dagli organi, ed il crisiaco si » fa indipendente dal volere del magnetizzante. Questo stato, al » quale si è dato il nome di estasi, o di magnetico esaltamen- » to, e che molti autori Alemanni considerarono quale stadio » il più elevato del magnetismo, è infinitamente pericoloso. » Non è possibile svegliare sì tosto colui che vi si trova, e, riu- » scendovi, resterebbe in una estrema debolezza, o forse in pa- » ralisi, che non farebbesi cessare se non per forza di grave » fatica. »

Dai quali confronti deriva che l'estasi psicologica, allontanandosi più o manco dalle fin qui annoverate, si accosti invece per più lati e si assomigli alla descritta, siccome fenomeno specialissimo e raro ad incontrarsi, dal medesimo Deleuze colle parole che noi ricopieremo dalla traduzione del Verati (1)

« La circolazione del crisiaco apparisce regolare, eguale » il calore, le membra sensibili; inoperosi però restano affatto » gli altri sensi, ma egli squisitamente penetra il pensiero del » magnetizzatore. Non più le sensazioni producono in lui le » idee, ma le idee generano le sensazioni: nello stato ordina- » rio tutte le impressioni dalla circonferenza vanno al centro; » in questo straordinario dal centro radiano alla circonferenza, » e tal circonferenza qualche volta si estende a distanze illimi- » tate. Nel crisiaco nasce un'indifferenza assoluta di quanto ap-

(1) Deleuze, Instruction ec. pag. 140-141.
(2) Verati, Storia ec. vol. IV. pag. 590.

» partiene agli oggetti terreni, alla fortuna, alla reputazione, » un difetto di quelle passioni tutte da cui è dominato nella » veglia, ed anche delle solite idee, delle quali, se pur conser- » va la memoria, non vi annette più nessuna importanza; come » eziandio pochissimo valuta la vita. La sua è una nuova ma- » niera di percepire; è un giudizio pronto e diretto, accompa- » gnato da intima convinzione. Una luce novella sviluppasi in » esso, i cui raggi possono dirizzarsi su quanto ei reputa di suo » reale interesse.

» La elocuzione n'è affatto diversa dall'ordinario; è pu- » rissima, elegante, precisa; lo accento nulla tiene di passiona- » to; tutto annunzia la calma, il profondo convincimento di » quanto favella. Le più distinte virtù e specialmente la carità » in lui spiccano eminenti: obblia sè stesso per giovare altrui: » un illimitato amor del prossimo lo accende. Quella novella » prodigiosa sua vita intellettuale e morale, la immensa esten- » sione degli acquistati lumi lo persuadono talvolta di esser » inspirato da una superiore intelligenza; si piace a riflettere » in silenzio, o a tessere utilissimi ragionamenti morali. »

Ben si vede che il Deleuze, nei fenomeni da lui registrati, come essenziali dell'estasi generalmente conosciuta, non fa parola del tempestoso incitamento del circolo e del respiro da noi più volte osservato, il quale forse distorna l'anima dalla via della perfezione sulla quale viene ad incamminarsi, per cui niente di sorprendente metafisico o morale ci somministra, rimanendo soperchiata dall'agitazione fisica del cuore, delle arterie, dei polmoni, dei muscoli; per lo che fummo indotti di collocarla fra i prodotti fisiologici, piuttostochè metafisico-morali. Tanto più che in questa specie d'estasi non abbiamo mai veduto lo sbarazzarsi dell'anima dagli organi, e il farsi del tutto indipendente l'estatico dal magnetizzatore, chè invece gli organi della circolazione, della respirazione, dei movimenti veniano in maggiore attività, la qual cosa a nostro credere non succederebbe se gli

organi soggetti unicamente all'anima fossero a preferenza influenzati dall'antropomagnetico.

Se possa esser poi pericoloso l'indurre cotesta estasi o meno, io non lo sentenzierò. Certo è che, a vedere cotanto scompiglio e tumulto, specialmente nel cuore e nelle arterie, non si può fare a meno di temere gravi danni; e per ciò appunto io non ebbi mai il coraggio o l'imprudenza di spingere il fenomeno tanto innanzi; ma se si volesse badare alle asserzioni degli estatici di questa specie non sarebbe da concepirne alcun timore, imperocchè, come dissi altrove, essi ti assicurano replicatamente di non soffrirne, anzi di godere immensamente, e ti scongiurano a non sottrarli da tanta felicità e beatudine. Siccome poi nessun utile, credo, possa ritrarsi da un tale spettacolo, io consiglierci di non provocarlo, e dopo le poche volte narrate risolsi di astenermene per sempre.

Non mi accorderò poi col Deleuze circa all'impossibilità di sottrarre l'estatico da tale stato, e meno che sia pericoloso il farlo. Poichè facil cosa ella è con pochi soffii freddi alla regione cardiaca, all'epigastrica, alla sincipitale ridurlo al sonnambulismo ordinario, e rimettere l'equilibrio delle funzioni del circolo e quindi del respiro. Qualche spossatezza lo incoglie, è vero, ma questa cessa in pochi minuti di sonno magnetico, dopo i quali lo si può svegliare senza tema di disgrazie. Per sottrarlo dall'estasi fisica io non ebbi giammai bisogno di destarlo del tutto, e perciò mai il feci di botto, nè posso render conto di quanto accader potesse facendolo. Nè il potrò, mai poichè, impaurito dalle parole del prelodato Scrittore, non lo rimetterei in veglia se non per gradi, avendolo cioè pria ricondotto allo stato di semplice sonno.

Ora m'avveggo d'essermi dilungato dal mio cammino, ricondotto essendomi sulle traccie dell'estasi fisica, per cui, ritornando al tema della psicologica ed allo stato speciale e raro del crisiaco, che il Deleuze caratterizza per diverso dal sonnambu-

lismo comune e dall'estatico, o di esaltazione, rimetterò il leggitore a rivederlo, onde intenda esser con qualche piccola eccezione quello per me intitolato estasi psicologica, appunto perchè tutte funzioni fisiologiche non offrono alcuna particolarità, se si eccettui la paralisi o semiparalisi dei sensi, tranne ordinariamente, non sempre però, quello del dolore; mentre spiccano in tutta la loro pienezza e potenza le nobili facoltà dell'anima; intorno alle quali, seguendo la citata descrizione, verrò esponendo i miei pensamenti dedotti dalle risultanze dell'istituite esperienze.

« La circolazione del crisiaco (diceva il Deleuze) apparisce » regolare, eguale il calore. » — Nè in ciò le mie osservazioni offrono varietà, ed io vorrei credère dipendere tale costanza di fenomeno dall'essere l'influenza magnetica sentita specialmente dal cervello, e non dai nervi alla vita vegetativa presidenti.

« Le membra sensibili » — non sempre, però, poichè tal fiata rimangono in anestesia. Quando ciò avvenga, io non tarderei di attribuirlo alla concentrazione del fluido sopra il celabro a scarico delle papille nervose al senso del dolore destinate; e di conseguente nel fatto opposto supporrei che il cervello se ne avesse appropriato, senza bisogno di rubarne alla periferia cutanea.

« La paralisi o semiparalisi degli altri sensorii » — (non sempre costante, imperocchè taluno li conserva attivi) per me dipenderebbe dal sopraccumulamento del fluido sul loro centro, forse alla midolla allungata ed al nodo cerebrale, i quali venissero per ciò resi impotenti alle sensazioni, benchè gli organi sensiferi fossero pure impressionabili.

Ma come puossi accordare l'impotenza del nodo encefalico e dell'allungata midolla colla sussistente attività del centro de' nervi, che le moleste impressioni trasportano?

Io suppongo i primi sieno centri ai nervi de' cinque sensi comunemente ammessi, e la midolla spinale centro de' nervi

del senso del dolore (1). Opinerei che i primi si paralizzino per sopraccarico del fluido nerveo, la seconda no; ed ecco come spiegherei attiva la percezione del dolore, negativa quella delle altre sensazioni. Che l'accumulamento dell'antropomagnetico si effettui alla massa cerebrale, e quindi probabilmente alle parti che più dappresso le stanno, quali sono appunto il nodo e la allungata, me lo dimostrerebbe l'acuizione delle facoltà metafisiche, la quale in essa ripor devesi, perchè composta degli organi materiali, a queste ministri e capaci di attuarle. E che il cordone spinale non ne patisca influenza lo proverebbe eziandio il nessun fenomeno relativo agli organi del moto manifestantesi in questa specie estasi. Ma se il celabro, organo materiale delle facoltà dell'anima, non si ottunde, anzi si esalta, perchè si il suo nodo e la allungata midolla? — Chi ci assicura che non sia soverchio per questi quanto non lo è per quello? Noi non conosciamo al certo in quale proporzione si distribuisca il fluido nei singoli nervi o centri, e manco quanto ne occorra a renderne maggiormente eccitabile uno, o ad attutire l'altro. L'estasi psicologica medesima cessa subitochè tu sottragga una piccola misura del fluido, e si cangia in letargo o in catalessi od in paralisi universale, se picciolissima quantità ne aggiungi. Locchè ti addimostra pure che l'estasi psicologica è l'effetto di una raccolta antropomagnetica nella massa encefalica in copia tale, che o poco sotto o poco sopra della medesima cessa quella, e dà luogo o al semplice sonnambulismo, o ad un' assoluta impotenza dell'anima, colpa l'inazione indotta ne' suoi organi, contrassegnata dal letargo; oppure, lungo tutta la midolla spinale e pel cervelletto diffondendosi, origina paralisi e catalessia. Riepilogando, conchiuderò adunque non essere forse

(1) Se mi fosse permesso di istituire altre esperienze potrei forse accampare parlanti pruove di questa non sognata ipotesi.

impossibile la contemporanea esistenza dell'affinamento delle facoltà metafisiche, per l'influenza antropomagnetica sugli organi ad esse inservienti, e l'abolizione delle funzioni, che si compiono al nodo cerebrale ed alla midolla allungata, persistendo intatte quelle che alla spinale si attribuiscono.

« Egli (continua il Deleuze) squisitamente penetra il pensiero del magnetizzatore. » — Ogni volta si sviluppi questo stato, il quale è il culmine dell'acuizione delle potenze intellettive e della maggiore e più intrinseca unione antropomagnetica fra te ed il tuo sonnambulo, non v'ha dubbio che a questi si comunichi il tuo pensiere con prestezza somma ed immancabile precisione; poichè, essendo più sensibile la sfera, o la corrente magnetica, meglio viene dall'atto del tuo pensiero impressionata, sicchè il di lui organo encefalico, per essa unisonante col tuo, tutta ne risente la forza modificatrice; o per la squisitissima chiarovisione, che all'estasi si associa, più prontamente e sicuramente scorge le immagini nello specchio della tua fantasia (1). Tanto è ciò vero, che, giunto a questo stato, di rado assai s'inganna, mentre nella comune lucidità va soggetto ad errare con qualche frequenza.

« Non più le sensazioni producono in lui le idee, ma le » idee generano le sensazioni. » — Sulla prima parte di questo periodo non posso accordarmi col sapiente Deleuze, imperocchè, se l'estatico valendosi della sua lucidità adocchierà un oggetto qualunque, puta un cavallo, ei riceverà l'impressione dell'immagine di questo quadrupede, la quale trasmessa al cervello gli darà quella sensazione che produrrà in lui l'idea dell'animale veduto. Arrogi: se io determinassi col mio volere di farlo camminare, il di lui cervello riceverebbe dall'agente metafisico, da me posto in movimento, tale sensazione, che in esso

(1) Veggasi quanto scrissi della trasmissione del pensiero.

indurrebbe l'idea del cammino, la quale tradurrebbe indi in atto. Adunque le sensazioni producono le idee.

In quanto alla seconda parte, osserverò non avere alcun che di particolare, tanto se l'autore parla di idee ricevute per lo innanzi dai corpi circondantici, quanto dalle obbiettive innate; sendochè intrattenendomi delle prime farò notare che, anche in istato di vigilia, l'uomo può richiamare alla sua mente idee ricevute da qualche tempo indietro e rappresentare alla sua immaginazione gli oggetti, che in allora gliele somministrarono; nel qual caso parmi che le idee rigenerino sensazioni, in quanto che sono un prodotto dell'immaginativa, la quale rappresentando ai nostri sensi interni gli oggetti, ne viene che le loro impressioni si esercitino sul cervello, il quale ne avrà quindi le corrispondenti sensazioni. Esempigrazia: tu hai veduto vent'anni fanno la piazza di S. Marco a Venezia; ora richiami alla tua memoria le idee in te prodotte dalle sensazioni ricevute dalla Basilica, dal Campanile, dalla Torre dell'orologio, ec. Tutte queste idee risvegliano in te le sensazioni allora concepite dai diversi oggetti nominati; quelle sensazioni medesime, le quali vent'anni sono t'aveano somministrate queste idee. Così avremmo le idee la prima volta derivate dalle sensazioni, e le idee la seconda volta rigeneranti le sensazioni medesime. E non succede altrettanto nel sonno naturale? Tu sogni un oggetto altre volte veduto, e risveglia in te le stesse sensazioni di prima. Io dico che nel tuo sogno l'idea concepita in veglia dalla sensazione avuta di quell'oggetto richiama alla tua mente le di lui qualità, le quali ti fanno provare di nuovo la sensazione già per lo innanzi ed altra volta avuta, e così l'idea ti genera la sensazione.

Delle seconde od innate non fa d'uopo occuparcene, avvegnachè queste possano ugualmente indurre sensazioni in qualsiasi condizione dell'uomo, purchè tale essa non sia da rendere ineccitabile il cerebello.

E quanto accade nello sveglio e nel sognatore in sonno naturale, succeder deve nell'estatico non solo, ma anche nel chiaroveggente; i quali, avute o in stato di veglia, o in altre magnetizzazioni, delle sensazioni che generavano in essi delle idee, potranno rivogliere queste a richiamare alla loro memoria quelle stesse sensazioni, e cangiarle di tal maniera in generatrici da figliate che erano.

Niuna sorpresa adunque se nell'estatico le idee innate, o le già altra fiata concepite, generano le sensazioni, subitochè altrettanto avvenir possa in veglia od in sonno naturale ed in qualunque uomo: nessuna ragione di riconoscere in ciò un fenomeno caratteristico di uno stato specialissimo del sonnambulo.

« Nello stato ordinario tutte le impressioni dalla circon- » ferenza vanno al centro; in questo straordinario dal centro » radiano alla circonferenza. » — Ma anche in questo straordinario le impressioni dalla circonferenza vanno al centro, purchè i nervi periferici siano in condizione da riceverle, senza di che non avrebbe luogo l'impressione, e quindi non potrebbe certamente inviarsi al centro. Tanto è vero che se tu pungi l'estatico psicologico in una regione del suo corpo, nella quale la tua volontà ristabilisca previamente la facoltà del senso, se perduta era, egli ha la sensazione del dolore e precisamente della puntura. Dunque anche qui il Deleuze, se non altro, pecca d'inesattezza, e nulla v'ha di differenziale dal sonno magnetico semplice. Che dal centro poi le impressioni radiino alla circonferenza io lo accordo, subitochè ammetteva gli agenti metafisici portare le loro impressioni sugli organi cerebrali, le sensazioni dei quali alla circonferenza si ponno appalesare per atti o movimenti rispondenti alle sensazioni stesse.

Ma, anche in ciò non veggo regola diversa da quella osservabile nello stato di vigilia o di nottambulismo, e per

ciò non scorgo la ragione che induceva l' aureo magnetista a ritenerlo come fenomeno caratteristico dello stato particolare, per lui diverso dall' estasi.

« E tal circonferenza qualche volta si estende a distanze » illimitate. » — Che tal circonferenza si estenda lo accordo di buona voglia, dacchè le impressioni fatte nell' atmosfera antropomagnetica si radiano al magnetizzato anche da alcuni passi lontano; ma a distanze illimitate non mi convincono le mie sperienze; chè nell' estasi psicologica vennto il Vaccari, e separatomi da lui per circa 30 passi, annasai forti odori, gustai droghe piccanti, percossi l' aria con forza, mi feci pungere a profondità con uno spillo, senza che ei alcuna sensazione avesse, mentre tutte le percepiva a sei passi da lungi. Oltre di che non starebbe contro la illimitata estensione della circonferenza il persistere dell' isolamento da tutti gli agenti che lo attorniano, se a dimostrar sono riuscito che l' azione di questi si esercita sul magnetizzato quantunque volte siano entrati nella sfera d' attività?

Se mi si parlerà poi delle immagini, converrò che l' estatico le possa vedere anche a lontananze quasi illimitate, subitochè ho annunciato il principio che la luce sia identica, od elemento del fluido universale, il quale l' uomo stesso mantiene in continua relazione col mondo tutto, anche se colle mie esperienze non ottenni sicure prove intorno a tale bisogna. Ma in tal caso non vi avrebbe necessità che la circonferenza individuale si estendesse fino all' oggetto lontanissimo per lui veduto; poichè la immagine dell' oggetto medesimo col veicolo della luce si avvicinerebbe, anzi entrerebbe nell'atmosfera neuro-elettrica, per limitata e ristretta che fosse. Conchiuderò adunque col supporre che la facoltà visiva dell' estatico possa esercitarsi a distanze quasi illimitate: non mai che la di lui circonferenza a distanze illimitate si estenda.

Tirando innanzi la critica, dalle mie sperienze deggio ar-

guire che nell' estatico nasca un' indifferenza assoluta pegli oggetti terreni ed un difetto delle passioni che lo dominavano nella veglia, nonchè una incuranza della propria vita, che tal fiata anzi prega onde gli sia tolta, assicurando che, privato di questa, sarebbe più felice e beato. Non così però se gli si persuade poter essere la di lui esistenza utile a' suoi simili, chè tosto per questi si sente commosso da insolito straordinario affetto, e pel loro bene volontieri trascura il proprio. Non così però se si tratti della di lui riputazione, della quale ei fa moltissimo conto, e tale che forse per questa un mio crisiaco abbandonò il tenore di vita, dai buoni disapprovato, per diversi anni da lui condotto, si diede a vantaggiose occupazioni, corresse e castigò la di lui morale.

« La non curanza della propria riputazione » male al certo si accorderebbe coll' altra espressione del Deleuze che : « una luce novella sviluppasi in esso (estatico), i cui raggi » possono dirizzarsi su quanto ei reputa di suo reale inte- » resse ; » imperocchè anch' egli nell' esaltazione del pensiero e del sentimento deve pregiare la riputazione, quale ricca dote che onora l' uomo, e a questa, qual suo reale interesse, rivolgere la novella luce in lui sviluppatasi. Dalla qual luce (che l'autore intenderà certo dello intelletto) ne avverrà « la nuo- » va maniera di percepire, ed il giudizio pronto e diretto, ac- » compagnato da intima convinzione. » — Che il giudizio del crisiaco sia pronto, non v' ha dubbio, poichè egli di botto lo esterna sul tema propostogli : che sia diretto, non lo potrei asserire avvegnachè, se egli alcune fiate appaga e convince con loici ed apoditici ragionamenti, tante altre parla di materie astruse con tale una locuzione, che è troppo oscura ed involuta pel mio terragno ingegno. Ch'ei sia convinto di quanto sentenzia, non v' ha dubbio, poichè indarno tenteresti di dissuaderlo con pacato e dimesso raziocinare, e a dispetto lo inciteresti se in maniera assoluta te gli opponessi. Non sempre

però, chè tal fiata e' si arrende alle opposizioni esposte con calma e chiarezza, e confessa o d' aversi ingannato, o di non saper vedere diversamente, benchè gli sembrino giuste le avanzategli considerazioni.

In quanto alla « diversità dell' elocuzione ed alla sua » eleganza, precisione e purezza » io non saprei cosa ridire; ma debbo pur confessare che i miei estatici parlarono sempre coll' idioma loro proprio, anche in veglia, e soltanto un po' corretto e più preciso.

Inutile è il ripetere che « in esso spiccano le più distin- » te virtù e specialmente la carità » dopochè abbiamo osservato sentir egli moltissimo la propria riputazione, la quale molte virtudi in essa certamente riunisce; e più ancora l' interessamento pel suo simile, pel quale dimentica sempre sè medesimo, e pel quale di tutto cuore si sacrificherebbe.

A me poi non occorse d' incontrarmi mai in un estatico, il quale si credesse « ispirato da superiore intelligenza, e si » compiacesse tessere utilissimi ragionamenti morali » — sebbene anche i miei « amassero di riflettere in silenzio, » ma sempre sulle quistioni propostegli.

Riassumendo impertanto, stabilisco che l' estasi psicologica è il più squisito grado di acuizione degli organi inservienti alle facoltà dell' anima, la quale è però capace d' informarsi alle più estimabili virtudi, e da cui puossi ritrarre utilissime nozioni e schiarimenti intorno ad argumenti astrusi, specialmente spettanti al magnetismo. Ciò nondimeno sussisterà ognora la possibilità d' essere condotti in errore dagli errori medesimi del crisiaco, il quale, per quanto possa elevarsi sopra il livello eziandio dei più rari ingegni, non cesserà d' esser uomo, e quindi soggetto ad ingannarsi; imperocchè, sia pur l' anima indefettibile, devesi essa servire mai sempre di organi materiali onde esternare i suoi concetti, i quali un-

quemai toccar potranno quella perfezione, che, non al creato, ma soltanto al Creatore è propria. Il sole non cangia mai modo o misura nel suo apparente corso, ma il chiodo, che immoto per lungo andare di anni ti segnò esatto il mezzodì, può da un punto all'altro smuoversi, e quindi falsamente indicartelo.



DEI

FENOMENI FISICI.



Per fenomeni fisici noi intendiamo tutti quelli che col mezzo della magnetizzazione si ottengono in confronto del solo magnetizzato, sulle sostanze inanimate organiche od inorganiche, nonchè sulla di lui atmosfera, e, per essa, tal fiata sul di lui corpo, senza però interessare gli organi dei sensi esterni od interni. Ma se pell'addormito unicamente questi si appalesano, giuoco forza sarà ammettere, che necessario sia alla loro manifestazione il concorso di una particolare modificazione indotta nell' animale organismo. Diffatti, se si magnetizza un oggetto perchè cangi le sue proprietà fisico-chimiche, nessun mutamento si farà appariscente, ove previamente non abbiasi alloppiato l' uomo, sul quale esperimentarne le di lui azioni. Ciò è da ripetersi se ad arrestarlo immobile, o ad attrarlo intendasi, al che non si riuscirebbe giammai, ove, pria di agire sull' atmosfera che lo circonda, non lo s' inducesse in sonnambulismo.

Circa all' oscurità, che al certo circondar deve cotesti nuovi prodigii magnetici, ci studieremo di spargere qualche albòre allorquando li chioseremo partitamente, seguendo l' ordine della divisione per noi stabilita nelle dodici seguenti specie :

I. L' isolamento del magnetizzato.

II. Le scosse, l' attrazione e la ripulsione antropomagnetiche.

III. L' incatenamento del di lui corpo.

IV. La maggior pesantezza o l'alleggerimento dati ai corpi inanimati.

V. Le trasfigurazioni, l' apparizione nell' atmosfera d' individui lontani o fantastici, e la moltiplicazione dei presenti.

VI. Le mutilazioni operate sul magnetizzato o sopra altre persone.

VII. Il mutamento di sapore, di odore, delle qualità tattili delle sostanze.

VIII. Il cangiamento di temperatura dei corpi e dell' atmosfera.

IX. L' odorar disgustoso o piacevole, che fa il magnetizzato, secondo che il magnetizzatore presentagli le proprie dita da uno o dall' altro lato dell' organo olfattivo e dell' epigastro.

X. L' azione sul dormiente magnetico del ferro calamitato, e di qualunque materia magnetizzata.

XI. L' influenza sul medesimo dell' atmosfera universale.

XII. La valutazione del tempo.

DELL' ISOLAMENTO.

Per isolamento io intendo l' effetto costante, che si osserva nei dormienti per magnetismo, di non ricevere qualsiasi impressione dalle persone od oggetti che lo attorniano, eccezion fatta della luce da questi riflessa, che egli pur sempre riceve e sempre avverte, purchè sia in istato di lucidità ; e del calorico da questi emanato, che lo investe in qualunque grado di magnetizzazione sia ridotto.

Per spiegare cotale fonomeno, che del solo sonno e son-

nambulismo magnetico non è, dacchè anche nel naturale il soggetto rimansi completamente straniero a quanto succede intorno a lui, io debbo ricorrere alla ipotesi che l'atmosfera dell' assonnato, per l' abbondanza straordinaria del fluido antropomagnetico in essa versato e raccolto, si condensi siffattamente, da formare un argine insormontabile alle azioni dei corpi, i quali trovansi fuori di essa; purchè l'azione stessa non venga direttamente dalla luce immedesimata, secondo venni dicendo in addietro coll' elettro-magnetico, o dal calorico, del quale dovrò occuparmi in appresso.

Sebben si consideri, le azioni dei corpi, che dalla sfera di attività vengono arrestate, si riducono a quelle dei suoni e degli odori, essendochè tutte le altre non operano neppure sui svegli che immediatamente.

Ad intender poi come l' isolamento si vinca, basta secondo me il riflettere che il magnetizzatore, spogliatosi di una porzione del proprio fluido per versarlo sul suo soggetto, si troverà in istato negativo; sicchè un individuo positivo, mettendosegli a contatto, gliene fornirà del proprio, il quale in correntia si porrà coll' atmosfera del magnetizzato; subitochè in essa sia compreso anche il magnetizzatore, e così si stabilirà la comunicazione antropomagnetica anche con questo nuovo essere; e così quelle di lui azioni, per lo innanzi arrestate dalla sfera d' attività, esercitandosi entro di essa, verranno ad impressionare i sensi dell' addormito. Oltre di che si potrebbe ammettere che due poli si formino, o forse esistano, in ogni persona; nel qual caso una corrente si stabilirebbe, la quale partendo dal polo positivo del magnetizzante si scaricherebbe nel negativo del magnetizzato, e poi dal positivo di questo passerebbe al negativo di quello; effettuando così una cerchia che tutti e due li comprenderebbe, e nella quale verrebbero a chiudersi gli altri esseri che col magnetizzatore si ponessero a contatto. Nè la bisogna andrà diversamente ove trattisi di

corpo inanimato, subito che si ritenga che il fluido antropomagnetico sia lo stesso elettro-magnetico, tutt' al più modificato; imperocchè il corpo messo a contatto col magnetizzante vi scaricherà, a guisa dell' uomo, del proprio fluido, il quale passerà nell' atmosfera del magnetizzato, o tale qual è, o modificato nel magnetizzatore, o a modificarsi nell' atmosfera medesima ; e stabilirà la sua comunicazione col magnetizzato stesso.

Io diceva costante l'isolamento, perchè ritengo che, quand' esso non venga avvertito per tutti, dipenda dall' aversi già stabilite delle correnti fra gl'individui non isolati ed il magnetizzato, per una somma forza di attrazione del fluido di questi, o del magnetizzatore, pel fluido di quelli, come altrove accennai ; donde ne viene che l' isolamento dovrebbe sempre esistere, finchè si siano stabilite le correnti ; lo che potrassi forse effettuare con tale rapidità, da non lasciar tempo all' osservatore di riscontrarlo.

La ragione poi, per la quale l' isolamento non si estende alle immagini dei corpi ed al calorico da essi emanato, non ripeterò consistere nell' identicità della luce, del calorico e dell'elettro-magnetico, per cui, da qualunque oggetto dessi si partano, trascorrono sempre a penetrare il limite atmosferico del magnetizzato; lo che invece accader non può pegli altri agenti, i quali non sono immedesimati coll'elettro-magnetico, e quindi per esser avvertiti dall'alloppiato devono modificare le correnti neuro-elettriche individuali. A maggior chiarezza addurrò un esempio. Un sonnambulo ha dinanzi agli occhi una carta bianca ; la luce, ossia l' elettro-magnetico, si riflette da essa e porta sui di lui nervi, perchè sempre ricevuta dalla sua atmosfera, l' impressione del bianco che ne dà la sensazione al cervello. Io, sendo isolato, mangio dello zucchero, ed i miei nervi ricevono l' impressione del suo sapore, che per mezzo del cervello l' anima giudica dolce. Lo zucchero od il suo sapore non è identico all' elettro-magnetico, per cui non può spandersi al

senso gustatorio del magnetizzato, fino a tanto non stabiliscasi una corrente neuro-magnetica fra me e lui, onde l' impressione portata dal dolce ai miei nervi si eserciti ugualmente per mezzo della sfera o della corrente antropomagnetica sui nervi di quello.

Da quanto si venne ragionando per me, apparisce erronea la definizione dell' isolamento data dal dottor Nani (1), avvegnachè non consista tampoco « nella sospensione completa » delle funzioni di relazione, » se quella della visione continua ad esercitarsi allorchè sviluppata siasi la lucidità ; e meno esista « l' atonia assoluta dei sensi esterni, in maniera che il sonnambulo non riceva più altre sensazioni, fuori di quelle che » gli vengono direttamente dal magnetizzatore, » poichè l'atonia sussistendo, non dovrebbe ricevere neanche queste, nè quelle delle immagini dei corpi tutti, nè le altre provenienti dagli agenti posti secolui in comunicazione ; oppure, se quest' atonia non fosse estrema, esser dovrebbe egli impressionabile alle più energiche azioni da chicchessia derivanti. E per chi mai, e come, i sensi in assoluta atonia potrebbero risentire le impressioni e gli eccitamenti?

DELLE SCOSSE DELL' ATTRAZIONE E DELLA RIPULSIONE ANTROPOMAGNETICHE.

Stabilita la corrente fra il magnetizzatore, o qualunque altro, ed il magnetizzato, nulla fatica si durerà a credere, ove anco mille e mille osservazioni, e d' altrui (2) e nostre, non lo attestassero, che il primo possa, o colla volontà isolata, od ac-

(1) Nani, trattato storico-pratico, ec., pag. 182.

(2) Foissac cit. dal Teste, Manuel, ec., pag. 66 e seg., — Dupotet, Le Magnétisme opposé, ec., pag. 239, 145, 167, 168, 287 e seg. ; ed il Pigeaire, Puissance de L' electricité, ec., pag. 24.

compagnata da manipolazioni (giacchè questi sono i mezzi principali motori del fluido), tirare a sè o condurre in qualsiasi direzione, rendendo negativa la corrente, il secondo; come veggiamo succedere del ferro alla potenza della pietra magnetica, o di questa alla potenza del settentrione, e come vediamo alcuni animali bruti attrarne altri, che, trascinati, vi precipitano incontro, fino a farsi loro preda. Nè, per conseguenza, si durerà fatica a comprendere come, invece di formare un vuoto od una sottrazione nella corrente per attrarre, sopraccaricandola a renderla positiva, il magnetizzato si respinga. Che se poi con forza slancierassi il fluido contro di questi, ne risentirà più o meno violenta scossa, siccome ammaestrano il Ricard (1) ed alcuni de' nostri esperimenti, e siccome avviene nelle scariche elettriche delle scuole.

Nè per azione del magnetizzatore sul magnetizzato solamente han luogo gli effetti dell' umana attrazione, ma sibbene per l' influenza di persona svegliata, la quale altre volte per lo innanzi sia stata mesmerizzata da colui, che alloppiava dappoi l' individuo da essa attratto, e senza il concorso della di lei o dell' altrui volontà; perlocchè non potrassi supporre che il fatto si compia per la condiscendenza del dormiente al volere del di lui addormentatore. Contro il quale sospetto starebbe eziandio l' osservazione del compirsi il fenomeno senza avere ottenuto il puyseguriamo, sempre indispensabile a far sentire all'assonnato la volontà altrui; e più ancora vi starebbero le frasi degli addormiti, le quali esprimono il loro muoversi dipendere da una forza, da cui vengono trascinati o respinti; non mai dai comandamenti dell' altrui, o del proprio volere; ad onta del quale anzi sono forzati a piegare od a camminare, ora in uno ora nell' altro senso.

E chi ci assicura che, anche in istato di veglia, questa for-

(1) Ricard, Traité, pag. 310.

za di attrazione e ripulsione involontaria fra individuo ed individuo non si eserciti? Non varrebbe quella a spiegare le forti simpatie, gli amori subitanei, che ti attirano di continuo verso l' oggetto prediletto, e che tal fiata ti costringono ad avvicinarlo, anche s' ei non ti accoglie di buon grado o ti discaccia? E dalla corrente stabilitasi non potrebbe dipendere l' attaccamento che i magnetizzati sentono pel loro magnetizzatore, i quali ovunque lo cercano, soffrono di non vederlo, lo mirano con occhio fisso fisso e quasi stupido, finchè s'isolano dalle persone che secoloro conversano, le quali, per farsi udire, han d' uopo di ricorrere alle grida, ai frastuoni, agli scuotimenti? E questa non varrebbe a spiegarti la ragione, per la quale provi ribrezzo talvolta ad incontrare lo sguardo di persona anche da te non conosciuta; per la quale senti orrore d' avvicinarti ad altra, se anche a te non tese insidia; per la quale ti riesce antipatica perfino una donna avvenente, formosa e di gentili maniere? Tutti questi casi sono rari, ma pure verificabili.

DELL' INCATENAMENTO DEL MAGNETIZZATO.

Per incatenamento del magnetizzato noi intendiamo l'impotenza in cui trovasi di muovere un membro qualunque, o tutto il corpo, dal punto ove il magnetizzatore lo vuole legato.

Questo fenomeno, sempre immancabile nei dormienti magnetici, ad altro non è da ascriversi che alla forza di attrazione esercitata dal fluido magnetico. Diffatti, non è che manchi nel membro inceppato la forza muscolare, perchè il magnetizzato lo flette, lo estende, lo piega in qualsiasi senso, mentre non può distaccarlo da dove appoggia: non è che il membro sia pesante più del solito, e manco poi a segno che la di lui forza muscolare non potesse muoverlo, chè l' inceppato ben te ne assicura, e tu impiegando minor forza di lui riesci a levarlo; ma levato che tu l' abbia ed anche deviatolo, ritorna al primi-

tivo posto, subitochè lo abbandoni, e con rapidità tale che una forza potentissima sembra attirarlo. Più, se tu determini una linea, oltre la quale non debba andare, ei cammina finchè mette il piede in quella; poi si arresta senza poter più neanche ritirarsi, o comunque muovere il piede. Se non incontrasse in quella linea, che tu avevi tracciata qual confine al di lui avanzare, una potenza che lo attraesse, o stringesse al suolo, ei dovrebbe poter indietreggiare, giacchè tal atto il tuo volere non gli vietava. V' ha di più ancora; se tu, magnetizzandolo su tutto il di lui corpo, per inavvertenza o per accidente sopraccarichi p. e. un braccio, ei non può più distaccarlo dal sito ove appoggiava, benchè la tua volontà non fosse di legarvelo.

Dalle quali osservazioni e dall'effetto veduto di attrazione verso il magnetizzato operata da persone in istato negativo, e da quella che in seguito vedremo esercitare dai corpi tutti negativi, io conchiudo, che il fluido posto in condizione negativa assoluta, o relativa all' oggetto, al quale s' incatena, eserciti una forza di attrazione, tale da vincere la muscolare del magnetizzato. Alla quale asserzione viene in appoggio l' osservazione più volte da me fatta che, se il magnetizzato si trova vicinissimo a persona o ad oggetto che sia stato altre fiate magnetizzato dallo stesso suo magnetizzatore, vi precipita a ridosso, nè alcuno è più capace di distaccarnelo; oppure, se impiegando forti conati riesce a discostarlo, ei si spinge sempre potentemente verso quel primo punto, e con rapidità vi dà di cozzo, subitochè lo lasci in libertà; e tutto ciò senza il concorso della volontà o dei maneggi del mesmerizzatore (1).

(1) L' ottimo mio amico sig. Sante Ballarin mi raccontava che avendo un dì magnetizzato, standosi egli nascosto dietro ad una porta, il Pelà, che sedeva nella camera vicina, ebbe a rimarcare il precipitare di questi, subito indotto in sonnambulismo, contro la stessa

Ad escludere poi ogni sospetto che l'incatenamento dipenda esclusivamente dal volere del magnetizzatore, basta il fenomeno frequentemente osservabile dell'impossibilità in cui trovasi il magnetizzato, dopo ridonato all'ordinaria veglia, di muoversi dal luogo ove sedeva durante l'esperimento, o per esservi trattenuto con tutto il corpo, o con uno o più arti; senza che quegli a ciò pensasse mai.

Falso è adunque che si renda pesantissimo un membro, o il corpo tutto del dormiente; ma tale ei sembra perchè attratto da tale potenza verso l'oggetto su cui appoggia, che massima energia t'è d'uopo impiegare per allontanarnelo. E qui io derivo un altro sostegno in favore della medesimezza del fluido neuro-elettrico ed elettro-magnetico universale, e della forza di attrazione esistente anche fra l'uomo e la materia organica od inorganica; poichè, o il fluido dell'oggetto attraente viene da me assorbito od altrimenti rarefatto per ridurlo negativo, o il fluido dell'oggetto stesso attrae quello che sovrabbonda nel membro positivo dell'attratto; ed in ambo i casi deve esistere al certo simpatia od identità di fluido.

DELL'ALLEGGERIMENTO E DELLA MAGGIORE PESANTEZZA DATA AI CORPI.

Da ripetute sperienze ho dovuto convincermi che mai è capace l'azione magnetica diretta alle potenze psichiche o muscolari del soggetto, e che mai basta la sola volontà a rendere più leggero un corpo relativamente alle forze del magnetizzato, e che si ottiene l'intento tanto più facilmente, quanto questo si circonda di passate il più possibile a lui distanti. Dal che

porta; dalla quale nessuna forza valendo a distaccarlo, ricorreva alle manipolazioni dinanzi alla medesima, che impiegate per circa dieci minuti, raggiungevano lo scopo.

ne inferirei che non si diminuisca per niente il suo peso specifico, ma che si stabilisca nell' atmosfera una cerchia elettro-magnetica negativa, la quale attragga le mani del magnetizzato positivo sottoposte al corpo da sollevarsi, e io credo in lieve grado il corpo stesso, sicchè l'atmosfera medesima servirebbe ad aiutare la forza muscolare, fors'anco accresciuta, del sonnambulo, il quale perciò con poco o nessun sforzo riesce a levare un peso, pel quale in condizione ordinaria si domanderebbe tutta la di lui energia od una possanza maggiore. Diffatti, se il corpo pesante dal sonnambulo sia stato spinto a molta altezza, ei dura fatica a sostenerlo, o vi si sente impotente sicchè lo lascia cadere; ma, ov'ei non lo abbandoni e lo abbassi in vece finchè rientri nella sfera supposta negativa, riacquista l'apparente leggerezza, ed allora di poco o nessun conato abbisogna per sostenerlo.

Ma vuoi tu che il fluido elettro-magnetico sia dotato di tanta potenza?

L' elettricità non schianta annose roveri, non crolla ed agguaglia al suolo superbe torri? Le correnti Voltaiche non stramazzano animali nerboruti più dell' uomo? L' antropo-magnetismo slanciato con forza non distende a terra il magnetizzato?

Alcuno non immaginerà mai che il sonnambulo sollevi con maggior facilità dell' ordinario un peso, perchè acquisti atletica forza muscolare, se avrà veduto, com' io, che mentre coi soli mignoli alza un mortaio, di già magnetizzato, che un facchino durerebbe fatica a portare, e lo gira sopra il di lui capo con una sola mano, e con tanta celerità e sicurezza che prodigio sembra, è impotente a smuoverne altro non magnetizzato, anche di minor peso; e se rifletta che la forza muscolare non diminuirebbe quando il corpo pesante avesse sorpassato un certo limite in altezza, per poi nuovamente accrescersi, ribassato che sia anche di poche linee.

La maggior pesantezza data ai corpi non è anch' essa che apparente, dipendendo dalla forza di attrazione, che strettamente tiene le mani del magnetizzato attaccate ai corpi stessi od all'oggetto sul quale erano stati collocati; ond' è che gli riescono sempre non pesantissimi, ma inamovibili. E che ciò sia vero, te lo prova il rimanere il sonnambulo inceppato con le mani attorno alla cosa da muoversi, ed il non potersene sciogliere, neanche rimossa la cosa stessa. Arrogesi che, se il sonnambulo per afferrare il corpo, invece di portarvi le mani immediatamente sopra, ve le tiene pria anche di poco lontane, avvicinando le dita piegate all' oggetto sostenitore, rimane impossibilitato di muoverle, e restano a quest' ultimo legate. Non basta; se tu levi la cosa, pretesa straordinariamente pesante, dal luogo dove è stata magnetizzata, ei la sente del suo peso ordinario. Ed avvertasi che cotali accidenti mi caddero sotto gli occhi senza ch' io neppure li pensassi contingenti, per la qual cosa non saranno mai attribuibili all' influenza della volontà del magnetizzante.

Questi due fenomeni adunque si compiono per modificazioni non indotte nelle forze psichiche o muscolari del sonnambulo; ma bensì per quelle indotte nel fluido regolatore della potenza di attrazione e di repulsione dei corpi, di qualunque regno essi siano.

Il peso specifico adunque dei corpi non cangia mai proporzione, ma essi riescono più leggeri od inamovibili secondo che l'atmosfera od i corpi, per essere stati resi negativi o positivi, attraggono le membra del magnetizzato.

Ma questi due fenomeni costantissimi dipendono dall' azione fitomagnetizzante, o geomagnetizzante, dell' uomo. Dunque il principio emesso da questi è omogeneo ad un principio inerente alle materie organiche ed alle inorganiche, se quello a questo si unisce, e se quello questo accresce sopra la di lui misura consueta. Dunque il fluido di queste è omogeneo

all' antropomagnetico, se in quello lo scaricano, fino a diminuire la quantità loro assegnata. Dunque un fluido identico egli è quello che investe e compenetra l'uomo e gli esseri organici tutti e le materie brute. Ma se l'uomo può impregnarne i corpi, sui quali dirige la sua azione, sarà provato che lo schizza fuori dal di lui organismo.

DELLE TRASFIGURAZIONI, DELL' APPARIZIONE NELL' ATMOSFERA D' INDIVIDUI LONTANI, E DELLA MOLTIPLICAZIONE DEI PRESENTI.

Per trasfigurazioni intendiamo i mutamenti, che colla volontà, o colle manipolazioni, il magnetizzatore imprime alle persone od alle cose, per cui non vengono dal magnetizzato, o in lucidità od in dormiveglia, conosciute per quelle che infatto sono, ed anzi le più volte giudicate tali, quali vennero immaginate.

Per rappresentazione nell' atmosfera di esseri non presenti, intendiamo i disegni fantastici fatti in essa dal magnetizzatore, o colla sola volontà, o colle manipolazioni, e dal magnetizzato lucido o in dormiveglia veduti quali o approssimativamente quali furono ideati.

Per moltiplicazione degli esseri presenti intendiamo quell' operazione che il magnetizzatore effettua, facendo saltellare delle persone, sulle quali appoggiava le mani, o portando in vari punti successivamente degli oggetti, con, od anche senza, volontà di renderli più numerosi, susseguita dall' ammirazione del magnetizzato, il quale accresciuti più o meno di numero gli scorge, allorchè sia chiaroveggente o in dormiveglia.

Tutti questi fenomeni, che ben facilmente e di spesso si ottengono, come lo dimostrano le prodotte istorie, parmi sieno sempre l' effetto di una causa medesima, se parlasi del terzo fenomeno e dei casi tutti in cui il magnetizzato non sia lucido ;

che è quanto dire soggetto nelle di lui facoltà psicologiche alla volontà del magnetizzatore. Richiamisi alla mente l'ipotesi che la luce sia cosa identica od elemento dell'elettro-magnetico, e che trasporti ad impressionare il fluido nerveo, sicchè il cervello ne riceva le sensazioni, quelle immagini le quali inducevano in essa delle particolari modificazioni, e non irragionevole sarà il supporre che i fantasmi delineati nell'atmosfera, per potenza di volontà e di maneggi, imprimano nella luce le ideate figure, e questa le trasmetta ad impressionare il fluido nerveo-elettrico del magnetizzato, che di conseguente le ravviserà, le giudicherà.

Che le manipolazioni si esercitino poi dintorno ad un individuo, o meno, poco monta, essendo in ogni caso l'atmosfera che viene a riceverne l'impressione. Solo è da avvertirsi che, quando vengono eseguite nell'atmosfera circumstante un individuo, si otterrà di cuoprire le sue naturali sembianze con altre diverse, e così renderlo ignoto al dormiente.

Il fin qui detto varrà a render spiegazione delle trasfigurazioni e della rappresentazione di esseri non presenti alla seduta non solo, ma pur anco della moltiplicazione degl'individui; avvegnachè il loro muoversi, l'agitarsi faran le veci delle manipolazioni, ed, accompagnati, o no, dalla volontà del magnetizzatore, imprimeranno nella luce tante loro immagini, quanti sono gli spazii successivamente occupati, onde il magnetizzato veggente avrà la sensazione di un numero d'individui uguale, o pressochè uguale, al numero delle modificazioni portate nell'atmosfera.

Questo modo di spiegazione parmi applicabile ai casi, nei quali il fenomeno si compie durante la dormiveglia del magnetizzato, essendochè sotto tale condizione poca o nessuna influenza ha la volontà del magnetizzato sulla fantasia o sulla memoria di quegli; sicchè non parmi possibile indur possasi negli organi a queste facoltà destinati modificazioni, che ad

alterare, od annientare, valgono idee in essi già profondamente impresse; mentre ai cangiamenti portati dal volere del magnetizzatore negli organi stessi potrebbesi ricorrere, allorchè il fenomeno si produca trovandosi i medesimi in istato di squisita cenestesi, che è quanto dire durante il sonnambulismo lucido; sotto il quale solamente dessi possono essere sovranamente imperati.

Se la esposta teoria potesse esser vera, eccoti come servirebbe a fiancheggiare l'ipotesi da me emessa, scrivendo del modo col quale li pensieri derivati da idee fantastiche e figurate impressionerebbero l'organo cerebrale loro ministrante, e vi dipingerebbero le immagini delle cose. Nella guisa stessa che il fantasma per mia volontà si delinea nell'atmosfera dell'ambiente, si designerebbe pure nel fluido nerveo cerebrale, sendochè identici o consimili per me sono l'elettro-magnetico e l'antropomagnetico.

DELLE MUTILAZIONI OPERATE SUL MAGNETIZZATO OD ALTRA PERSONA.

Quando il magnetizzatore il voglia, può, sottraendo colle manipolazioni il fluido da un membro, renderlo invisibile al magnetizzato, siccome lo addimostrano le nostre sperienze; a spiegare il qual fenomeno ricorreremo all'abbracciata ipotesi che luce ed elettro-magnetico e zoomagnetico sia la stessa cosa, o che quella sia elemento di questo, per cui, sottrattolo da un membro, mancherebbe questo del mezzo trasmettente la propria immagine; e in prova di ciò starebbe il fatto per noi più volte avverato, che un qualunque corpo, dal quale il fluido suddetto sia stato sottratto, non viene più veduto dal crisiaco, finchè di fluido non lo si carichi nuovamente. Ma quando operisi sui membri del sonnambulo, oltre di non vederli, crede non averli difatto, perchè inutilmente cerca di muoverli, sente man-

care il loro peso, e, se li palpa, ha la sensazione di oggetti che non sa riconoscere, e che mai gli sembrano le parti volute dal magnetizzatore allontanate.

L'impossibilità a muoverli potrebbesi scorgere nella mancanza del fluido che noi crediamo sia il nerveo, il quale alla trasmissione delle sensazioni e della volontà, nonchè ai movimenti procedenti da questa, solo si presti. Il non sentirli per quelli che sono può dipendere dalla stessa ragione; poichè, supposto che l' atmosfera individuale sia quella che, investendo tutte le membra del soggetto, cada immediatamente sotto il tatto; ne verrebbe che, alterata o diradata essa, somministrasse qualità tangibili diversificanti dalle naturalmente inerenti alla parte, intorno alla quale eseguivansi i maneggi. In quanto al peso, altro noi non sapremmo sospettare se non se, privati li membri di buona copia del fluido animale, venissero talmente alleggeriti e per la mancanza di pressione, che forse vi esercitava, e per la trazione dell' atmosfera universale a loro relativamente positiva, ch' egli non vi trovasse più alcun pondo e li credesse quindi dal proprio tronco distaccati.

Così spiegando il fenomeno, avremmo un' altra prova dell' identicità o consimiglianza della luce coll' elettro-magnetico non solo, ma pur anco di questo coll' antropomagnetico; imperocchè, se sottrattane una parte da un membro più non è visibile, vorrà dire che manca il veicolo conduttore della sua immagine, subitochè il crisiaco trovasi pure in istato di perfetta lucidità. E se il conduttore ora deficiente era l' antropomagnetico, vorrà dire che questo tramanda le immagini come la luce. Adunque luce ed antropomagnetico sarà il medesimo principio. E se l' antropomagnetico, per quanto dicemmo indietro e diremo in seguito, parlando della calamita e delle sostanze magnetizzate, non è sustanzialmente diverso dall'elettro-magnetico, ne verrà che la luce sia identica a questo, o con questo immedesimata.

Anche l' altra ipotesi che il fluido possa esser eliminato, o come che sia sottratto dall' organismo umano, troverebbe qui appoggio, quando che per le passate sottraenti il membro perde di sue proprietà. Ma, se rimane allontanato dal corpo, cui apparteneva, ne avrà rinvenuto un altro capace di riceverlo; donde l' altra conseguenza che omogeneità di principio esista fra l' antropomagnetico ed un altro fluido esistente in quanto ne circonda. E che venga nelle mutilazioni sottratto, lo testifica l' ottenere che fai la paralisi o l' intorpidimento, allorchè intendi ad accumularne sulle membra del sonnambulo, le quali erano per lui perdute, e che, in conseguenza di queste nuove manovre, s' accorgerà d'avere riacquistate, quantunque insensibili ed inamovibili siengli ridotte.

L' ipotetica spiegazione da noi data del fenomeno in discorso è meglio dimostrata dai casi, nei quali lo si manifesta allorchè con simili maneggi si attendevano risultati diversi, sicchè per nulla vi contribuiva la volontà del magnetizzatore; od allorchè il mesmerizzato non trovavasi in condizione di esaltamento cerebrale tale da provare per influenza della volontà altrui alterazione d' immaginativa, la quale potrebbe forse attuarlo indipendentemente dagli effetti fisici.

DEL MUTAMENTO DI SAPORE O DI ODORE, E DELLE QUALITA' TATTILI DELLE SOSTANZE.

Ognuno intenderà che da me vuolsi significare col nome di mutamento di sapore, odore e qualità tattili delle sostanze le sensazioni nuove, non loro proprie, che agli organi del gusto, dell'olfatto e del tatto esse fanno provare, dietro l' influenza esercitatavi dal magnetizzatore. Ognuno intenderà che con questo nome vuolsi per me significare il fenomeno dagli scrittori di magnetismo appellato, *Intervertimento delle Sen-*

sazioni (1); la quale denominazione presa in generale non mi quadra, perchè, se le sostanze danno a' nostri sensi sensazioni diverse secondo la loro organizzazione e combinazione chimica, propenderei a credere che, il più delle volte, cangino modo di agire sopra di noi, allora quando vengono diversamente modificate; ciò che io opino si ottenga colla magnetizzazione, dappoichè il magnetizzatore rivolge li suoi maneggi alle sostanze e non al sonnambulo. Ed a questo mio parere viene in appoggio il Verati lorchè scrive: « è però da avvertirsi che, rispetto all' intervertimento, pare che la mutazione » si operi anzi nelle molecole dei cibi o bevande che nei sensorii, mentre i magnetizzatori magnetizzano appunto i cibi » e le bibite. all' effetto di farli apparire di un sapore o di » un odore diverso da quello che comunemente hanno. E poi» chè, conforme è noto, il sapore dipende da certe impressioni » che le particelle dei corpi sapidi, ossivvero i loro gas, oppure » anche la loro elettricità, svolta dal processo chimico che si » forma al contatto di esse colla lingua e colle parti interne » della bocca, operano nel sensorio del gusto; per ciò è pro» babile, o almeno possibile, che l' influenza magnetica ani» male alteri tali particelle dei corpi sapidi, in guisa da pro» durre una impressione negli organi del sonnambulo, diffe» rente da quella che cagionerebbe negli organi degl' indivi» dui non magnetici; le quali osservazioni valgono in parte » anche per gli altri sensorii. »

Facendo poi riflesso che nell' offrire al sonnambulo la sostanza magnetizzata accompagnalasi con ferma volontà ch'egli vi riscontri la varietà che hassi preteso d' imprimerle, così non mi sembra fuor di ragione il supporre che forse un cangiamento si operi anche nell' organo sensorio sotto la cui analisi la si pone; nel qual caso la causa sarebbe composta; ritenen-

(1) Vedi il Ricard, Traité, ec., pag. 258.

do però sempre più probabile l'ipotesi delle modificazioni subite dalla sola sostanza, capaci per sè sole di straordinariamente impressionare i sensorii del dormiente. E a questa mia sentenza danno appoggio le osservazioni che tante volte la sostanza cangia proprietà bensì, ma non in quelle ideate; mentrechè, se il senso del magnetizzato fosse intervertito, dovrebbe dare il contemplato effetto, e nel caso contrario non darne alcuno; ond' è che io ritengo il magnetismo indurre quasi sempre intervertimento di proprietà fisico-chimiche nelle sostanze. E se ad evidente dimostrazione ridur si potesse un dì cotesta ipotesi, non verrebbe essa a propugnare la teoria della medesimezza dell' antropomagnetico col fitomagnetico e col geomagnetico, e consequenzialmente coll'elettro-magnetico, se a persuadere io sia giunto l'esistente identità di questo col primo?

Siffatto fenomeno si raggiunge ordinariamente, o colla sola volontà, o colle passate assieme; più facilmente con quest' ultimo che col primo modo; ma assoluto bisogno non v'ha di pria avvertire il sonnambulo del mutamento che vuolsi operare. Nullameno, se aggiungerassi anche questa cautela, sarà quasi immancabile quell' effetto, il quale altramente alcune volte non si ottiene, siccome te ne ammaestrano le mie esperienze ed il dettato del Bertrand (1).

Dietro l'esposto, potrebbesi ripetere quanto si venne più addietro dicendo di alcuni altri fenomeni fisici; che, cioè, anche l'ora esaminato dipenda, quando da cangiamenti magneticamente indotti nelle sole materie inanimate, quando negli organi della fantasia del puysegurico soggetto; e qui potrebbesi aggiungere, quando dallo sviluppo simultaneo degli uni e degli altri.

(1) Bertrand, Traité, ec., pag. 254 e seg.

DEL CANGIAMENTO DI TEMPERATURA NEI CORPI E NELL'ATMOSFERA.

Per molti degli esposti esperimenti, e altri ancora, ho dovuto convincermi che colla magnetizzazione si raggiunge l'effetto registrato dal Ricard (1), di abbassare cioè od innalzare la temperatura naturale dei corpi, nonchè quella di qualche parte isolata del magnetizzato o del magnetizzatore, ed eziandio dell'atmosfera.

Come ciò avvenga, difficile mi è il concepirlo, quando non mi valga l'ipotesi che, sottraendo da un corpo qualunque, o da una sua parte, ossia da una corrente atmosferica, del fluido elettro-magnetico, si sottragga del medesimo calorico, ed aumentandovi quello vi si aumenti ugualmente questo. Ammettendo il quale assioma ne viene per illazione che il calorico sia da me considerato, come la luce, un tutto assieme coll'elettro-magnetico, o principio integrante del medesimo, e quindi, come dissi, non soggetto alla legge dell'isolamento. La quale sentenza si assesta colla opinione del Puységur, il quale scrive: il fluido universale esser simile al galvanismo, alla luce ed al calorico. E tale sentenza è basata sulle opinioni di molti fisici, e comprovata dalle osservazioni dell'Herschell e del Newton, se falsa non è l'altra che la luce stia nell'elettro-magnetico. Imperocchè il primo di questi notava che i raggi del prisma riscaldavano più o manco i corpi sui quali veniano diretti, ed il meno rifrangibile, il raggio rosso, era quello che mandava più calorico; ed il secondo accorgevasi i corpi infiammabili esser più rifrangenti di quanto comportasse la loro densità, da cui deduceva il diamante e l'acqua contenere un principio combustibile.

(1) Ricard, Traité ec. pag. 328-29.

Ma, riducendo il calorico e l'elettro-magnetico universale, e quindi l'animale, ad una sola essenza, inciampo nella legge conosciuta sulla natural tendenza che ha il calorico all'equilibrio, la quale vale del pari pel freddo, che altro non è che il calore stesso in istato negativo; per cui, ov'anco io potessi, sottraendo il fluido, sottrarre il calorico, tale sottrazione dovrebbe esser momentanea, perchè di subito rimpiazzata da nuovo calorico o fluido elettro-magnetico, che nella parte o nel corpo affluirebbe dalle parti o dai corpi vicini; cionnonostante sembrami poter eziandio combattere questa obbiezione, alla quale arrestavasi il Verati.

Vera è la legge dell'equilibrio del calorico, come di tutti i fluidi, ma vero è pure che se io continuerò a sottrarlo da un corpo o da una parte di esso, finchè voglia che si rimanga in condizione negativa, non potrà il fluido subentrante rimettersi al primiero livello, perchè non appena giuntovi viene da me eliminato. E ciò valga pel suo accumulamento; imperocchè, se io scaricherò il calorico sopra una parte, questa se ne risentirà dell'aumento per l'istante necessario a distribuirlo equabilmente alle altre; ma se non mi ristarò dall'azione, la parte continuerà a sentirne l'accrescimento, perchè non giungerà mai a spogliarsene del superfluo. Se così non fosse, come avverrebbe che applicando del calorico, esempigrazia, sur una gamba, v'induco da pria un senso di solletico, che poi si fa semplicemente molesto, ed in seguito si cangia in dolore acutissimo, e quindi persistendo nell'applicazione vi produco la scottatura, la cauterizzazione? Ciò è da ripetersi di una infiammazione locale, il di cui tipo riconoscesi nel flemmone; sintomo patognomonico del quale si è l'aumento di calore, che riscontri soltanto nella parte ammorbata, o se pure s'irradia a tutto il corpo non mai tocca il grado della località, appunto perchè il suo sviluppo si effettua per il topico lavorio morboso continuato, sicchè sempre maggiore è il volume del calorico accumulato

nella parte di quello espanso nel tutto alla parte attinente. Se il calorico non rimanesse per un dato tempo accumulato nella parte sulla quale viene direttamente applicato, e in tutto il corpo immediatamente si diffondesse, o non si noterebbe alcuna alterazione, o questa succederebbe egualmente nel momento stesso su tutta la persona. Ed infatti fino a quando il magnetizzato ha la sensazione dell'aumento o della diminuzione della temperatura? Finchè il magnetizzatore agisce colla volontà in favore dell'uno o dell'altra. Se il magnetizzatore abbandona il pensiero di produrre questi effetti, essi cessano subito o quasi subito. E di tal verità me ne faccio mallevadore, se le mie osservazioni non m'illusero od ingannarono. Nè la mia corta veduta scorge via più ovvia per dare una spiegazione, se non matematica, almeno probabile, del fenomeno in discorso, quando attribuir nol si possa all'influenza antropomagnetica sull'immaginazione degli alloppiati; che ai soli casi di ottenuta lucidità, tutt'al più, sarebbe poi sempre limitato. E giacchè trattando di alcuni dei fenomeni fisici fino ad ora discorsi ho ammessa possibile la loro attuazione, dietro modificazioni portate nelle potenze commemorative ed immaginative, allorchè però siano ridotte in condizione da poter essere influite dal magnetizzatore, parmi necessario avvertire coloro, i quali con troppa facilità e leggerezza di spirito godrebbero incolparmi di materialista, che non all'immateriale esistenza psichica, ma agli organi materiali ad essa inservienti si dirige l'azione antropomagnetica; per lo che, restandosi quella qual sempre è, viene ad essere influita e ad influire istrumenti, i quali più non conservano le consuete attitudini, a ricevere le impressioni o a trasmettere le sensazioni. Per nulla adunque io offendo la parte psicologica dell'uomo spiegando coi mutamenti fisiologici degli organi nervosi, che per lo innanzi riconosceva quali mezzi conduttori del fluido vitale, i prefati fenomeni, i quali in tali circostanze eccezionali sarebbero da ascri-

versi alla classe dei metafisici in sè stessi considerati, ed a quella de' fisiologici straordinari riferiti ai loro mezzi di effettuazione.

Pria di sortire da questo arringo mi farò ad osservare che, quando si ammetta immedesimamento di elèttro-magnetico, luce e calorico, sottraendo quest'ultimo da un membro, o da qualsivoglia corpo, onde perfrigerarlo, si sottrarrebbe anche la luce; per cui non sarebbe più veduto o malamente giudicato; per rispondere che non tutto il fluido animale viene sottratto, poichè se ciò fosse si estinguerebbe la vita nella parte o nel corpo, e che la quantità rimastavi potrebbe essere bastevole a far percepire la sua immagine al crisiaco per le ragioni addotte parlando del sonnambulismo lucido, come lo è a mantenervi un grado di calore benchè negativo.

DELL'ODORAR DISGUSTOSO O PIACEVOLE, CHE FA IL MAGNETIZZATO, SECONDO CHE IL MAGNETIZZATORE AVVICINAGLI LE PROPRIE DITA AD UNO OD ALL' ALTRO LATO DELL'ORGANO DELL'OLFATTO O DELL'EPIGASTRIO.

Se il magnetizzatore, o chi sia posto in comunicazione, avvicina uno o più dita, sia dell'una sia dell'altra mano, alla narice sinistra del magnetizzato, ei s'infastidisce per un puzzo di uova fracide; se all'incontro accosta le dita medesime alla narice destra si delizia d'un olezzo gratissimo che non sa ben definire. E ciò per regola generale, incontrandosi qualche raro soggetto, il quale con ordine inverso ha la sensazione di questi due opposti odori.

Questo fenomeno è costante in ogni dormiente magnetizzato ed in qualunque seduta, sia o no sonnambulo. Questo fenomeno si ripete anche portando le dita a' seni frontali, ai

mascellari, ai lati dell' apofisi ensiforme, lorchè il magnetizzato abbia acquistata la chiaroveggenza nello spazio.

Per darne un' ipotetica spiegazione altro non saprei ammettere, se non che il fluido scaricandosi a guisa dell' elettricità nel fulmine sviluppasse il fetidore di fegato di zolfo; nella quale ipotesi converrebbe ritenere i due poli supposti parlando dell' isolamento, già ammessi da molti magnetisti seguaci delle teorie del Mesmer, chè altrimenti il puzzo dovrebbe ferire anche la narice destra. Se ciò ritener si volesse, ne verrebbe che il fluido dalla corrente positiva del magnetizzatore scaricandosi nel polo negativo del magnetizzato sprigionasse l'odore fetente, mentrechè passando dal polo positivo di questi nella corrente negativa, che va a quegli, desse il grato olezzo, in causa dell'aversi spogliato dei principii fetenti, e forse di mettere in movimento delle molecole fragranti giacentisi sulla pituitaria, non sufficienti ad eccitare le papille nervose finchè sono in loro naturale condizione, ma bastevoli quando sieno dall' antropomagnetico acuite ed esaltate. Strana ipotesi forse è questa, ma che pure annuncio sendomi occorsa alla mente.

In appoggio poi all'opinione dello sviluppo dell'odore di zolfo dall'elettrico in corrente verrebbe l'osservazione dei fisici, a capo dei quali Franklin, che asseriscono il fulmine dare siffatto fenomeno, che alcuni vorrebbero spiegare col supporre che l'elettricità attraversando rapidamente l'atmosfera v' incontri dei principii sulfurei e se ne impregni e seco li trasporti.

Nè a cotale supposizione si opporrebbe lo avvicendarsi del fenomeno, tanto approssimando le dita destre al lato sinistro e le sinistre al destro, quanto le sole destre o sinistre successivamente all' uno ed all'altro; avvegnachè la mano passando dalla propria alla parte opposta sortirebbe dalla sua corrente per entrare nella contraria.

Se l'esposta teoria potesse avverarsi, ella verrebbe a sostenere l'altra della doppia corrente antropomagnetica fra il ma-

gnetizzato e quelli che stanno con lui in comunicazione; e a meglio rischiarare il fenomeno dell'attrazione e ripulsione umana, imperocchè non sarebbe in allora onninamente assurdo l'opinare, che il magnetizzatore mettesse inconsapevolmente in azione la corrente positiva o la negativa, secondochè a respingere o ad attirare intendesse il magnetizzato, seguendo la legge del ferro calamitato, che tosto mi accingo a porre sotto disamina.

DELL'AZIONE SUL DORMIENTE MAGNETICO, DEL FERRO CALAMITATO E DI QUALUNQUE MATERIA MAGNETIZZATA.

Se la calamita in fatto attira e ripulsa, a seconda che il polo negativo od il positivo a lui rivolgi, il magnetizzato (1), perchè non lo potrà il magnetizzatore od un uomo qualunque entrato nelle correnti antropomagnetiche, fra il fluido nerveo dei cui organismi razionale sarà ritenervi identità od almeno maggiore omogeneità di quella, che ammetter si possa fra questo ed un principio esistente nella materia bruta? Tale omogeneità poi si perfezionerebbe in quei animali della medesima specie mediante la magnetizzazione.

Non potendo certamente ad alcuno venire il ticchio in

(1) Vedi i prefati nostri esperimenti — Negativo e positivo appellai i due poli della calamita pe' due opposti effetti osservati sui mesmerizzati, i quali io suppongo sempre in condizione positiva. Non dissimulo l'obbiezione la quale tosto corre al pensiero, che cioè, la calamita a forma di ferro da cavallo attrae con ambo le estremità un cilindro di ferro sottoposto alla sua azione. Ma se esistessero nel magnetizzato i due poli poc'anzi supposti non troverebbe spiegazione l'alternativo fenomeno tante volte da me verificato? Molte e scrupolose esperienze sarebbero da istituirsi in proposito, onde giungere a stabilire una legge di tanta importanza.

capo di negare la potenza attraente e ripulsante della calamita riguardo al magnetizzato, credo dovrassi argomentare avervi medesimezza o simiglianza fra il magnetico universale e l'umano; per cui l'ipotesi fin dal bel principio emessa, che un fluido stesso sia che regola le forze della natura bruta e dell'animale, trova qui puntello, cui soccorre il rivolgersi più o manco al magnetizzato la lancia della bussola.

Credo inutile rispondere all'obbiezione, la quale da taluno venisse accampata, osservando che l'azione della calamita dovrebbe esser sentita anche dall'uomo sveglio, subitochè un uguale principio o fluido investe quella e questo, conciossiachè in condizione ordinaria l'uomo possiede la sua atmosfera magnetica di tale densità da conservarsi in istato d'equilibrio col magnetico della calamita; mentre se un agente elettro-magnetico più potente della calamita appropinquasi all'uomo stesso, ei ne risente l'effetto fino anche a soccombere, come lo addimostrano le artificiali scariche elettriche ed il fulmine. Che l'equilibrio poi magnetico possa alterarsi fra corpo e corpo, basterà a convincerne l'osservazione che il ferro non attira nè ripulsa il ferro finchè lo si lasci nelle condizioni dategli dalla natura, ma il ferro magnetizzato attira il ferro non magnetizzato.

Nè la faccenda cammina diversamente nell'uomo e negli altri corpi, imperocchè se tu magnetizzi un oggetto qualunque e poscia vi accosti un'asta metallica posta sopra un perno, essa si rivolge costantemente a quello; ma se l'asta è magnetizzata anch'essa positivamente, da quell'oggetto si allontana. E v'ha di più; se magnetizzi una materia qualunque, questa attrae o ripulsa il magnetizzato sonnambulo, secondo che negativa o positiva intendevi a renderla, e siffatto costante effetto viene eziandio registrato dal Pigeaire (1). Nel qual caso il magneti-

(1) Pigeaire; Puissance ec. pag. 290.

smo positivo che investe la cosa da chi le è stato impartito? Dall'uomo. Da chi le fu sottratto il magnetismo, se negativa divenne? Dall'uomo. Adunque concluderò ancora che un medesimo principio governa tutte le esistenze animate ed inanimate, organiche ed inorganiche.

DELL'INFLUENZA DELL'ATMOSFERA UNIVERSALE.

Quante volte non abbiam veduto il crisiaco annebbiato in causa dell'atmosfera troppo carica di elettrico, e non lo abbiamo udito lagnarsi di mal essere universale o di cefalalgia in causa del soffiare dello scirocco e dell'addensarsi sopra di noi vapori e nubi! Per lo che abbiamo consigliato di possibilmente evitare le ore temporalesche per magnetizzare, specialmente se trattisi d'istituire osservazioni scientifiche.

Ma l'universa atmosfera quanta influenza non esercita eziandio sui desti allorchè venga sopraccaricata di elettricità? Una gravezza di capo, un'ansietà di respiro, una prostrazione di forze per lo meno incolgono tutti, e sintomi gravi si appalesano in certi temperamenti od in organismi acciaccosi, e specialmente in quelli afflitti da doglie reumatiche od artritiche, alcuni dei quali sono barometri ambulanti.

Innegabile adunque essendo l'influenza dell'universale elettro-magnetico sopra i nostri corpi, e maggiormente sentita dai dormienti magnetici, concorrerà pur essa a dimostrare l'identità di un principio sparso in tutta la natura, o per lo manco, se entrar non vogliamo nel mondo della Luna, nell'atmosfera propria del nostro globo, e quindi in relazione coll'uomo. Nè ci s'incolpi di viziose ripetizioni, poichè su tale fondamento si basa tutto il nostro faticoso, benchè meschino, lavoro.

DELLA VALUTAZIONE DEL TEMPO.

La massima parte dei magnetizzati sonnambuli calcolano il tempo con precisione inarrivabile, nè a loro sfugge un minuto secondo, siccome ne fan fede le narrazioni degli autori magnetisti (1) e le numerose nostre osservazioni.

Da qual legge tale fenomeno sia regolato non sarà forse dato al mio intelletto di penetrare, nè so se l'ipotesi del Verati e del Rostan troverà eco nei cultori di questo ramo orgoglioso di scienza, poichè il supporre *che essa sia il naturale risultató della percezione delle impressioni della vita interiore, e che i sonnambuli basino il loro computo su qualche sensazione interna organica, come sarebbe il pulsare del cuore* o *il respirare*, vorrebbe che si ammettesse che in ogni magnetizzato ed in ogni esperimento il cuore desse per ogni minuto secondo una battuta, o che i polmoni compissero una respirazione, o se vuoi un'ispirazione od espirazione, o che costanti invariabili fossero le sensazioni della vita interiore; la qual cosa mi presenta del difficile, imperocchè quanti sono gli uomini che abbiano uguale frequenza di sistole e diastole, e quanti che respirino con uguale ritmo? E qual è quell'uomo che nelle varie ore del giorno e sotto diverse condizioni o relazioni coll'esterno non alteri le funzioni tutte del suo organismo, non soffra variazioni di polso, di battito del cuore, di respiro? Ma se tali mutamenti e diversità sono incontrastabili e facilmente avvenibili anche nel magnetizzato, come fondarvi un fenomeno quasi costante in tutti i sonnambuli, e costantissimo nel sonnambulo medesimo?

Nè col Verati posso accordarmi nella supposizione che il

(1) Bertrand, Traité ecc. pag. 313 e seg. — Teste, Manuel ecc. pag. 75-76, ed il Ricard, Traité ecc. pag. 509.

sonnambulo vegga attraverso i corpi opachi gli oriuoli, avvegnachè essi non isbaglino, quand'anche la loro attenzione sia intesa ad altri oggetti da vedersi; nè l'apprezzamento dei minuti secondi e delle loro metà sarebbe così esatto quando altri oriuoli non esistessero nel locale della seduta o nei vicini, tranne di quelli che segnano i minuti primi, i quali, come ognun sa, formano la massima parte. Oltre di che io fui testimonio replicate volte di tale fenomeno dato da soggetti non chiaroveggenti, o veggenti soltanto ed a stento oggetti vicini e di rilevante volume.

Per parte mia, da che mi assicurai che ogni assonnato, invitato a render conto del tempo che passerà da un momento fissato ad un altro, batte con regolare ritmo il dito pollice contro l'indice, sarei per credere che sopra tale movimento misurassero il tempo, e forse calcolassero mezzo minuto secondo per ogni flessione ed altrettanto per ogni estensione del dito stesso, avendo così ad ogni battito digitale un minuto secondo; dietro la qual norma potrebbero precisare non solo i secondi, ma le loro metà, come in fatti precisano. Di qual maniera poi essi scoprano un tal mezzo misuratore del tempo io certo non saprei dirtelo, quando non volessi supporre in loro un raffinamento d'ingegno od un istinto che glielo suggerisce. Quello che certo si è, che i più esatti calcolatori del tempo sono ordinariamente i più svegliati di mente e gl'individui in virilità od in gioventù, anzichè nell'infanzia.

Ma lo valutano anche distratti in altre occupazioni, per cui non potrebbersi ragionevolmente credere che potessero numerare, senza incappare in qualche sbaglio, le estensioni e le flessioni del dito, supposto pure che ognuna di queste impiegasse inalterabilmente uno spazio di tempo sempre uguale?

Egli è vero, ma non sarebbe d'altronde chimerico il ritenere che per l'acquisito affinamento delle facoltà metafisiche fossero capaci di attendere a più cose, e di applicare all'una ed

alle altre la loro attenzione, con successione talmente rapida da non dimenticare la prima, mentre non trascura le seconde; siccome vuolsi pure avere osservato anche in alcuni privilegiati genii in istato di vigilia; fra i quali rammenterò un Cesare che a più scrittori dettava contemporaneamente, o dirò meglio con celere ed alterna successione, pensieri relativi ad oggetti diversi. Ciò nonostante non pretendo di escludere la possibile esistenza nell'uomo di un senso particolare destinato a misurare lo spazio matematico del tempo, il quale nel sonno magnetico si aguzzi e rientri in quella perfezione, che avea perduta colpa la civilizzazione, la quale dalle regolari leggi della natura molte volte ci allontana; e quindi ritorni a farsi infallibile tramandatore allo spirito di questa speciale sensazione; appigliandosi alla quale ipotesi il fenomeno non collocherebbesi più fra i fisici, ma fra i fisiologici straordinarii.



DEGLI

EFFETTI PATOLOGICI.

Da quanto ho premesso esordendo i miei pensamenti intorno ai fenomeni fisiologici, facile sarà il prevedere che per patologici io intendo quelli soltanto, che originati dal magnetismo, o durante la magnetizzazione, o dopo di questa, persistono per qualche tempo in appresso, o si riproducono senza nuove magnetizzazioni, scompigliando le funzioni ordinarie e normali dell'organismo.

Dalle mie esperienze non posso trarre argomento da discutere di cotali effetti, essendo che giammai per buona sorte m'avvenne d'incontrarne, per cui mi limiterò ad accennare quali più facilmente mi sembrano poterne derivare.

Sul sistema nervoso in pria ed essenzialmente e sul cardiaco-vascolare di poi e conseguentemente, abbiamo veduto pei fenomeni fisiologici ordinarii e straordinarii offertici agire l'antropomagnetico, donde ne viene che i principali prodotti morbosi questi due sistemi affliggeranno, lorchè dipendano dall'alterata ordinaria quantità del medesimo. Che se di effluvii morbosi fosse impregnato si correrebbe il rischio d'ingenerare la malattia stessa che li elaborava, in qualsiasi sistema o tessuto organico risiedesse, e di qualunque indole e natura ella fosse.

Senza tener dietro alla lunga serie che figurar potrebbe in questa categoria, numereremo fra quelli della prima specie:

1. La cefalalgia,
2. Lo spasmo e le convulsioni,
3. La paralisi o semiparalisi,
4. La catalessia,
5. L'epilessia,
6. La stupidità,
7. Il letargo o coma,
8. La monomania,

fra quei della seconda:

1. Le locali congestioni sanguigne,
2. La blefarite e l'ottalmia,
3. Le palpitazioni di cuore,
4. Le artero-carditi,
5. Lo sfiancamento delle pareti arteriose.

Le quali tutte morbose affezioni difficilmente s'incontreranno alloraquando il magnetizzatore di dottrina mesmerica, prudenza, moderazione, tatto medico e florida salute sia fornito; ma pur troppo non impossibili a realizzarsi per colpa dell'inscienza e dell'inconsideratezza dei magnetizzatori da trastullo e galanteria, specialmente sopra persone altre volte travagliate da cotali malori, o per costituzione fisica ad essi predisposti. E che l'imperizia, la sbadataggine, le passioni fisiche e morali del magnetizzante siano le sorgenti più frequenti e quasi uniche dei danni attribuiti al magnetismo animale, ne somministrano prove parlantissime le narrazioni dei Deleuze (1),

(1) Deleuze, Instruction ecc. pag. 225-26, 229, 234, 286.

dei Koreff (1), dei Gauthier (2), dei Ricard (3), dei Rostan (4).

Diffatti l'esaltamento nervoso, certo non avversabile, che si appalesa per la magnetizzazione in molti soggetti, perchè non potrà lasciare traccie indelebili o difficilmente cancellabili in chi di squisita mobilità di questo sistema è fornito? E il rallentamento del circolo sanguigno, e il suo concentramento, e la sua concitazione massima durante l'estasi fisiologica, perchè non potranno dare origine ad una o l'altra della seconda specie di morbosità?

Saviezza ed oculatezza adunque si adoperi nel trattare un agente cotanto potente; un agente il quale se è atto ad ottenere guarigioni di malattie le più gravi e pertinaci, per quanto ne riferiscono i suoi cultori, dev'essere di conseguenza pur atto a ingenerarne allorchè senza misura e senza norma lo si amministri. Ogni argomento terapico è appunto capace di debellare il morbo, perchè è del pari capace di produrlo.

Ma siccome noi non sogniamo di sbandire la medicina classica, quantunque a mezzi ricorra di letal potenza forniti ed ognora oscuri, misteriosi nel loro modo di agire; così non si creda, per ciò che si venne accennando intorno ai perigli contingibili pel magnetismo o piuttosto pel magnetizzatore, che noi intendiamo a spargere lo spavento nei magnetizzanti e nei magnetizzabili onde farli abborrire da esso; chè anzi li vorremmo incoraggiare ad avanzarsi sul cammino del bello e dell'utile, che fruttar può e deve; inculcando però a loro di mantenersi cauti e guardinghi, e d'istruirsi quanto più il ponno in questa scienza, che andrà sicuramente ad ingigantire, e nei precipui fondamenti dell'arte medica.

(1) Koreff, Lettre ec. pag. 335-36.
(2) Gauthier, Introduction ec, pag. 416-21, 422.
(3) Ricard, Traité ec. pag. 314-317.
(4) Rostan, Cours ec. pag. 67.

DEGLI

EFFETTI MEDICAMENTOSI.



Premesso io ho già alla narrazione storica che impossibil mi è stato l'estendere i miei esperimenti intorno alla medicina magnetica, per la qual cosa nessuna deduzione io posso cavare dalle mie osservazioni proprie, e a studiarla ne' suoi cultori esimii, fra' quali primeggiano un Mesmer, un Eslon, un Puységur, un Giuseppe Frank, un Koreff, un Rostan, un Pigeaire, un Gauthier, un Teste, un Ricard, un Deleuze, un Dupotet, devo mandare i miei lettori. I quali ricorderanno ciò nonostante le emicranie, le cefalee, le nevralgie facciali, le reumatalgie, i dolori per lieve contusione da me coll'applicazione dell'antropomagnetico in brevi momenti fugati.

Facendo però riflesso ai fenomeni dal magnetismo animale occasionati, specialmente sull'innervazione e sulla circolazione sanguigna, sarei indotto a credere che alle malattie di questi due sistemi essenzialmente rivolger si dovrebbero le cure magnetiche, e secondariamente a quelle di altri sistemi o tessuti organici, la cui normalità o riordinamento dipenda soprattutto dall'influenza dei summenzionati.

Verrà tempo forse in cui pei progressi della fisiologia, alla quale si apre dal magnetismo largo campo, si arriverà a di-

stinguere quali afflizioni morbose dipendano da sopraccumulo o da diminuzione o da alterazione del fluido nerveo-elettrico, e si stabiliranno le regole per sottrarnelo nel primo caso, per aggiungerne nel secondo, per correggerlo, purificarlo nel terzo; e la medicina pratica impugnerà un'arma potente a vincere molte malattie, che oggigiorno scherniscono le diuturne cure, e logorano il cervello del medicante, costretto pure a confessare, dopo faticosi ed inutili sforzi, la sua impotenza.

Qual pro non ne ritrarrà il chirurgo coll'assopire crucciosi dolori inducendo l'anestesia durante le operazioni, o mutilando la parte inferma, ma pur curabile, colle passate sinchè l'afflitto, credendo di non più possederla, rimanga sollevato da tanti patimenti per un tempo determinato, nel quale potrà rimettere le proprie forze col sonno, che soavemente gli serpeggierà le membra?

E perchè non potrassi utilizzare il magnetismo col rendere gradite al palato degli egri e specialmente dei fanciulli le sostanze medicinali, le quali per la maggior parte disgustose e nauseanti vengono rifiutate o regurgitate? E perchè no, coll'obbligarli mercè la preponderanza che su di loro acquista il magnetizzatore, ad assoggettarsi a medicature, per le quali hanno in istato di vigilia grande ed invincibile ripugnanza?

Nei casi di diagnosi dubbie ed oscure quali lumi non ritrarrà il medico dal crisiaco intuitivo sia interiore sia esteriore!

A qual utile partito non potrà esser rivolta l'antropomagnetizzazione nelle affezioni morali, contro le quali vane riescano le zelanti premure del filantropo medico, del caritatevole amico? Io più volte fui ringraziato da qualche sonnambulo di avergli fatto dimenticare un insulto, un dispiacere ricevuto, che lo teneva fino allora in tristizia e malinconia. Fui più volte pregato di non destarlo, giacchè sollevato da ogni cura fastidiosa godeva di una vita tutta beatitudine. Fui più volte assicaru-

to d'averlo sottratto a un pensiero affliggente, che indarno egli avea tentato di discacciare in vigilia.

E se queste sono verità dimostrate ed incontrastabili, qual sarà ancora quel misero che il magnetismo animale avversi con ogni maniera di spregievole astuzia, e a perseguire, a contristare i suoi cultori si dia a tutt'uomo, ***per vetitum et nefas?***



CONCLUSIONE.



Dato così lo sviluppo compatibile colle forze del nostro ingegno, e colle cognizioni acquistate mercè i nostri studii e le nostre sperienze, ai principali fenomeni prodotti dal magnetismo animale, crediamo di esser riusciti col complesso delle nostre osservazioni ed argomentazioni a dimostrare probabili e sufficientemente appoggiate le ipotesi da noi annunciate entrando a parlare dei metodi di magnetizzare.

Speriamo abbastanza comprovata la possibile esistenza di un fluido animale, il quale sia in continua comunicazione con un fluido universale, che le forze centripeta e centrifuga, nonchè quelle di attrazione e di ripulsione fra corpo e corpo, fra materia e materia, fra molecola e molecola influisce e governa.

Speriamo abbastanza fiancheggiata l'ipotesi che il fluido animale possa venire eliminato dal corpo a formare attorno del medesimo un'atmosfera sensitiva, e ad investire altri individui, siano organici animati od inanimati, siano inorganici, allorchè sopra questi venga diretto dall'uomo che se ne spoglia.

Speriamo dimostrata l'inalterabilità dell'antropomagnetico sparso sur un corpo inanimato e perfino nell'atmosfera, e quindi trasportabile altrove.

Speriamo a sufficienza sostenuta quella che la luce ed il calorico altro non siano che medesimezza od elementi del fluido universo e quindi dell'animale.

Speriamo bastantemente appoggiata l'altra, che questo fluido animale sia quello scorrente pei nervi, e perciò quello che ai centri nervosi trasporta le esterne impressioni, e che in questi viene impressionato dalle potenze metafisiche, e quindi il veicolo pel quale ad atto si traducono gl'impulsi della volontà, e pel quale l'anima riceve le sensazioni.

Crediamo basata su qualche buona ragione quella che il fluido animale sia unicamente quello, il quale può cangiare il modo o la misura di sensitività dei diversi sistemi nervosi, o renderli inetti alle consuete loro funzioni.

Crediamo non infondate, allorchè veritiere fossero le conclusioni fin qui riepilogate, le da noi abbozzate norme da eseguirsi nel magnetizzare e le teoriche, colle quali abbiamo preteso di dare spiegazione agli effetti dell'antropomagnetismo, per noi sottoposti a critica analisi, e nella maggior parte per noi comprovati possibili anche senza l'influsso magnetico, e quindi nulla includenti di fuornaturale.

Abbiamo accennato ai possibili danni che dal magnetismo ponno derivare, specialmente se male ed ignorantemente trattato.

Abbiamo toccato delle utilità che, opportunemente amministrato, può recare all'inferma umanitade; nè abbiamo taciuto come divenir possa prezioso argomento ad affinare le potenze metafisiche ed a convertire alla buona morale.

Siamo certi che il critico spassionato non vorrà incolparci se qualche espressione esagerata è stata da noi riportata nella narrazione degli esperimenti, perchè fedeli espositori dei fatti dovevamo pur registrare i parti dell'alterata fantasia dei puysegurici, i quali di frasi enfatiche sogliono alcune volte servirsi a significare le loro sensazioni.

Portiamo lusinga d'avere, parlando dei fenomeni psicologici, abbastanza chiarita la massima che il magnetico operi sugli organi destinati alle funzioni dell'anima; i quali per quello modificati, sempre sotto l'imperio di questa, diano effetti da appellarsi straordinarii, perchè generalmente non verificabili finchè i medesimi organi restino nella loro condizione ordinaria. Non si nega adunque da noi l'esistenza dell'anima o la di lei influenza all'effettuazione dei prefati fenomeni; ma ritenendola, per lo contrario, il loro primo movente, la si fornisce d'istrumenti or più or manco atti a rispondere alle di lei potenze.

Portiamo lusinga che avrassi capito aver noi collocata la trasmissione, o meglio la comunicazione del pensiere, fra i fenomeni fisiologici, non perchè dessa sia indipendente dall'anima, la quale ne è sempre la causa prima ed indispensabile, bensì perchè il mezzo pel quale la si compie è, secondo noi, un fluido sensibile impressionabile ed eccitabile come la sostanza nervea, e quindi fisiologico. — Dietro il principio occasionale adunque, e non dietro la causa prima ed efficiente, abbiamo stabilita la classificazione; e vi fummo indotti, perchè questa, a parer nostro, nel caso in questione, non è l'anima del sonnambulo, ma quella del magnetizzatore.

Che se le nostre teorie e questi schiarimenti fossero insufficienti a far persuasi i mal preoccupati intelletti della rettitudine de' nostri sentimenti, solennemente protestiamo di non aver mai inteso, come non intendiamo, di contrastare, o comunque oltraggiare, ai sacrosanti dommi di nostra religione, e rifuggire da ogni idea di ateismo, che l'uomo avvilisce, degrada, al bruto pareggia.

Nutriamo lusinga d'avere con questa pubblica dichiarazione tranquillate le pie coscienze di coloro, i quali ben a ragione paventano le funeste conseguenze del materialismo; ma temiamo d'altronde di poco aver giovato con questo breve lavoro alla scienza magnetica, e le tre e le quattro volte noi for-

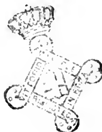
tunati se avessimo sortito l'intento propostoci nella nostra prefazione, di fornire cioè un atomo all'innalzamento dell'edificio magnetico. E le tre e le quattro volte fortunati noi se cogli errori, i quali pur troppo saran disseminati in queste nostre pagine, giungessimo a tanto di additare ad altri seguaci del mesmerismo la via retta, che conduce alla scoperta del vero. Non furono infrequenti i casi, in cui gli altrui falsi insegnamenti fruttarono la discoperta di dommatici teoremi.

Noi bisognosi di profittare dell'esercizio dell'arte nostra, noi travagliati da esagitazioni e contristamenti d'ogni sorta, noi arrestati da un fatal destino nel corso de' nostri studii, scarsa raccolta potemmo fare di dottrine fisiologiche, e più ancora di fisiche e psicologiche, sulle quali principalmente si basano le esposte magnetiche teorie; per cui ci ripromettiamo d'essere giudicati da loico sì, ma non cavilloso e sofistico rigore.

Una calda preghiera a voi, o dotti di questo secolo generatore di scoperte e promotore di scientifici progressi, noi indirizziamo, affinchè, banditi i pregiudizii e le erronee preoccupazioni, vi diate allo studio dei multiformi effetti somministrati dall'antropomagnetismo, onde colla potenza del vostro ingegno statuirne la prima ed unica causa, sottoporla a norme che ne regolino il loro sviluppo, e li rivolgano ad utili applicazioni.

La scienza e l'egra umanità vi rimproverano dell'incuria fin ora serbata riguardo all'animale magnetismo.

FINE.



INDICE.





				ERRORI	CORREZIONI
Pag.	11	lin.	2	ammirare	ammiccare
»	18	»	1	odorifiche	dolorifiche
»	25	»	7	ed	ned
»	32	»	2	ottirea	otirrea
»	38	»	4	caior	caiar
»	id.	»	17	Mariano	Marino
»	76	»	13	sembrami	non sembrami
»	79	»	16	superiore	inferiore
»	id.	»	24	ai foro sinistro	al foro destro
»	93	»	26	dall' arco	dell' arco
»	102	»	15	a se	da se
»	108	»	18	con finestre	le finestre
»	113	»	27	d' incontrarvisi	d' incentrarvisi
»	128	»	1	sezioni	regioni
»	142	»	28	alla	colla
»	159	»	5	di recidere	di praticare
»	165	»	1	ci accertavano	ci accertavamo
»	172	»	3	ciera	cura
»	181	»	3	ristorarli	ritrovarli
»	196	»	26	trapiantarvi	trapiantarsi
»	206	»	15	è	e
»	210	»	7	e	che
»	214	»	8	impegnato	impregnato
»	222	»	33	dora	rado
»	224	»	1	accorciarlo	accosciarlo
»	244	»	10	dell' altro	degli altri
»	254	»	17	dei chirurgo	ai chirurgo
»	255	»	18	ottitide	otitide
»	289	»	13	da essa	da esse.

